

L'INTERVISTA

Gianni Vattimo

filosofo

«Sinistra, attenta ai presidenzialisti»

«La nascita della Bicamerale è un risultato politico positivo non solo per la sinistra». Il filosofo Gianni Vattimo si dice contrario all'ipotesi di un accordo sul presidenzialismo, favorevole invece alla soppressione della quota proporzionale. Quale sinistra, oggi? Quella che «mantiene una concezione etica della politica». Successi, idee di prospettiva belle e condivisibili, ma anche «timidezze eccessive» del governo.

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. La Bicamerale sta iniziando il suo cammino con un largo consenso di voti parlamentari. Secondo D'Alema è "un buon avvio". Lei, prof. Vattimo, che impressione ha?

Crede che D'Alema abbia ragione. L'esser riusciti a condurre in porto il voto per l'istituzione della Bicamerale è un risultato politico positivo, e non solo della sinistra, perché la questione delle riforme andava anche disinnescata del suo potere eversivo nei confronti del governo. In questo modo ci si è collocati in una condizione di trattabilità secondo procedure costituzionali corrette, mentre un referendum del tipo di quello proposto da Segni-Cossiga per l'assemblea costituente in questo momento mi sembrerebbe veramente devastante. Comporterebbe l'apertura di una nuova campagna elettorale, mantenendo il paese in una posizione di emergenza aggiuntiva. Ma devo confessare che la soddisfazione per la nascita della Bicamerale è limitata da diverse considerazioni.

Cosa è che la lascia insoddisfatto o non del tutto tranquillo?

Beh, intanto bisogna vedere quanto riuscirà ad andare avanti la Bicamerale visti i paletti che alcune forze politiche hanno già posto, almeno nelle dichiarazioni, come condizioni imprescindibili. Ma soprattutto non ho ancora digerito il fatto che l'atteggiamento collaborativo sulla Bicamerale sia stato ottenuto pagando al Polo qualche prezzo come il decreto di proroga delle concessioni tv al cavaliere. Comunque, il varo della Bicamerale è un passo importante.

La questione più spinosa sarà probabilmente quella della forma di governo e richiederà faticosi compromessi. A suo parere, l'eventuale scelta del presidenzialismo sarebbe compatibile con la riaffermazione della centralità del Parlamento?

Di riforme istituzionali abbiamo bisogno, ma entro certi limiti, e sicuramente non nella misura di un'apocalittica che sembra pensarsi a destra, dove periodicamente viene ventilata l'ipotesi di cambiamenti radicali della Costituzione. Sono convinto che in realtà nemmeno la destra creda davvero che le cose andrebbero meglio in Italia se avessimo un sistema presidenzialista. A me pare che si tratti più che altro di un gioco per costruirsi delle appartenenze politiche, per affermare certe supposte supremazie ideali. Ciò che davvero ci occorre, invece, è un aggiustamento delle leggi che regolano la formazione della maggioranza e misure che rafforzino

l'esecutivo. In sostanza, le riforme devono andare verso un perfezionamento del bipolarismo, riducendo i poteri di ricatto all'interno delle coalizioni e favorendo una grande unificazione di forze politiche che possano costituire forza di governo o forza di opposizione, con chiare responsabilità degli uni e degli altri. Anche, aggiungo, con qualche minore delicatezza nei confronti del proporzionalismo.

Lei, cioè, sarebbe favorevole all'eliminazione totale della quota proporzionale?

Sì, perché costituisce una forte disomogeneità. Aggiungendo questo o togliendo quel candidato, i partiti si riservano quel tanto di potere che può far cambiare la volontà maggioritaria dell'elettorato. Credo che la correzione principale da ottenere sia il doppio turno che permette di far valere anche con un certo peso i diritti dei gruppi interni alle coalizioni, magari destinati a rimanere minoranza, ma una minoranza che conta nella seconda votazione. Per dare più forza all'esecutivo nel rispetto delle prerogative del Parlamento, sarebbe utile anche qualche accoglimento che renda il premier simile al sindaco, cioè che legghi di più le sorti del Parlamento a quelle del governo. E tra le riforme necessarie metterei la depolitizzazione di una quantità di atti amministrativi, come le nomine in enti e istituzioni statali, che sono stati o sono regolarmente oggetto di scambi politici, di transazioni e, a volte, motivo di crisi. Governo e Parlamento dovrebbero occuparsi solo di questioni essenziali.

A quale proposta va la sua preferenza per la nomina del primo ministro?

Penso a una forma di esplicitazione del candidato a capo dell'esecutivo, come l'indicazione del nome del primo ministro connesso con la coalizione che lo sostiene. Non condivido affatto invece, per tornare alla domanda di prima, l'idea di un'elezione diretta del presidente della Repubblica, che imporrebbe un cambiamento di tutto l'equilibrio dei poteri. Da noi il presidente è garante della forma di Stato, non capo di una maggioranza politica: mutandone la figura, diverrebbero indispensabili parecchie altre modifiche che non sono strettamente richieste dall'esigenza principale di rafforzare l'esecutivo. Senza dimenticare che nelle condizioni delle democrazie contemporanee i rischi del capo carismatico non sono così remoti: la diagnosi di Max Weber sulla tendenza all'autoritarismo in società altamente tecnologiche non è affatto da accantonare.



Giovanni Giovannetti

Il confronto sulle riforme riproporrà anch'esso, in qualche modo, la discussione su cosa deve essere oggi la sinistra, in Italia e in Europa: quale identità, quali valori, quale cultura. Lei che risposta darebbe?

Continuo a pensare che la differenza tra destra e sinistra è una differenza di orientamento etico nel modo di concepire la politica. Questo è il punto. Accampando a volte ragioni che non si possono semplicemente buttare, la destra pensa che lo sviluppo economico, produttivo e delle istituzioni avviene fondamentalmente nella competizione sociale, con una selezione drastica, in certi casi un po' darwiniana. Le differenze, insomma, come motore dello sviluppo. La sinistra invece è più interessata, o deve essere più interessata, a stimolare naturalmente l'affermazione delle differenze individuali mettendo però tutti in condizione di partecipare alla pari alla competizione. E dunque un aiuto ai più deboli attraverso meccanismi di intervento pubblico. Allora scelgo di stare a sinistra perché, pur senza ignorare i conti economici, preferisco una politica di compatibilità, con una certa misura di solidarismo, a una politica magari economicamente più "efficace", ma che comporta costi umani troppo alti.

E' questa la discriminante che definirà gli schieramenti anche sulla riforma dello Stato sociale?

Credo di sì. Solo con una certa attenzione alle compatibilità sociali,

alle tollerabilità, si possono fare quei tagli, quelle revisioni del Welfare che altrimenti potrebbero provocare dei movimenti di piazza, diventando, in determinate condizioni, punto di partenza per uno Stato autoritario.

C'è chi teme che la sinistra, che guarda con più attenzione al centro, potrebbe smarrire i suoi connotati.

Ma esiste il centro? c'è qualcuno che si chiama di centro dal punto di vista delle sue scelte politiche? A me non sembra. La Dc, che è stata il partito di centro per antonomasia, era in realtà un coacervo di posizioni politiche in parte di sinistra e in parte di destra. Il centro non è altro che un punto variabile nel quale si costituiscono delle alleanze politiche e sociali più vaste, capaci di tenere democraticamente il potere e governare. Perciò la sinistra deve fare quel che ha fatto finora: mantenere le peculiarità essenziali e tentare dei compromessi perché la politica è lo sforzo di far valere i propri principi in un ordinamento che implica anche contrattazioni con gli altri.

Le sembra percorribile con successo la strada imboccata per la costruzione di una nuova formazione politica della sinistra?

Ho aderito al Forum che dovrà formulare delle proposte; credo sia uno strumento che il Pds, come fanno altri partiti, mette in atto per soddisfare l'esigenza di un ascolto della società civile che è più sentita da quando le sezioni e la vita di ba-

se delle organizzazioni politiche si sono ridotte quasi a nulla. Spero non ci si limiti a questo, ma si trovi davvero il modo di rivitalizzare in qualche misura la politica alla base. Voglio ricordare che nelle ultime elezioni la coalizione dell'Ulivo prese più voti della somma dei partiti che la componevano. Vuol dire che c'è parecchia gente che si sentiva attratta a sostenere l'Ulivo piuttosto che questo o quel partito. Capisco che la storia delle singole formazioni che stanno nel governo è diversa, ma forse è più diversa ai vertici che non alla base. L'andare a trovare e riunire i vari Intini, Martelli o personaggi seri come Amato, mi pare invece che dia ancora troppo peso ai leader e leaderini, ai vertici dove si mischiano rispettabili differenze ideologiche e poco rispettabili interessi di gruppo.

Come giudica l'azione della sinistra al governo?

Ho trovato alcune cose poco accettabili. Non mi va giù la legge sul finanziamento pubblico dei partiti fatta in un modo che mi costringerebbe a finanziare anche i partiti che non voglio. E pur con tutto il rispetto per la prudenza che occorre in politica, mi ha lasciato insoddisfatto l'eccessiva timidezza su alcune questioni di costume o di grande respiro, la droga, l'aborto, le famiglie di fatto, la scuola privata. Ma ci sono anche punti molto buoni, cito per tutti il progetto del ministro Berlinguer per la scuola. In complesso, direi che il bilancio è nettamente positivo.

L'INTERVENTO

Olimpiadi, Auditorium Perché Roma dev'essere una capitale immobile?

CORRADO AUGIAS

DA DOVE VIENE l'ostilità verso la candidatura di Roma alle Olimpiadi del 2004? Da molti motivi uniti solo nello scopo: tentare d'impedire l'evento. Tra gli avversari del progetto ce ne sono che nutrono ragioni d'inimicizia personale nei confronti del sindaco Francesco Rutelli. Vecchie e nuove ruggini legate a faccende di partito, a incarichi ottenuti o mancati, a contese e delusioni anche recenti. Altri avversari sono motivati da ragioni politiche: oppositori che si preparano alla non lontana campagna elettorale per l'amministrazione del Campidoglio e per i quali, come si usa dire, tutto fa brodo. Siamo beninteso nella normalità della lotta politica. In tutto il mondo, le opposizioni dicono sempre il contrario, sostengono sempre l'inutilità o i possibili danni di qualunque progetto avanzato dalla maggioranza. Resta da vedere se gli elettori pensano che le bordate contro questa o quella iniziativa siano giustificate o meno.

Altri ancora oppongono un rifiuto a priori di natura intellettuale, in qualche caso estetica. Si tratta dei difensori dello *statu quo*, di coloro che temono il turbamento e il disordine causati dalle novità e per i quali ogni forma d'immobilità e di quiete è preferibile a ogni tentativo d'innovazione e di moto. Berlino sta ricostruendo daccapo il suo centro, Parigi ha appena inaugurato la nuova biblioteca di Francia, ultima delle grandi opere, Madrid si è profondamente rinnovata. Tra i nostri arcadi coltivatori del passato se ne contano che ancora sognano una campagna romana come la dipinse (immaginandola) Nicolas Poussin: pastori che zulano nella siringa circondati da candidi greggi contro uno sfondo di verdura e di rovine classiche. Coloro che hanno a noia il presente e che temono l'avvenire non tengono in conto che strutture e opere ormai consuete come il Palazzo dello Sport o i sottovia del Lungotevere, rappresentarono quarant'anni fa (in occasione di altre Olimpiadi) innovazioni profonde, in qualche caso laceranti, del tessuto urbano. Sono strutture che oggi contribuiscono in modo determinante alle funzioni per le quali vennero concepite. E alla convivenza.

CIO' CHE VORREI dire è che il progetto olimpionico ha coagulato le più varie opposizioni che vanno dall'ostilità politica alla diffidenza di alcune élite. Se ne potrebbero aggiungere altri di avversari ma non cambierebbe la sostanza delle obiezioni le quali sono tutte, come forse si sarà notato, di natura formale se non addirittura pregiudiziale. Non considero infatti obiezioni di merito quelle che tirano in ballo le difficoltà che ci sarebbero (per due settimane, in luglio) nel traffico cittadino. O i crucci di chi teme la confusione, l'invasione di bande di supporter, le birre, i canti, qualche rissa. E nemmeno quelle di chi contesta in anticipo disfunzioni organizzative. Bisognerebbe spiegare perché nel 2004 le Olimpiadi non potrebbero venire bene come nel 1960.

Il bello della situazione è insomma che nessuno contesta i progetti tra i quali, se fossero attuati, ce n'è di ottimi. Per esempio uno che, ben realizzato, servirebbe la città in una delle sue parti più delicate: quell'università di Tor Vergata concepita come un campus all'americana e rimasta incompiuta. Il progetto è centrato sulla creazione di un «villaggio olimpico» capace di alloggiare 16 mila atleti ai quali, a Olimpiadi finite, subentrerebbero gli studenti trovando finalmente adeguate sedi logistiche e per attività didattiche. È solo uno dei progetti. Andrebbe comunque insieme ad altri: una linea di metro leggero, un villaggio per la stampa a Centocelle con spazi verdi attrezzati e parcheggi che sarebbero ereditati dagli abitanti. Eccetera.

Qualche giorno fa Mario Pirani ha sostenuto su *La Repubblica* che forse abbiamo addirittura sbagliato a opporci, a suo tempo, al progetto di Gianni De Michelis di tenere a Venezia le celebrazioni del terzo Millennio. L'Italia non è la Francia e le grandi opere pubbliche si fanno da noi solo in occasioni speciali. Dato l'andazzo di De Michelis e del suo entourage ritengo ancora che i pareri contrari avessero le loro motivazioni. Sicuramente però appare ingiustificata, a meno di non motivarla meglio nel merito, l'opposizione al progetto di Roma olimpica. Personalmente vedrei solo due garanzie da pretendere: la maggior sicurezza che il denaro stanziato raggiunga i suoi scopi. Una struttura organizzativa e di comando in grado di raggiungere i suoi obiettivi nei tempi previsti. Come dimostrano le umilianti vicende dell'Auditorium e del sottopassaggio di Castel Sant'Angelo, tra i nemici di un qualunque progetto bisogna mettere anche le leggi che sono troppe e vecchie nonché la capacità di giudizio non sempre freschissima di chi deve applicarle.

grafia della copertina. Ha detto che le sembro molto triste». Poi abbiamo parlato del Torino, di cui siamo entrambi sostenitori, e della sua incredibile catena di cinque vittorie consecutive. In serie B, naturalmente, comunque sono sempre cinque vittorie consecutive. Non c'è molto da aggiungere. Dalle intercettazioni telefoniche che vedo sulle agenzie si capisce come e quanto Cosa Nostra abbia Caselli «nei suoi pensieri» e di come consideri la sua eliminazione un passo decisivo per ciò che più vuole, il ritorno al quieto vivere, senza che nessuno, nel ruolo di procuratore a Palermo, la attacchi attivamente. E dunque, che cosa c'è da fare? Semplicemente questo: che tutte le più alte cariche dello Stato si rechino a Palermo per dimostrare al procuratore antimafia la loro solidarietà e sono sicuro che lo faranno subito. Che rimettano in agenda il pericolo che Cosa Nostra rappresenti. Che la solidarietà sia talmente visibile da impedire che un autista possa anche vacillare di fronte ad una proposta. Se non succederà, non sarà un bel sogno. [Enrico Deaglio]

DALLA PRIMA PAGINA

L'addio a Fini

ne politica e allude, sia pure in mezzo a mille ambiguità, a una diversa concezione dello schieramento conservatore. Qual è, ad esempio, il significato del tour di Berlusconi presso le cancellerie di mezza Europa? È evidente l'intento di accreditarsi come omologo della destra liberale, lui che finora (e anche quando governava) non è stato ammesso nella nobile famiglia proprio per l'alleanza con una destra populista dagli ignobili precedenti. È altrettanto evidente che un simile accreditamento, se mai sarà ottenuto, non può che avere il senso di una riduzione in minorità politica di An. E che An sarà portata ad accentuare la sua aggressività fino al punto di determinare un drammatico dilemma a Berlusconi: o cedere in nome dell'unità del Polo o prendere la strada dell'ambito

«partito liberale di massa». Le due cose non staranno insieme. «Moderati sì, centristi no», ha gridato ieri An. Aggiungendo: noi siamo la «destra sociale», lui è un padrone delle ferriere. La dialettica è dunque già chiara: nella prospettiva, forse non lontana, l'ipotesi liberaldemocratica entrerà in collisione con l'ipotesi populistico-decisionista. A questo punto non è più da chiedersi se questo accadrà: il processo è vistosamente in marcia. Il vero interrogativo è: chi vincerà? Vincerà il populismo di destra con la forza della propria strutturazione e del ricatto sul conflitto d'interessi? Oppure vincerà quel tanto di anima moderata-liberale che c'è in Fini e che finora ha molto parlato ma poco agito per scrollarsi sia l'imbarazzo delle alleanze che il regime proprietario nel proprio seno?

La cosa non è indifferente per le stesse prospettive democratiche del Paese. È del tutto palese che una delle sofferenze per lo stesso Ulivo, e in particolare per il Pds, è stata provocata finora dalla indeterminata e instabilità politica dell'interlocutore a cui si è cercato proprio di oviare con l'iniziativa. Dal tentativo Maccanico fino all'estrema esposizione di D'Alema sulla questione delle riforme l'ultimo anno è stata ampiamente spesso per enucleare un interlocutore credibile nell'altro schieramento. I risultati di questo sforzo sono stati altri ma ora sembra di poter dire che, davvero, la scena è stata posta in movimento. Qui c'è il segno, anzitutto, della tenuta del governo e delle sue prime realizzazioni, c'è il segno di un Pds che ha fatto politica senza lasciarsi incartare dall'avversario o dalle insicurezze degli alleati e che ha tenuto ferma la sua convinzione della reciproca legittimazione e del dialogo istituzionale. Ora a destra è finita la stagione delle illusioni, la parola è alla politica. [Enzo Roggi]

DALLA PRIMA PAGINA

Andate a Palermo

sente ormai nella maggioranza dei sistemi economici e degli inquietanti interrogativi che sempre di più si legano alle stragi mafiose avvenute nel 1993. Caselli mi parlò della necessità di tenere viva l'attenzione, di tenere sempre presente la pericolosità per la democrazia dell'esistenza di Cosa Nostra, ma anche di un certo senso di solitudine che da alcuni mesi ha accompagnato l'azione dei magistrati: un certo disinteresse, una certa voglia di non occuparsi più di tutte le nefandezze mafiose, una certa contentezza fallace per il fatto che da diverso tempo ormai non ci sono delitti eccellenti, e quindi la cosa appare finita. Da parte della sinistra, anche. Stranamente, visto l'impegno profuso nel passato.

Quando gli feci presente che, in effetti, sono quasi quattro anni che Cosa Nostra non agisce più con stragi e omicidi, guardò l'orologio e ri-

l'Unità
Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Condirettore: Piero Seracchetti
Vicedirettore: Marco Demarco (Vicario)
Giuseppe Boveri
Redattore capo centrale: Pietro Spataro

"L'Unità Società Editrice de l'Unità S.p.A."
Presidente: Giovanni Latessa
Consiglio di Amministrazione:
Eliabetta Di Pietro, Nello Pirella,
Giovanni Latessa, Simona Marchini,
Aristo Mattia, Alfredo Medici, Gerardo Mela,
Claudio Marzullo, Raffaele Petrosini,
Ignazio Savini, Francesco Rizzuto,
Gianluigi Serafini

Consigliere delegato e Direttore generale:
Raffaele Deasari
Vicedirettore generale:
Dulio Anzellino
Direttore editoriale:
Antonio Ballo

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 242 del registro stampa del trib. di Roma,
Iscrit. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 455

00115 Roma n. 3142 del 12/12/1996

I nostri funzionari sono a vostra disposizione per fornirvi tutte le informazioni sulle agevolazioni previste dal decreto legge

TELEFONATECI

Roma

L'Unità - Mercoledì 29 gennaio 1997
 Redazione:
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA

Via Mazzini 5 - Tel. 328353
 L.go Lanciani, 20 - Tel. 8611023
 Via Trionfale, 796 - Tel. 565742
 Eur P.zza. Cod. del Mercato, 39 Tel. 540434

«Libro bianco» dell'amministrazione per documentare i danni provocati da regolamenti e norme assurde

«La burocrazia ci soffoca»

La vicenda dell'Auditorium innesca la guerra alla burocrazia. Il sindaco Francesco Rutelli, in una conferenza stampa, denuncia l'insostenibilità delle catene che bloccano e ingabbiano i Comuni. E chiede un intervento rapido del Parlamento per «disboscare» la giungla normativa. Sull'Auditorium, incontro del sindaco con i ministri Costa e Veltroni che si sono «impegnati politicamente per una soluzione». Oggi la teleconferenza di Renzo Piano.

LUANA BENINI

Forse ci voleva proprio l'incidente dell'Auditorium per scatenare un'offensiva contro la burocrazia che blocca, che incatena, che fa perdere soldi e tempo. Il sindaco Francesco Rutelli non vuole solo vincere una battaglia: vuole vincere la guerra. A questo punto non gli basta più averla vinta sull'Auditorium. Vuole scalzare «mezzo secolo di classe burocratica formata sulla complicazione». Concepita nello «stato Borbonico», e nutrita dalla linfa di Tangentopoli.

Convoca dunque una conferenza stampa all'Hotel Nazionale, a trenta metri dall'ingresso di Montecitorio, per chiedere «una sessione particolare del Parlamento», o almeno «uno specifico impegno a delegificare, a tagliare, a disboscare, a cancellare interi testi normativi, giustificati solo dall'esigenza di garantire lunga vita ad apparati autoreferenziali». E porta gli esempi quotidiani della camicia di forza in cui la burocrazia costringe gli Enti locali.

Una camicia di forza

Esempi eclatanti, come le procedure per realizzare i nuovi Mercati Generali, quelle per eseguire le demolizioni, quelle per realizzare i parcheggi. Ed esempi più spiccioli, come l'opposizione, da parte di un rappresentante del Consiglio dei ministri e di un rappresentante della Sovrintendenza dei beni archeologici, alla installazione di una pensilina trasparente sotto il cavalcavia di San Lorenzo perché «impatta con la struttura romana di Porta Maggiore che dista 903 metri». «È comunismo albanese», commenta il sindaco. Vicino a lui, il vicesindaco Walter Tocci, l'assessore ai lavori pubblici Esterino Montino e il responsabile in Campidoglio di Roma capitale e Giubileo, Ciro Dell'Acqua. Tocci dà man forte con gli esempi: «Abbiamo passato mesi a discutere in Conferenza dei servizi della linea del tram Casaletto - Lar-

go Arenula. Il rappresentante del ministero dei Trasporti sosteneva che era necessario costruire trincee in ferro, quello dei Beni culturali replicava che non avrebbe approvato mai un progetto che prevedesse barriere in ferro. Pareri in assoluto contrario. E noi a contrattare. Travolti da una logica perversa...».

L'impegno del governo

Sull'Auditorium, spiega il sindaco, «stiamo lavorando, con Veltroni e Costa, per trovare una soluzione, ma finché non la vedo scritta, non mi fido». I due ministri, dei Beni culturali e dei Lavori pubblici, «si sono impegnati politicamente a risolvere la questione, in modo che l'opera sia realizzata nei tempi previsti». Anche il sottosegretario ai Lavori Pubblici, Gianni Mattioli, ieri, ha rassicurato il verde Athos De Luca (che stava manifestando sotto il ministero, contro la bocciatura del progetto): «Non vi saranno intoppi alla realizzazione». Nel frattempo, il Comune ha inviato al Consiglio superiore dei Lavori pubblici «la richiesta di interpretazione inequivocabile sul parere (che non era affatto chiaro)». E questa «interpretazione inequivocabile» potrebbe già aprire spazi per uscire dal «cul de sac». Da parte loro, i tecnici dello studio di Renzo Piano, sono impegnati a motivare ancora più nei dettagli le «garanzie strutturali» del progetto. E oggi, faranno un'uscita pubblica, con una teleconferenza (da Rotterdam) organizzata in Campidoglio.

«Chi ha ricevuto una investitura politica direttamente dai cittadini - tuona il sin-



Una dimostrazione dei verdi a favore dell'auditorium di Santa Cecilia

Pesce/Master Photo



daco - deve poter avere l'ultima parola. Invece si trova a fare i conti con un ordinamento vecchio... Non è vero che più passaggi amministrativi garantiscono migliori controlli, né che più controlli comportino necessariamente una maggiore efficienza. Meglio avere controlli più selettivi e più efficaci. Personalmente, non ho niente contro i membri del Consiglio superiore dei lavori pubblici. È l'organismo che è

folle. Quando nacque era composto di 7 persone. Ora è diventato un mostro a 120 teste. Rutelli però mira a un obiettivo che travalica il problema contingente dei lavori pubblici. Parla a nome dell'Ance e dei sindaci che una settimana fa, a palazzo Chigi, hanno presentato al governo la richiesta di approvare subito le norme del ddl Bassanini sulla semplificazione. La disponibilità del gover-

no c'è, ma non basta - dice Rutelli -, servono gruppi di lavoro parlamentari che stilino un elenco dei passaggi da eliminare subito. E poi, serve una mobilitazione seria dell'opinione pubblica. Perché «siamo tutti vittime e colpevoli, visto che abbiamo accettato di convivere con questa burocrazia. Che costa. Costa ai privati (alle imprese che falliscono), costa alla mano pubblica. Dobbiamo ribellarci».



Per i mercati generali già 75 riunioni (e non è finita)

Il primo eclatante esempio della burocrazia che «incatena». È la storia della realizzazione dei nuovi Mercati generali presso la Tenuta del Cavaliere (vicino a Lunghezza), contenuta in un dossier di 11 pagine. Un elenco fitto di tutti i passaggi burocratici, anno dopo anno: delibere, registrazioni, comunicazioni, pareri, annullamenti, eccezioni, relazioni tecniche, formalizzazione di incarichi... «Cronologia sintetica degli eventi», sottolinea scherzando il sindaco. Si scopre che dal dicembre '93, sono state necessarie dieci riunioni presso la Commissione del Ministero dell'Industria, oltre quindici presso l'Ufficio di Roma Capitale, circa cinquanta riunioni presso gli enti coinvolti (Sovrintendenze, Regione, Anas, Ferrovie, provincia, Asl, Comune di Guidonia ecc.). Complessivamente, 75 riunioni «ad ognuna delle quali - dice Rutelli - siamo arrivati attraverso decine di riunioni preparatorie, con abbondante redazione di documenti». Questo per localizzare, autorizzare, e infine per giungere, nel dicembre del 1996, all'approvazione da parte della conferenza dei servizi, dei progetti per la realizzazione dei nuovi mercati. Un iter estenuante che non è affatto concluso e che ha visto, tra l'altro, l'arresto di alcuni membri della commissione ministeriale, il ricorso di alcune città giunte dopo Roma nella graduatoria per i finanziamenti, una serie di prescrizioni imposte dalla regione lazio per la realizzazione delle infrastrutture e il recupero archeologico e paesaggistico dell'area. A tutt'oggi, per vedere partire i lavori («contiamo di iniziare fra 5 mesi» ha detto il sindaco) sono ancora necessari alcuni passaggi. Ed esattamente: l'emanazione del decreto per il finanziamento (oggi), l'indizione della gara, la ricezione e l'esame delle offerte, l'aggiudicazione della gara, la predisposizione della bozza di contratto con l'impresa aggiudicataria, la discussione e stipula del contratto, la consegna dei lavori e la posa della prima pietra.



La demolizione di un edificio abusivo? «Fa in tempo a nascere un bambino»

Il secondo esempio riguarda le demolizioni connesse all'applicazione delle norme sul condono edilizio (i nuovi episodi di abusivismo). Una tabella preparata dal Campidoglio illustra i «tempi minimi necessari» stabiliti dall'articolo 7 della legge 47 dell'85 per effettuare interventi di demolizione di fabbricati costruiti abusivamente su aree non vincolate. Dal momento dell'accertamento dell'abuso, passano, se non intervengono sospensioni dell'ordinanza da parte del Tar, almeno 270 giorni. «Nella casa costruita - scherza il sindaco - fa a tempo a nascere un pupo. Così, poi, intervengono problemi di ordine assistenziale». In particolare, dall'accertamento dell'abuso edilizio alla notifica per sospendere i lavori: 30 giorni. Dalla prima notifica, alla seconda, per ingiungere la demolizione: 60 giorni. Dalla seconda notifica alla terza, per trascrizione e immissione in possesso: 90 giorni. Fra la terza notifica e la quarta, esecutiva della demolizione: 90 giorni. «Chiediamo da tre anni - dice il sindaco - che venga abrogata la procedura dell'art. 7 e sostituita con quella dell'art. 4 della stessa legge 47 dell'85 (relativo ai fabbricati realizzati abusivamente su aree vincolate) che consente di demolire le opere abusive appena scoperte. Grazie a questa procedura siamo riusciti a effettuare più di trecento interventi di demolizione». Le demolizioni, insomma, il Comune di Roma è riuscito a farle solo nelle zone vincolate per le quali la procedura è più rapida e consente di agire. In tutti gli altri casi, di intervento ordinario, regolati dalla procedura dettata dall'articolo 7, si ha l'immobilismo più assoluto. E sono proprio questi i casi più numerosi e tipici. «Ci sono casi - spiega Rutelli - in cui i sigilli alle case costruite abusivamente, sono stati messi anche 12 volte. Ma vengono messi, forzati, messi di nuovo in una catena infinita. Questo perché non abbiamo un potere di intervento effettivo».



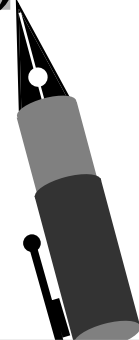
Cinque «sì» dal Consiglio dei ministri per costruire i parcheggi della Tognoli

Il terzo paradosso della burocrazia («I tre esempi - dice il sindaco - potrebbero anche essere i primi capitoli di un libro bianco sul malessere burocratico») è relativo alla realizzazione dei parcheggi secondo la procedura della legge Tognoli. La legge consente la realizzazione di parcheggi pubblici che privati anche in deroga agli strumenti urbanistici: prescrive la redazione da parte dei Comuni di un programma triennale dei parcheggi (Pup), ma l'attuazione di tale programma, per il quale sono previsti finanziamenti dello Stato (solo per la parte pubblica), è sottoposta all'approvazione, sia della regione che del ministero per le aree urbane. Le difficoltà derivano soprattutto dai vincoli nella gestione e nell'organizzazione dei finanziamenti, nei limiti della loro utilizzazione, nei tempi e nelle procedure. Spiega Walter Tocci: «Per essere approvato un parcheggio deve andare tre volte in Consiglio comunale, essere approvato per tre volte dalla Cassa depositi e prestiti che si riunisce una sola volta al mese (dunque, almeno tre mesi di tempo), e cinque volte dalla Presidenza del Consiglio. Così, il parcheggio della Borgata Finocchio, passa cinque volte in Consiglio dei ministri, un organismo che potrebbe occuparsi utilmente di cose più rilevanti». L'appuntamento burocratico è, in questo caso, «parossistico». «C'è una lontananza stellare fra il dibattito politico sugli assetti istituzionali (riforma federale dello Stato) - osserva Tocci - e questa realtà amministrativa quotidiana. Cerchiamo almeno di ridurre un po' questa distanza». La procedura per la realizzazione dei parcheggi secondo la legge Tognoli poggia su una trentina di passaggi incrociati, a volte, già in partenza incompatibili l'uno con l'altro. «È il caso - dice Rutelli - del ministero dei Lavori pubblici e del ministero dei Beni culturali che raramente si trovano d'accordo su un parere».

BERLUSCA COME CRASSO. Povero Pierluigi Batta. Vicedirettore fresco fresco, gli tocca cantare e portare la croce, intervistando contro voglia il patròn Berlusconi sull'ultimo Panorama. Titolo del servizio, propinatogli da quel briccone di Ferrara: «l'Outsider. Io sono l'antiestablishment». Dove, secondo la vecchia litania, l'outsider è Lui, il Cavaliere. Osteggiato dai poteri forti, maltrattato da Abete, vittimizzato dalla politica, da Roma infingarda, e così via. Che noia! E ad annoiarsi è anche il malcapitato intervistato, che finisce col ripetere più o meno la stessa domanda: «Ma come, davvero la discriminano? Davvero non frequenta i salotti? Davvero pensa solo al lavoro? Davvero Agnelli non la ama?...»

tocco&ritocco
di BRUNO GRAVAGNUOLO

Scontate le risposte. Dove a un certo punto il Cavaliere si paragona al Principe di Machiavelli. Altro che culto della personalità! I grandi dittatori al confronto erano dei maestri di understatement. Lui invece somiglia a Crasso. O a Trimalcione, che giunse a farsi l'elogio funebre da vivo. Nella sua stessa tomba! A proposito, Crasso era un homo novus. Assurto a potenza trovando aderenze nell'aristocrazia senatoria. Quest'altro



invece trovò il Caf. Do you remember, Pigi? **LOSURDO AI FATTI.** Domenico Losurdo su *la Stampa* attacca Goldhagen, lo storico che ha evocato la complicità dei tedeschi con lo sterminio. E con quali argomenti empirici? Nessuno. Salvo ricordare che pure gli americani volevano sterminare i musci gialli. Ma come, adesso ci si mette pure un bel marxista come Losurdo a ridimensionare certe cose! Goldhagen ha dimostrato nel suo libro che un milione di persone furono attive nell'olocausto. E che via via, a sfoglia di carciofo, chi più chi meno sapeva, in Germania. Losurdo arriva inoltre a sostenere che l'antisemitismo tedesco era meno virulento di quello francese nel 900. Dia un'occhiata alla

monumentale «Storia dell'antisemitismo» di Poliakov (la Nuova Italia). Ci troverà molti chiarimenti al riguardo. Includa la polemica «riduzionista» attuale, tesa a negare l'unicità del crimine e della colpa tedesca. Una colpa che oggi i giovani tedeschi stanno riscattando. Anche decretando all'opera di Goldhagen, un enorme successo. **TRICOLEORE? NO E NO!** Prima si era stracciato le vesti perché in un documentario storico Tv sul 15-18 mancava l'epopea dei caduti della grande guerra. Poi, appena Violante ha proposto di mettere il tricolore in classe, ha arriccciato il naso. È Belardelli, il liberakortese. Che scrive sul Corriere: «Acqua passata, a che serve, ormai è

tardi per inventare una tradizione...». Buffo, no? Eppure si trattava di una piccola cosa: la bandiera, l'idea che anche noi siamo uno stato-nazione, in tempi di barbarie leghista... Proprio vero, certi liberali in realtà sono degli inguaribili longanesiani. Tuonano impetiti per la patria... e poi esclamano affranti: «Tutto inutile, siamo i peggiori...». Già, sono italiani e antiitaliani. A corrente alternata. **SUBLIME ALBERONI.** Celebre per aver teorizzato che: «amor senza baruffa fa la muffa», nonché scoperto che: «chi troppo vuole nulla stringe». Alberoni l'altro giorno sul *Corriere* ha arditamente sistemato quanto segue: «Chi trova un amico trova un tesoro». Inarrivabile.

BESTSELLERS. Parla Marie Darrieussecq, autrice di un libro che ha fatto scalpore in Francia

Tremate, tremate la donna oggetto sta per colpirvi!

Si chiama «Troismi», e arriva adesso in edizione italiana per la Guanda. L'anno scorso ha messo a rumore pubblico e critica, giungendo a vendere duecentomila copie. L'autrice Marie Darrieussecq, ha ventisette anni e racconta una storia fantastica: la metamorfosi di una commessa in scrofa, simbolo vivente delle ossessioni erotiche degli uomini. Ne combina di tutti i colori, viene arrestata e fugge. Ora Godard vuole farne a tutti i costi un film.

ANTONELLA FIORI

■ MILANO. Non è Kafka, non è Orwell, non è neppure Stevenson. L'hanno paragonato a Kafka, Orwell, Stevenson. In realtà «Troismi», libro evento in Francia nel '96, con la sua autrice, la ventisettenne studentessa Marie Darrieussecq, riconosciuta e fermata per strada come una star, è un romanzo indefinibile. Lo sa bene Jean-Luc Godard che sta cercando di farne un film, ne discute da mesi con la Darrieussecq, ma non riesce a trovare un modo per dare un volto alla protagonista di questo racconto che in Francia ha venduto duecentomila copie.

Incredibile trasformazione

La storia, narrata in prima persona da una donna, rievoca gli eventi di un passato appena trascorso. La commessa di una catena di profumerie che offre ai suoi clienti prestazioni particolari, lentamente e senza che si sappia perché - il libro gioca moltissimo su questo mistero - si trasforma in scrofa. Un contrappasso che all'inizio le dà un grande potere e una straordinaria lucidità: lei è semplicemente più in carne e questo piace molto agli uomini, compreso il suo amante fisso.

Poi, pian piano, a metamorfosi avvenuta - gli occhi le rimpiccioliscono, le crescono quattro mammelle, il corpo si ricopre di peli setosi su una pelle insensibile - per la ragazza-troia tutto cambia. Viene cacciata dal lavoro, rinchiusa in carcere, e alla fine sarà costretta a vivere clandestinamente dopo che contro di lei si è scatenata una caccia furibonda che

ha coinvolto mezza Francia. Francia surreale e imbarbarita (siamo già nei primi anni del duemila) quella descritta nel romanzo, con un dittatore che costruisce impianti industriali dannosissimi per l'ambiente e che potrebbe essere il responsabile delle mostruose metamorfosi in atto.

La ragazza, infatti, non è l'unica vittima. Lupo C6, proprietario di una catena di profumerie dall'omonimo marchio a sua volta si trasforma nelle notti di plenilunio in un lupo mannaro. Con il romanzo che a questo punto scivola nel fumettistico, anche se, e questa è la sua forza, non smettiamo di crederci un attimo...

Metafora sulla nostra bestialità nascosta, denuncia di una società in cancrena dove le donne sono soggetti-oggetti, manifesto di un nuovo femminile-animale, «Troismi», tacciato di misoginia, è un romanzo dove il corpo della donna è protagonista dall'inizio alla fine. Un corpo in trasformazione, che prima cristallizza tutti i desideri e poi suscita solo disgusto. «L'ho visto dopo, dopo aver finito di scrivere. C'era un effetto di specchio tra il corpo intimo e quello sociale» dice la scrittrice, a Milano in questi giorni in occasione della pubblicazione del libro in Italia presso Guanda (p. 133, lire 18.000).

L'idea parte dall'osservazione di sé. «Una mattina verso la fine del '95 mi sono svegliata e mi sono guardata allo specchio. Ho pensato: che cosa succederebbe se vedessi la mia pelle insensibile, se fossi completamente diversa? Come reagirei io e

anche tutti gli altri, le mie amiche, il mio fidanzato? Insomma, mi sono messa nella pelle del personaggio. In quel periodo la Francia era paralizzata da una serie di scioperi e si viveva in un'atmosfera irreale. Questo mi ha reso euforica. Così nel gennaio del '96 avevo già la voce del personaggio e in un mese e mezzo ho scritto il libro».

Libro inviato a sei editori. «Quattro mi hanno risposto positivamente dopo una settimana e da lì è iniziato tutto». Tutto, che vuol dire un passa parola tra i lettori che in pochi mesi ha portato il libro in testa alle classifiche: con la tv, i media, i critici scatenati per questo successo. «Così, per disintossicarmi e poter riprendere a scrivere a Natale sono andata con mio marito tre settimane nel deserto della Patagonia».

Completo minimalista, borsa di vernice rossa, Marie Darrieussecq scrive dall'età di sei anni. A chi gli chiede spiegazioni dietro la metafora, risponde che un romanzo non ha messaggio. «È un libro femminista, questo solo posso dire. Ho cercato di parlare della carne della donna. La generazione prima della mia, quella di mia madre, è quella che si è battuta per la pillola, per l'aborto. Era una generazione di lotta. Io credo che ora si possa parlare del corpo in modo più rilassato». Tra i suoi ispiratori non ci sono né Kafka della Metamorfosi, né Orwell della La fattoria degli animali.

Più Huxley che Kafka

«Non ho pensato a Kafka, se non ne sarei rimasta schiacciata. Eppoi nella Metamorfosi la trasformazione completa è all'inizio e per sempre mentre nel mio libro c'è una costante fluttuazione tra i due stati. Semmai mi sento debitrice di Huxley che in un suo romanzo descrive le donne del futuro con un solo aggettivo: pneumatiche».

Non accetta la Darrieussecq neanche una lettura ecologista, di chi vede nell'esito del libro un rifugio dell'uomo in un'«innocenza primitiva semplice e regressiva». «Significati-



Marie Darrieussecq

Giovanni Giovannetti

va è nell'ultima frase del romanzo (io tendo il collo alla luna per ritrovare la mia figura umana ndr), la parola figura che nel testo francese è «cambure» e indica semmai qualche cosa di legato strettamente all'uomo, alla postura umana. Si tratta di un'umanità diversa ritrovata. All'inizio questa donna non si rende conto di essere un oggetto di consumo. La ribellione a questo è la sua mutazione in scrofa. Ma solo alla fine, dopo un doloroso percorso, arriva a una coscienza piena di sé».

Marie Darrieussecq dice di amare moltissimo Marguerite Duras e, tra le scrittrici di oggi, preferisce Annie Ernaux. Libri e autrici dove, per lei, «c'è una molteplicità di senso e nello stesso tempo si mantiene una scrittura

piana, chiara». Non le piacciono, invece, i paragoni con Almudena Grandes e Alina Reyes, con Le età di Lulù e Il Macellaio. «Quello che so è che, nonostante il tema del libro possa indurre qualcuno a pensarci, non mi sento una scrittrice di romanzi erotici. La letteratura erotica dà il nome alle cose. In Troisismos non c'è niente di tutto questo. Il punto di vista scelto è quello della protagonista che non sa quello che gli succede e non può dare nome a nulla».

La Darrieussecq, nata in Olanda e residente nella periferia parigina, parla di sé come una donna felice, felice di aver realizzato il suo sogno - «volevo diventare scrittrice, lo sapevo da sempre, avevo già scritto cinque romanzi e un'infinità di prove, di

inizi, trame, intrecci» - felice di essere diventata, per la popolarità ottenuta, un caso nazionale - ma che fatica le interviste e infatti in Francia ha scelto di non darne più - con il suo libro tradotto in venti lingue e i produttori hollywoodiani alla porta a chiedere i diritti del film. «Io però ho detto no. Non mi piaceva che stravolgessero l'ambiguità del romanzo».

Già si vedeva la ragazza che si gonfiava come un pallone grazie agli effetti speciali. Alla fine è arrivato Godard. «Ma non so se riusciremo a fare il film. Ci siamo accorti che è irrepresentabile. Stiamo scegliendo una via diversa. Forse quella dei primi anni del cinema, qualcosa di naïf, di innocente. Come lei. Una troia innocente».

In un pamphlet Laterza le critiche del sociologo a Maastricht. Molte colgono nel segno, eppure...

Sir Dahrendorf, l'Euro difenderà i deboli

■ Continuare a insistere sull'Unione Europea è pericoloso, porterà alla disintegrazione del vecchio continente. Maastricht è un vicolo cieco, un'illusione di élite politiche visionarie e tormentate che mascherano con la moneta unica interessi nazionali fortissimi (della coppia franco-tedesca) e l'assoluta incapacità di risolvere i veri problemi a cominciare dalla disoccupazione. E ancora: la moneta unica, chimerica inventata dai trattati, crea un Nuovo Muro dei privilegiati dell'Ovest, destabilizza gli sviluppi democratici dei vicini dell'Est.

C'è da restare con il fiato sospeso a leggere il pamphlet di Ralf Dahrendorf pubblicato in Italia da Laterza. «Perché l'Europa?» (9mila lire). Alla fine, però, si ha una sensazione di sollievo perché di questi tempi è molto raro sentir parlare di Europa senza incontrare una quantità inimmaginabile di luoghi comuni, la retorica più mielosa, gli scenari più apocalittici nel caso in cui, per azzardo, l'Europa (unita)

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

non dovesse esserci più. Dahrendorf, europeista scettico, propone tre tesi. Dure, spigolossissime. La prima riguarda l'unione monetaria. Il nucleo duro costituito dal «francomarco» con i satelliti scandinavo austriaco, franco belga e fiorentino olandese costituisce una «parte», non un «tutto». Ma l'Europa non può nascere sull'esclusione di qualcuno, dell'Italia per esempio. Non si può accettare la legge per cui non può essere la nave più lenta a determinare la velocità del convoglio. Che senso ha parlare di convoglio europeo quando il convoglio per definizione soccorre la nave meno difesa? E poi, rispetto ai veri problemi europei, la disoccupazione, la competitività, la riforma dello stato sociale, Maastricht non dice nulla. O, nella peggiore delle ipotesi, spingono verso soluzioni sbagliate.

La seconda tesi riguarda la negazione dell'automatismo secon-

do cui la moneta unica porterà diritto all'unione politica. Quand'anche le cose andassero in quel senso, si arriverebbe al sogno inammissibile. Ecco la terza tesi: va respinta la prospettiva di una superpotenza europea che siede al tavolo con gli Stati Uniti e la Cina in un mondo diviso in grandi blocchi. Questo è un sogno nazionalista, che nasconde altitudini protezionistiche pericolose. Non piace a Dahrendorf un futuro in cui la pizza e il Labskaus (piatto nordeuropeo a base di carne, pesce e patate), il boccale di birra e il quarto di vino, i preservativi e i rubinetti sono uguali da Aberdeen a Palermo. Meglio un futuro in cui si possa viaggiare facilmente da nord a sud, la laurea di Aberdeen sia riconosciuta a Palermo, si possano cambiare le sterline prese in Scozia in lire prese in Sicilia. Un'Europa della convertibilità», di stati nazionali «eterogenei» che restano



la migliore compagine istituzionale che abbiamo, costituiscono lo spazio politico per i sentimenti di appartenenza, la cornice dei diritti individuali, il bastione contro le spinte a creare unità più piccole, omogenee e intolleranti (dalla Lega Nord ai nazionalisti scozzesi). C'è da augurarsi che i paesi caratterizzati principalmente come «stati della società civile» (Gran Bretagna, Italia e Svizzera) non cadano nelle mani dei paesi caratterizzati come «società dello Stato» (Ger-

mania e Francia). L'unica alternativa, conclude Dahrendorf, è «trovare qualche punto intermedio fra il minimalismo britannico e l'idealismo tedesco».

Molte delle obiezioni di Dahrendorf colgono nel segno. Soprattutto quella della divisione, della spaccatura del Vecchio Continente. In assenza di contrappesi politici e sociali, l'unificazione monetaria renderà questo rischio effettivo. Se prevarrà una impostazione tecnocratica, sbilanciata verso le banche centrali e gli umori - ondivaghi - dei mercati finanziari, potrebbe darsi che prima o poi la rivolta delle opinioni pubbliche negli legittimità ai «visionari» dell'unificazione. Ma l'analisi di Dahrendorf risulta troppo statica, immobile nel tempo. Non fornisce risposta al problema principale che sta di fronte a tutti i paesi, Germania compresa: qual è la condizione migliore per difendere la sovranità nazionale? Se affrontiamo la questione dall'economia si arriva alla

conclusione che un paese piccolo o medio non può controllare effettivamente i propri tassi di interesse, quindi il cambio, se i movimenti di capitale non sono soggetti a restrizioni. Un grande paese, come la Germania, può farlo in quanto la sua politica monetaria influisce sui tassi di interesse mondiali. Ma essa stessa corre il rischio di una sopravvalutazione della moneta, che alla lunga danneggia un'economia orientata all'esportazione. In sostanza, è meglio copilotare la nave che essere soli a reggere il timone di una nave teleguidata da altri. Meglio stare al tavolo in 15 che non sotto il tavolo da soli.

Quanto alla politica, è vero come sostiene Dahrendorf che l'Euro non impedisce alla Francia altri test nucleari nel Pacifico meridionale. Ma ci si può lamentare della supremazia americana se i governi europei preferiscono neutralizzarsi a vicenda? A Dahrendorf sfugge che è proprio la prospettiva dell'unione politica a essere tornata di

SEMINARI

Indelebile Olocausto Parliamone

■ MILANO. «Siamo, e saremo nei secoli a venire, l'umanità del dopo-Auschwitz. Ogni tentativo di eluderlo è privo di senso». Così l'attore Moni Ovadia ha aperto il ciclo di incontri a più voci sulla Shoah che si chiude oggi alla Statale di Milano, in occasione della pubblicazione di «Pensare Auschwitz», la raccolta degli interventi a un convegno parigino del 1988, per il cinquantenario della «Notte dei cristalli». Cinque seminari che, a sorpresa, hanno visto una grande partecipazione di giovani. L'obiettivo dei seminari era proprio quello di «dare memoria ai giovani, di far nascere una nuova coscienza civile nella generazione cresciuta culturalmente negli anni ottanta», come spiega uno degli ispiratori dell'iniziativa, Raffaele Mantegazza, assistente della cattedra di Pedagogia della Facoltà di Lettere e Filosofia.

Doveva essere un seminario per pochi, ma si è subito trasformato in un partecipato momento di dibattito che ha visto intervenire i più autorevoli esponenti della cultura ebraica milanese. «L'attenzione dei giovani è stata un grande incoraggiamento ad andare avanti», precisa il saggista Stefano Levi della Torre, stupito e un po' commosso dalla serietà degli studenti. «I ragazzi devono sapere che quelli che negano o che insinuano i dubbi su ciò che è stato, in verità vogliono ricominciare», avverte Ovadia. Motivi che tomavano anche nel discorso solenne e duro dell'attore, che ha ribadito che «il perdono in conto terzi è un'infamia», ma che c'è posto per la speranza: «Qualcuno ha detto che forse ad Auschwitz Dio è morto, mi auguro che almeno sia nato l'uomo». Levi della Torre ha approfondito il tema: «Ogni discorso sulla memoria - ha detto - può diventare coscienza dell'oggi». Lo scrittore ha poi spostato il suo intervento proprio sulla difficoltà di parlare di un'esperienza estrema come quella dei campi di concentramento. Del resto quella del racconto della tragedia dei lager nazisti era l'angoscia incessante di Primo Levi, morto suicida dieci anni fa. L'invito a non dimenticare Auschwitz dei cinque seminari trova la sua eco nel centro di studi ebraici costituito in Statale dal professor Enrico Rambaldi. Caratterizzato da un orientamento filologico, il centro studi parte con un buon auspicio: i tanti ragazzi che escono dal seminario a gruppetti, continuando tra loro una discussione che non può essere chiusa. [Sofia Basso]



L'Unità



MERCOLEDÌ 29 GENNAIO 1997

**Sanremo 1997:
censurare i testi
può aver senso?**

ENRICO MENDUNI

GRAZIE ALLA PROVVIDA censura della Rai la canzone di Loredana Bertè a Sanremo non comincerà più con il delicato verso «Vaffanculo luna» ma col più morigerato, ancorché incomprensibile «Occhiali neri luna». La delicata psiche degli italiani non sarà turbata, l'intoppo moral-burocratico è stato risolto e anche il business salvaguardato, visto che nel disco sarà riportata la dizione originale e intanto tutti noi stiamo qui a far vendere una canzone che non abbiamo nemmeno mai ascoltato.

Non so se questa canzone sia bella, se l'invocazione non proprio leopardiana alla luna sia giustificata dal contesto oppure costituisca una forzatura volgare, ma francamente non è molto interessante. Il punto è che, a vent'anni dalla caduta del monopolio statale sulla radiotelevisione, la Rai ritiene di avere ancora il diritto di decidere cosa gli italiani possono sentire e cosa no, cosa sia adatto alle loro orecchie ancora infantili e cosa invece debba essere precluso perché offende il comune senso del pudore.

Nessuno ovviamente intende contestare il diritto della Rai di avere una linea editoriale, di scegliere se invitare o meno un determinato personaggio, se riprendere o meno un determinato evento e mandarlo in onda; ma non si tratta di questo. Una volta che si è deciso di trasmettere il festival di Sanremo (e solo un pazzo potrebbe decidere il contrario, con tutta la fatica che è stata spesa per tenerlo), qualche zelante ritiene di entrare nel merito di ciò che un artista canta e di aggiustare il testo, perché evidentemente ritiene di sapere lui ciò che va bene per il pubblico, o più semplicemente per evitare guai con i suoi superiori.

Chissà in quale lontano pianeta vive questo signore, chissà se ha mai frequentato un autobus urbano tra le 7,30 e le 8,30, i corridoi di una scuola media, o le code di un ufficio postale: questi frammenti di vita vissuta gli fornirebbero evidenti dimostrazioni che espressioni simili a quelle della Bertè fanno da tempo parte del linguaggio comune - ci piaccia o no - e tendono a invadere il gergo politico, i testi letterari e varie manifestazioni dello spirito umano, dagli articoli di giornale ai graffiti sui vagoni del treno.

Non gli consiglio di recarsi in qualunque sala cinematografica, dove sentirebbe (e vedrebbe) di molto peggio; temo l'obiezione (uno strumento forte dell'armamentario retorico televisivo) che mentre il cinema viene scelto - si paga un biglietto, ci si reca in un luogo apposito - la televisione viene accesa nel focolare domestico, magari per vedere altro, e non si possono tendere trappole all'ignaro spettatore. Argomento che ha qualche senso, ma non in questo caso e non a discrezione del censore di turno.

SI TRATTA, PROBABILMENTE, di un vecchio riflesso condizionato, di un atteggiamento ufficioso e perbenistico che fa parte dell'imprinting della Rai, che non è stato ancora del tutto cancellato, che rispunta di qua e di là: corollario di un atteggiamento pedagogico, sempre pronto a decidere cosa era bene che gli italiani vedessero, per la loro edificazione, il loro miglioramento, la loro tranquillità. Noi sappiamo ormai che questo atteggiamento, spesso in buona fede, produce più danni che vantaggi: addomestica le notizie, diffonde spettacoli in un'atmosfera rarefatta che non insegue la realtà, porta all'autocensura dello sceneggiatore o del costumista o del paroliere, debole nel rapporto con l'ente televisivo, in un'epoca - cantò Renato Zero - in cui «tutto dipende dal funzionario Rai, viva la Rai».

Quest'epoca è finita: viviamo nell'abbondanza dei canali, il vero problema è saper scegliere, ed è un problema del pubblico, più di chi offre e tenta di vendere la sua televisione.

Vorremmo che finisse anche l'epoca in cui si cercava di far parlare di sé, in mancanza di meglio, con qualche termine fallico o fecale. Il censore sia almeno un po' furbo, non cada (lui) in questo vecchio tranello.

Si dimette la direttrice Terabust per contrasti col corpo di ballo. Ma le difficoltà avvolgono molti teatri

Scala, per la danza è crisi

■ Tempi duri per la danza in Italia. Non più di quarantott'ore fa si è dimessa dalla Scala Elisabetta Terabust, direttrice del prestigioso Balletto. Motivo: il braccio di ferro fra la stessa Terabust e il Corpo di ballo scaligero. Ma è tutta la danza italiana che sta passando un momentaccio. Molti direttori di compagnia, negli ultimi tempi e per i motivi più diversi, abbandonano i posti di comando. Amedeo Amodio ha rotto con l'Aterballetto, Roberto Fascilla sta per abbandonare il San Carlo di Napoli, Giuseppe Carbone sta valutando la stessa decisione. E neanche il fiorentino Maggiodanza, retto finora da Karole Armitage, si sente tanto bene... La frattura fra Elisabetta Terabust e la Scala arriva dopo una lunga incubazione. Occasione, l'allestimen-

La decisione dopo 4 anni di successi Rivoluzione nel settore?

QUATTERINI
A PAGINA 6

to dell'*Olegin*. La ballerina Alessandra Ferri si rompe una caviglia e la Terabust pesca la sua sostituta lontano, dentro il Balletto di Stoccarda. Rivolta del Corpo di ballo scaligero, minaccia di sciopero che rientra in cambio delle dimissioni della direttrice. «Da molto tempo le mie scelte vengono contestate da una parte dei danzatori» dice la Terabust. E lancia più di un'accusa: «Alla Scala, ma forse anche negli altri corpi di ballo italiani, c'è una totale mancanza di umiltà. I successi sono sempre dovuti, le scelte sempre da contestare». E conclude con un'accusa rivolta a tutti i ballerini: «Pensano troppo spesso di essere più bravi e più preparati dei loro direttori».

Parla Marie Darieussacq

«Donna oggetto, quell'incantesimo che si vendica»

Marie Darieussacq, la studentessa che in Francia ha venduto duecentomila copie col suo «Troisimi», racconta il suo bestseller. La storia di una commessa che si trasforma in scrofa e mette in subbuglio la Francia del Duemila.

ANTONELLA FIORI

A PAGINA 2

«Science» contesta lo studioso

Il linguaggio è innato? Chomsky «sotto accusa»

Il famoso linguista americano Noam Chomsky, a Milano per una serie di lezioni, difende la sua teoria dall'attacco di «Science». Un esperimento con bambini di 8 mesi dimostrerebbe che l'idea di un linguaggio innato non è vera.

PIETRO GRECO

A PAGINA 4

Zeman: «Ma io non ho fallito»

Zoff al timone: «Voglio una Lazio più equilibrata»

Ieri, alla Lazio, primo allenamento guidato da Zoff: «Non farò rivoluzioni, ma qualcosa cambierò. Voglio una squadra più equilibrata». In mattinata, l'amaro saluto di Zeman: «Nel mio metodo credo ancora. Non ho fallito».

STEFANO BOLDRINI

A PAGINA 9

Tra fede e rivolta



Diventa film un dramma scritto da Wojtyla sull'ingiustizia sociale

MICHELE ANSELMI ALCESTE SANTINI A PAGINA 3

Vedi Blow up e rischi l'arresto

LA NOTIZIA è molto vaga, quindi prendetela con le molle: una legge degli Usa, introdotta l'anno scorso dal senatore dello Utah Orrin Hatch, dichiara fuorilegge tutti i film che contengano scene d'amore fra minorenni (o, peggio ancora, fra minorenni e maggiorenni). Attenzione, dunque: non solo i film porno, ma qualunque film che raffiguri, all'interno della propria trama, abusi o atti sessuali in cui sia coinvolto un personaggio minorenne (anche se l'interprete fosse maggiorenne). La legge si basa sul «Child Pornography Prevention Act», firmato dal presidente Usa Clinton lo scorso 1 ottobre, e prevede pene fino a 10 anni per chi detiene questo materiale.

L'agenzia Adn-Kronos, nel diffondere la notizia, fa l'esempio di *Blow Up*, il film di Michelangelo Antonioni: presumibilmente, per la

scena delle due fotomodelle (ma sono minorenni, nel film?) che si recano a casa del fotografo interpretato da David Hemmings, e se lo spazzano là per là (una delle due era Jane Birkin, all'epoca ventenne). *Blow Up*, comunque, dovrebbe essere un esempio scelto non per un caso: non risulta che nessun cittadino americano sia stato arrestato perché aveva la cassetta del film di Antonioni in casa. Ci sono attivisti che stanno già lavorando perché la legge sia riscritta per non far rischiare il carcere a migliaia di cinefili americani. Jeffrey Douglas, un avvocato che ha dichiarato battaglia alla legge, l'ha definita «incostituzionale, orribile e insana». Se venisse rispettata, ha aggiunto, diventerebbero illegali decine di capolavori: e ha citato,

ALBERTO CRESPI

oltre a *Blow Up*, film come *Avancia meccanica*, *Lesorcista*, *Big Sleepers*, *Laguna blu*, *Dirty Dancing*, *Verissimo*. In realtà, ben pochi film potrebbero salvarsi. E la notizia è talmente grottesca da meritare almeno due considerazioni.

La prima: non è casuale che la legge venga dallo Utah. Lo Utah è lo stato dei Mormoni. È uno degli stati più bigotti e teocratici d'America. E molto frequente che le leggi più arretrate degli Stati Uniti vengano da lì, piuttosto che dal profondo Sud o dal selvaggio West.

La seconda: è paradossale che lo Utah sia anche lo stato del Sundance Festival diretto da Robert Redford (si svolge a Park City, si è appena concluso) dove è possibile, ogni anno, vedere i film più avanzati e politicamente meno

«corretti» della produzione indipendente. Ma lo Utah è anche lo stato che si divide, a metà con l'Arizona, la Monument Valley, il «tempio» dove sono stati girati i più famosi western di John Ford. Nello Utah sorge il Goulding Lodge, il motel-museo dove Ford risiedeva, ancor oggi dedicato alla memoria di quel film. Quando alloggiato al Goulding, potete noleggiare un film di Ford in cassetta e vederlo con sullo sfondo il panorama della Valley. Tra questi film c'è anche *Sentieri selvaggi*. Ebbene, se questa legge passa *Sentieri selvaggi* sarà proibito, perché narra di una bambina rapita dai Comanche e ritrovata anni dopo - quando ne ha 13-14 - ormai sposa del grande capo Scar. Come la mettiamo? Nel nome del «politicamente corretto» l'America sta uccidendo la propria cultura. Riusciremo a fermarla?

**Cari condomini
basta con le liti**

Con il volume sulla vita in condominio si conclude "Il Salvadanaio", la collana dedicata alla tutela dei nostri risparmi. Quanti fastidi, quante cause e quanti soldi se ne vanno per liti con i vicini. Un buon regolamento aiuta ad evitarne almeno la metà. Ve ne offriamo uno bello e pronto, predisposto dagli esperti dell'Asppi per rispondere a ogni quesito.

IL SALVAGENTE

Giornale+libro lire 2.000
in edicola da giovedì 30 gennaio

Economia & lavoro

Dall'Istat i dati di ottobre '96 sulla grande impresa
I sindacati: «Il governo attui il piano per il lavoro»

Cala l'occupazione: -3,5% nell'industria

Nelle grandi imprese, quelle superiori a 500 dipendenti, l'occupazione a ottobre '96 è continuata a scendere: nell'industria -0,9 rispetto a settembre, nei servizi -0,8. Negativo anche il tendenziale: rispettivamente -3,5 e -1,3 rispetto all'ottobre dell'anno precedente. Forte preoccupazione da parte dei sindacati che invocano l'immediata attuazione di misure eccezionali contro la disoccupazione. Alfiero Grandi (Pds): «Il governo rompa gli indugi».

PIERO DI SIENA

ROMA. Occupazione ancora in calo, nell'ottobre del 1996, sia nelle grandi industrie sia nel settore dei servizi. È quanto rileva l'Istat nella consueta indagine mensile sul lavoro nelle grandi imprese (oltre 500 addetti). Quindi, almeno fino ad ottobre, calo dell'inflazione e diminuzione dei tassi hanno stentato a far sentire i loro effetti benefici sull'economia.

Nel settore della grande industria, infatti, l'occupazione ha segnato un calo dello 0,9% su settembre '96 e del 3,5% rispetto all'ottobre dello scorso anno. Nei servizi la variazione è stata ad ottobre negativa per uno 0,8% su settembre '96 e dell'1,3% rispetto allo stesso mese del 1995. In aumento è invece l'indice che registra la retribuzione lorda dei dipendenti sia per l'industria (+6% rispetto ad ottobre '95) sia per i servizi (+13,5%).

Le spiegazioni dell'Istat

Il calo di ottobre dell'occupazione nella grande industria è stato determinato - spiega l'Istat - dal pensionamento di «un consistente nucleo di dipendenti nel comparto dell'energia, gas ed acqua» mentre per il dato tendenziale a pesare è l'andamento negativo registrato nelle imprese manifatturiere fin dal febbraio '96. I cali maggiori si manifestano nell'industria estrattiva (-4,5%) e della lavorazione dei metalli (-3,7%), nell'industria dell'energia gas ed acqua (-2%) e in quella alimentare, tessile e del legno (-1,9%). Nei primi 10 mesi del '96 - rileva l'Istat - l'occupazione nell'industria è calata dell'1,8% rispetto allo stesso periodo del '95, mentre nei servizi è calata dell'1,5%. La cassa integrazione ha registrato ad ottobre un aumento del 7,4% per l'industria (+21,3% nel settore della lavorazione dei metalli) mentre è diminuita del 73,7% nei servizi.

Le retribuzioni (la media lorda per dipendente), invece, sono aumentate nell'industria del 6,6% rispetto allo scorso ottobre e del 6% nei primi 10 mesi dell'anno mentre il costo del lavoro medio per dipendente è aumentato del 7,4% rispetto ad ottobre e del 7,2% nei primi 10

mesi. Nei servizi, invece, la retribuzione media lorda è cresciuta del 13,5% anno su anno anche a causa dei contratti del personale di volo e delle telecomunicazioni. Senza gli «una tantum» arretrati l'aumento sarebbe solo del 6,5%. Il costo del lavoro è invece cresciuto del 14,5%.

Molte le reazioni preoccupate del fatto che sul fronte dell'occupazione non si vedono segnali di svolta. I dati resi noti dall'Istat sull'occupazione - afferma Alfiero Grandi, dell'esecutivo del Pds - confermano che il lavoro resta la preoccupazione più grave. Questo rende sempre più necessario aggiungere ed intrecciare con la politica di risanamento finanziario fin

Paesi Ocse: a novembre i senza lavoro restano al 7,5%

In novembre 1996 il tasso medio di disoccupazione dei paesi sviluppati è rimasto invariato e risulta corrispondente al 7,5% della popolazione attiva. Si è trattato di una battuta di arresto rispetto alle tendenze al calo degli ultimi anni, ma anche questi dati suscitano preoccupazione, perché a partire dall'Italia per finire alla Germania, paesi importanti del mondo industrializzato tendono a vedere i loro occupazione in fase calante. I dati di novembre in questione sono stati comunicati a Parigi dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico. In base alle rilevazioni effettuate dall'organismo internazionale, il numero dei senza lavoro è rimasto stabile mediamente sia nel gruppo dei paesi del G7 (Germania, Francia, Stati Uniti, Giappone, Gran Bretagna, Italia e Canada) sia negli altri paesi europei aderenti all'Ocse. Ma mentre per i primi il tasso di disoccupazione si è assestato al 6,8%, in quest'ultimo caso risulta pari al 10,9%.

qui seguita iniziative di portata straordinaria in materia di sviluppo e occupazione. «È tempo da parte del governo - continua Grandi - di discutere e attuare iniziative adeguate».

Dal canto suo, l'ex ministro dei Trasporti Publio Fiori, coordinatore di An, afferma che «sono la misura reale della crisi economica e dell'assoluta inadeguatezza delle misure governative per una politica di sviluppo».

Secondo il presidente della Confindustria, Ivano Spallanzani, occorre flessibilità per creare nuova occupazione e ricorda che solo le piccole imprese presentano elementi di crescita e potrebbero averne di più solo se venissero applicate le normative di flessibilizzazione del mercato del lavoro.

Preoccupati i sindacati che hanno chiesto al governo «di mettere il lavoro al centro delle priorità». Il governo deve cambiare rapidamente le priorità di intervento - ha detto il segretario confederale della Cgil Walter Cerfeda - dovrebbe aprire un nuovo tavolo sul lavoro. Il patto per l'occupazione rischia di non bastare. L'economia reale va a rotoli e questa è una miscela esplosiva per il governo».

Per il segretario confederale della Uil, Paolo Pirani, l'attuazione concreta dei provvedimenti per rilanciare l'occupazione previsti dal pacchetto lavoro «non è più rinviabile».

«Ci sono le condizioni - ha osservato - per innescare una forte crescita degli investimenti privati e rilanciare l'occupazione. Il sindacato è pronto a ricercare tutte le intese necessarie a partire da quelle riguardanti le aree più svantaggiate del paese».

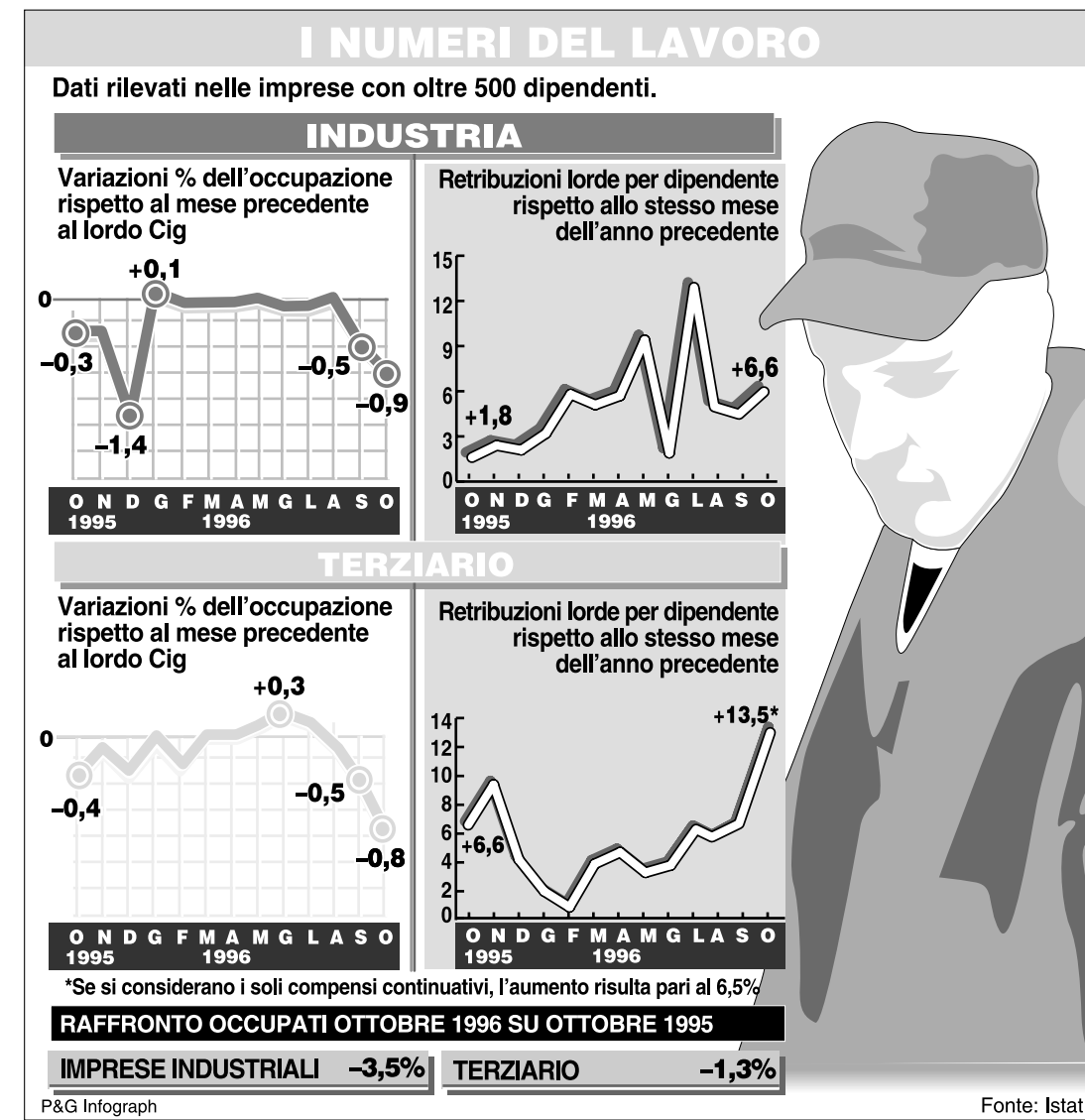
«Si muova il governo»

Secondo il segretario confederale della Cisl, Natale Forlani, «i dati Istat confermano che la vera priorità del paese è la disoccupazione e che la stessa non viene affrontata con politiche economiche adeguate». Forlani afferma che «ad un tasso di crescita, previsto di poco superiore all'1% si verificherebbe una accentuazione delle espulsioni dalle fabbriche nonostante un tasso medio di aumento della produttività del 2,5%».

«Dare per scontato che la moderazione salariale e il risanamento dei conti pubblici - continua il segretario confederale della Cisl - possano bastare a favorire lo sviluppo è un errore».

Il segretario generale dell'Ugl, Mario Nobilia, i dati resi noti sono «la conseguenza di scelte da tempo rinviate». Nobilia ha anche criticato «la mancanza di un percorso definitivo e di tempi certi» per definire il patto per il lavoro.

Intanto c'è piena stasi a fine anno per impieghi e depositi bancari, mentre scendono decisamente i tassi sui prestiti e restano stabili quelli sulla raccolta. In particolare, gli impieghi in lire hanno segnato nel mese scorso una variazione pari a zero rispetto al mese precedente e di appena il +3,4% sullo stesso mese dell'anno precedente.



Sèleco e Italtel lanciano il primo decoder italiano per la tv digitale

I ricevitori digitali via satellite parlano anche italiano. Sim, l'alleanza tra Sèleco ed Italtel e la finanziaria Friulla per il multimediale, ha lanciato sul mercato i primi decoder digitali made in Italy. Consentiranno di captare i canali di Telepiù trasmessi dal satellite Hor Bird2. Il set top box, che si affianca a quelli venduti da Grundig, Nokia, Pace, Galaxis, verrà posto in vendita al prezzo di 1.750.000 lire che diventano 1.900.000 nel caso si voglia comprare l'intero kit completo di parabola e convertitore. «L'ingresso di Sim in questo settore dimostra ancora una volta che la tv digitale via satellite apre nuove opportunità per tutti gli operatori attuali e potenziali di questo mercato», ha commentato Robert Herzov, amministratore delegato di Telepiù. «Il nostro obiettivo è di rappresentare in Italia il punto di riferimento per lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di apparecchiature destinate al mercato dei prodotti consumer avvalendosi delle strutture produttive e distributive dei partners Sèleco e Italtel», spiega Maurizio Cini, amministratore delegato di Sim.

Allarme del governo tedesco per il '97: i senza lavoro saliranno a 4 milioni 200mila

Disoccupati record a Bonn

I disoccupati in Germania cresceranno di almeno altre 200mila unità e raggiungeranno, nel '97, la cifra record di 4 milioni e 200mila, nonostante una crescita economica del 2,5%. Ciò accrescerà ancora le difficoltà di bilancio, avvicinando pericolosamente il deficit alla soglia del 3% fissata a Maastricht. Insomma, nonostante l'ottimismo di maniera sono abbastanza preoccupanti le stime del rapporto economico annuale del governo di Bonn.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Il rischio più grosso è la disoccupazione. Non solo dal punto di vista sociale, ma anche per quello che riguarda le finanze pubbliche e la possibilità stessa di arrivare senza problemi all'obiettivo della moneta unica. I senza-lavoro in Germania cresceranno nel 1997 a 4 milioni e 200mila unità, il loro numero, cioè, batterà per l'ennesima volta di seguito ogni record storico.

Crescono i disoccupati

È il dato più preoccupante, e per molti versi quello più significativo, del lungo rapporto che, come ogni anno, il ministro federale dell'Economia Günter Rexrodt (Fdp) ha presentato al governo perché ne discutesse (cosa che è avvenuta già ieri pomeriggio, in un clima, pare, non troppo sereno). Il livello della disoccupazione avrà un impatto immediato e pesante sul bilancio dello sta-

to, dei Länder e dei Comuni, che si troveranno ovviamente a doversi sborsare di più per i sussidi, e nel rapporto di Rexrodt la maggiore spesa viene quantificata sui 6 miliardi di marchi (circa 6mila miliardi di lire). Quanta parte di questa cifra cadrà sul bilancio dello Stato, secondo il ministro non è prevedibile con esattezza, ma comunque saltano le previsioni relativamente ottimistiche che erano state fatte in materia di contenimento del disavanzo.

Attualmente il deficit è superiore al 3% del prodotto interno lordo indicato come condizione sine qua non dal più importante dei criteri di Maastricht. Ma fino a qualche giorno fa il ministro federale delle Finanze Theo Waigel (Csu) si diceva sicuro che a fine '97, cioè all'appuntamento degli esami per l'avvio della moneta unica, il deficit non avrebbe superato il 2,5%. Ora, invece, il dato corretto da

Rexrodt indica un risultato proprio sul filo del rasoio: tenuto conto delle maggiori spese per gli interventi sul mercato del lavoro e le correzioni necessarie alle previsioni sulla crescita economica nei vecchi e nei nuovi Länder, la Repubblica federale viaggerebbe su una stima del 2,9%.

Rexrodt ottimista

Come dire appena appena dentro il criterio, con il rischio che qualche imprevisto nonnulla mandi tutto all'aria facendo oltrepassare la fatidica soglia del 3% prevista per l'ingresso nell'Unione monetaria europea.

Rexrodt, comunque, nella conferenza stampa in cui ha presentato il rapporto a Bonn ha trovato pure il modo di dirsi «ottimista». Secondo il ministro, dopo una rapida crescita dei senza-lavoro, in maggio si dovrebbe verificare una svolta positiva. Non nel senso che i disoccupati diminuirebbero, par di capire, ma nel senso che rallenterebbe il ritmo del loro aumento. Lo stesso Rexrodt, infatti, ammette che, date le condizioni della produzione industriale e dei servizi, la crescita economica comincia ad avere effetti positivi sul mercato del lavoro a partire da un tasso del 3%. E quest'anno, secondo le stime del ministro (che sono peraltro già contestate come troppo ottimistiche), non si andrà al di là di un 2,5%. Che peraltro sarà uguale nei

Länder dell'ovest come in quelli dell'est e quindi rappresenterà di fatto una frenata notevole al ritmo di crescita delle regioni orientali. D'altronde, per queste ultime le stime degli istituti economici indipendenti sono ancora più pessimistiche e si aggirano sul 2%, cioè nettamente al di sotto delle previsioni relative alle regioni dell'ovest. Se si tiene conto di quanto sia ancora forte il gap tra Länder dell'ovest e Länder dell'est, si può avere un'idea di quali devastanti effetti, soprattutto in materia di occupazione, potrà avere, nelle regioni meno sviluppate, una simile debolezza. È difficile comprendere, perciò, come e dove il ministro dell'Economia Rexrodt veda «l'ambiente congiunturalmente favorevole» di cui ha parlato ieri ai giornalisti annunciando per i prossimi mesi un ennesimo «concetto per il sostegno degli investimenti all'est» che dovrebbe essere sull'ordine dei 15 miliardi di marchi fino al '99. Nelle prime reazioni la Spd e i Verdi hanno criticato il rapporto giudicandolo «contraddittorio e pieno di lacune». In particolare viene giudicata del tutto irrealistica la previsione sulla crescita al 2,5%. Secondo la Spd, il governo Kohl non solo non ha la minima idea su come combattere la disoccupazione, ma manca di credibilità anche nella strategia per rispettare i criteri di Maastricht.

A ottobre del '96 i crediti a rischio hanno superato il muro dei 120mila miliardi

Banche, boom delle sofferenze

FRANCO BRIZZO

ROMA. Nuovo record storico negativo per il sistema bancario italiano. Il livello delle sofferenze nel mese di ottobre '96, secondo i dati diffusi da bankitalia, ha sfondato il muro dei 120mila miliardi di lire (120.132). L'incremento su base annua è stato di 14.117 miliardi, pari ad un +13% rispetto al dato di fine novembre '95. Il malessere che ancora affligge il sistema bancario è dimostrato anche dalla fuga continua dei risparmiatori dai certificati di deposito a medio e lungo termine, il cui ammontare complessivo dal giugno scorso, quando ne venne elevata l'aliquota fiscale, si è ridotto di oltre 32.000 miliardi (da 318.870 a 286.458 miliardi). Un fenomeno, questo, apprezzabile anche in ottobre quando i certificati a più lunga durata hanno accusato una contrazione del 2,3% rispetto al mese precedente. In frenata anche l'andamento complessivo dei depositi tornato, dopo un arretramento di poco inferiore ad un

punto percentuale rispetto a settembre, vicino ai valori dello scorso luglio scorso (909.764 miliardi). In crescita, invece, la componente più liquida dei depositi, certificati a breve (+2,8% rispetto al mese precedente) e conti correnti (+0,3%). Da segnalare, infine, la forte espansione delle obbligazioni emesse dagli istituti di credito, il cui valore complessivo è passato dai 215.705 miliardi di lire di fine novembre '95 ai 257.941 miliardi dell'ottobre scorso, con un progresso del 19,5%. Il Lazio, complice anche l'elevato numero di sportelli bancari presenti a Roma, si conferma di gran lunga la regione con il più elevato volume di crediti in sofferenza, ben 21.601 miliardi di lire.

Come dire che mediamente il sistema bancario vanta un credito di «difficile» recupero pari ad oltre 4 milioni di lire nei confronti di ogni residente. Un peso cinque volte superiore rispetto a quello che grava su ogni

Ambroveneto, cresce l'attività

L'amministratore delegato Corrado Passera ha illustrato ieri al consiglio dell'Ambroveneto i dati del pre-consuntivo per il 1996: sono cifre che testimoniano una decisa crescita della banca e che lasciano prevedere, ha detto «un utile netto in crescita» rispetto all'anno precedente. La massa amministrata sale del 15%, sfiorando gli 85.000 miliardi. La raccolta da clientela cresce del 9% a 32.700 miliardi. Gli impieghi aumentano di quasi il 16% raggiungendo i 28.000 miliardi. Il gruppo gestisce per conto dei suoi clienti risparmi per oltre 20.500 miliardi, una cifra che supera di circa il 65% quella del 1995. In particolare la Centrale Fondi ha fatto un balzo del 65% nel patrimonio gestito. La rete commerciale si è ampliata, fino a raggiungere le 600 filiali, 19 in più. Ciononostante l'organico è aumentato di sole 27 unità.

trentino (830.000 lire a testa), considerato dalla graduatoria il debitore standard meno pericoloso per le banche. I dati della Banca d'Italia, relativi allo scorso settembre, denunciano un forte peggioramento della qualità del credito nelle regioni meridionali che si piazzano tutte nei primissimi posti della poco gratificante classifica.

Alle spalle del Lazio si piazza la Sicilia (oltre 3 milioni pro capite di sofferenze), seguita dalla Basilicata (2 milioni e 360 mila lire), dal Molise (2 milioni e 280 mila) e dall'Abruzzo (2 milioni e 140 mila), tutte al di sopra del 2% che rappresenta la media nazionale.

«Digerita» l'acquisizione in Usa

Un'altra annata d'oro per la Luxottica: nel '96 utili netti a 205 miliardi

MILANO. La Luxottica continua a macinare un record dopo l'altro. La società presieduta da Leonardo Del Vecchio, leader mondiale nella produzione di occhiali, ha digerito in un solo anno anche l'enorme boccone della Lenscrafters, la più importante catena di distribuzione americana, acquistata un anno e mezzo fa per oltre 1.200 miliardi di lire.

Il peso dell'indebitamento, costato nel '96 poco meno di 100 miliardi di oneri finanziari, non ha impedito infatti un notevole incremento della redditività del gruppo di Agordo: il bilancio approvato ieri dal consiglio di amministrazione registra profitti netti per 205,7 miliardi, contro i 161,7 del 1995. Il fatturato, grazie al contributo della rete distributiva Usa, sale da 1.849 a ben 2.373 miliardi.

L'utile netto per i titoli della so-

cietà quotati a Wall Street passa da 2,2 a 2,97 dollari, mentre tutti i dati della società sono orientati al bello: il margine industriale lordo, che già arrivava alla fantastica percentuale del 69,5%, sale addirittura, toccando il 70,9. Si tratta probabilmente di un autentico record mondiale per una società di queste dimensioni. L'utile industriale lordo tocca nel 1996 i 1.682 miliardi, e cioè una cifra prossima a quella dell'intero fatturato dell'anno precedente.

L'indebitamento rimane assai elevato, ma diminuisce sensibilmente (-253 miliardi). Imponenti le spese pubblicitarie che sostengono la crescita del gruppo in tutto il mondo: 205 miliardi, pari all'8,6% dell'intero fatturato.

In cifra assoluta le vendite Luxottica sono cresciute dell'11%, raggiungendo i 18,1 milioni di montature.

MERCATI

BORSA		
MIB	1.162	-0,68
MIBTEL	12.480	0,81
MIB 30	18.635	0,84
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
FIN DIVER		0,00
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
ELETR		-2,68
TITOLO MIGLIORE		
GIM W		21,67
TITOLO PEGGIORE		
SASIB R W		-12,25
LIRA		
DOLLARO	1.614,34	19,78
MARCO	977,03	2,95
YEN	13.378	0,01
STERLINA	2.596,18	9,33
FRANCO FR.	289,67	0,80
FRANCO SV.	1.128,44	0,51
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		-0,24
AZIONARI ESTERI		-0,45
BILANCIATI ITALIANI		-0,15
BILANCIATI ESTERI		-0,37
OBBLIGAZ. ITALIANI		-0,02
OBBLIGAZ. ESTERI		-0,01
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		6,41
6 MESI		6,56
1 ANNO		6,36

■ MOSCA. Alla fine è lui il presidente della Cecenia, Aslan Maskhadov, il capo di tutti i guerriglieri. Secondo dati non ancora ufficiali i ceceni gli hanno dato il 68,9% dei voti ed è passato subito, al primo turno. Al suo avversario più temibile, l'eroe Shamil Basaev, è andato il 24,1% mentre al presidente in carica, Zelimkhan Yandarbiev, ha preso solo il 7%. Esattamente come previsto fin dal primo momento. Non era prevista invece un'affluenza così massiccia alle urne, il 62%. I profughi ceceni sono rientrati in patria da ogni luogo per votare il loro presidente e quelli che non sono riusciti a farlo hanno votato ai confini dove erano state installate le urne. Cioè Inguscetia, Daghestan, Kabardino-Balkaria, Stavropol. Bisogna dire che per questo l'aiuto della Osce è stato determinante. L'organizzazione europea ha speso per lo svolgimento di queste elezioni 670 mila dollari perché serviva tutto, dalle urne ai pullman per i profughi, dalle schede elettorali ai mobili per i seggi. E alla fine è andata talmente bene che perfino Mosca l'ha dovuto riconoscere. «Il presidente Eltsin è soddisfatto - ha detto il portavoce del Cremlino Yastrzhembskij - Per l'organizzazione e per l'alta affluenza al voto». L'unico neo è stata la quasi assenza alle urne dei russi, ma anche questa era stata prevista. Prima della guerra un quarto della popolazione cecena era russa, ma quando sono arrivati i carri armati di Eltsin sono stati fra i primi a scappare. Almeno quelli che potevano, perché i più poveri e i più anziani sono rimasti e molti sono finiti sotto le macerie. I profughi russi però non sono tornati a votare, ma perché dovevano? In Cecenia hanno perso tutto, compreso la loro terra. E forse il loro dramma è anche superiore a quello dei profughi ceceni perché essi non hanno trovato niente nemmeno in Russia. È una delle rogne di cui dovrà occuparsi il nuovo presidente della repubblica Ickeria, non comunque quella che a Groznyi viene ritenuta la più urgente, dopotutto che ai russi pensino i russi.

Danni di guerra

Il problema più grosso per Maskhadov è invece quello di costringere Mosca a pagare i danni di guerra, forse più grosso ancora della richiesta del riconoscimento dell'indipendenza che a Groznyi viene data per scontata. Tanto più che secondo gli accordi di Khasaviurt c'è tempo fino al 2001 per regolare la faccenda dello status mentre la ricostruzione del paese deve avvenire subito. «Mi rivolgerò anche alle organizzazioni internazionali se necessario», ha detto ieri Maskhadov nelle prime battute subito dopo il trionfo. Non sarà facile perché nessuno stato al mondo ha riconosciuto l'indipendenza della Cecenia che resta ufficialmente una parte del territorio russo. Ma il generale non dispera. Non dispera anche perché è l'unico ceceno che può parlare con i russi, rispettato e stimato da loro come uomo di guerra ma anche di pace. Perché Maskhadov e il suo «nemico» si conoscono bene.

Il nuovo presidente della Cecenia è ancora uno di quei ceceni nati durante la deportazione voluta da Stalin, come Dudaev. È nato in Kazakistan, nel 1951, e solo nel '57, quando Khrusciov «riabilitò» i popoli puniti perché accusati di aver collaborato con tedeschi, tartari, ceceni e ingusci, poté fare ritorno in



Aslan Maskhadov, a sinistra, il leader militare vincitore delle elezioni presidenziali in Cecenia. In basso, Boris Eltsin nel suo ufficio, dopo la malattia

Sergei Karpukhin/Agf

I ceceni scelgono Maskhadov

Il 68,9% per il generale, Mosca soddisfatta

Aslan Maskhadov, 46 anni, è il primo presidente del dopoguerra della Cecenia. Il generale del piccolo esercito di guerriglieri che ha vinto i russi è passato al primo turno ottenendo il 68,9% dei voti. Sconfitto il radicale Shamil Basaev che per ora ha deciso di restare fuori dal nuovo governo. Positivi i commenti di Mosca: Maskhadov non è una persona comoda ma con lui si può dialogare. «I colloqui possono riprendere subito» dice il neo eletto.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MADDALENA TULANTI

patria, esattamente a Zebir-lurt, a nord del fiume Terek. Ha un altro tratto in comune con Dudaev Maskhadov, la scelta della carriera militare. Si laurea nella scuola di artiglieria di Tbilisi, in Georgia, e poi all'Accademia militare di Leningrado. Dopo di che inizia una lunga carriera nell'Armata rossa che si conclude, di nuovo come Dudaev, nei paesi baltici, a Vilnius, come capo delle truppe missilistiche e di artiglieria, la stessa divisione che assaltò il centro televisivo della capitale lituana quando cominciarono i moti secessionisti nel '90. Maskhadov tuttavia è estraneo a quell'attacco che incrinò l'immagine di Gorbaciov e lo dimostreranno le scelte successive. Dopo un anno infatti l'ufficiale è a casa sua in Cecenia per vacanza quando Dudaev proclama l'indipendenza del paese. Non ha un attimo di esitazione e

resta in patria, a fianco del ribelle. La sua carriera nell'Armata rossa finisce l'anno successivo quando è messo a riposo. Ma ci pensa Dudaev a restituire le stellette. Nel dicembre del '93 è nominato capo di Stato Maggiore dell'esercito ceceno e generale di divisione. L'anno dopo scoppia la guerra con i russi e per il militare inizia la campagna più dura: di fronte ha i vecchi commilitoni e deve spargli addosso. Anche per i generali russi non è facile. L'unico vantaggio è che, quando cominciano ad apparire gli spiragli di pace, il dialogo è più semplice fra chi conosce la stessa lingua. E infatti Maskhadov è da subito l'interlocutore preferito da Mosca. È lui a firmare il primo accordo dopo il sequestro di Budionovsk, nel luglio del '95; c'è sempre la sua firma nel trattato di Nazran, nel giugno del '96; di nuovo firma gli ac-

cordi di Novye Ataghi, un mese dopo, e infine sigla il trattato di pace con Lebed il 31 agosto del '96 confermato il 23 novembre successivo a Mosca. Maskhadov non ha mai avallato gli atti terroristici praticati da due dei suoi uomini, Basaev a Budionovsk e Raduev a Kizliar. Ha cercato di rispondere alla guerra con la guerra e forse anche per questo a Mosca lo ritengono più affidabile. Comunque sia il Cremlino, la Duma e ogni luogo di potere della capitale russa, ieri hanno tirato un sospiro di sollievo quando sono stati noti i risultati delle elezioni.

Reazioni positive

Da Ziuganov a Yavlinskij i commenti sono stati unanimi: meno male, la via della pace adesso è più certa. «È un politico moderato e pratico - ha detto il leader comunista - È un ex ufficiale dell'Armata rossa, ha per questo conservato lo spirito dell'unità. Lui capisce che senza la Russia i ceceni passeranno solo guai». «Con Maskhadov si faranno sicuramente passi avanti nella risoluzione dei problemi», ha aggiunto il capo dei radicali-liberali di Yabloko. Mentre il generale Lebed ha sostenuto che è lui l'uomo giusto per la Cecenia e per la Russia in questo momento. «Maskhadov conosce il prezzo della pace - è stato il commento del governo - con lui il dialogo continuerà senz'altro».



La mummia di Lenin in cura per due mesi

Chiuso il mausoleo

I turisti che visiteranno Mosca nelle prossime settimane perderanno una delle più celebri attrazioni della capitale russa: il mausoleo di Lenin sulla Piazza Rossa resterà chiuso per i prossimi due mesi, per consentire agli specialisti le periodiche cure necessarie a mantenere in buono stato la mummia del fondatore dell'Urss. Ogni anno e mezzo circa, il corpo del leader rivoluzionario, morto da ormai 73 anni, viene sottoposto ad uno speciale bagno conservante per circa un mese. Nella mummia viene poi iniettata a più riprese una sostanza la cui formula, tuttora segreta, fu messa a punto nel 1924 dal medico Boris Sbarski per preservare le fattezze della salma. I resti vengono infine sottoposti alle cure degli estetisti, rivestiti di abiti

nuovi, ma con il taglio dell'epoca, e ricollocati nel mausoleo, dove di regola due volte alla settimana il corpo viene controllato dagli specialisti, che verificano le condizioni generali della mummia e spalmano su volto e mani un balsamo speciale. La temperatura attorno al sarcofago di vetro, che è riempito con un gas inerte, viene mantenuta sui 16 gradi fissi, e l'umidità sotto il 70%. Ed infatti i visitatori possono entrare solo a piccoli gruppi, per non provocare troppo calore. Per pagare tutte le spese necessarie alla manutenzione, esiste un Fondo per il mausoleo di Lenin, che vive dei soldi raccolti in collette tra i nostalgici. E che smentisce regolarmente le voci e le testimonianze secondo cui di Lenin, in realtà, quella mummia avrebbe ormai solo la testa. Il resto del corpo sarebbe stato sostituito mano a mano che si deteriorava da parti in cera.

In Belgio perquisita sede socialisti

Una perquisizione a sorpresa nella sede dell'ala francofona del Partito e il sequestro di «numerosi cartoni» di documenti amministrativi ha aggravato ieri la nuova crisi che il Belgio sta attraversando dopo l'arresto la settimana scorsa di due tesoriere del partito accusati di aver ricevuto tangenti dalla società aeronautica francese Dassault. I socialisti sono accusati di una tangente di 30 milioni di franchi belgi pagata nel 1989 dalla Dassault per un contratto di ammodernamento dei caccia-bombardieri F16 dell'aviazione belga.

Svizzera 1945: Debiti pagati con «oro nazista»

In piena seconda guerra mondiale, fra luglio 1941 e giugno 1945, la Banca nazionale svizzera (Bns) pagò alla Banca di Spagna, per un totale di 187 milioni di franchi svizzeri di allora, con oro avuto dalla Germania e in gran parte risultato rubato dai nazisti nei paesi occupati, soprattutto in Olanda. Lo scrive il quotidiano «El Pais». Una parte di questo montante, il cui valore attuale sarebbe superiore ai 100 miliardi di pesetas, oltre mille e cento miliardi di lire, servi a pagare le eccedenze commerciali di cui godeva la Spagna sulla Svizzera, e le spese di trasporto in territorio spagnolo di beni portoghesi destinati agli elvetici.

Governo Major rischia elezioni anticipate

Il governo del premier britannico John Major è nei guai dopo aver subito una bruciante sconfitta in parlamento da un'opposizione che reclama elezioni anticipate, mentre la regina sembra irritata per il modo in cui è stata gestita la questione del nuovo yacht reale Britannia. Dopo la prima vittoria in 18 anni, l'opposizione ieri non ha perso occasione per affermare che al governo è ormai sfuggito il controllo della situazione e, alla ripresa del dibattito sulla riforma della scuola, ha fatto il possibile per dare filo da torcere a Major con una salva di interrogazioni critiche. La sconfitta di lunedì, con 273 voti contro 272, sulle norme dell'incremento del numero degli studenti nelle scuole private a parziale finanziamento pubblico, è un caso isolato che non si ripeterà, ha però assicurato il ministro dell'Istruzione Gillian Shephard.

Dentro un tunnel per bloccare nuova strada inglese

Tre giovani ambientalisti britannici sono annidati per il quinto giorno consecutivo nelle viscere della terra a Fairmile, in Devon, nel tentativo di bloccare la costruzione di 25 chilometri di circonvallazione. Due lor colleghi sono stati catturati. I tre sono gli ultimi rimasti di un accampamento di protesta costruito vicino a una gigantesca quercia secolare, il cui unico difetto è quello di essere sul tracciato della nuova bretella autostradale.

Il presidente ripreso al Cremlino con Cernomyrdin ma resta l'allarme sulla salute

Eltsin in tv per rassicurare i russi

Eltsin ricompare in tv e smentisce ancora una volta le peggiori previsioni sul suo stato di salute. Il presidente russo è stato ripreso mentre al Cremlino incontrava il premier Cernomyrdin, il volto dimagrito e stanco. «Non è completamente ristabilito dalla doppia polmonite ma fa grandi progressi», dice il suo portavoce Yastrzhembskij. Le rassicurazioni del Cremlino tuttavia non bastano più: l'opinione pubblica russa è allarmata e innervosita.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

■ MOSCA. È tornato al Cremlino e addirittura è stato visto in televisione, per la prima volta dopo tre settimane. No, Eltsin non è sparito, forse perché sta morendo come va dicendo il generale Lebed, rasantando l'irresponsabilità, ma è vivo e vegeto, anche se non è completamente ristabilito. Le telecamere lo hanno ripreso per alcuni secondi mentre andava incontro al premier Cernomyrdin, gli stringeva la mano e gli sorrideva come al solito. E poi anche mentre

entrambi erano seduti al tavolo dei colloqui. Eltsin è apparso dimagrito e il suo volto un po' stanco, ma i medici lo hanno detto, non è ancora guarito dopo la doppia polmonite sopraggiunta proprio quando si stava riprendendo dalla operazione al cuore, avvenuta, come si ricorderà, nell'ottobre scorso, e durante la quale gli sono stati praticati cinque by-pass. E poi - dal Cremlino continuano - è tornato ad essere il pessimo malato del passato, cioè non sta at-

tento, precorre i tempi e aggrava così la situazione. In ogni modo «i progressi sono evidenti», come ha detto Yastrzhembskij. Tanto che alcuni suoi impegni ufficiali sono stati mantenuti. Domenica per esempio Eltsin incontrerà il presidente francese Chirac in visita a Mosca. Non si sa dove l'incontro avverrà, se al Cremlino o a Gorki 9, alla dacia dove il capo dello Stato russo sta trascorrendo la convalescenza. Non si tiene ancora invece il summit della Csi e nemmeno Eltsin andrà a L'Aja dove era atteso per il 4 febbraio per un vertice europeo. «Non può volare ancora», ha spiegato Yastrzhembskij. Mentre il vertice con Clinton negli Stati Uniti, previsto per marzo, si terrà senza alcun dubbio.

Il Cremlino continua così nel difficile compito di rassicurare i russi sulla salute di un presidente che non è al suo posto di lavoro ormai da sei mesi ma più esso rassicura e meno viene creduto. Le «voci» sul peggioramento del pre-

sidente sono ormai raccolte anche da giornali seri e di sicura fede democratica mentre i quotidiani dell'opposizione non perdono nessuna occasione per rilanciare sulla richiesta di dimissioni. *Nezavisimaja gazeta* ieri affidava il malumore al suo commentatore preferito, il direttore Tretjakov, che si firma in questo caso con uno pseudonimo. Il quotidiano, in maniera ironica e non aggressiva, chiede in pratica al Cremlino di smettere di prendere in giro i russi o se proprio non ne può fare a meno di essere un po' originale nella scelta dell'argomento: quello che Eltsin continua a lavorare - «sui documenti» - pur stando lontano dal Cremlino comincia a diventare ridicolo. Un altro quotidiano liberale, *Segodnia*, non sceglie di scherzare ma si chiede addirittura se Eltsin non abbia una terza malattia, dopo quella del cuore e la doppia polmonite. La comunista *Sovietskaja Rossija* pub-



blica una vignetta raffigurante Eltsin che guida una nave dal letto di un ospedale. Il Pc non ha abbandonato la speranza di far passare la mozione bocciata dalla Duma la scorsa settimana che chiedeva le dimissioni del presidente a causa della malat-

tia. I comunisti ci riproveranno di nuovo anche se sanno di non avere speranza: anche se la Duma l'approvasse sarebbe il Senato a bocciarlo. Ma è evidente che devono fare il loro lavoro. Fa il suo lavoro anche il generale Lebed che si comporta co-

□ Ma.Tu.

Mercoledì 29 gennaio 1997

**L'ATTENTATO
SVENTATO**

Il procuratore: «Che volete, con me ci provano sempre»

ROMA. «Che volete, con me ci provano sempre». Poche parole, queste, sussurrate ad amici fidati. Nessuna intervista: Giancarlo Caselli, 58 anni, procuratore di Palermo «per scelta volontaria», fu lui a chiedere al Csm di essere mandato nella città siciliana, non ha voluto commentare né rilasciare interviste.

«Con me ci provano sempre...», ma già da tempo il magistrato lancia allarmi sul «pericolo mafia» ed avverte forze politiche ed istituzioni di non illudersi che Cosa Nostra sia stata battuta definitivamente. L'ultima occasione una lunga intervista al direttore di *Diario della settimana*, Enrico Deaglio. «Non sono pessimista», dice Caselli, «preoccupato sì». Preoccupato per «il calo di interesse», che - commenta Deaglio - in Sicilia è sinonimo di «solitudine». E a Palermo, di solitudine sono morti Falcone e Borsellino.

Cosa Nostra - continua il procuratore capo di Palermo in quella intervista - è tutt'altro che sconfitta: inabissatasi come una balena, a Palermo però il suo dominio sulla città continua a macinare quotidiano: estorsioni, racket, usura senza che ci sia ribellione. Negli appalti sono più presenti che mai. «Eppure, circola l'illusione che la partita sia stata chiusa: è la più pericolosa delle illusioni che possano circolare oggi in Italia. Proprio per comunicare queste nostre preoccupazioni ho fatto mesi fa il giro delle sette chiese a Roma».

Perché, chiede Deaglio, Palermo oggi non interessa più nessuno? «Lo posso capire», risponde Caselli: «grossi nomi arrestati, buoni risultati complessivi. Ma credo che tra i miei compiti ci sia anche quello di dire forte che illudendosi che il più sia fatto si compia un atto di presunzione. Lo ripeto: sono ancora forti, sono ancora pericolosi. Sono un'azienda che ha almeno 50 anni di attività e che fa profitti come nessun'altra». Infine, il magistrato che ha raccolto l'eredità di Falcone e Borsellino, parla delle voci circolate l'estate scorsa su una possibile «resa» di Cosa Nostra: «Io ero molto più cauto, ma certo l'estate scorsa i mafiosi erano in seria difficoltà. Oggi direi che stanno riassetandosi. Hanno perso i Corleonesi, ma per loro è stato come perdere un drappello».

Poi una riflessione sulle capacità «militari» di Cosa Nostra: «Cosa Nostra ha deciso di dotarsi di armi da guerra e di disseminarle su tutto il territorio. Non sappiamo quanti altri depositi ci siano, oltre a quelli scoperti. Ma la potenza tecnologica è tale che naturalmente si pensa a preparativi di guerra». Ma il procuratore Caselli, chiede Deaglio, aveva proposto un «tavolo» di confronto con il mondo politico e le istituzioni sui problemi della giustizia, con quali obiettivi? «L'obiettivo era proprio questo: correttezza dei rapporti, arbitro, alla fine, il Parlamento... Quello che io vedrei come urgente è un doppio binario, una legislazione specifica contro la mafia. D'altra parte già adesso c'è il 416 bis, il 41 bis, il bis sono il segno di due binari diversi. Se invece, a una soluzione politica per tangenti, che io credo logica, si affiancasse anche una soluzione politica per la mafia, questo sarebbe un disastro: una palla di piombo per le democrazie, un futuro sporco e fosco».

Ancora una volta è una «macelleria» il quartier generale degli «uomini d'onore». E ancora una volta i carabinieri, come già riuscirono a fare nella macelleria dei Ganci, piazzano micidiali microspie: dai Ganci scaturì la cattura di Totò Riina, dalla «macelleria» di Brancaccio di proprietà di Teresi salta fuori l'ennesimo progetto di eliminare Caselli. Finiscono in carcere in otto. In tre a dover rispondere del tentativo andato a vuoto, gli altri «solovi» di associazione mafiosa.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

PALERMO. E ora sarebbe un errore molto stupido scrivere: «la mafia voleva uccidere Giancarlo Caselli». La maniera giusta di riferire quanto sta accadendo a Palermo in questi ultimi tempi è il seguente: «la mafia vuole uccidere Giancarlo Caselli». Non ha mai rinunciato a questo progetto, sta facendo di tutto per forare la corazza protettiva attorno al procuratore più pericoloso d'Italia, procede per tentativi successivi nella speranza che, prima o poi, riesca il «colpaccio». Solo apparentemente, dunque, gli iscritti al partito degli «stragisti» sono in sonno. Sono trascorsi quasi cinque anni dalle stragi di Capaci e via D'Amelio. Esattamente quattro da quando Caselli chiese e ottenne di occupare la poltrona di procuratore capo nella città che secoli orsono diede i natali a Cosa Nostra. La convivenza fra i due soggetti non può essere idilliaca.

Non lo è mai stata. E non lo è, se è vero che per mettere a segno il replay della Prima Apocalisse (Falcone) e della Seconda Apocalisse (Borsellino), Cosa Nostra aveva strutturato una cellula criminale supersegreta, superaffiatata, superavvenente. «Uomini d'onore» coperti, escrescenze sconosciute dell'immensa fungaia mafiosa che si estende nelle zone di Corso dei Mille, Brancaccio, Ciaculli, facce che da sole, il fazzoletto Lombroso, avrebbe considerato coronamento e prova alle sue teorie di antropologia criminale.

Teorie caramellose

È «pesante» questa notizia che oggi trapela da Palermo. Ovviamente, otto persone in manette per avere scherzato col fuoco sono comunque un pessimo segnale. Ma in questo caso, la notizia è «doppiamente» pesante: l'episodio fa piazza pulita di

tutte quelle teorie caramellose secondo le quali il «lungo sonno» di Cosa Nostra sarebbe stato segno irreversibile del tramonto della strategia cruenta dell'organizzazione criminale: si coglie ancora invece quell'ostinata ricerca del «simbolo» da parte di un potere antistatale tutt'altro che isolato. Ora vediamo i fatti. Che mai come in questo caso sono «nudi e crudi».

Tutto comincia da un'intercettazione ambientale (15 dicembre 1995, ore 18 e 55 e 19 e 25) nella macelleria di Giacomo Teresi, in via Ponte di Mare, a Brancaccio. Teresi si incontra con Domenico Marino Giuseppe Sabato e altre due persone. È questo il colloquio chiave sul quale si basa l'inchiesta. Il quarto uomo è un autista giudiziario del Palazzo di Giustizia di Palermo. Il quinto resta da identificare. Gli «uomini d'onore» sondano la disponibilità dell'autista a fare da cavallo di Troia nel sistema di sicurezza del procuratore. Quest'ultimo, nel testo del provvedimento restrittivo, lo hanno chiamato «U».

Era bella la cosa...

Dice U: «Caselli ha incarichi speciali... è venuto a romperci il cazzo... Giacomo, se se ne va Caselli può essere che le cose cambiano...» Dice Giacomo Teresi: «Cambiano tu dici? Quello che sta facendo Caselli non lo poteva fare nessuno...». Dice U:

«Lo Forte c'era pure prima... Scarpinato c'era pure prima... e Lo Voi... e Pignatone e Morvillo... c'erano tutti questi, però non è che erano così. Come te lo spieghi? ... Ormai Falcone se n'era andato... Ma Falcone non è che se ne è andato perché lo ha voluto lui... glielo hanno portato politicamente ad andarsene... e che cosa sono andati a combinare? Che cosa hanno risolto? Dimmi tu cosa hanno risolto...» Dice Teresi: «Falcone quello che sta facendo da morto non lo poteva fare da vivo...». Dice U: «Lo Stato non poteva perdere... Giacomo era bella la cosa... ti devi fare trent'anni? quindici anni... Tu ne hai dieci? Ne fai due, tre... via... tutti fuori...». Poi sono arrivati questi quattro esaltati... Dice Teresi: «Ma questo Caselli neanche per andare a pisciare è solo?...». Dice U: «Lui è l'unico che là dentro... tutti quelli che sono scortati, dentro il Tribunale camminano soli... Caselli ci ha fatto vedere cose là dentro...». Si entra nel vivo.

E se ti diamo una Cosa?

Teresi: «dimmi una cosa. Ma se ti diamo una Cosa? Se ti diamo una Cosa gliela metti? Una Cosa leggera noi ti diamo... Gliela appoggi poi di sotto... Bum» Dice U: «Dovrebbe essere nella pompa di benzina... Tipo quando fanno benzina... gliela at-

tacca... invece di mettere la benzina...». Dice Teresi: «Il telecomando te lo diamo noi...». Conclude U: «e va bene... a posto... fatemi sapere quando è che...».

Per essere ancora più chiari: Cosa Nostra valutava la possibilità di «appesantire» l'auto sulla quale si sposta Caselli. O in subordine fare esplodere una vettura parcheggiata sullo scivolo del Palazzo di Giustizia.

Novo, in tutto

Giacomo Teresi è stato arrestato il 16 aprile del '96 perché ritenuto «viandiere» del boss Lorenzo Tinirello, quello che azionò il timer in via D'Amelio. Giuseppe Sabato e Domenico Marino sono entrambi - con ogni probabilità - «uomini d'onore» ma non hanno alcun precedente penale. Tutti sono accusati d'aver progettato l'agguato, e questa tranne l'inchiesta è finita a Caltanissetta «per competenza». Ma ci sono altri personaggi di spicco i cui nomi sono saltati fuori dalle intercettazioni e che sono stati arrestati per associazione mafiosa e favoreggiamento di latitanti (c'è riserbo sulla data del



Da sinistra, i due fratelli Giuseppe e Filippo Graviano

I capi della «famiglia» sono Filippo e Giuseppe Graviano, ora in carcere

Brancaccio e i suoi boss stragisti

GIAMPAOLO TUCCI

mafiosi non stanziali; prima d'essere arrestati, andavano in giro per l'Italia a fare investimenti. Erano innamorati di Milano, dove portavano i soldi guadagnati col traffico degli stupefacenti e con la gestione degli appalti. Nelle gabbie delle aule di giustizia, mostrano facce serie, ogni tanto una smorfia grigia per marcare disprezzo e distanza dal pentito che li accusa, dal pubblico ministero che ne elenca i delitti. Sembrano portare con leggera indifferenza il peso delle loro colpe. Custodiscono segreti. Molti, e importanti. I magistrati hanno infatti scoperto che gli «uomini d'onore» di Brancaccio rappresentano uno snodo decisivo dei rapporti mafia-politica.

Filippo ha trentasei anni; Giuseppe ne ha trentaquattro. Furono arrestati a Milano il 27 gennaio del 1994. Stavano cenando nel ristorante «Gigi Il Cacciatore», quando i carabinieri fecero irruzione. Gli investigatori erano sulle loro tracce da qualche me-

no. Nel frattempo, erano stati «condannati a morte» dai Graviano, «i quali li ritenevano responsabili del loro arresto».

Le frasi tra virgolette sono contenute nella richiesta di rinvio a giudizio di Marcello Dell'Ultri, scritta dai magistrati di Palermo, che accusano il parlamentare di Forza Italia, stretto collaboratore di Silvio Berlusconi, di aver favorito l'organizzazione criminale denominata Cosa Nostra. Scorrendo questo ponderoso documento, si scoprono cose terribili e, insieme, cose apparentemente gustose. Per cominciare, i fratelli Graviano vengono citati decine di volte. Le citazioni non paiono accademiche né pretestuose. Sono i collaboratori di giustizia che, a proposito di Dell'Ultri, parlano di rapporti con uomini legati ai due boss di Brancaccio.

Giuseppe D'Agostino, ad esempio, racconta un episodio che ha trovato un riscontro inatteso proprio nelle agende di Dell'Ultri. D'Agostino aveva un sogno: far giocare suo figlio nel Milan. «Essendo mio figlio un

promettente calciatore, avevo parlato di lui a Melo Barone (imprenditore palermitano legato alla «famiglia» di Brancaccio, ndr.), il quale lavora nel settore e mi aveva detto che aveva qualche conoscenza, tanto che un giorno ebbe a chiamare Marcello Dell'Ultri... In quella occasione, Barone non trovò Dell'Ultri e lasciò un messaggio alla segreteria. Tuttavia poco dopo Barone morì in un incidente, e tale canale si chiuse... Da allora il Cannella (oggi collaboratore di giustizia, ndr.) mi ha seguito costantemente regalandomi denaro di tanto in tanto, fin quando ebbe a chiedermi la disponibilità ad ospitare un suo amico e la moglie... Dopo circa quindici giorni, l'8 dicembre 1993, Giuseppe Graviano e la fidanzata vennero a dormire per alcuni giorni a casa mia. In questa occasione io, intuendo che il Graviano potesse avere qualche amicizia... introdussi appunto il discorso delle prospettive di mio figlio. Il Graviano così mi disse che effettivamente aveva molte amicizie a Milano e che avrei

be fatto in modo di trovare il un lavoro e di fare entrare mio figlio al Milan...». Dell'Ultri, sentito dai carabinieri, dice di non aver mai conosciuto Melo Barone. Ma in una delle sue agende, quella del 1992, compare il cognome Barone. Conclusione dei pubblici ministeri: «Quindi - così come detto dal D'Agostino - nel 1992 il Barone avrebbe telefonato al Dell'Ultri».

Brancaccio e Dell'Ultri

Ecco che cosa racconta il pentito Cannella: «Io ero a conoscenza del fatto che i Graviano erano interessati al Dell'Ultri, come mi aveva chiaramente esplicitato Lupo Cesare, quando mi aveva detto che non dovevo rendere dichiarazioni sullo stesso Dell'Ultri, pensando che per la mia attività in campo politico dovessi chiaramente conoscerlo. Specifico a questo punto che, se il Lupo mi ha detto così, ciò è avvenuto perché i Graviano avevano interesse nella persona di Dell'Ultri, tanto da richiedere con foga ad altri espressamente

blitz): il più in vista è Rosario Mandala, primario ortopedico all'Ospedale Enrico Albanese. È stato sindaco di Villabate, paese di mafia alle porte di Palermo, nell'82, '84 e '85. Avrebbe curato uno di fratelli Graviano, Filippo, durante la sua latitanza. E i Graviano, come si ricorderà, sono i mandanti dell'uccisione di Padre Pino Puglisi, a Brancaccio. Nell'elenco figura Salvatore Arcoletto, commerciante di frutta, che per un decennio avrebbe fornito supporti logistici ai latitanti. Rosario Castello, invece, titolare di una rivendita auto era specializzato nel mettere a disposizione dell'organizzazione vetture «pulite». C'è Giuseppe D'Angelo, vecchia conoscenza degli investigatori: fu già condannato al primo «maxi» processo. Saverio Marchese, trafficante di stupefacenti, cugino del pentito Giuseppe e nipote di quel Filippo Marchese detto «munliciana» che fu killer sanguinario nella prima guerra di mafia (poi i corleonesi lo fecero a pezzi). Infine Giuseppe Mondello, proprietario di un cantiere nautico.

Un fatto o una beffa?

Resta un problema aperto. Chi è «U»? Si chiama Matteo Grutti, è un ex tenente dell'esercito, e da una decina d'anni fa l'autista giudiziario. Il suo nome doveva restare top secret, tanto che il procuratore aggiunto Guido Lo Forte, nella conferenza stampa di ieri, si era ben guardato dal farlo. Nè compare nel provvedimento restrittivo con il quale il gip Alfredo Montalto ha accolto le richieste dei pubblici ministeri Ignazio De Francischi, Alfonso Sabella, Antonio Napoli e Maria Pino. Ma i soliti «cannibali» delle generalità altrui ieri lo hanno reso di dominio pubblico, nelle consuete illusione di distinguersi dal mucchio selvaggio dei media. La questione, infatti, si presenta assai delicata.

Dice l'interessato: «Di questa storia non voglio assolutamente parlare. Ho goduto e godo della fiducia e della stima sia dei miei colleghi sia dei magistrati con i quali sono stato a contatto in questi anni...». Gli investigatori definiscono «fra il surreale e il volgare» la sua conversazione nella macelleria. Lui replica d'aver conosciuto Teresi perché abitava nel suo stesso quartiere, di non ricordare quel dialogo, e comunque di considerarlo dal tenore «scherzoso». Sarà anche così, ma Grutti è stato sentito a lungo, proprio ieri mattina, come «persona informata sui fatti».

Il testo di quelle intercettazioni resta inquietante, nonostante il tentativo compiacente di qualcuno di girarlo in farsa, prendendo a scatola chiusa la versione del Grutti. Resta inquietante il contesto, una «macelleria» di mafia in quel di Brancaccio, come dire uno dei quartieri «sancta sanctorum» di Cosa Nostra. E noi, non potendo che limitarci agli «atti ufficiali», ci limitiamo a riportare questa frase scritta dal gip Montalto nel suo provvedimento: «è appena il caso di sottolineare, non nel corso delle conversazioni, siano state rivelate dall'autista giudiziario, a persona inserite nell'associazione mafiosa, come Giacomo Teresi, notizie di ufficio sicuramente riservate e destinate a rimanere segrete, quali quelle relative ai sistemi di protezione dei magistrati all'interno del Palazzo di Giustizia e agli accorgimenti utilizzati per proteggere il Procuratore della Repubblica di Palermo durante gli spostamenti...». Insomma, sembra che il giudice Montalto, ascoltando quelle frasi, non si sia divertito per niente.

Da sinistra, i due fratelli Giuseppe e Filippo Graviano

che questi non venisse toccato». Il quartiere di Brancaccio, stando alla ricostruzione dei pm palermitani, risulta centrale nella geografia dei rapporti mafia-politica. Dice un altro collaboratore, Lorenzo Rossano, a proposito di Gianfranco Micciché, Forza Italia, membro della commissione parlamentare Antimafia: «Ricordo che Micciché pose il veto alla mia candidatura su Forza Italia, evidenziando il problema della mia condizione fallimentare da imprenditore; in effetti, il vero motivo della mia sostituzione con il candidato (Omissis) mi fu poi riferito da Enzo Grimaldi, mio consulente politico: l'on. Micciché aveva preso, con personaggi mafiosi di Brancaccio, impegni a favore della candidatura di (Omissis), ottenendone in cambio supporto economico ed elettorale per tutto il partito da lui rappresentato in Sicilia, cioè Forza Italia».

Emerge, dei fratelli Graviano, un ritratto complesso: stragisti e, insieme, tessitori di dense trame economico-politiche.

I commessi protestano: «Siamo pochi e sfruttati»
Senza pranzo i bambini nelle scuole, altri scioperi in vista

Bidelli e cuochi 1500 in piazza contro il Comune

GIOVANNI AUDIFFREDI

■ Protestano i commessi del Comune. In 1500 circa si sono dati appuntamento, sotto le bandiere di Cgil, Cisl, Uil e Sindacati di base, davanti a Palazzo Marino per far sentire le loro ragioni al Sindaco. «Se c'è qualcuno da licenziare è Formentini e la giunta comunale» gridano i lavoratori durante il corteo spontaneo che, da piazza Scala, intorno alle 11.00, va verso il Duomo e, dopo aver percorso corso Vittorio Emanuele, torna a presidiare il Comune. Al centro della mobilitazione dei dipendenti degli uffici servizi ausiliari c'è la carenza di personale. Mancano, rispetto alla pianta organica del '93, 1000 unità. La situazione si è recentemente aggravata dopo il pensionamento di 250 addetti. Gli impiegati sono esasperati e chiedono che i 450 colleghi a part-time vengano assunti con contratti a tempo pieno. «Solo in questo modo - dicono - si può mettere una pezza ai buchi della pubblica amministrazione».

In piazza sono scesi, per la maggior parte, i lavoratori di III e IV livello che guadagnano circa 1.400.000 lire al mese. Sono bidelli, assistenti cuochi, addetti alle pulizie e uscieri. «Siamo l'ultima ruota del carro» dice Roberto - ci hanno assunto nell'84 e i nostri incarichi non sono ancora

chiarì. «Chi lavora in cucina muore in cucina - interviene Luigi - Se vogliamo migliorare la nostra situazione non possiamo. Mancano i corsi di qualificazione e le possibilità di concorsi interni sono poche». «Ci chiedono lavori che non ci competono - rincara Margherita - senza corrisponderci alcun incentivo economico». Non a caso tra le rivendicazioni più pressanti c'è quella della formulazione di un decalogo che specifichi con precisione la scala gerarchica negli uffici e nelle scuole, ma anche i limiti dei compiti da svolgere. L'assenza di personale determina non solo carichi di lavoro eccessivi, ma anche distinzioni dei servizi pubblici. «Si lamentano che le aule sono sporche» dice Rosaria - provino loro, in sei persone e in due ore e mezzo di tempo, a pulirne ben 34». Particolarmente colpita dai problemi di organico è la refezione scolastica. Tutti i giorni devono essere distribuiti 75.000 pasti, per supportarne la produzione ci vorrebbe un commesso ogni 200 persone e un cuoco ogni 300. Invece accade, ad esempio nella cucina dell'elementare Morosini (1200 coperti), che gli addetti siano in tutto quattro. A risentirne è la qualità del prodotto e ciò accresce - dice la Cgil - il rischio di intossicazione

alimentare.

Ieri il Comune, come sempre accade nelle giornate di sciopero non è stato in grado di fornire il pranzo ai bambini, e nelle scuole c'è stato qualche malumore soprattutto perché il servizio mensa è prepagato dai genitori e i pasti non forniti non vengono rimborsati. «In vista della protesta abbiamo contattato le direttrici didattiche, noi le vivande le avevamo preparate, ma non c'era nessuno a distribuirle» accusa il direttore della refezione comunale, Ottavio Isola. Lo stesso Isola però ammette: «È vero, c'è poco personale, ma stiamo per assumere 120 nuovi cuochi...d'altra parte l'unico rischio che si corre realmente è la ripetitività delle portate».

Lo scorso 18 dicembre i sindacati hanno incontrato il vicesindaco e assessore al personale Malagoli. «Ci ha proposto - racconta Danilo Aimone della Funzione pubblica Cgil - l'assunzione di 50 unità part-time e l'istituzione di una società di servizi, controllata dal Comune, con il compito di pulire uffici e scuole...soluzione inadeguata anche perché non vengono indicati i tempi di realizzazione del progetto. Questa amministrazione è in scadenza di mandato e non può garantire nulla». Altri scioperi, fanno sapere i sindacati, sono in vista nelle prossime settimane.



La manifestazione dei commessi comunali

Perrucci

Cobas del latte Rivoltana blocco notturno

FRANCESCO SARTIRANA

■ «Non ci facciamo prendere in giro! Gli incontri a Roma stanno andando troppo per le lunghe». Dopo tredici giorni, al campo base degli allevatori di fronte al luna-park di Novogro sta vincendo il nervosismo. L'attesa di novità dalla delegazione dei manifestanti ricevuta anche in serata dalla presidenza del Consiglio è di quelle che fanno saltare la pazienza. E infatti, poco dopo le 22.30, al termine di una riunione dei coordinatori dei comitati provinciali, alcune centinaia di allevatori hanno di nuovo bloccato la Rivoltana. Un presidio volante, non più di 20 minuti. L'arrivo del questore Cammeo e del vicequestore Scarpis, insieme ad un nutrito plotone di poliziotti, ha risolto la situazione e il blocco è stato tolto. Ma la tensione non si è certo sopita. Una tensione improvvisamente salita nel tardo pomeriggio quando era giunto l'annuncio che la ricerca di una soluzione «accettabile» per i manifestanti - ovvero l'azzeramento delle multe - era stata vana. I contatti comunque sono proseguiti. «Andiamo davanti a Linate - azzarda un agricoltore mantovano - ma questa volta con tutti i nostri trattori e poi vediamo se non la capiscono che le multe le devono pagare loro, il Governo, che non è riuscito a conteggiare esattamente la produzione di ogni allevatore». I colleghi lo zittiscono, ma dai volti tesi si capisce che un pensiero di ricacciare i motori lo hanno già fatto.

A dissuaderli ci sono però i cellulari dei carabinieri a una ventina di metri dai trattori. E anche le parole del leader dei Cobas del latte, l'ex senatore leghista Giovanni Robusti, che da Roma, via telefonino, ha intimato ai suoi: «Calma e gesso». Già dall'altro ieri però una decina di mezzi agricoli sono stati «puntati» verso l'aeroporto. Oggi si attendono notizie anche da Bruxelles. La commissione europea dovrebbe infatti pronunciarsi sull'ipotesi di far pagare una prima tranche della multa - tra il 10 e il 25% del totale - in attesa che la commissione ministeriale d'inchiesta verifichi l'effettiva produzione di latte dei singoli allevatori. «Se ci chiedono di pagare un decimo della multa subito e poi basta - commenta Aldo Bettinelli, il portavoce dei manifestanti - potrebbe anche andarci bene. Comunque siamo sicuri che la commissione d'inchiesta non potrà che darci ragione». Ieri il traffico in ingresso in città attraverso la Rivoltana lungo un'unica carreggiata non ha avuto particolari problemi. Gli automobilisti hanno ormai infatti imparato a utilizzare percorsi alternativi. Oltre ai presidi in corso in città - in aggiunta a quello dell'Idroscalo, una settantina di trattori continuano a stazionare lungo via Novara senza però intralciare la circolazione - mezzi agricoli sono parcheggiati nei pressi dell'aeroporto di Malpensa, di Verona e di Venezia. Trattori anche a Crema, davanti allo stabilimento della Galbani, a Pavia e in Emilia Romagna in corrispondenza dei principali caselli autostradali e a Piacenza all'imbocco del ponte sul Po. Oggi potrebbe essere un giorno decisivo.

Lo dice l'avvocato di Vittorio Rossi

Investì Mark chiede il patteggiamento

ROSANNA CAPRILLI

■ Vittorio Rossi, il giovane che la sera del 21 dicembre investì il piccolo Mark, provocandone la morte, e la madre Estrella, ferendola gravemente, chiederà il patteggiamento attraverso il suo avvocato Giuseppe Lopez. Difficile stabilire oggi di quale sconto di pena potrà beneficiare. Ma a conti fatti, visto che per il reato di omicidio colposo rischia fino a 5 anni di carcere e per l'omissione di soccorso fino a 2, si può ipotizzare che attraverso il patteggiamento se la caverà con un paio d'anni. Calcolando poi i benefici di legge si può presumere che ottenga gli arresti domiciliari. Più complicato, invece, il calcolo del danno economico che Vittorio Rossi dovrà risarcire alla famiglia Manaog. Anzitutto si aspettano le perizie, sia quella necropsica, sia quella dell'auto investitrice e poi c'è il problema di Estrella: troppo presto per va-

lutare le conseguenze dell'investimento. Vittorio Rossi, comunque, fin dal giorno in cui si è costituito alla magistratura, ha detto di essere disponibile al risarcimento.

Il giovane, subito dopo il tragico incidente, si era allontanato da Milano. Come spiega il suo legale, a spingerlo a raggiungere una comunità del Canada, dove aveva già soggiornato a causa della sua tossicodipendenza, è stata la preoccupazione per la sua famiglia. Un padre che non può separarsi dalla bombola dell'ossigeno, una madre con la vista gravemente compromessa per un problema di cataratta, una sorella incinta di 8 mesi: Vittorio non sapeva come affrontarli. Tanto più quando i familiari, commentando la notizia vista in televisione, erano stati molto duri nei confronti dello sconosciuto investitore che non si era fermato a soccorrere Mark e la mamma.

Confuso, disorientato, racconta sempre l'avvocato Lopez, il giovane si è tenuto quel segreto fin quando ha raggiunto la comunità, dove ha cercato conforto e consiglio. Intanto le indagini andavano avanti e la sera del 7 gennaio, durante la trasmissione di «Chi l'ha visto», che aveva dedicato un ampio servizio alla tragica fine del piccolo Mark e al ferimento della mamma, una telefonata anonima comunicava la targa dell'auto investitrice.

La polizia, avvertita dalla conduttrice del programma, rintraccia la vettura incriminata, risale al proprietario, accerta che quella sera era proprio lui alla guida. Ma Vittorio Rossi non è a Milano. Qualche giorno dopo rientra in città dietro sollecitazione del suo legale. Si presenta alla dottoressa Manuela Masenz, il pm della «procurina» che coordina le indagini, ammette il suo reato e si dice pronto a risarcire economicamente la famiglia degli immigrati filippini.

Dai Boc ai jumbotram, gli organi di controllo fanno ecatombe di delibere

Sospeso anche lo scolmatore Aprè il Portello, ma senza strada

PAOLA SOAVE

■ La media delle delibere comunali sospese o bocciate dagli organismi di controllo è ormai di più di una al giorno e ieri è stata la volta del canale scolmatore, la cui delibera (per una spesa complessiva di 12 miliardi e mezzo) è l'ennesima vittima di una sentenza di sospensiva da parte del Coreco. La delibera, del 27 dicembre scorso, riguarda la «Costruzione dello scolmatore del Collettore Ampliato Est nel Collettore di Gronda Basso, del manufatto di deviazione delle piene e dell'impianto di sollevamento per acque nere di via Ponzio». Manca per il momento la motivazione della sentenza che potrebbe però essere simile a quella riguardante il Vigorelli, essendo anche questa finanziata coi cosiddetti «risparmi su mutui». Il malumore per questo stitilicidio è palpabile. Addirittura invelenito l'assessore ai Trasporti Luigi Santambrogio,

mentre scendeva le scale di Palazzo Marino prima della fine della riunione di giunta che ha «sfiorato» di due ore. È lui la prima vittima del congelamento da parte del Consiglio di Stato dell'appalto per la fornitura di nuovi 20 jumbotram vinto l'anno scorso da una divisione dell'Abb. La Fiat aveva presentato ricorso al Tar che non aveva concesso la sospensiva. Lo ha fatto invece, in secondo grado, il Consiglio di Stato, cosicché la fornitura dovrà restare ferma finché il Tar non avrà deciso sul merito della causa. «Aspettiamo le motivazioni, poi adiremo le vie legali - ha detto Santambrogio - vedremo di far sì che il Tar decida sul merito al più presto». Per oggi si attendono le motivazioni di altre due sospensioni da parte del Coreco, quella sulla ristrutturazione dei padiglioni dell'ex Ansaldo e quella sui debiti fuori bilancio.

Intanto, durante un'audizione in commissione consiliare, il presidente della Fiera, Cesare Manfredi, ha annunciato che tra due mesi, appena pronto, sarà aperto il nuovo padiglione fieristico del Portello. Anche se non è stato ancora realizzato, per ritardo del Comune, il prolungamento della via Gattamelata che dovrà garantire un doppio flusso di viabilità, mentre ora l'unico accesso è via Scarampo. Quanto al problema parcheggio, il presidente ha ribadito che la Fiera non dispera di riuscire ad acquisire 103 mila metri quadri dell'area Portello Sud dall'attuale proprietà della Finiper, dove intenderebbe realizzare parcheggi per 2000 posti auto e recuperare verde per la città. Il tutto rinunciando ai diritti volumetrici connessi all'acquisto.

Intanto la giunta ha affidato alla MM l'incarico di studiare la fattibilità di una variante al progetto della Metrotranvia della Bicocca, preveden-

done l'interramento per un tratto di un chilometro e mezzo. L'interramento, sollecitato dal Pds, dalla zona e vari comitati di cittadini, è invece contestato da Wwf e Legambiente, che lo considerano costoso (30 miliardi in più a carico del Comune) e «privo di senso» se non si prevede un prolungamento della metrotranvia verso Gobba da un lato e verso San Siro dall'altro.

È stato infine annunciato, dall'assessore Ganapini, che sono in fase di rilascio i tesserini per i 350 «diplomatisti» al corso per guardie ecologiche volontarie del Comune, che «saranno probabilmente all'opera già a marzo», occupandosi del controllo del verde e di altre questioni legate all'ambiente, come cave e discariche abusive. Le guardie avranno lo status di «agente accertatore dei fatti» e potranno sostituire ad esempio i vigili che accompagnano gli ispettori dell'Amsa per elevare multe a chi non rispetta i regolamenti comunali.

«Locali malsani», chiude il Trottoir

■ «Alla chiusura del nostro locale reagiremo trasformando il marciapiede in un palcoscenico da dove gridare la nostra rabbia». Si inasprisce la lotta fra lo staff del «le Trottoir» e i vigili urbani milanesi. Si è giunti infatti nella mattinata di ieri al sequestro del locale di corso Garibaldi, un provvedimento molto severo che è stato ordinato «con urgenza» dal dottor Bellero, giudice per le indagini preliminari della Pretura circondariale, su segnalazione del pubblico ministero De Cristofaro.

L'ordine di sequestro fa riferimento alle «precarie condizioni igieniche del locale» e allo stato degli impianti elettrici, definiti «fatiscanti». Sarà, ma il drastico provvedimento è arrivato alla fine di un braccio di ferro fra il

gestore del locale, Max Mannarelli, e i vigili dell'Annonaria.

Un'«antipatia» cresciuta due settimane fa, quando Mannarelli ha sfidato i vigili trasformando un provvedimento temporaneo di chiusura in uno «sciopero bianco contro la corruzione» che ha trascinato all'interno del locale di Corso Garibaldi centinaia di simpatizzanti che hanno brindato al «le Trottoir» firmando una petizione «anti-ghisa».

A mettere in cattiva luce il «le Trottoir» sembra abbiano pensato anche alcuni vicini che - così riferisce Mannarelli - si sarebbero impegnati a richiedere ogni sera l'intervento dei vigili. Un po' troppo per un locale che non ha mai avuto la fama di chiososco, e che invece si è distinto per i di-



Indipendenti del Trottoir davanti al locale chiuso dai carabinieri

vertenti «giochi di ruolo» organizzati dallo scrittore «noir» Andrea Pinketts. «Nei miei libri parlo spesso del «le Trottoir» - dichiara polemico Pinketts - e in questi giorni è uscito l'ultimo numero di Lazarus Ledd, un fumetto che vende 100.000 copie, che è ambientato proprio in questo locale milanese. Sapete cosa vuol dire? Che il «le Trottoir» è diventato persino un luogo dell'immaginario. La sua chiusura è un atto stupido, immorale e scandaloso».

Non è detta comunque l'ultima parola: per tutti i simpatizzanti del «le Trottoir» appuntamento oggi alle 19.00, in corso Garibaldi 1: in programma c'è una performance artistica di protesta.

Umberto Sebastiano

ROMA. Romano Prodi conferma. Sarebbe proprio bene anticipare la legge finanziaria del 1998. Ciampi ha quindi ragione, l'anticipazione sarebbe - ha detto il presidente del Consiglio - «utile» al paese. E ha spiegato che la questione era stata lungamente analizzata dal governo e discussa anche con il presidente della Camera Violante.

Che cosa spera il governo dall'anticipazione ad agosto della manovra per il 1998?

È l'unico modo - ha spiegato Prodi - per dare «un tranquillo orizzonte di lungo periodo alla gestione della nostra economia».

Ed è, ancora, un modo «per tranquillizzare l'opinione pubblica soprattutto straniera che pensa che il risanamento italiano sia solo di breve periodo mentre questo deve durare a lungo».

Naturalmente - ha aggiunto - dobbiamo valutare ogni aspetto procedurale perché è un cambiamento di grande portata per il nostro paese.

La questione procedurale più importante riguarda il Polo e il suo accordo con la decisione di spostare la scadenza della legge finanziaria. E questa infatti una operazione che non si può fare se non c'è l'approvazione dell'opposizione. L'aveva detto Ciampi e lo ha ripetuto Prodi con una punta di ottimismo. «L'accordo è possibile - ha sottolineato il presidente del Consiglio - perché si tratta di uno dei punti di interesse comune». Tanto più che - ha assicurato - quella da approvare sarà una «finanziaria leggera», diversa da quelle passate, sovraccaricate «di compiti eccessivi».

«Se l'opposizione dice sì»

Anche per il segretario del Pds il consenso dell'opposizione è fondamentale. «Non so - ha detto D'Alema - se questo consenso ci sia, ma se c'è, l'ipotesi di anticipare la manovra è interessante e utile». Infatti si semplificherebbe l'attività parlamentare e a giugno terminati i lavori della bicamerale si potrebbe affrontare il collegato alla finanziaria invece che ammassare tutte le scadenze a fine anno. E alle diffidenze di Berlusconi che non si fida dei conti del governo il segretario del Pds ha semplicemente detto che «i conti pubblici sono forniti dalla ragioneria di Stato, quindi non li fa il governo». «Berlusconi - ha aggiunto - seppure per breve periodo è stato presidente del Consiglio, quindi dovrebbe saperlo».

E allora come reagisce l'opposizione alla proposta del governo? Nel modo più vario. C'è chi la considera un imbroglio, chi mette al primo posto i contenuti, chi è d'accordo, chi è sospettoso.

Le dissonanze del Polo

Berlusconi da Madrid se la cava con una battuta e consiglia a Prodi «di andare a Damasco» e di presentare una finanziaria di segno opposto all'ultima. Per il presidente dei senatori di Forza Italia Enrico La Loggia invece ogni accordo è subordinato ai contenuti. «Il governo farebbe bene a meditare sui suoi contenuti e sull'opportunità di tro-

Privatizzazione Stet, si discute sulla questione «golden share»

«Golden share», parola magica attorno alla quale sembrano in questo momento ruotare i destini della privatizzazione della Stet. Se, come è ormai arcinoto, il nuovo presidente della finanziaria telefonica Guido Rossi non vede di buon occhio i poteri speciali assegnati all'«azione d'oro» che resterà in mano pubblica dopo la privatizzazione della Stet, mentre per il sottosegretario alle Poste, Vincenzo Vita, «è il punto chiave del processo di privatizzazione della Stet». Il ministro dell'Industria, Luigi Bersani, ha lanciato una proposta intermedia. «Si può pensare ad una «golden share» a tempo» ha spiegato, sottolineando come le esperienze degli altri paesi siano molteplici. Uno strumento «leggero», insomma, con competenze limitate, sia nel tempo sia nei poteri. «Si tratta di usare molto pragmatismo - ha aggiunto Bersani - In ogni caso, la golden share è solo uno strumento, un elemento della privatizzazione. Ci sono anche molti altri problemi come l'authority, la regolazione del mercato». Anche secondo il pidellino Lanfranco Turci la golden share leggera è «una via percorribile. Anche se non so se risolve il nodo politico di Rifondazione. Sulla Stet in questo momento Bertinotti ha una linea incerta».

Il presidente del Consiglio d'accordo con Ciampi sulla Finanziaria '98 anticipata «Accordo con l'opposizione possibile perché è un punto di interesse comune. Diviso il centrodestra tra sì e no»

Il presidente del Consiglio Romano Prodi Ansa



Sfida al Polo sull'Europa

Poi una battuta di Prodi fa sbandare la lira

Romano Prodi conferma la proposta di Ciampi. La finanziaria del 1998 potrà essere anticipata all'estate di quest'anno e sarà - aggiunge leggera. D'Alema: «Fatto positivo se c'è l'accordo dell'opposizione». Ma sull'anticipazione il Polo non sa che cosa rispondere e si divide fra diffidenti, contrari, favorevoli. Da Bruxelles Mario Monti dice che la proposta di Ciampi è convincente e «renderà più credibile la marcia verso la moneta unica».

RITANNA ARMENI

vare un accordo con le opposizioni sui criteri per l'impostazione», ha detto. Mentre un altro esponente del Polo Luigi Grillo si è detto favorevole all'anticipo della manovra, ma «a condizione che si operino tagli reali sulla spesa pubblica». Insomma, l'anticipo va bene, tanto più che - ricorda Grillo - questa era una proposta del Polo, ma i contenuti sono altrettanto importanti. Diffidenza piena invece dal capogruppo di Forza Italia alla Camera Giuseppe Pisanu. «La finanziaria anticipata è il classico espediente - ha detto - per prendere due piccio-

ni con una fava: evitare la manovra di primavera e assorbire in un accordo più vasto l'ostilità di Rifondazione ai tagli della spesa sociale». Ha parlato senza mezzi termini Giulio Macerati, capogruppo di An. Per lui l'anticipo della finanziaria «è un trappolone perché anticipare la finanziaria del prossimo anno a giugno senza conoscere ancora gli esiti della finanziaria precedente, di almeno un semestre, è un'operazione pericolosa, da guardare con sospetto».

Un sì da Bruxelles

E un tono altrettanto astioso è quello di Casini secondo cui le affermazioni di Ciampi «non fanno che confermare che l'Ulivo e questo governo non sono in grado di portarci in Europa». Rocco Buttiglione è ancora più drastico. «È impossibile con questo governo realizzare una finanziaria '98 con caratteristiche severe. E la proposta di Ciampi, secondo il segretario del Cdu dimostra che la manovra approvata recentemente dal governo non è sufficiente a portare il paese nell'unione monetaria. Anche ambienti governativi valutano a non più del 50 per cento le probabilità dell'Italia di arrivare in orario all'appuntamento di Maastricht».

Ma a Prodi è venuto ieri un sì da Bruxelles. L'anticipo della finanziaria, ha detto il commissario europeo Mario Monti, è «convincente» e renderà «più credibile la marcia verso la moneta unica». «Tutti sanno - ha aggiunto il commissario europeo - che l'attenzione si sta spostando dai risultati non derogabili da raggiungere nel '97 alla loro sostenibilità nel tempo».

Sbandata della lira dopo una dichiarazione del presidente del Consiglio, Romano Prodi. «Adesso la lira si è rafforzata un po' troppo, ma non mi stupisco perché bisogna ricordare che vi è stata la riduzione del tasso di sconto e il calo dei tassi di mercato». Così il Prodi, in un incontro con la stampa estera, ha commentato l'andamento del cambio lira-marco sottolineando comunque che chi stabilisce il cambio «è il mercato». Ricordando la trattativa del rientro nello Sme, Prodi ha chiosato dicendo «io preferivo un cambio a 1.800 lire... il cambio - ha poi aggiunto - è però quello che è. Certo la richiesta che facciamo a quota mille era molto meglio e, onestamente non c'era nulla di strumentale. La parità centrale a 990 va bene lo stesso e, sostanzialmente, la differenza tra 990 e mille è inesistente». Le parole del presidente del Consiglio hanno subito un effetto bomba sui mercati valutari. E la nostra moneta da quota 977,03 sul marco passa a 982. Poi la lira è migliorata in serata, chiudendo a quota 980. Ieri, comunque, è stata una giornata negativa per la divisa italiana sui mercati valutari internazionali, mentre il Btp ha terminato la sessione in territorio positivo sulla scia dei dati sul costo del lavoro negli Stati Uniti. Il cambio della moneta italiana sul marco, rilevato da Bankitalia a 977,03, è infatti scivolato in serata fino a quota 980. E gli stessi operatori finanziari hanno subito attribuito il ribasso della nostra moneta alle dichiarazioni del presidente del Consiglio. In serata fonti di Palazzo Chigi hanno precisato che il concetto che ha voluto esprimere il presidente del Consiglio, Romano Prodi, in occasione dell'incontro con la stampa estera è che «la lira si è rafforzata un po' troppo nonostante la riduzione del tasso di sconto». Chi, invece, ha continuato a rafforzarsi su tutte le piazze valutarie è il dollaro che, anche ieri, ha rotto una lunga serie di record. Il cambio ufficiale di 1.614,34 sulla lira è il più alto dal 25 ottobre 1995. Il fixing di Francoforte sul marco a quota 1.6545, poi, è il record dal 10 giugno 1994. Mentre sullo yen, il biglietto verde ha rotto quota 121 dopo 47 mesi. Nel settore a termine, il contratto future di marzo sul Btp decennale ha chiamato un ultimo prezzo al Liffe a 131,87, in rialzo di 30 centesimi rispetto al settlement di martedì.

Nel mirino di Ciampi le imprese, con un prelievo sulle liquidazioni. Via al «contributo di solidarietà»

Ecco 14.000 miliardi di manovrina

Liquidazioni (dunque imprese) e contributo di solidarietà (ovvero pensionati). È questo il primissimo menu della manovrina correttiva allo studio di Carlo Azeglio Ciampi. Provedimenti in grado di fornire immediatamente circa 13-14.000 miliardi alle casse dello Stato, misure che il Tesoro è pronto a varare non appena si dimostrasse certo uno scostamento dei conti pubblici dai binari che devono condurre il nostro paese all'aggancio con la moneta unica.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. È difficile, riconoscono al ministero di Via Ventiseptembre: ma se a marzo la Finanziaria appena approvata si dimostrasse in grado di conquistare senza «aggiunte» gli obiettivi di Maastricht, la manovrina resterà in cassaforte. Se invece il continuo controllo sui conti pubblici dovesse far accendere le spie di allarme, si intende agire con determinazione per dimostrare con i fatti la volontà dell'Italia di entrare nel gruppo di testa dell'Europa. Questo, sia in caso di anticipo a maggio-agosto della Finanziaria '98, sia in caso di «normale» sessione di bilancio in autunno.

I progetti di Ciampi

Nella manovrina il Tesoro «vede» per adesso soltanto due misure: ipotesi di lavoro già considerate lo scorso autunno al momento del varo della Finanziaria '97. La prima, la più

imponente quanto a entità, colpirà le imprese: 10.000 miliardi, sotto forma di anticipo dell'imposta sulle liquidazioni a carico delle imprese. Le aziende italiane mettono da parte ogni anno circa 20.000 miliardi per pagare i trattamenti di fine rapporto (le liquidazioni) dei loro dipendenti. Su questa imponente massa di danari gli imprenditori pagano tasse soltanto quando il lavoratore esce dall'azienda e riceve il suo Tfr. Come si ricorderà, un emendamento di Alleanza Nazionale colpì per 6-7.000 miliardi il monte-liquidazioni, imponendo il pagamento nel 1997 di un anticipo di queste tasse; norma poi riveduta e corretta dal governo per 3.500 miliardi all'interno dell'«eurotassa». Il progetto è quello di far pagare - sempre sotto forma di anticipo di imposta - altri 10.000 miliardi alle imprese.

Quando fu varata l'«eurotassa»,



Confindustria gridò allo scandalo: le aziende spesso accumulano solo sulla carta il monte-liquidazioni, che viene peraltro usato come fonte di liquidità a buon mercato. In realtà, a quanto si apprende, un recente studio riservatissimo elaborato dal centro studi di Confindustria dimostrerebbe che il costo di una tassazione anticipata del monte-liquidazioni sarebbe tutt'altro che esorbitante. Dunque nessun pericolo di catastrofe per il sistema produttivo; tanto più che si pensa a una contropartita sotto forma di sgravi sugli oneri sociali e misure per le imprese meridionali.

Ma c'è da giurare che farà discutere anche il secondo capitolo della manovrina allo studio, quello che riguarderebbe i pensionati. La base di partenza è il progetto di «contributo di solidarietà» di fine settembre '96 del sottosegretario al Tesoro Penacchi, accettato a fatica dalla Cgil

ma bloccato dal veto di Bertinotti. Il «contributo», che assicurava 2.100 miliardi, aumentava dello 0,15% il prelievo previdenziale a carico dei lavoratori dipendenti, dello 0,50% quello per i lavoratori autonomi, e introduceva un contributo speciale dello 0,50% a carico dei pensionati di vecchiaia e dell'1% sui pensionati di anzianità. Al Tesoro si sta lavorando su diverse ipotesi. Quel che è certo è il contributo sarà consegnato in modo da modulare il prelievo a seconda delle fasce di reddito: molto alto per i pensionati di anzianità a reddito elevato, irrisorio per i pensionati di vecchiaia con pensioni basse. In questo modo si dovrebbero reperire 3-4.000 miliardi aggiuntivi nel '97, senza manomettere la riforma previdenziale (ieri il presidente Inps Billa ha ribadito che sta funzionando bene, e che i risparmi eventuali nel '97 sarebbero simbolici).

Al ministero delle Finanze si dice con chiarezza che stavolta Prodi e Ciampi non potranno contare sull'apporto di nuove entrate fiscali. A parte le ripetute promesse di «niente nuove tasse», non c'è più spazio - dicono i più stretti collaboratori di Vincenzo Visco - nemmeno per altri anticipi d'imposta o rincarici di benzine e bolli. E c'è un dissenso totale rispetto alle ventilate ipotesi di riapertura di condoni o concordati fiscali, rilanciate ancora dal ministro Fanfani. Ieri Visco - che ha ribadito l'op-

IN PRIMO PIANO

Privatizzazioni e nomine

Resta alta la tensione tra Prodi, Marini e Dini

ROMA. «Dilla tutta: le telefonate sono tanto più tempestose quanto più si smentiscono...». Ciriaco De Mita non si fa scrupolo dei giornalisti vicini al divano di Montecitorio mentre discute con Franco Marini del «chiarimento» con Romano Prodi sulla nomine alla Stet. Ma il nuovo segretario del Ppi, compreso com'è nel suo ruolo, lascia cadere la provocazione. Rischierebbe altrimenti di entrare immediatamente in rotta di collisione con il presidente del Consiglio che, dicendo «Sono tutte balles», ha inteso quantomeno mettere un coperchio sulla pentola dei malumori del Ppi e di Rinascimento.

A dire il vero, Prodi smentisce che la divisione abbia una valenza politica tale da determinare «fibrillazioni» nella maggioranza. Ma deve riconoscere che «sono divise le interpretazioni» delle scelte fin qui compiute. Così come è vero che Marini «precisa» che di telefonate con palazzo Chigi ce ne sono state «tante, ma tempestosa nessuna», ma non avrebbe potuto fare altrimenti per non esporre il Ppi all'accusa di regredire nella vecchia logica lottizzatori-

ce. Che, del resto, lo stesso presidente del Consiglio è sembrato accreditare sostenendo che «quando si deve scegliere una persona nascono sempre dei problemi».

Dato a Prodi quel che è del capo del governo, Marini però rimarca che su questioni di natura strategica come le telecomunicazioni, è bene che la maggioranza abbia una sua linea, che la discuta e poi il governo la attui ricordandosi con il Parlamento. Se pure si è limitato a questo, forse il capitolo di quelle nomine è davvero «chiuso», ma aperta resta la partita della «comune politica sulle privatizzazioni». Che c'è nel programma dell'Ulivo, ma non anche in quello di Rifondazione comunista. E questa, si sa, in materia invoca una sorta di contrattazione. Il segretario del Ppi pare, invece, attestarsi proprio sul fronte opposto. «Il Ppi non vuole la irizzazione della Stet, ma una vera liberalizzazione», avverte il nuovo capo della segreteria, Antonello Soru. Una linea che trova un punto di convergenza immediato con il governo nella definizione di una «golden share a tempo determinato», ma schiaccia sull'acceleratore dell'authority e del completamento della privatizzazione più di quanto la ricerca di un compromesso con Fausto Bertinotti sembra oggi consentire, anche se Prodi garantisce che la direzione di marcia («Sono cose automatiche perché la decisione è stata presa») rende possibile «fare abbastanza presto». Ad ogni buon conto, chiosa Soru, «se su questa strada incontreremo gli ostacoli di Rifondazione, li affronteremo con decisione». E, a giudicare dal piglio con cui Marini ha convocato per oggi tutti i ministri della squadra del Ppi («a cominciare da Nino Andreatta che ieri si è sentito in dovere di chiarire personalmente di non essere stato preventivamente informato delle nomine da Prodi e men che mai di aver sull'oggetto il consenso dei vertici del partito e dei gruppi parlamentari»), c'è da ritenere che il nuovo segretario consideri la questione una sorta di banco di prova dell'autonomia con cui ha inteso caratterizzare la vittoria al congresso.

Autonomia che riguarda tanto i rapporti con il governo quanto quelli con gli alleati di centro della coalizione. E anche sulla frontiera con l'area moderata del Polo, a maggior ragione ora che emerge cosa si agita da quelle parti. E quel che più conta per Lamberto Dini, che pure a Prodi non concede alcunché: «Ho detto che dovremo riparlare, e ne ripareremo. Di questioni serie, non di balles. Di più. Quando i suoi collaboratori gli mostrano il disappacco d'agenzia con la battuta del presidente del Consiglio alla stampa estera, «Con Bertinotti mi diverto come un matto, con Dini invece un po' meno...», il ministro degli Esteri si è concesso un lapidario: «Con me si diventerà sempre meno». E a seguire ha autorizzato Ernesto Stajano a stroncare l'aumento da cinque a nove dei componenti del Consiglio di amministrazione delle Ferrovie: «Altri due, e avrebbero fatto una squadra di calcio». C'è poco da ridere, però, quando il portavoce di Rinascimento aggiunge che anche le nomine in quest'altra azienda «scoprono il nervo centrale: questo governo o è di tutti o rischia di diventare di nessuno».

Ma, come Marini, neppure Dini può consentirsi di offrire pretesti proprio a quella parte del Polo, da Rocco Buttiglione ai colonnelli di Gianfranco Fini, che hanno interesse a tappare le breccie sul crinale di centro, con il Ccd di Pierferdinando Casini e Clemente Mastella e con i settori meno barricati di Forza Italia, aperte dal dialogo sulle riforme istituzionali e sull'ingresso in Europa. Ma se questa è la strada maestra, allora non è affatto detto che l'ultimo atto della contesa - la richiesta del Ppi di una audizione dei ministri del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, delle Poste, Antonio Maccanico, e dei Trasporti, Claudio Burlando (che si è andata ad aggiungere - in competizione? - a quella del Polo e di Rifondazione), e che Stajano nella sua qualità di presidente della commissione Trasporti e Telecomunicazioni della Camera si è affrettato a definire in calendario - serva solo ad acuitizzare le tensioni. Può essere la sede per separare il grano dal loglio. Insomma, per un verico ben più generale, tra chi davvero vuole una politica economica (privatizzazioni comprese) che apra all'Italia le porte dell'Europa e chi insegue solo strumentalizzazioni di parte. □ P.C.

UNA PROTESTA IN 10 CITTÀ EUROPEE

Greenpeace scala lo stabilimento Nestlé «Usa soia manipolata»

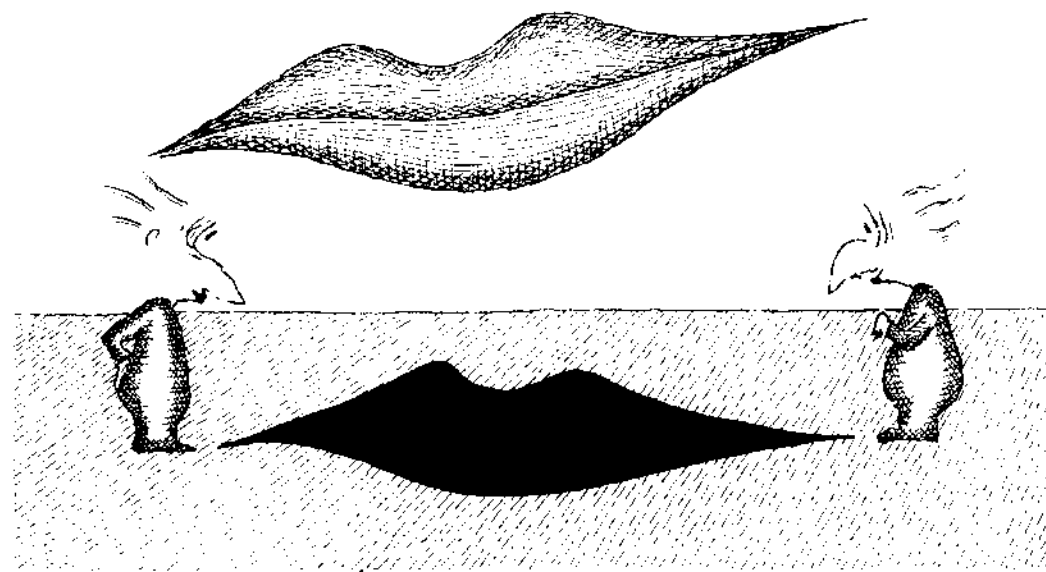


Carlo Ferraro/Ansa

MILANO. Per protestare contro l'uso della soia geneticamente «manipolata» che la Nestlé è accusata di utilizzare in molti dei suoi prodotti destinati ai bambini, una trentina di attivisti di Greenpeace ha dato vita a una spettacolare azione contro lo stabilimento milanese della multinazionale, in via Richard. L'azione si è svolta contemporaneamente in altre 9 città europee. Un gruppo si è incatenato e ha bloccato l'ingresso, un altro ha sovrapposto in strada mostrando cartelli con scritto «esperimento genetico», e un terzo gruppo è salito con una scala sulla facciata dello stabilimento ed ha calato uno striscione: «No agli esperimenti sugli italiani. No alla soia pazza in Italia». Gli attivisti di Greenpeace hanno anche modificato il marchio dell'azienda: al nido di uccellini hanno sovrapposto un teschio e sulla «s» di Nestlé hanno calato una «X» nera che molti manifestanti si sono anche disegnata sulle facce. Gli ambientalisti hanno annunciato un presidio ad oltranza, fino a quando la Nestlé non spiegherà perché la soia «ma-

nipolata» viene usata in Italia e non in Germania e Austria. Alla manifestazione erano presenti anche il sen. Fiorenzo Cortiana ed il vicepresidente della Commissione Agricoltura della Camera, Saro Pettinato, entrambi Verdi, che sul caso hanno annunciato interrogazioni e il coinvolgimento di altre forze politiche. Per Greenpeace, la soia «manipolata» («modificata», secondo la Nestlé), «non è accertato che non sia rischiosa». La soia, ha spiegato Alessandro Gianni, uno dei coordinatori di Greenpeace, «è mascherata sotto le voci grassi vegetali e lecitina, arriva soprattutto dagli Stati Uniti e tra qualche mese dall'Argentina». La Nestlé italiana, che ha risposto in modo nervoso alla protesta di Greenpeace chiamando la polizia, ha replicato ai manifestanti dicendo che «l'uso di questa sostanza è ammesso dalle organizzazioni sanitarie dell'Unione Europea, di Stati Uniti, Giappone e Canada». Al contrario della Nestlé, la Ferrero, altra grande produttrice di prodotti alimentari per bambini, si è rifiutata di utilizzare questa soia.

LINGUISTICA. Lo scienziato difende la sua teoria innatista



Il bimbo calcolatore all'attacco di Noam Chomsky

Noam Chomsky, a Milano per una serie di lezioni, è costretto ad una difesa pubblica della sua teoria. Sulla rivista «Science» è comparso recentemente un articolo in cui, sulla base di un esperimento condotto su bambini dell'età di 8 mesi, si dichiara spacciata l'idea del grande linguista americano: il linguaggio si può apprendere, dicono i ricercatori, e non è innato come pensa Chomsky. Il quale, peraltro, con grande abilità passa da accusato ad accusatore.

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO GRECO

MILANO. La voce è secca, serena. Noam Chomsky è più meravigliato che irritato per la polemica con cui la rivista «Science» ha tentato di disarcionare, lo scorso mese di dicembre, quella sua teoria della «grammatica generativa» che, 40 anni fa, è riuscita a fare della linguistica una scienza. Una scienza magari giovane e acerba, ma vera. La replica è lucida, breve e affilata. Noam Chomsky contesta il metodo, parte del merito e, soprattutto, l'interpretazione della ricerca con cui «Science» annuncia, forse con troppa fretta, l'affondamento della «grammatica universale» e la «riscoperta dell'apprendimento».

Siamo nell'affollatissima sala Caravella dell'Università San Raffaele di Milano. È lunedì sera. Noam Chomsky, docente presso il Massachusetts Institute of Technology di Boston e padre della linguistica contemporanea, si appresta a chiudere, in modo come al solito brillante ma senza acuti particolari, la prima delle sue tre accademiche «Lezioni Italiane» sul «Linguaggio come oggetto naturale», volute dalla Fondazione Sigma Tau e dal Dipartimento di Scienze Cognitive diretto da Massimo Piattelli Pal-

A 8 mesi di vita

Per comprendere la tagliente risposta e gustare fino in fondo la piccante (scientificamente parlando) serata, occorre andare in biblioteca e spulciare il numero di «Science» del 13 dicembre 1996. Lì, alla pagina 1926, Jenny Saffran, Richard Aslin ed Elissa Newport descrivono come neonati di appena 8 mesi, sottoposti all'ascolto di una sequenza ininterrotta di sillabe, riescano a capire, dopo appena due minuti di questa autentica conversazione, dove inizia e dove finisce una parola, distinguendola ed estraendola dal rumore di fondo. Secondo i tre ricercatori di Rochester i bimbi dimostrano di possedere una miracolosa capacità di calcolo statistico, riuscendo a individuare in 120 secondi le sequenze di sillabe che vantano la maggiore probabilità di ripetersi. Nel linguaggio ordinario

succede spesso che la sillaba «bo» segue la sillaba «bim», componendo la parola «bimbo». Non capita mai che la sillaba «bo» preceda la sillaba «bim» per formare una parola «bobino» che non esiste. E in due minuti i neonati di Rochester riescono ad apprendere.

Non è poco. E infatti tanto basta a Elizabeth Bates e a Jeffrey Elman, psicologi cognitivi a San Diego, California, chiamati da «Science» a interpretare la ricerca, per dichiarare (di avere la prova) che l'uomo può apprendere il linguaggio e che, di conseguenza, le teorie di Noam Chomsky sono da buttare. Il bruciante commento di Bates ed Elman, a pagina 1849 di quel medesimo numero di «Science», si intitola «La riscoperta dell'apprendimento».

Non a caso. Perché era stato proprio Noam Chomsky a negare un ruolo significativo all'apprendimento e a proporre il ruolo decisivo di un organo del linguaggio che dona a ogni uomo fin dalla nascita il possesso di una grammatica universale.

Tutto inizia in mezzo all'Atlantico in burrasca su una vecchia carcassa affondata dai tedeschi e recuperata dagli americani, un giorno del lontano 1953, quando, in preda al mal di mare, un giovane studente di linguistica nato a Filadelfia e desideroso di raggiungere l'Europa, Noam Chomsky, si ritira in cabina e viene folgorato da un'idea. E se l'uomo possedesse un organo del linguaggio? Un'entità mentale, astratta ma reale, localizzata nel cervello?

L'idea non è campata in aria. Tutti ritengono, compreso il suo maestro Zellig Harris, che per



Noam Chomsky

quanto attiene il linguaggio il cervello dell'uomo sia «tabula rasa». E che i neonati imparino a parlare per apprendimento, imitando la madre e quanti altri gli sono vicini. Il guaio è «la povertà degli stimoli», rimugina il giovane Noam.

Come può un bambino che sente un numero grande ma finito di frasi, spesso smozzicate e sgrammaticate, a imparare a formulare un numero praticamente infinito, alcune delle quali mai pronunciate da nessun altro? E, per di più, a formularle senza errori di sintassi? No, gli stimoli sono troppo pochi per ammettere che l'uomo impari a parlare per apprendimento. Ci deve essere un'entità mentale, un organo deputato al linguaggio, che si trasmette per via genetica, che ha in sé una grammatica universale che conferisce al neonato la capacità di apprendere velocemente la lingua parlata nel suo ambiente. Questa grammatica, oltre che universale, deve essere anche generativa: capace cioè di generare tutte frasi ben fatte dal punto di vista della sintassi e di scartare quelle malfatte.

Tanti nemici

Nasce così, su una nave in mezzo all'oceano, una nuova scienza: la scienza del linguaggio, con una sua teoria organica e falsificabile. Una scienza che oggi vanta almeno mille specialisti sparsi per il mondo. Molti, moltissimi da quel lontano 1953, hanno provato a falsificarla, la teoria innatista della «grammatica generativa». Tanto che Chomsky è diventato lo scienziato più citato di questo secolo. Bates ed Elman sostengono che a Rochester sono finalmente riusciti

nell'impresa. La grammatica generativa di Chomsky è stata falsificata da quei bambini che a otto mesi hanno appreso, in appena due minuti, come riconoscere una parola.

L'attacco, per la sua teoria innatista, potrebbe essere mortale. E Chomsky lo sa. Ecco, quindi, la difesa. Esposta in anteprima al pubblico del San Raffaele. Il metodo, sostiene, non è dei più corretti. I bambini sono troppo pochi e troppo pochi i minuti di test, per poterne trarre qualsiasi conclusione di carattere generale.

Quanto all'interpretazione di Bates ed Elman, beh l'esperimento dimostra al più che «un bambino può adattarsi alla pronuncia un po' strana di un adulto che straparla e riuscire a individuare qualche parola. Ma non c'è possibilità alcuna di spiegare in modo induttivo l'intero linguaggio». D'altra parte la teoria della grammatica generativa non esclude affatto, anzi prevede l'esistenza di molte strategie, compreso il calcolo statistico, che consentono ai bambini di passare dal linguaggio potenziale universale a una lingua attuale.

E d'altra parte cos'è, conclude soddisfatto Chomsky, quella innata capacità di calcolo statistico manifestata con tanto clamore dai bambini di Rochester, se non un'espressione di quell'entità mentale, di quell'organo del linguaggio, che a tutti noi uomini, e solo a noi, l'evoluzione biologica ha voluto generosamente consegnare? Noam Chomsky ha quindi ribaltato l'accusa e ha dimostrato che la ricerca degli psicologi di Rochester è un'ulteriore conferma della sua teoria innatista e delle mille possibilità creatrici della sua grammatica generativa.

FISICA. È stato messo a punto al Mit. Invece di fasci di luce, emette fasci di atomi

Costruito il primo laser atomico del mondo

Il primo laser atomico è stato costruito al Massachusetts Institute of Technology. Invece dei normali fasci di luce, produce fasci di atomi di sodio che si comportano come la luce dei laser classici. Per realizzarlo è stato necessario raffreddare il gas fino quasi allo zero assoluto. E produrre uno stato della materia che non esiste in nessun altro luogo dell'universo: il condensato di Bose-Einstein. L'annuncio della scoperta ha destato l'entusiasmo dei fisici atomici.

ANTONIO LEONARDI

È un laser rivoluzionario e lo hanno messo a punto nei laboratori del Mit. Questo nuovo gioiello è il primo laser al mondo che emette fasci di atomi, anziché i fasci di luce dei laser tradizionali e la sua realizzazione è stata annunciata nei giorni scorsi. Gli atomi possono essere focalizzati su un puntino grande quanto uno spillo, possono percorrere distanze notevoli senza disperdersi e soprattutto viaggiano in «pacchetti» coerenti e sincronizzati, formando

un'unica, grande onda di materia. Proprio come i fotoni che costituiscono i fasci laser normali.

Costruire un laser atomico è stato a lungo un sogno per gli addetti ai lavori. Ma restavano parecchi dubbi sull'effettiva possibilità di realizzarlo. Dubbi che si sono dissolti alle 3 di mattina del 16 novembre scorso, quando i monitor di controllo del Mit hanno mostrato una successione di macchie chiare e scure: una firma inconfondibile dell'interferenza tra due

«pacchetti» di onde. La figura rivelava inoltre che doveva trattarsi di un'interferenza tra due onde di materia giganti, costituite dal moto collettivo e coerente di milioni di atomi.

«Il segnale era quasi troppo chiaro per essere vero», ricorda Wolfgang Ketterle, coordinatore del gruppo, «speravamo di ottenere qualche segno di coerenza, ma ciò che abbiamo osservato era più chiaro di un libro di testo. Quando è apparsa la figura abbiamo capito che avevamo finalmente costruito il laser ad atomi».

Costringere gli atomi a comportarsi in modo coerente e ordinato è tutt'altro che semplice. Bisogna partire da una «materia prima» molto particolare: un condensato di Bose-Einstein, uno stato della materia che si ottiene solo quando la temperatura scende fino a qualche milionesimo di grado sopra lo zero assoluto (un milione di volte più freddo che lo spazio interstellare). Come previsto 70 anni fa da

Albert Einstein e dal suo collega indiano Satyendra Nath Bose, in queste condizioni gli atomi cadono al livello di energia più basso, perdono la loro «identità», e mostrano un comportamento collettivo uniforme. Il condensato di Bose-Einstein fu ottenuto per la prima volta da un gruppo dell'Università di Boulder in Colorado, che nel 1995 riuscì a intrappolare e raffreddare circa 2000 atomi. Un successo, ma gli atomi erano troppo scarsi per costruirne un laser.

Ketterle e il suo gruppo, che dal '92 studiano tecniche di raffreddamento all'avanguardia, sono riusciti a ottenere un condensato di qualche miliardo di atomi di sodio.

Un exploit realizzato raffreddando il gas in due fasi. «A questo punto», prosegue Ketterle, «bisognava riuscire a estrarre gli atomi dal condensato in modo controllato e verificare che si comportassero come i fotoni di un laser classico». Il primo problema venne risolto

nel luglio scorso. Applicando un campo magnetico oscillante, i ricercatori riuscirono a produrre «gocce» da 5 milioni di atomi ogni 30 secondi circa. Infine, a novembre, la conferma: le gocce erano composte da atomi coerenti. Il laser atomico era uscito dal cassetto dei sogni e diventava realtà.

L'annuncio della scoperta ha destato l'entusiasmo dei fisici atomici. «È la cosa più eccitante che abbia visto negli ultimi 10 anni», ha dichiarato John Doyle della Harvard University. Il nuovo dispositivo potrebbe aumentare ulteriormente la precisione degli orologi atomici e permettere la costruzione di circuiti elettronici ancora più piccoli. Con il nuovo laser si potrebbe infatti controllare l'assemblaggio del chip atomo per atomo.

Ma al Mit, oltre agli atomi, raffreddano anche gli entusiasmi: ci vorrà ancora molto tempo per vedere un impiego pratico del laser atomico.

UNA RICERCA TELETHON

Italiani isolano un gene coinvolto nel processo di sviluppo del cuore

Ricercatori dell'università di Tor Vergata di Roma coordinati da Bruno Dallapiccola e Giuseppe Novelli, hanno isolato un gene chiamato UFDL1 che ha un compito importante per lo sviluppo del cuore.

Secondo quanto ha spiegato Novelli che ha pubblicato gli studi sulla rivista Human Molecular Genetics insieme a Aldo Pizzuti del Policlinico di Milano, la proteina prodotta da questo nuovo gene è coinvolta nei processi di degradazione delle proteine all'interno delle cellule e la sua presenza era stata osservata fino ad oggi solo nel lievito.

Il suo isolamento da cellule umane - ha aggiunto il genetista - dimostra che questo particolare processo di degradazione delle proteine è conservato dai lieviti sino all'uomo».

La disponibilità di questa proteina rende ora più vicina la comprensione della degradazione delle proteine intracellulari comprese quelle il cui malfunzionamento o l'eccessiva produzione portano al cancro e ad altre malattie ereditarie dello sviluppo come le cardiopatie coingentite e la sordità congenita.

La ricerca, finanziata da Telethon, secondo i ricercatori avrà una immediata applicazione nella diagnosi molecolare della malattia di Di George (una grave forma di immunodeficienza congenita associata a malformazione cardiaca) e della malattia velocardio-facciale.

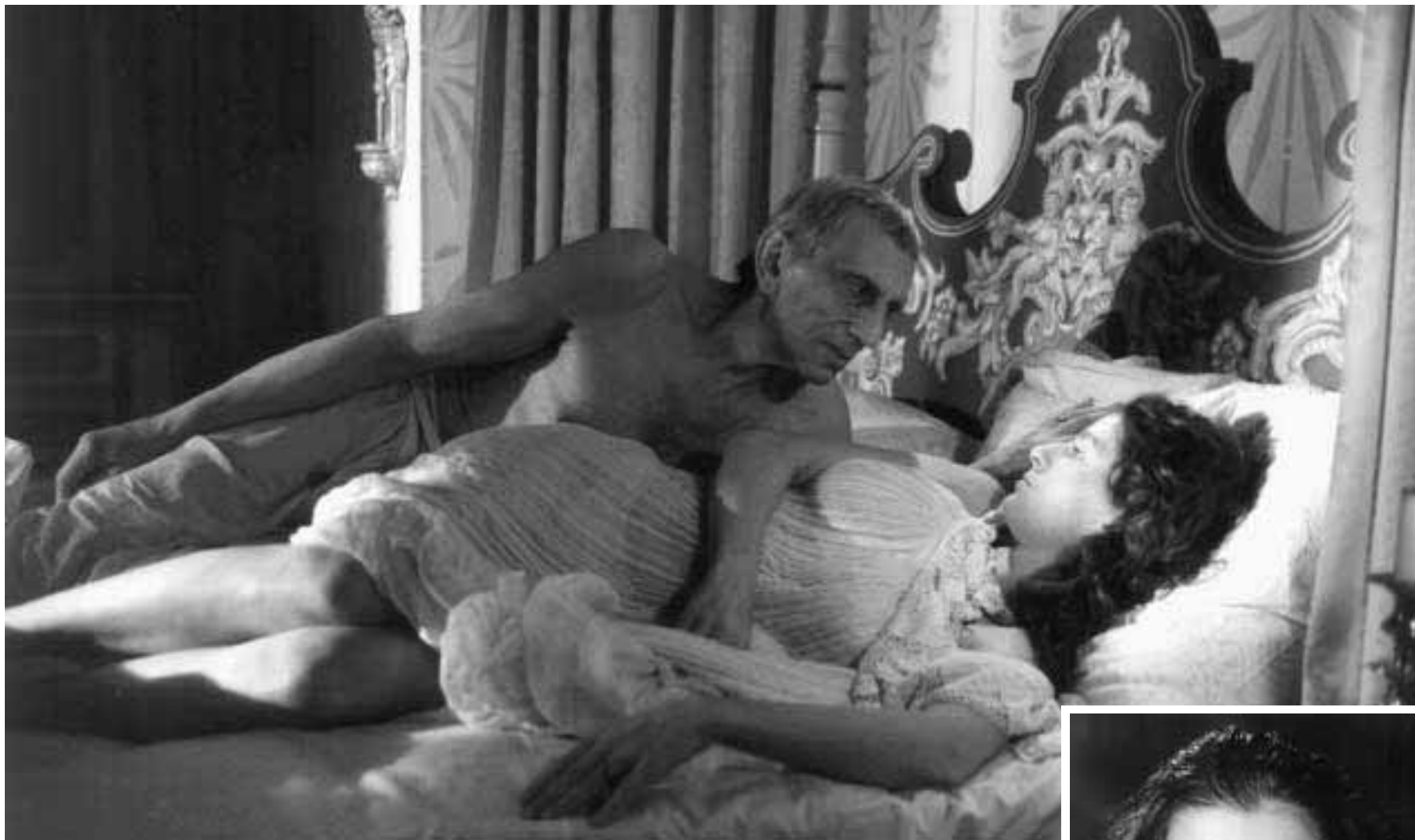
Si calcola che complessivamente l'incidenza delle cardiopatie congenite associate a questa disfunzione sono di un caso ogni 4000 nati.

Spettacoli

BEST-SELLER. «Marianna Ucrìa» dal libro al film. Parlano Faenza e Maraini

L'attrice: «Non parlo solo ai sordomuti»

È un piacere ascoltare Emmanuelle Laborit. Sul serio. Le sue mani e i suoi occhi sono eloquentissimi. Alle domande risponde attraverso la sua interprete e si scalda nel linguaggio dei gesti parlando di Marianna. Un personaggio voluto con tutte le forze dall'attrice francese, figlia del biologo Henri, autrice anche di un'autobiografia tradotta in dieci lingue, «Il grido del gabbiano». Faenza non pensava necessariamente a un'interprete sordomuta: «Emmanuelle mi ha perseguitato e non mi sono pentito di essermi lasciato convincere. Lavorare con lei è persino più facile: ha grande comunicativa, sente i tempi, percepisce in anticipo le cose». È stato il libro a innescare questo incontro: «me l'aveva regalato mio padre e l'ho amato subito moltissimo. È la storia del riscatto di una donna attraverso la lettura e la scrittura, ma anche una parabola sulla comunicazione, un tema che non riguarda solo noi sordomuti». Premio Molière nel '93 per la versione teatrale di «Figli di un dio minore», Emmanuelle ha appena finito di girare un film di Yves Angelo - «Le Palais de Santé» - in Polonia e sta per riprendere la tournée europea della sua Antigone.



Sicilia, urla dal silenzio

Esce il 7 febbraio, *Marianna Ucrìa*. E non sarà al festival di Berlino. Roberto Faenza e Dacia Maraini raccontano la lunga gestazione di un film tratto da un romanzo ma in totale autonomia. Per il regista è il terzo adattamento a distanza «ravvicinato» dopo *Jona che visse nella balena* e *Sostiene Pereira*. «Mi interessa il tema della memoria, odio la tv che la cancella nell'attualità». Ora si spera che la commissione di censura non imponga un divieto.

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Omertà. Mutismo. Incomunicabilità. Molto peggio del silenzio di Marianna, è il silenzio che la circonda: censura, inganno e mistificazione. O gioco di potere. E infatti Roberto Faenza non vede soluzione di continuità tra il suo ultimo film, *Marianna Ucrìa*, e i precedenti *Jona che visse nella balena* e *Sostiene Pereira*. Un bambino che sopravvive alla barbarie nazista, un vecchio giornalista che si ribella alla dittatura, una donna che prende la parola in una società dove il suo sesso è oppresso fino all'annichimento. Di *Marianna Ucrìa* ormai si sa quasi tutto. Il best seller di Dacia Maraini è diventato testo teatrale - per opera dello Stabile di Catania - e quindi film attraverso un percorso travagliatissimo. Tredici

stature ha avuto la sceneggiatura di Faenza e Sandro Petraglia. Che Maraini ha letto e discusso, facendo obiezioni e dando suggerimenti, però «senza mai condizionare gli autori del film». Una scelta di autonomia, ribadisce la scrittrice, che non compare nei titoli di testa ma partecipava ieri alla conferenza stampa, ospitata dall'Ambasciata di Francia visto che i francesi sono coproduttori con Cecchi Gori, ricordando che non ama lavorare per il cinema, dove la scrittura viene frustrata, e l'ha fatto solo sporadicamente. Per Marco Ferreri (*Storia di Piera*) e Monica Vitti (*Teresa la ladra*) per esempio. Ma di questo film sembra pienamente soddisfatta: «Era difficile far sentire il silenzio di Marianna, che nel libro

è reso dal monologo interiore, senza usare la voce fuori campo. Ed era difficile trasferire il tempo di un libro, che è quasi un'eternità persino quando la narrazione si concentra in una giornata come nell'*Ulisse* di Joyce, nel tempo rapido e frammentato dello schermo».

Faenza, un po' sulla difensiva, mette subito in chiaro che non ammette paragoni libro-film. Accetta comunque di spiegare la sostituzione del padre con un nonno: «un po' per dare credibilità alla presenza di un attore anziano come Philippe Noiret, un po' per rendere non scabroso il rapporto di grande tenerezza che lega Marianna a questa presenza maschile fondamentale». E anche per rafforzare lo scontro con il marito, Roberto Herlitzka, figura tragico-grotesca di uomo solo e indurito, incapace di amore. «La sua violenza nasce dalla distorsione culturale di cui uomini e donne sono vittime», spiega Maraini. Sottraendo lo stupro subito da Marianna bambina e il matrimonio-riparatore a cui la Marianna tredicenne è obbligata allo spinoso dibattito sulla guerra tra i sessi. «In questa storia c'è sì una violenza atroce ma non c'è un cattivo... È la cultura che stabilisce

condizionamenti nefasti».

Per questo il regista pensa anche a un pubblico di giovanissime, dodicenni come Eva Grieco che fa Marianna ragazzina. Sperando che la censura non decida per un divieto ai minori. «Ho avuto qualche segnale in questo senso, ma non si sa ancora nulla di certo», dice. «È un film casto - riflette Maraini - ma spesso i censori sono colpiti dall'inusuale e sembra osceno un corpo mostrato fuori dalle convenzioni». E poi potrebbe scandalizzare vedere la piccola Marianna partorire, allattare o essere costretta al rapporto sessuale. È vero che in quella scena Eva era sostituita da una controfigura adulta, «ma la giovanissima attrice era presente quando abbiamo girato, perché so per esperienza che bisogna essere sinceri con i bambini sul set». Eva, tra l'altro, è stata l'unica del cast (oltre ai citati, Laura Morante, il giovane Lorenzo Crespi, Laura Betti, Bernard Giraudeau, Leopoldo Trieste) ad essere scelta a colpo sicuro: «ho visto una sua foto su una rivista e l'ho chiamata subito, non solo perché somiglia a Emmanuelle ma anche per la sua capacità di ballerina di esprimersi col corpo e con i gesti».

Emmanuelle Laborit
protagonista del film
«Marianna Ucrìa»
di Roberto Faenza
tratto dal romanzo di Dacia Maraini.
In alto con Roberto Herlitzka



Si parla, ovviamente, anche di film in costume. Visto che *Marianna Ucrìa* è ambientato in un Settecento siciliano, aristocratico, arcaico e pre-illuminista (i saggi di David Hume arrivano a Marianna, avida di letture, attraverso un precettore inglese, che poi resterà suo punto di riferimento per tutta la vita). Da un lato, dice Faenza, «tutti i film sono in costume perché ricreano la realtà». Dall'altro, «dopo *Forza Italia*, che è del '78, ho subito una tale repressione da decidere di passare ad altri tipi di narrazione: anche

per questo ho abbandonato il progetto sulla Uno bianca, più adatto alla tv. Io, invece, la tv la odio, perché cancella la memoria e si consuma nella contemporaneità». Del resto il Settecento di *Marianna Ucrìa* vuole essere astratto, in fin dei conti quasi atemporale. «A Danilo Donati ho chiesto costumi non filologici, assolutamente liberi: e spero che il film sia visionario, inconsueto. Un susseguirsi di matrimoni, parti, monacazioni, impiccagioni e autotafé, episodi sconcertanti e deliranti».

IL CASO. L'agente della Bertè: «Abbiamo cambiato noi quella parola non adatta al Festival»

Loredana a Sanremo: era solo autocensura

Non c'è Festival di Sanremo senza polemica e così, a tre settimane dall'inizio della kermesse, ecco subito scodellato il primo «caso»: il testo della canzone di Loredana Bertè, *Luna*, è stato modificato. Forse censurato. Cominciava con: «E vaffanculo luna», mentre a Sanremo inizierà con «occhiali neri luna». Ma il manager della Bertè dichiara: «Nessuna censura, il testo lo abbiamo cambiato di nostra iniziativa perché Sanremo lo guardano anche i bambini».

ALBA SOLARO

ROMA. Ci risiamo: ad appena tre settimane dal festival di Sanremo già le acque si fanno agitate, scoppia il primo «caso», si parla addirittura di censura. Protagonista, o forse vittima, è Loredana Bertè, che alle controversie sanremesi c'è abituata, da quando più di dieci anni fa aveva «osato» presentarsi in scena con minigonna e pancione finto da ottavo mese.

Questa volta l'oggetto della discordia è la sua canzone, *Luna*, scritta insieme a Maurizio Piccoli,

che la cantante porterà sul palco dell'Ariston con il testo modificato. Cominciava con una bella invettiva: «E vaffanculo luna», un modo come un altro di prendersela col destino e con la solitudine. E invece nella versione *epurata* che ascolteremo al Festivalone, lei inizierà con la frase «occhiali neri luna», certo più criptica ma a quanto pare in regola con il «comune senso del pudore» che a Sanremo detta ancora e sempre legge. Sembra quasi la replica dell'an-



Loredana Bertè

no scorso, quando infuriarono le polemiche sulla canzone di Federico Salvatore, che forse su pressione di Pippo Baudo modificò un passaggio del suo brano *Sulla porta*, da «sono un omosessuale» in «sono un diverso, mamma, e questo ti fa male»; insorsero le associazioni omosessuali, l'Arcigay, si scatenò una ridda di smentite, interviste, minacce di picchetti, proteste varie.

Quel «vaffanculo» tagliato dalla canzone della Bertè magari non avrà significati politici altrettanto forti. Si limita a riportare in auge la natura di Sanremo come spettacolo formato famiglia, obbligato perciò a mantenere una certa soglia di «censura» nel linguaggio. Peccato, perché quell'invettiva non ci stava male in un pezzo come *Luna*, una ballata rock blues sanguigna, densa di assoli di chitarra elettrica, che va in crescendo, e tira fuori disagi, «notte brave di maledetti suoni», male di vivere: «Da quanto tempo luna - canta Loredana - Ho perso la misura, ho seppellito pure il cuore... E come si sta male, a stare così soli».

Lei, alla notizia della censura, non replica. Ci pensa il suo agente, Nando Sepe, a sdrammatizzare un po' le cose: «Macché censura - spiega - quel cambiamento al testo l'abbiamo fatta di nostra iniziativa, per rispettare il regolamento del festival. Non ci teniamo a far scoppiare alcuna polemica. Loredana è in gran forma, è serena, tranquilla, a Sanremo vuole fare una bella performance».

Lei, alla notizia della censura, non replica. Ci pensa il suo agente, Nando Sepe, a sdrammatizzare un po' le cose: «Macché censura - spiega - quel cambiamento al testo l'abbiamo fatta di nostra iniziativa, per rispettare il regolamento del festival. Non ci teniamo a far scoppiare alcuna polemica. Loredana è in gran forma, è serena, tranquilla, a Sanremo vuole fare una bella performance».

LA TV DI VAIME



I sassi e la notte

TG (TUTTI rigorosamente identici nei sommi) ci hanno aggiornato sulla brutta faccenda del cavalcavia di Tortona: siamo a undici tra fermati e in stato d'arresto. Nel gruppo dei lanciatori si ricrea una formazione in qualche modo statisticamente omogenea a quella più generale del paese: sono presenti diverse generazioni (ci sono anche meno giovani), dei meridionali, una donna. Come sempre la comunità più vasta rifiuta di riconoscersi nei teppisti e cerca di emarginarli, di ritenerli corpi estranei o, per contro, tenta di minimizzare i fatti e la loro valenza, di allargare le responsabilità generalizzando lo spettro (la Società). I tg danno per conclusa l'inchiesta. In tutti i notiziari, ampio e analogo spazio ai disordini in Albania causati da una truffa organizzata da finanziarie disinvoltate e protette, si accusa, dal potere centrale: i risparmi di tanti poveracci, in fumo. Erano soldi che arrivavano dall'Italia, dagli emigrati e clandestini che in questi anni sono riusciti ad accumulare, con lavori precari o abusivi, piccole cifre per un sogno di riscatto futuro. In piazza, i parenti dei truffati si riversano davanti ai palazzi di Tirana (brutti come lo erano spesso gli edifici della nostra architettura degli anni 30-40: la capitale albanese sembra Latina di una volta). Tutti i media ricordano altre parentele fra i paesi prigionieri di speranze di ricchezza facile. In America, nei primi anni del secolo, ci fu il caso Ponzi (Charles, non Tom come riportava il *Corriere della sera*), in Italia quelli di Giuffrè, Sgarlata, Mendella: catene di S. Antonio spesso rozze, improvvisate per carpire la buona fede dei meno abili profitti. Le mucche e i loro guardiani ancora protagonisti da copertina mentre il nervosismo dilaga insieme all'insofferenza per i disagi e i dubbi sui partecipanti alla protesta: che bei trattori hanno i manifestanti, sembrano costosi fuoristrada (l'immaginario collettivo sembra aver bisogno di rappresentazioni più colorite: contadini col cappellaccio e la vanga in spalla, forse).

QUANDO SI PARLA di Cobas, protesta autonoma e spontanea, sorgono le perplessità: il governo prende tempo, la Lega rivela una sua presenza destabilizzante. I politici intervistati cercano di svincolare dagli argomenti troppo omologhi e ripetitivi: parlano dei propri partiti ovunque si trovino. Anche Fini, che presenza ad una riunione di ballerini, evita di approfondire le difficoltà della categoria tersicorea, sorvola arabesque e fueté e parla di Polo, Bicamerale, presidenzialismo, tirando in ballo (è obbligatorio, dato il contesto) Berlusconi. Il prime-time dei palinsesti viene coperto dalle reti con film e telefilm (cinque) e quindi un po' di calcio del giorno dopo. Da Vespa, nei e cicisbei. E il lunedì è servito: fino alla notte, questo è il menu. Poi, all'1 e 25, parte una programmazione tematica sul disagio mentale e le sue implicazioni socio-culturali (Gabriele La Porta presenta *Ligabue* e quindi il coinvolgente *Diario di una schizofrenica* di Risi). Come in polemica con recenti dichiarazioni situazioniste («La cultura e il sociale non fanno tv. La televisione è televisione e basta», *La Stampa*, 19 gennaio), contro il marionettismo postfuturista di rivoluzionari d'allevamento, la tv della notte cerca di dimostrare la futilità rumorosa di quell'assunto e ripara i danni della tv dell'Auditel ululando il dissenso alla luna del «nuovo» (?). La luna (ci ha raccontato nel suo ultimo film Fellini) ha la voce. Che dice: «pubblicità». [Enrico Vaime]

Sport

CALCIO. Il presidente-allenatore scende in campo e parla della «sua» squadra

La Lazio di Zoff «Cambiamenti sì ma rivoluzioni no»

Il primo giorno di Zoff in versione allenatore-presidente. Colloquio d'addio con Zeman, la squadra a rapporto per mezz'ora, poi l'allenamento, poi l'incontro con i media. La sua Lazio? Farà il 4-4-2 e abolirà il fuorigioco.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI

■ FORMELLO (Roma). No, proprio non gli piace questo ritorno in campo: «È stato un passo dettato dalla necessità. Non avrei voluto, ma lavoro in un'azienda». Ci tiene a precisare che non ha remato contro Zeman: «Sia chiaro che non volevo sostituire nessuno». È sufficientemente fatalista: «Le responsabilità le ho sempre accettate, ma in questa storia ho tutto da rimetterci e nulla da guadagnare. Si sorprende un po', lui che nel calcio ci vive da quarant'anni, di quanto sta accadendo: «È un momento strano, non mi era mai capitato di vivere una situazione simile». Già: allenatore e presidente.

La vita ricomincia a 54 anni e undici mesi. Il 28 febbraio prossimo Dino Zoff festeggerà i 55. Pensava di celebrarli diversamente: in doppio-petto presidenziale o, al limite, con la giubba di commissario tecnico dell'Italia. Si ritrova invece a raccogliere i cocci della Lazio zemaniana. Il giorno del ritorno in campo, del «momento strano», è vissuto col colore blu della divisa laziale e dei suoi occhi di friulano dalle lontane origini tedesche (*«I nonni vissero sotto l'impero asburgico e al nipote Dino raccontarono di come si visse bene con un'amministrazione efficiente e meticolosa»*). Tuta, maglietta, impermeabile sportivo, perfino il filo del fischietto (*che per l'allenatore è il segno del comando*) di color blu.

Il primo giorno di Zoff presidente-allenatore è stato soprattutto un giorno di discorsi. Colloquio d'addio con Zeman: per spiegarli l'accaduto, cioè il licenziamento. «Non avrei mai voluto che finisse in questo modo. Per me lo stile conta». E siccome sotto all'allenatore-Zoff batte un cuore sano, sappiamo che lo ha intristito la tristezza di Zeman. «Sono cose brutte, che lasciano il segno...». Secondo colloquio con la squadra: una mezz'ora, i calciatori seduti disciplinatamente nei loro banchetti degli spogliatoi e Zoff, al centro, a

spiegare con toni pacati che «bisogna stare tranquilli, che la situazione è difficile, che è il momento di dimostrare con i fatti che la Lazio è forte». Poi, parola al campo. Di pomeriggio, nuovo colloquio: con Cragnotti, l'azionista di maggioranza.

Bufno fare questo salto indietro di tre anni, calpestare per la prima volta l'erba di Formello? «Ma no, figurarsi, in quarant'anni di calcio sai quante ne ho viste...». In campo, Zoff ha corricchiato con i suoi giocatori. Ha dato i classici due calci in una specie di paritella. Ha accennato qualche sorriso.

E poi il ritorno in sala stampa, in tuta, e le telecamere che ti sparano la luce gialla negli occhi, e decine di microfoni sotto al naso, e il tentativo di strappare dalla tua bocca numeri, nomi, promossi e bocciati. Zoff si adegua, sono le regole del gioco, e parla in modo monocorde, e risponde quel che si può rispondere, ma ha un sussulto, anzi s'incacca, quando gli sbattono in faccia la storia della prudenza, del catenaccio. «Guardate, non ricominciamo con questa storia. Andatevi a leggere i numeri delle squadre che ho allenato, Olimpica, Juventus e Lazio, e vedrete i gol e le vittorie».

E vediamo invece la Lazio che verrà. Quella di Zoff presidente-allenatore: «Giocheremo con due punte.

In mezzo al campo voglio due uomini, più i due esterni. La difesa resterà a quattro, con i giocatori in linea. Cosa cerco? Maggior continuità nei risultati». Non sarà la Lazio della restaurazione.

E chi saranno gli uomini? Sono due i veri punti interrogativi della Lazio zoffiana: Rambaudi e Okon. Il primo dovrà dimostrare di essere in grado di scalare a centrocampo: altrimenti, toccherà a Buso. Uno che Zoff conosce bene: «L'ho avuto alla Juventus, per me è un tornante». Altra ipotesi: Fuser a destra al posto di Rambaudi e Venturin al



Il primo allenamento di Dino Zoff. A sinistra Zeman. La Verde/Agf

L'amaro addio di Zeman «Ma io non ho fallito...»

■ FORMELLO (Roma). Ha il viso devastato, lo sguardo stravolto, l'animo maciullato. Grande quando attacca, debole, maledettamente debole quando difende: se esiste l'identificazione uomo e calcio, ha un nome, Zdenek Zeman, boemo di Praga, 50 anni.

Egli ha salutato la Lazio ieri mattina, di buon'ora, erano le 8.45 di un mattino grigio. Ha trovato ad accoglierlo Dino Zoff, il successore, e che strana storia quella di un presidente che ti licenzia e poi prende il tuo posto in campo. I due hanno parlato, si sono dette le loro cose, e Zeman ha ascoltato, ma non è parso molto convinto. Poi il boemo ha salutato, alla spicciolata, i giocatori che arrivano al centro sportivo di Formello per allenarsi. «In bocca al lupo», ha detto a tutti, e non tutti hanno avuto il coraggio di guardarlo a testa alta. A quel punto Zeman ha iniziato un lento cammino, con il passo pesante, verso la sala-stampa. Uno strano trio quello che si è presentato trascinandolo ai piedi come si fa a un funerale: Zeman a destra, l'addetto stampa De Mita al centro, il collaboratore Angelosi a sinistra. Zeman vestito di scuro e che differenza rispetto allo Zeman bogartiano di lunedì mattina a Coverciano, uno Zeman che sape-

va ancora essere ironico, ma ieri era solo un uomo triste e dall'aria sconfitta.

«Comincio io e finisco io. Non accetto domande». Così si è presentato. E ha detto: «È andata male, ma in questo progetto avevo creduto e continuo a credere. Ora non mi va di pensare a errori, a colpe, a quello che è stato. È inutile guardarsi indietro. La storia è finita. Faccio i migliori auguri alla Lazio. È tutto. Arrivederci».

Sembra un telegramma, ma è stato invece un commiato sofferto, con le pause più lunghe del solito, e lo sguardo smarrito, che aveva perso, per qualche attimo, la fierezza di sempre. Poi Zeman è andato via, e da oggi è un tecnico su piazza, un allenatore in cerca di lavoro. «Non so dove mi porterà il futuro», aveva detto lunedì a Coverciano. A Milano in casa dell'Inter (possibile)? A Firenze per il dopo-Ranieri (molto difficile)? A Udine per il post-Zaccheroni (difficile)? A Vicenza se dovesse andar via Guidolin (ipotesi remota)? E se tornasse a Foggia, dove ha lasciato un appartamento e un bel pezzo di cuore?

Zeman ha trascorso il pomeriggio a casa. Ha ricevuto una visita particolare: Pasquale Casillo, l'ex-presi-

dente del Foggia. Amicizia di vecchia data, tra i due, protagonisti del ciclo d'oro del Foggia (1990-1994). Zeman, fino a giugno, resterà a Roma: il figlio maggiore, Carel, è iscritto all'università, quello minore, Andrea, va al liceo. Doveva incontrare in serata Cragnotti, il boemo, ma gli impegni di lavoro del finanziere hanno fatto slittare l'incontro.

E la squadra? Ha parlato, ieri, Okon, l'australiano. Aveva l'aria sorpresa, Okon, di chi sta conoscendo davvero un mondo nuovo: «Non mi era mai capitato in carriera di trovarmi a metà stagione un nuovo allenatore. Ora c'è Zoff e dico che è l'uomo giusto. Di lui ricordo immagini belle del mundial spagnolo, di quello che sollevò la Coppa. Che cosa ci ha detto? Ci ha raccomandato di stare tranquilli e di lavorare. Zeman? No, con lui non abbiamo parlato. Solo saluti. Colpa sua o dei giocatori di questa situazione? Mah, non so rispondere, sono arrivato da pochi mesi. Ora però dobbiamo dimenticare il passato. Com'era oggi lo spogliatoio? Quello di sempre». Già. Ha pagato l'allenatore, mentre i giocatori restano al loro posto, sani e salvi. Vecchia legge del calcio. Ha piegato anche uno che è sempre uscito dalle righe. Si chiama Zdenek Zeman. □ S.B.

L'INTERVENTO

Zdenek e la débâcle strutturalista

GUIDO LIGUORI

■ La débâcle dello strutturalismo è iniziata alla fine degli anni 70. Per un convergere di motivi diversi, sempre difficili da focalizzare, come ogni grande *moda* culturale (uso il termine in senso non spregiati-vo).

Dopo un paio di decenni di dominio quasi incontrastato e di tante battaglie vinte, soprattutto contro lo storicismo, lo strutturalismo ha lasciato il posto a altre teorie, dall'anarchia epistemologica alla storia come narrazione.

La fine di una grande storia

Sembra strano parlare di un allenatore di calcio prendendola così alla larga. Eppure la sconfitta odierna di Zeman, esonerato dalla Lazio, è in realtà l'ultimo capitolo di una grande storia, la sconfitta dello strutturalismo sulla scena culturale contemporanea.

Non a caso, del resto, Zeman viene da Praga. Nella città boema, a metà degli anni 20, un gruppo di studiosi di linguistica e letteratura raccolsero la grande lezione del formalismo russo (Jakobson, poco più tardi Propp), concettualizzandola ed estendendone il campo d'applicazione. E arrivando a coniare il termine stesso di «strutturalismo».

Da Althusser a Zeman

Cosa si è inteso, con questa parola, da allora in poi? La convinzione - diciamo in soldoni - che le forme sono più importanti dei soggetti, che i rapporti tra i soggetti determinano le soggettività, che il ruolo è più importante di chi lo interpreta, che il tutto fa aggio sulla parte, anzi dà alla parte il suo senso ultimo.

Una teoria affascinante, che trova forse la propria origine nel vecchio Marx (quell'entrare in rapporto tra di loro degli uomini a prescindere dalla loro volontà e dalla loro coscienza...), una teoria a cui hanno dato il loro contributo intellettuali di grande valore, da Saussure a Lévi-Strauss, da Piaget ad Althusser. Fino a Zdenek Zeman.

Cosa ha fatto l'allenatore boemo, infatti, se non applicare all'arte del calcio le regole fissate dal Circolo linguistico di Praga? Non è il singolo campione che conta, ma la squadra (la totalità). Non sono i giocatori in carne ed ossa ad essere importanti, ma il loro modo di interpretare un ruolo. Non è la giocata ad effetto che va cercata, ma l'applicazione di uno schema in cui gli automatismi hanno la meglio sulla libertà del soggetto.

Applicazione di uno schema

Perché è declinato lo strutturalismo? Perché ha perso Zeman? Sono domande più grandi di noi. Il buon senso suggerisce che ogni teoria, strata all'estremo, può restituire solo una parte della verità. (Ma ciò che dice, all'opposto, anche non basta Maradona per fare una grande squadra). E del resto, può il buon senso andare sotto la crosta dell'apparenza e cogliere il vero? Gli strutturalisti lo negano. E tutti sappiamo che se così non fosse, non esisterebbe la scienza.

In ogni caso, addio e grazie, Zeman. Paradossalmente, al di là del tuo calcio che voleva essere scientifico, ci hai dato il calcio come estetica e come poesia. Il più bel gioco del football mai visto sulle rive del Tevere, e forse in tutta la penisola italiana. Che non è più terra per poeti e naviganti, ma per manager inevitabilmente schiavi dei risultati.

No, loro non possono capire come il fiore della poesia possa nascere anche nel freddo di Praga.

BENEDETTI-CECCARELLI AL SUO POSTO

Il Cesena cambia ancora tecnico: dopo Tardelli licenziato anche Marchioro

■ CESENA. Ancora un esonero nel calcio. Dopo quello clamoroso di Zeman, licenziato dalla Lazio, ieri è stata la volta di Pippo Marchioro, allenatore del Cesena. Come per il suo collega, anche il vecchio allenatore paga dopo una sconfitta subita dalla squadra, 2-1 in casa della capolista Lecce, e una situazione di classifica estremamente precaria, all'ultimo posto e in solitudine. Per il club romagnolo è il secondo esonero nel corso della stagione. Prima di Marchioro era stato licenziato Marco Tardelli dopo sette giornate di campionato e con sei punti in classifica. Con Marchioro allenatore, il Cesena ha conquistato soltanto 11 punti in dodici partite. Lo sostituiranno in panchina il duo Benedetti-Ceccarelli. Pippo Marchioro è il settimo tecnico di serie B a perdere la panchina dall'inizio della stagione. Marchioro, che ha sessantuno anni a marzo, ha

concluso ieri la sua quarta esperienza sulla panchina del Cesena. Le precedenti sono state nella stagione 75-76 (sesto in classifica), nel 77-78 (mancata promozione in A) e nell'83-84 (esonero e sostituito da Tiberi). Con quella di Marchioro è la settima panchina che «cade» in serie B. La prima è stata quella del Venezia, con Belotto sostituito da Franco Fontana dopo la seconda giornata di campionato. Poi è stata la volta di Tardelli, di cui abbiamo già parlato, poi il 28 ottobre (ottava giornata) è stata la volta di Buffoni della Reggina, rilevato da Vincenzo Guerini. Alla nona giornata ha perso il posto Silipo della Cremonese, sostituito da Sonetti. Prima della sosta natalizia il Cesena ha cambiato De Biasi con Scoglio. E lunedì scorso, anticipando di un giorno Marchioro, Franco Colomba ha concluso il suo rapporto con la Salernitana.

IL CASO. Il presidente del Coni «accerchiato» dall'indagine della Camera

Pescante ora teme l'attacco politico

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Assediato nella città della dello sport, Mario Pescante, si comincia a preoccupare. Le lunghe propaggini della politica insediano il suo «gioiello», lo sport nazionale olimpico, mettendo a repentaglio il potere assoluto del presidente del Coni. Tutto è cominciato con la storia del doping, una congiura, deve aver pensato Pescante che ieri, dopo la giunta esecutiva, ha mostrato perplessità sull'ennesima intromissione della politica negli affari dello sport.

Stavolta oggetto della malinconia olimpica di Pescante è l'indagine conoscitiva sullo sport italiano avviata dalla Commissione cultura della Camera. Oggi sono stati convocati alle 9 in punto i sei presidenti di pugilato, ciclismo, atletica, basket, ginnastica e pallavolo e due di lega, basket di serie B e pallavolo femminile. «Non ci spaventa e non ci preoccupa - ha detto Pescante - ma ci immalinconis-

ce molto, pare privilegiare certi settori che hanno molti contatti con la politica». Allusivo, il presidente che ha vissuto le inchieste giornalistiche sul doping come un campanello d'allarme che qualcuno ha voluto fargli sentire ben benino vicino alle orecchie. Ma per fare che cosa? Per cambiare in che modo lo sport italiano? Si chiede Pescante. E chi sarebbero i nemici che utilizzerebbero la politica per mettere sotto scacco la poltrona più importante dello sport nazionale?

«Ci dicano che cosa va riformato - ha detto Pescante - quali sono le magagne di questa organizzazione sportiva, quali i settori della vita italiana a cui guardare con ammirazione e per prendere esempio. Una cosa è certa. Non sarò né silente né negligente».

Si svolgerà con ogni probabilità il 30 aprile il Consiglio Nazionale elettivo per il quadriennale rinnovo

delle cariche del Coni. Lo ha comunque annunciato il presidente Pescante al termine della riunione di Giunta di oggi. «Abbiamo cercato di anticipare - ha spiegato - per non perdere tempo in vista di obiettivi immediati, il primo dei quali sarà la partecipazione ai Giochi invernali di Nagano 1998. Riteniamo che aprile sia il limite per potere fare un punto tecnico». Nell'ultima settimana di maggio si svolgerà invece il primo Congresso Olimpico dello sport italiano la cui urgenza è stata ribadita nella riunione della settimana scorsa a Roma dai rappresentanti dell'organizzazione periferica del Coni. «Un appuntamento più volte rinviato - ha riconosciuto Pescante - prima per i ripetuti mutamenti politici e ora per non farlo diventare un congresso elettorale prima del rinnovo delle cariche del Coni».

A un punto d'arrivo sembra giunta anche la costituzione della commissione scientifica sul do-

ping. Il suo presidente designato, il professor Carlo Bernasconi, sarà domani a Roma per incontrarsi alle 14 con Pescante. Sul fronte del doping, Pescante ha anche confermato che il professor Francesco Conconi sarà ascoltato in una località segreta dalla Procura.

Quanto a Totocalcio e Totogol, la febbre da jackpot che due settimane fa ha attratto sul concorso più giovane una mole eccezionale di giocate (oltre 26 miliardi di montepremi) ha contribuito a fare tornare l'ottimismo tra chi si occupa dei bilanci Coni. «Il '96 - ha detto Pescante - si è chiuso con un incasso dei due concorsi di 3.339 miliardi (2.115 da Totocalcio, 1.224 da Totogol)». Ne abbiamo distribuiti circa 1.258 in montepremi, allo Stato ne sono andati 1.032, quasi 960 al Coni, 89 al Credito Sportivo. Positivo è l'andamento attivo. Il Totogol continua a crescere mentre il Totocalcio s'è attestato su montepremi intorno ai 20 miliardi.

Dieci anni, di notte diventa una «diva al cubo» nei locali della Versilia. La questura indaga

LA SPEZIA La baby-cubo più giovane d'Italia ha dieci anni, di giorno frequenta la quinta elementare, la sera è protagonista nelle discoteche della Versilia. Scilla Milone a scuola va bene, ma anche nelle piste da ballo va forte. Zaino sulle spalle, capelli raccolti, jeans e scarpe da ginnastica quando entra in classe, la notte invece si trasforma completamente nella Lolita della disco music: capelli lisci e trecce «rasta», minigonna e stivaloni. Adesso ha lanciato il suo primo disco per i dancing, si chiama «Murder» ed è accompagnata da un video creativo. «La mia - dice - è una missione contro la droga». Papà Mosè Milone, 33 anni, siciliano trapiantato alla Spezia, ex di con esperienze a Bussola Domani e sulla costa romagnola e mamma Antonella, 33 anni, ex parucchiera, mettono le mani avanti: «Niente moralismi, per favore, è tutto sotto controllo. Per lei quello che conta prima di tutto è la scuola, ma certamente la musica e la danza ce l'ha nel sangue». Titolari di un'agenzia di spettacolo, la Star Service, che organizza spettacoli e serate, hanno praticamente assunto la figlia con regolare contratto, non senza avere qualche contrattempo burocratico e persino giuridico. I genitori di Scilla rischiano infatti una denuncia; l'ufficio Minorile della questura di Massa ha chiesto alla famiglia Milone documentazione e informazioni per verificare se l'attività in discoteca sia conciliabile con gli obblighi scolastici e le leggi sul lavoro minorile. Degli accertamenti è stato avvertito anche il Tribunale dei Minori.



S. Marinelli

Baby star con doppia vita divisa tra scuola e discoteca

Va in quinta elementare, ma è diventata una diva al cubo nelle discoteche della Versilia: Scilla Milone, 10 anni, spezzina, si divide tra peluche e piste da ballo. Ma papà e mamma, che sono i suoi impresari, rassicurano: «La proteggiamo e la tuteliamo da tutti i pericoli». La baby star del sabato sera lancia il suo primo disco e si fa portatrice di un messaggio contro la droga. Ma la polizia indaga sull'attività in discoteca della bambina.

passione». Snuosa nel ballo, ammiccante nella copertina del suo primo album progressive che contiene quattro titoli.

Un video

Nel video, poi, è una vera star. Lei si vede bambina che gioca da sola con una bambola in una strada e che sogna una sala di registrazione. Poi si ritrova in discoteca con due ballerini. In una pausa vede i suoi partners che fumano uno spinello. Scilla Baby prende la droga e la getta. Il video si conclude con la piccola che danza con un solo ballerino. «Almeno uno l'ho salvato» afferma. «Si intitola "Murder" - spiega il padre - ma si può leggere alla rovescia "Red Rum"», l'ultima micidiale droga in voga negli Stati Uniti. Noi abbiamo pensato che un viso dolce ed innocente come quello di Scilla potesse essere adatto a raccontare ai giovani i rischi della droga. Il testo della canzone è un invito ad un sabato sera allegro ma esclusivamente ballerino: «Il sogno può essere vicino, molto vicino. Chiudete gli occhi e ballate insieme a me il mio sogno progressivo».

Una vaga aria musicale accompagna il suo allegro passaggio nelle strade di casa, lontana dai clamori delle luci e dal chiasso dei dancing. Qui, nel suo guscio protettivo, Scilla torna la piccola di sempre, il suo

aspetto appare naturale e il sorriso innocente. «La doppia veste - dice - a me non spaventa, io sono certa di non fare niente di male, se non ballare. Non ci faccio più caso a quello che dicono certi miei compagni di scuola, le maestre sono molto gentili e mi pare non abbiano nulla in contrario al ballo». Lei guarda già avanti e sogna davvero di raggiungere un giorno i suoi idoli: Anna Oxa, Alexia, Ambra e Maria Grazia Cucinotta. Ma sogna anche di viaggiare e spera di imparare almeno l'inglese e il francese. «Il mio carattere? Sono pigra - confessa - e la mattina domirei volentieri. Ho bisogno di tempo prima di sentirmi in forma». Mamma e papà la invogliano e la frenano allo stesso tempo: «Noi amiamo nostra figlia - affermano - e abbiamo timore ad esporla troppo, per questo la proteggiamo continuamente. No, Scilla non è scandalosa, è solo passione per il ballo».

I cubi, le notti in discoteca, le trasferte, il messaggio anti droga, il disco e le televisioni: non è un po' troppo per una bambina di dieci anni? A chi teme che la piccola faccia troppi passi in avanti, lei risponde: «Sì, è vero, ho bruciato le tappe, ma io non mi brucerò». E papà Milone rassicura i bempensanti: «Vive la sua età. E poi Scilla ha capito com'è il mondo dello spettacolo. Oggi sei in cima alla vetta, poi in due secondi ti ritrovi a terra». Parola di Mosè.

La vede in tv e s'innamora Per conquistarla lascia fidanzata e lavoro

PALERMO

Matrimonio fissato per il 18 marzo, pubblicazioni, inviti: tutto stabilito secondo i canoni fastosi e tradizionali del nostro meridione. Poi è arrivato il «ciclone» e ha travolto ogni cosa. Liborio Randazzo, ventinovenne di Palermo ha liquidato la futura sposa in quattro e quattr'otto, ha preso l'aspettativa dalla banca dove lavora come stimato capo-ufficio e si appresta a partire per Berlino, per conoscere Nadine Seiffert, una biondina di 19 anni che ha l'unica «colpa» di recitare in un telefilm tedesco, trasmesso in Italia. Sì, perché è stato amore a prima vista - sostiene Liborio - travolgente e irresistibile nei confronti di una ragazza «virtuale», una cioè che recita la parte della figlia di un detective nella serie televisiva «Wolf, un poliziotto a Berlino». Lei, Nadine è stata finora all'oscuro di tutto ma benché giovanissima e ancora studentessa di liceo, alla notizia ha reagito nell'unico modo possibile: «È uno scherzo?», ha detto, e poi «Non credo agli innamoramenti via etere. Prima di perdere la testa per una persona, uomo o donna che sia, bisogna conoscerlo, frequentarlo. Questo ragazzo neanche sa chi sono, che carattere ho, come sono...», rivelando così una maturità e una lucidità sconosciute a Liborio. Il quale tiene a precisare che pazzo non è, ma innamorato pazzo sì e che deve incontrare Nadine, deve dirle che l'ama e che è disposto a sposarla subito, anche domani. Che importa, per esempio, che il simpatico ragazzo palermitano non parli una parola di te-

desco e, naturalmente la ragazza di Berlino non conosca affatto l'italiano? L'amore quando è così travolgente è cieco, ma anche muto e sordo.

La freccia, Cupido l'ha scagliata in un luogo insolito e anche a un'ora insolita: alle 18,40 di un pomeriggio di dicembre, quando su Raidue trasmettevano una puntata del telefilm che peraltro si è concluso lo scorso venerdì 17 gennaio, data poi propizia a fausti eventi, ma il bancario Randazzo non si scoraggia: «Io voglio sfidare il destino, voglio provare a giocarmi tutte le carte, non lascerò nulla di intentato. Il volto di Nadine trasmette vivacità, allegria, sensibilità, freschezza. Mi sembra una ragazza a posto senza grilli per la testa». Quanto alla fidanzata abbandonata praticamente ai piedi dell'altare, nessun rimpianto: «Dovevo farlo. Per sposarsi bisogna essere sicuri dei propri sentimenti, non è una cosa che si fa a cuor leggero. Quando ho visto Nadine in tv è scattata la molla, ho aspettato qualche giorno poi ho deciso: mi sono innamorato di un'altra, sai quella ragazza che nel telefilm interpreta la figlia del poliziotto...». Le cronache raccontano che la futura sposa sia scoppiata in un pianto dirotto ma sicuramente dopo averci pensato un po' su deve aver ringraziato santa Pupa per averla scampata bella.

Quanto all'altra, la Nadine ha precisato che è fidanzatissima e innamoratissima di un suo coetaneo e non ritiene il caso che Liborio affronti i disagi di un viaggio così lungo per conoscerla.

Dall'Austria una taglia sulla collezione di orsetti di peluche

CATANIA

Cercasi peluche disperatamente. Non un peluche qualsiasi, ma una preziosissima collezione di sette orsacchiotti «portafortuna» che una turista austriaca portava sempre con sé. Gli animaletti di stoffa l'avevano accompagnata anche nel suo recente viaggio in Sicilia. Giunta alla tappa catanese, però, la signora si era accorta di aver smarrito i suoi piccoli accompagnatori, sicura di averli lasciati da qualche parte per distrazione, per una di quelle dimenticanze cui gli psicanalisti non fanno fatica ad attribuire un significato profondo. Aveva tuttavia proseguito il viaggio, cercando di non pensarci più. E invece non riesce a farsene una ragione.

Le conseguenze di quella «perdita» sono state disastrose: la donna ha avuto una profonda crisi che l'ha indotta a tornare sull'isola e a far pubblicare, domenica scorso

sa e ancora oggi, sul quotidiano catanese *La Sicilia*, l'annuncio di una premio per chi ritrovasse i suoi preziosi peluche: un milione e mezzo di lire in contanti a chi glieli farà «riabbracciare».

Secondo quanto si è appreso la donna, era venuta in Sicilia per trascorrere le sue vacanze di fine anno. Poi era ripartita per tornare a casa in l'Austria, quando si era accorta di avere perduto i suoi inseparabili compagni di viaggio, che la fotografia pubblicata dal quotidiano mostra essere di varie dimensioni e colori, conservati in un apposito borsone. Mentre il testo dell'annuncio recita così: «Compenso fino a un milione e mezzo di lire a chi trova questi orsacchiotti. Sono stati smarriti il 5 gennaio 1997 alle 18 circa a Catania. Il rinventore riceverà alla consegna, in contanti, la somma stabilita per compenso».

DAL NOSTRO INVIATO

MARCO FERRARI

solo per beneficenza, ma ora fa sul serio come dimostrano le richieste di impersari e televisori. «Scilla la baby-cubo più giovane d'Italia» gridano i manifesti. Lei, reginetta della Versilia con l'aria sexy, non si è sentita diversa finché non ha avuto un piccolo contrattempo: un manifesto di un suo spettacolo appeso troppo vicino alla sua scuola spezzina. Qualche compagno di classe l'ha insultata, ma lei non ha reagito: «Gelosia, competitività» ha detto, quasi a sminuire quelle parole grosse. Tutto è finito lì e Scilla è tornata a tuffarsi negli spericolati riti del sabato sera cambiando pelle con qualche comprensibile problema di adattamento: «Ho i miei peluche in camera che mi aspettano».

Bambina prodigio per passione e per famiglia, Scilla ha preso sul serio il suo secondo lavoro: «Mi alleno tre volte la settimana in palestra, faccio

danza moderna da quattro anni ed appena torno a casa accendo lo stereo e ballo». Con i genitori-impresari quasi sempre impegnati, la piccola è accudita dai nonni Luisa e Umberto che abitano vicini alla scuola. «Quando papà e mamma sono a Spezia - spiega la bambina - sto con loro, mi vengono a prendere a scuola e mi accompagnano in palestra. Il sabato e domenica, se facciamo spettacolo, stiamo sempre insieme. Se lo spettacolo è nei giorni festivi è davvero un disastro la mattina seguente alzarsi per essere in classe». Per ora papà e mamma puntano a farla esibire nei pomeriggi o la sera prima delle undici, ma può capitare anche uno strappo alla regola. «Se poi aggiungete la doccia, il cambiamento d'abiti e il ritorno a casa - dice - ecco che si fa tardi. Ma se dovessi avere dei problemi di studi, non c'è dubbio che metterei da parte la mia

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

UNA SETTIMANA A PECHINO
(min. 15 partecipanti)

In collaborazione con **KLM**

- Partenza da Roma e da Milano il 26 aprile
- Trasporto con volo di linea
- Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
- Quota di partecipazione lire 2.120.000
- Supplemento per la escursione facoltativa a Xian (3 giorni/2 notti) lire 530.000
- L'itinerario: Italia (Amsterdam)/Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia - il Palazzo d'Estate)/Italia (via Amsterdam)

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie all'hotel Mandarin (4 stelle), la mezza pensione e un giorno in pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

Nota: l'escursione facoltativa a Xian è prevista per un minimo di 10 partecipanti, comprende il volo a/r da Pechino, le visite alla città e all'Esercito di Terracotta, la mezza pensione e un giorno in pensione completa, la sistemazione in camere doppie all'hotel Lee Garden (4 stelle).

in edicola

IL GATTO CON GLI STIVALI

LIBRO FIABA + VIDEOCASSETTA DELLA FIATTA

GIOCA E IMPARA L'ABC, I NUMERI E I COLORI

P'Unità • DAMI EDITORE Junior

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza

LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.

Numero Verde **IME 167-341143**

Assise nazionale del Pds

Investire nel futuro: la formazione degli italiani e la costruzione delle classi dirigenti

Pari opportunità nel sapere, etica collettiva, responsabilità individuale

Milano, 1 febbraio 1997
Unione del Commercio
Corso Venezia 47/49

9.30-12.00 Comunicazioni
Introduzione Barbara Folliastri
Il processo formativo in Italia Tullio De Mauro
I giovani e l'idea di futuro Giulio Calvisi
Un nuovo patto di cittadinanza: formazione e lavoro Andrea Ranieri
Innovazione, impresa, istituzioni Aldo Fumagalli
Sistemi formativi a confronto nella globalizzazione Norberto Bottani

12.00 Pausa

12.15 Intervento del Presidente Luciano Violante su "Etica pubblica e classi dirigenti"

13.00-14.00 Buffet

14.00-17.30 Seminari paralleli
La riforma dell'obbligo e dei cicli scolastici: la proposta del Governo
Introduce: il Ministro Luigi Berlinguer

La sfida della globalizzazione e i rischi per l'Italia: innovazione e ricerca o declino
Coordina: Federico Rampini
Introducono: Fiorella Ghilardotti, Guido Martinotti, Mario Carraro
Investire sui giovani per una società delle opportunità
Coordina: Furio Colombo
Introducono: Enzo Giannico, Pierfrancesco Mujorino, Nicola Rossi, Salvatore Veca
La formazione delle classi dirigenti in Italia
Coordina: Beppe Vacca
Introducono: Gianfranco Dioguardi, Giulio Sapelli

17.30-19.30 Tavola rotonda
La costruzione delle classi dirigenti in Italia. Etica collettiva e responsabilità individuale con: Luigi Berlinguer, Umberto Eco, Angelo Panebianco, Massimo D'Alema
Coordina: Gianni Riotta

Area Culturale e Politiche formative
Gruppi parlamentari
Sinistra Democratica - l'Ulivo
di Camera e Senato



L'Unità

OGGI
L'Unità L. 1.500 +
diario della settimana
L. 1.500
Abbinamento obbligatorio



ANNO 74. N. 24 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MERCOLEDÌ 29 GENNAIO 1997 - L. 3.000 ARR. L. 3.000

D'Alema d'accordo sull'anticipo della Finanziaria L'asse Prodi-Ciampi spacca in due il Polo Ma una battuta fa sbandare la lira

L'addio a Fini

ENZO ROGGI

IL POLO È TORNATO a riempire le cronache politiche con un'esibizione dei propri contrasti così intensa da aver spiazzato più d'un osservatore. Va bene la sconfitta del 21 aprile, va bene la figuraccia del mini-Aventino sulla finanziaria, va bene l'eterna legge dei due galli nel pollaio, ma un'esibizione così chiassosa, quasi ludica, di colpi bassi, ironie e divaricazioni (An contro Fi, Cdu contro Ccd, centristi contro destri) induce a ritenere che siamo di fronte a qualcosa di davvero serio, cioè a qualcosa che attiene alla natura di quella alleanza e dunque alla sua stessa esistenza come tale. Forse Cossiga ha fiutato l'andazzo e ha sollevato con brutalità la questione della incongruità di Berlusconi a guidare un blocco liberal-democratico. Ma le carte si sono subito ingarbugliate quando si è visto Fini collocarsi sulla sua scia (sulla irritante questione del conflitto d'interessi), cambiando assai il senso delle preoccupazioni del picconatore. Non è infatti immaginabile un Fini vessillifero della liberaldemocrazia. Ma quale che sia la motivazione dell'assedio a Berlusconi, è un fatto che il Polo sta non solo mettendo in forse la leadership ma la sua stessa linea e destinazione politica. Bisogna riconoscere che il cavaliere ha finora risposto duro. Ieri, per esempio, ha insolentito un alto esponente di An e ha allegramente preso atto del disfacimento preventivo della famosa federazione centrista in seno al Polo facendo intendere che il Polo esiste fin tanto esiste lui come leader. Di più: Berlusconi ha prodotto significative scelte politiche: ha acconsentito, in termini politicamente aperti, alla nascita della Bicamerale dimentico dell'aut-aut di Fini, non ha escluso una seria considerazione sulla proposta Ciampi di anticipare la Finanziaria 1998 dimentico del ferreo rifiuto di An, ha evitato la presentazione di un progetto comune del Polo di riforma costituzionale.

Con ciò il contrasto appare investire non solo interessi concorrenti e dissensi tattici ma la concreta produzione

SEQUE A PAGINA 2

ROMA. Prodi è d'accordo con Ciampi: si può anticipare la Finanziaria, ci vuole la collaborazione del Polo. Una proposta che spacca il centrodestra: An si trova isolata nel suo «no-absolute», Berlusconi chiede al partito di Fini di scaricare le eredità fasciste. Tremaglia gli risponde che An è con Cossiga, contro di lui, che può comandare solo a Arcore. È rottura anche tra Buttiglione e Casini, volano tra i due parole grosse, la federazione tra loro è morta. Nella giornata di ieri una battuta del presidente del Consiglio («la lira è troppo forte») fa salire il marco di circa cinque punti.

ARMENI LAMPUGNANI
ALLE PAGINE 3 e 4

CONTI PUBBLICI

Il Tesoro prepara una manovrina da 14 mila miliardi

ROMA. Finanziaria '98 anticipata a maggio o manovrina-bis a primavera? Al Tesoro i tecnici stanno valutando le varie soluzioni, pronti ad intervenire al primo segno di scostamento dalle cifre previste o nel caso l'intesa col Polo dovesse andare in porto. Ciampi - ormai è certo - ha pronta una soluzione d'emergenza. Una manovrina-bis che intervenendo sui fondi liquidazione accantonati dalle imprese e sulle pensioni di anzianità (contributo di solidarietà) potrebbe garantire entrate certe per 13-14 mila miliardi.

ROBERTO GIOVANNINI
A PAGINA 3

Una strage per Caselli Sventato un attentato: otto arresti

PALERMO. Cosa Nostra sta valutando tutte le possibilità per eliminare Giancarlo Caselli, che da quattro anni è lo scomodo procuratore capo di Palermo. Scartata la possibilità di un'ambulanza che doveva fermarsi sullo scivolo del palazzo di giustizia per coprire l'azione di un comando, accantonato il ricorso a bazooka e lanciamissili, l'ultima trovata consisteva nel piazzare dell'esplosivo proprio sotto la vettura del magistrato. Sperando nella complicità di un autista giudiziario, appositamente «sondato» dai mafiosi, il piano poteva avere una sua praticabilità. Ma un'intercettazione ambientale in una macelleria del quartiere di Brancaccio, a Corso dei Mille, in una zona di Palermo ad alta densità mafiosa, manda tutto all'aria. Finiscono in carcere otto appartenenti all'organizzazione criminale: tre sono chiamati a rispondere del progettato attentato, gli altri 5 «solo» di associazione mafiosa e favoreggiamento di latitanti. Tre i nomi di spicco: Giacomo Teresi, proprietario della macelleria, Giuseppe Sabato e Domenico Marino.

LODATO MENNELLA TUCCI
ALLE PAGINE 7 e 8

IL COMMENTO

Andate a Palermo

ENRICO DEAGLIO

IERI MATTINA, martedì, al momento della sveglia il giornale radio si è interrotto per dare una notizia dell'ultima ora: sventato un attentato a Palermo al giudice Caselli, arrestati otto mafiosi della cosca di corso dei Mille.

L'attentato avrebbe dovuto essere, nello stesso tempo, semplice e micidiale: una bomba direttamente dentro la vettura blindata. Per collocarla era stato contattato uno degli autisti che abitualmente accompagnano i magistrati antimafia di Palermo.

Dieci giorni fa ero stato a Palermo, per tre giorni in cui avevo avuto lunghi colloqui con il procuratore Caselli e uno scambio di opinioni con i suoi sostituti Roberto Scarpinato e Gioacchino Natoli. Avevo pubblicato tutto ciò in una inchiesta per il *Diario della settimana*, che i lettori di *L'Unità* sicuramente conoscono. Il titolo di copertina era: «Il dopoguerra del procuratore». Gian Carlo Caselli spiega perché dimenticare la mafia sia la più pericolosa delle illusioni. L'impressione che i colloqui palermitani mi avevano trasmesso era duplice: da parte dei magistrati la precisa coscienza di come il piccolo Cosa Nostra sia ancora presente, di come l'«organizzazione» sia storicamente talmente solida e redditizia da non ritenere possibile che questa, anche se ha ricevuto molti colpi, si possa arrendere, o dimettere dalle sue funzioni. Scarpinato mi parlò di un vero e proprio «sistema criminale» pre-

SEQUE A PAGINA 2

Morto Cavallero il bandito degli anni 60



IL PERSONAGGIO

Giustiziere pentito

WLADIMIRO SETTIMELLI

CINQUE MORTI, ventisette feriti e una lunga serie di rapine che avevano sconvolto il Piemonte e la Lombardia. Lui, mentre sparava dall'auto in fuga con alle calcagna decine di macchine della polizia e dei carabinieri, rideva e gridava, gridava e rideva, continuando a premere il grilletto per le strade di Milano. Era il 25 settembre del 1967, una giornata terribile. Mai si era visto tanto orrore e tanto sangue. Dopo una rapina in banca, Pietro Cavallero, Adriano Rovoletto, Sante Notamicola e Donato Lopez, si erano dati alla fuga, tra il centro e la periferia, sparando all'impazzata. Un camionista era rimasto fulminato al posto di guida di un furgone, una donna era morta uscendo da un negozio dove aveva fatto la spesa, un altro uomo, invalido, aveva cercato di bloccare i banditi e non vi era riuscito. Dopo qualche ora era morto d'infarto. Poi i feriti: altre donne o

SEQUE A PAGINA 13

Di nuovo blocco a Linate, interviene il Prefetto. Truffa-quote, inchiesta a Roma Guerra del latte, torna la tensione Riforma fiscale: Visco denuncia sabotaggi

Reportage dall'Albania

Berisha promette «Restituire i soldi»

MAURO MONTALI
A PAGINA 15

ROMA. Guerra del latte, risale la tensione. Ieri sera, attorno alle 22.30, dopo tre giorni di tregua alcune centinaia di allevatori a piedi - tenuti a bada dalla Polizia - sono tornati a bloccare la statale Rivolta, la strada che porta all'aeroporto di Linate. L'intervento del Prefetto di Milano ha però evitato che la situazione precipitasse e poco dopo, attorno alle 23, la situazione è tornata normale.

Le ragioni della protesta? La

mancata convocazione da parte del governo di un nuovo incontro per risolvere la questione delle multe sulle quote latte.

Intanto scoppia una «caso» al ministero delle Finanze. Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco accusa: nell'amministrazione finanziaria c'è chi «sabotaggia scientificamente». E i danni sono seri, come dimostrano le vicende delle Lotterie e degli accertamenti sulle dichiarazioni dei redditi.

CANETTI GIOVANNINI WITTENBERG
ALLE PAGINE 5 e 19

Sabato 1 febbraio Divorzio all'italiana



CHE TEMPO FA

Pupazze

LA FIGLIA del capo dello Stato, la moglie del primo ministro e la moglie del ministro degli Esteri sono avvertite: non andare alle sfilate di moda equivale a uno sleale boicottaggio dell'economia. Lo assicura il presidente della *maison* Gattinoni, signor Dominella, che per vendicare l'affronto (a Gattinoni e, per esteso, alla Patria) ha esposto in prima fila tre pupazze di gomma raffiguranti le tre signore assenti. Ove il vibrante sdegno del signor Dominella avesse fondamento, le signore Scalfaro, Prodi e Dini dovrebbero programmare le loro giornate secondo il seguente schema. Lunedì solenne stagionatura dei prosciutti (*maison* Fiorucci), martedì posa della prima piastrella (*maison* Faenza), mercoledì pubblica cerimonia della marmitta (*maison* Piaggio), giovedì gnocchi (*maison* Autogrill), venerdì pigiatura dell'uva (*maison* Brunello). Sabato e domenica, sempre che Dominella consenta, riposo. Ideali per questo ruolo di gadgets di Stato sarebbero, appunto, tre pupazze. Perché la *maison* Gattinoni non manda in tournée le sue, così salva l'economia nazionale e non rompe l'anima a tre libere cittadine?

[MICHELE SERRA]



Referendum Acea e Centrale alle urne Il 15 giugno?

Si dovrebbe svolgere domenica 15 giugno il referendum comunale di iniziativa popolare sulla privatizzazione della Centrale del latte e dell'Acea. Il condizionale è d'obbligo perché la data - già fissata dal Campidoglio - potrebbe essere modificata se venisse accolta la richiesta, motivata dall'opportunità di risparmiare per l'allestimento dei seggi e il pagamento degli scrutatori, di abbinare i referendum cittadini con quelli nazionali presentati dal movimento dei «club Pannella» e da alcuni consigli regionali, ancora al vaglio della Corte costituzionale.

«Ci impegneremo fino allo spasimo per far comprendere ai romani l'effettivo bisogno che Centrale del latte e Acea rimangano pubbliche», è stato il commento di Fulvio Vescia, portavoce del comitato promotore del referendum. Ma Vescia ha anche duramente criticato la decisione dell'assessore alle politiche finanziarie Linda Lanzillotta di portare oggi in consiglio comunale la delibera per la trasformazione dell'Acea in spa. «Quello della Lanzillotta è un comportamento antidemocratico - sostiene l'esponente referendario - poiché sull'Acea è già stato indetto il referendum. La correttezza richiede che la delibera sia congelata sino allo svolgimento della consultazione cittadina».



Esterino Montino e Francesco Rutelli a Trastevere

Sperati/Master Photo

Montino: manutenzione in tutti i quartieri con una squadra di quaranta operai

Cassintegrati al lavoro in città

Sotto gli occhi del sindaco Francesco Rutelli e dell'assessore Esterino Montino, ieri mattina, in piazza Mastai, è stato dato il via all'operazione «Trastevere». Si tratterà di una serie di interventi - che partono appunto dal rione trasteverino - di piccola manutenzione: sampietrini mancanti, nuova segnaletica, panchine rotte, strisce pedonali, ecc. Per questo intervento, il Comune ha deciso di assumere - contratto di un anno rinnovabile - 40 operai cassintegrati.

MAURIZIO COLANTONI

È stata definita l'«Operazione Trastevere». Ma l'idea del Comune è di allargare l'operazione in tutti i rioni della città. Di cosa si tratta? Di abbellire la città, grazie a 156 piccoli interventi di manutenzione. E così, l'amministrazione comunale - con la collaborazione di associazioni di quartiere - e il servizio di pronto intervento centro storico, ha disposto un piano di risanamento che parte dal rione di Trastevere.

Risanamento e posti di lavoro

Un piano dal duplice risvolto. Il primo, prevede appunto gli interventi di piccola manutenzione che riguardano situazioni di degrado cittadino (piccole buche, sampietrini mancanti, panchine roviniate, strisce pedonali, ecc.). Mentre, il secondo, prevede l'utilizzo di una squadra 40 lavoratori cassintegrati.

Il via, ieri, da piazza Mastai, sotto

gli occhi attenti del sindaco Francesco Rutelli e dell'assessore ai lavori pubblici, Esterino Montino.

È stato Rutelli, in mezzo a un capannello, ad avviare i lavori: «Grazie alla ricognizione accurata fatta nel mese di dicembre, è emerso un impressionante numero di episodi di degrado, legato non solo ad abbandono e trascuratezza, ma ad atti vandalici. Ma sistemeremo ogni cosa: panchina rotte, erbacce, segnaletica...». «E i cani che sporcano da tutte le parti?», lo interrompe in

nerosita una signora lì accanto. «E che c'entrano! - ribatte il sindaco - è un problema dei cittadini. Non possiamo trasformare l'amministrazione comunale nella Gestapo. Le multe le facciamo e anche tante... ma purtroppo dobbiamo insegnare - ad alcuni dei nostri cittadini - ad essere meno zozzoni».

«La squadra è formata - spiega

invece l'assessore Esterino Montino - da persone specializzate: sono cassintegrati assunti per un anno dal Comune (il contratto è rinnovabile per l'anno successivo)».

I vigili fotografano

Come sarà fatto l'intervento? Si parte con un primo accertamento del pronto intervento centro storico dei vigili urbani della segreteria del sindaco, che prevede un rilevamento fotografico sulle piccole cose che non vanno nei rioni: ciglio della strada rotto, caditoia tappata, segnali a pezzi, erbacce... Sulla base delle segnalazioni - continua l'assessore - scatta poi l'operazione della squadra di manutenzione che si mette in moto in tutto il quartiere.

A Trastevere sono stati 156 i piccoli episodi di degrado segnalati e fotografati dal pronto intervento centro storico. E mentre il lavoro va avanti, la squadra dei vigili sta già studiando la situazione del rione Esquilino: sarà questa la prossima tappa del Comune. «Voglio ricordare che questo intervento - conclude l'assessore Esterino Montino - si abbinerà a due ben più importanti: la tranvia di viale Trastevere e il sistema di cablaggio della Telecom».

La parola ai residenti

La prima risposta arriva da Umber-

to Chichi, dell'associazione Asso-Trastevere: «Il quartiere è praticamente un cantiere continuo dove si stanno facendo lavori di pavimentazione, ma sono notevoli i disagi creati agli operatori commerciali e gravi i ritardi per i lavori della linea tranviaria. Il traffico? Un disastro. Una cosa è importante: gli operatori sono pronti a collaborare con il Comune, a patto che l'amministrazione ci dia delle risposte. L'operazione di oggi? Mi auguro che si continui su questa linea. La nostra associazione vuole collaborare, non vuole fare operazioni di rottura con l'amministrazione, ma ripeto, dobbiamo avere delle risposte precise».

Poi parla Roberto Piperno, il presidente di «Progetto Trastevere», un'associazione di residenti che collaborerà con il Campidoglio al monitoraggio del quartiere: «Siamo stati noi, insieme con la circoscrizione, a sollecitare l'intervento del Comune nella zona di Trastevere. Questo rione - continua il presidente dell'associazione - è stato negli ultimi tre anni un po' abbandonato. Questo è avvenuto per i tanti interessi che ci sono nell'area trasteverina: ristoranti, cinema, ministero. Quando tutto questo si aggrava, è difficile intervenire. Le cose più importanti che deve fare il Campidoglio? La nuova viabilità e, poi, trovare un equilibrio tra la vita notturna e quella dei residenti».

Semi di canapa a scuola per discutere di droga

Erano solo semi di lino e di canapa tessile quelli che sono stati distribuiti ieri mattina, all'uscita dalle lezioni, agli studenti del liceo classico Giulio Cesare, in viale Trieste, dagli aderenti all'Unione degli studenti, l'organizzazione studentesca di sinistra. La distribuzione dei semi è avvenuta secondo quanto ha riferito Alessandro Genovesi, coordinatore dell'Uds a Roma - anche davanti ad altre due scuole della capitale: il Cavour e il Loriani. «Il nostro - ha spiegato Genovesi - è stato un gesto dimostrativo che ha mostrato come basta distribuire quattro semi per creare un generale stato di allarme. In Italia c'è una cultura del divieto. L'Uds chiede di fare una politica di informazione a partire proprio dalle scuole».

L'iniziativa, che è stata denominata «Pianta il quadrimestre» nelle intenzioni degli organizzatori è destinata a proseguire nei prossimi giorni con assemblee e dibattiti da tenere in altri istituti romani. Generalmente positivi i commenti degli studenti del Giulio Cesare.

Reclami negli uffici di viale Trastevere

Pioggia di multe datate 1992

Da alcuni giorni, l'Ufficio contravvenzioni di viale Trastevere è assediato da centinaia di automobilisti che hanno ricevuto gli avvisi di pagamento per vecchie multe del '92. Colpa del Campidoglio, dice il Codacons, che annuncia una diffida e una denuncia alla magistratura perché le cartelle esattoriali non contengono i dati relativi all'infrazione contestata. Il Comune chiama in causa il Monte dei Paschi di Siena: «E comunque quelle multe sono già state notificate».

NOSTRO SERVIZIO

Una nuova *disfida* tra Codacons e Campidoglio, questa volta sul campo delle multe automobilistiche. E, come nella tradizione, anche questa volta il coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti e consumatori ha scritto direttamente alla procura della Repubblica ipotizzando una pioggia di reati contro i cittadini di cui si sarebbe macchiato il Comune, reati che vanno dall'estorsione alla violenza privata alla turbativa di servizio pubblico.

Cosa succede? Che da alcuni giorni, denuncia il Codacons, a centinaia di automobilisti sono state recapitate avvisi di pagamento o bollette esattoriali che riguardano vecchie multe del 1992. Nelle lettere inviate dal Comune, però, non vi sarebbe nessuna indicazione sull'infrazione commessa, «o, se vi è, si riferisce a fatti accaduti anni addietro, per cui è impossibile rammentare qualcosa». Così i destinatari delle multe, prima di mettere mano al portafoglio, sono giocoforza costretti ad andare a controllare di che si tratta, sobbarcandosi lunghe file

agli sportelli, e oltretutto paralizzando con le loro auto la già difficile circolazione su viale Trastevere, già da settimane compromessa dai lavori per la costruzione della nuova linea tranviaria che dovrà collegare largo Argentina al Casaleto. Il risultato? Dentro e fuori l'Ufficio contravvenzioni di viale Trastevere si sta verificando una «bolgia dantesca», con blocchi di traffico, file interminabili alla conclusione delle quali si ricevono poco esaurienti o fonti di altre attese interminabili».

Di qui, dunque, la diffida del Codacons al sindaco Rutelli e ai vigili urbani a sospendere l'invio di ulteriori cartelle sfornite dei dati, perché «la legge 241/90 sulla trasparenza parla chiaro, e obbliga il richiedente a fornire tutti i chiarimenti per meglio capire l'atto amministrativo che dà origine all'atto finale, quale la multa». Ma l'associazione non si è limitata a scrivere al Comune, e ha fatto invece seguire la diffida da una denuncia alla magistratura contro «i responsabili di tale caos», ipotizzando anche una piccola lista di reati.

E il Comune, come si difende? Prima di tutto, chiamando in causa l'Istituto di credito incaricato di redigere le cartelle di pagamento: «La richiesta del Codacons di sospendere l'invio di cartelle esatto-

riali per il pagamento delle multe e contravvenzioni contiene purtroppo numerose imprecisioni», spiega in una nota l'Ufficio contravvenzioni, precisando che «la cartella viene redatta dal Monte dei Paschi di Siena e non dal Comune. Fino a qualche tempo fa essa conteneva solo il numero del verbale a cui si riferiva mentre ora, su richiesta del Comune, sono state inserite anche la data dell'infrazione e la targa dell'auto».

La cartella - prosegue la nota - modulata secondo lo schema utilizzato in tutti i comuni italiani, contiene anche i numeri telefonici a cui i cittadini possono rivolgersi e gli orari dei sportelli per il pubblico». E le file e i disagi denunciati dal Codacons? L'Ufficio contravvenzioni si limita a ricordare che «al momento gli sportelli rimangono aperti 50 ore a settimana, più di ogni altro ufficio comunale proprio per permettere ai cittadini di pagare multe notificate, e dunque note, in quasi cinque anni».

Al Lazio rimane il primato per i crediti in «sofferenza»

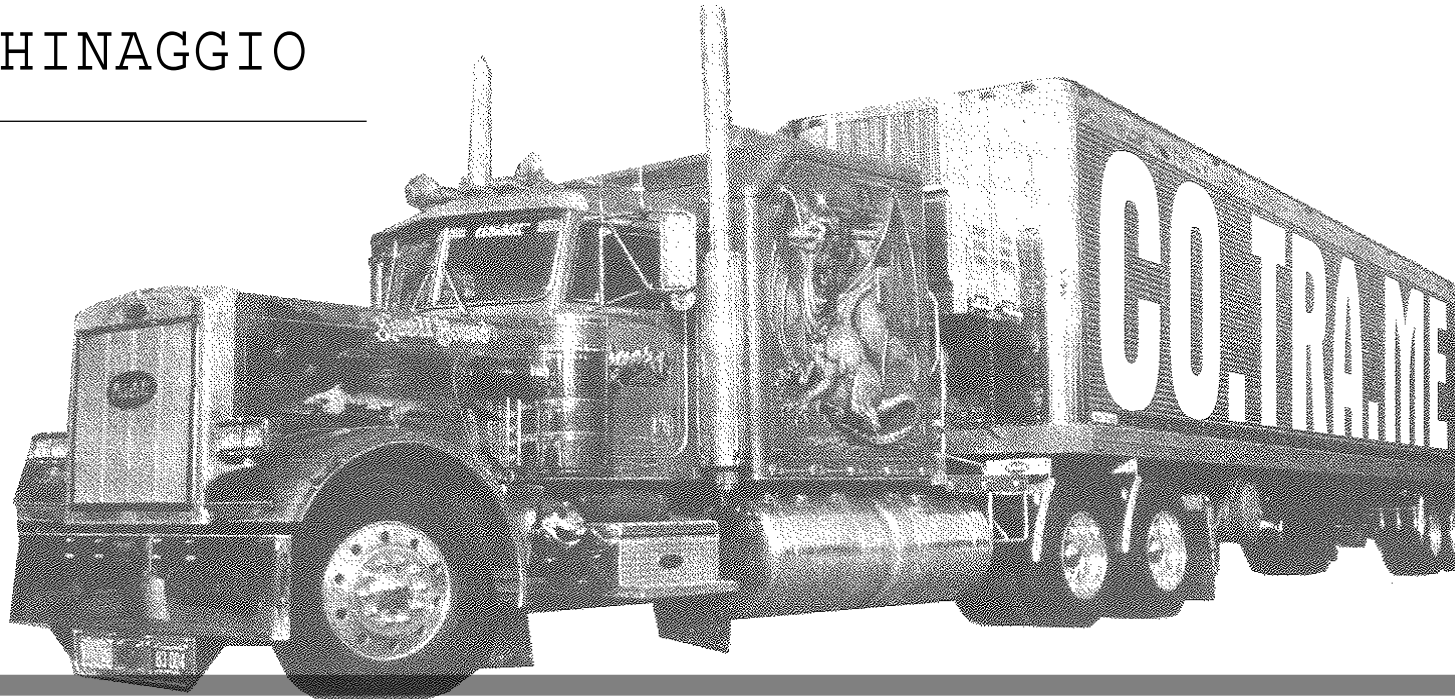
Il Lazio è la regione in testa alla poco gratificante classifica relativa al volume di crediti in sofferenza. Si tratta di 21.601 miliardi di lire, secondo i dati della Banca d'Italia, relativi allo scorso mese di settembre 1996. Se la ingente cifra si divide per il numero dei residenti della regione (anche se sarebbe più interessante poter sapere come le sofferenze si ripartiscono ad esempio tra grande, piccola e media impresa) risulta che ognuno di loro si trova con un «peso» di oltre quattro milioni di lire. Un peso, insomma, che è di cinque volte superiore a quello che grava su ogni abitante del Trentino, ammontante a poco più di ottocentomila lire. Nella classifica del volume dei crediti in sofferenza, che indica la media pro-capite delle sofferenze su base regionale espresse in milioni, il Lazio, con il suo 4,15, è seguito dalla Sicilia con 3,12, Basilicata con 2,36, Molise con 2,28, Abruzzo con 2,14, tutte regioni che si collocano al di sopra della media nazionale. Dunque i dati segnalano un forte peggioramento nella qualità del credito nel centro e sud.

TRASLOCHI - TRASPORTI - FACCHINAGGIO

MOVIMENTAZIONE MACCHINARI
LAVAGGIO MOQUETTES
MACCHINARI - PULIZIE

PREVENTIVI

GRATUITI



Viale ARRIGO BOITO, 96/98 - Roma
Tel. 8606471 - Fax 8606557

Diventa film un dramma scritto da Karol Wojtyła. Tema: come rispondere all'ingiustizia

Religione & rivoluzione



Dopo *La bottega dell'Orefice* un altro dramma di Karol Wojtyła approda al cinema. Il cineasta Krzysztof Zanussi sta girando tra Cracovia e Varsavia *Fratello del Nostro Dio*, ispirato alla figura di Adam Chmielowski, pittore che nella Polonia di fine Ottocento si spogliò di ogni ricchezza per dedicarsi ai poveri. Ma il film, interpretato da Scott Wilson, sarà anche una riflessione sulla risposta da dare all'ingiustizia sociale: religione o rivoluzione?

MICHELE ANSELMI

ROMA. Il titolo, non proprio travolgente, recita in inglese *Our God's Brother*, ovvero «Fratello del Nostro Dio», come il dramma scritto nel 1949 da un giovane sacerdote di nome Karol Wojtyła. Quasi cinquant'anni dopo il regista polacco Krzysztof Zanussi (deve proprio avere un filo diretto col Papa, avendo già girato nel 1981 *Da un paese lontano*) ha preso spunto da quel testo teatrale per trame un film che, nelle intenzioni, vuole essere una riflessione aperta su un grande dilemma esistenziale: religione o rivoluzione? Chissà che cosa spinge il futuro pontefice, in un clima politico già avvelenato dall'incipiente Guerra Fredda, a interrogarsi sull'argomento ispirandosi alla figura realmente esistita di Adam Chmielowski (1846-1916): un famoso pittore che abbandonò ricchezza e successo per aiutare i poveri e fondare l'ordine mendicante dei Frati Albertini, tuttora esistente. Personaggio curioso, questo di Chmielowski. Beatificato nel 1983 e santificato nel 1989 dallo stesso Wojtyła, visse sulla propria pelle un conflitto morale e politico che lo spinse a schierarsi dalla parte dei proletari contro lo sfruttamento capitalistico.

Naturalmente il film che Zanussi sta girando in queste settimane tra Cracovia e Varsavia non sarà una biografia classica. E anzi, in apertura, si immagina che sia l'attore chiamato a interpretare Chmielowski a raccontare alla cinpresa, seduto nel camerino di un teatro, la gioventù dell'uomo (impegnato contro i russi nell'insurrezione del 1863, fu ferito in battaglia, operato senza anestesia, perse una gamba e il ricordo di quell'atrocità segnò tutto la sua vita). Un *incipit* metacinematografico che serve a Zanussi per introdurre la contraddittoria personalità del pittore: folgorato sulla via di Damasco, abbandonò - come un novello San Francesco - ogni benessere per condividere con barboni e senzatetto il destino degli «ultimi».

E qui si arriva al tema più delicato della storia, sintetizzabile nell'interrogativo: che risposta dare all'ingiustizia sociale? Se Adam Chmielowski crede nella carità cristiana, nell'abnegazione spinta fino al sacrificio personale, nel rifiuto della violenza, uno sconosciuto rivoluzionario (forse ispirato a Lenin, di passaggio a Cracovia sul finire del secolo) incita i poveri alla ribellione contro lo sfruttamento, organizzazione scioperi e manifestazioni popolari. Sostiene, insomma, che solo la resistenza attiva per-

metterà al popolo di riconquistare la propria dignità. Idee rivoluzionarie che faranno breccia anche nella confraternita di Adam, nel frattempo ribattezzatosi Padre Alberto.

È straordinario che Wojtyła sia stato attratto in qualche modo dal concetto di rivoluzione sociale, riconoscendo giusta la rabbia dei poveri, ha detto Zanussi incontrando alcuni giornalisti a Varsavia (purtroppo *l'Unità* non è stata invitata dal coproduttore italiano Giacomo Pezzali). «Anche se l'autore parteggiava dall'inizio per Chmielowski, emblema di una scelta radicale cristiana, volta a restituire all'uomo una dimensione divina». Insomma, secondo Wojtyła, Adam non strumentalizzava la rabbia dei diseredati ma la trasforma in forza creativa. «Non avrei mai creduto di fare un film su un santo, però la scelta radicale di Adam è toccante. Anche Wojtyła, in fondo, abbandonò poesia, teatro e arte per dedicarsi completamente a Dio», ha aggiunto il regista. E il Papa che dice? «È stato informato e ha espresso un parere favorevole, anche se all'inizio non era troppo convinto delle potenzialità spettacolari del suo dramma».

Nel ruolo del protagonista ci sarà l'attore americano Scott Wilson, con il quale Zanussi girò il bellissimo (e sfortunato) *L'anno del sole quieto*, Leone d'oro a Venezia. Specializzato in parti da nevrotico sin dai tempi di *A sangue freddo*, l'attore sembra essere scivolato con palpitante adesione psico-fisica nei panni del monaco; lo conferma anche l'unico interprete italiano, Riccardo Cucciolli: «Tra noi c'è una scena intensa. Io sono il suo confessore. Lui è pieno di dubbi, ha paura di non possedere l'altissima spiritualità necessaria, io lo rassicuro, dicendogli: "Lasciati plasmare dall'amore. Abbi fiducia in te stesso"». Cucciolli è stato solo pochi giorni in Polonia, ma ne ha riportato un giudizio abbastanza positivo: «Ho visto gente quieta ma non rassegnata, come invece mi parvero i bulgari due anni fa».

C'è da sperare, a questo punto, che Zanussi sappia pilotare dialetticamente la tesi del dramma, senza appiattirsi sulla posizione ufficiale della Chiesa. Anche se monsignor Jan Chrapek, responsabile del settore mass-media dell'Episcopato polacco, ha già fatto sapere che «il film dà voce pubblica alle intuizioni espresse da Wojtyła giovane su come salvare il mondo dopo il crollo del comunismo e del razionalismo illuminato».

IL LIBRO

Un dialogo sulla «rabbia» dei poveri

Ecco un passaggio del dramma di Karol Wojtyła da cui è tratto il film scritto nel '49. È la parte in cui Adamo (Chmielowski) scopre il valore sociale dell'apostolato, partecipando ad un'assemblea in un dormitorio pubblico.

ORATORE ... Voi come uomini avete dei diritti, in altre parole: voi avete diritto ai diritti umani. E invece questo diritto vi è stato negato.

UNA VOCE Chi ce l'ha negato?
ORATORE Chi? È impossibile indicare un solo colpevole. Bisogna smascherare uno dopo l'altro interi gruppi di uomini, tutto un intreccio di illegalità e di ingiustizia... Capite? Ma attenzione! Questo non è ancora il peggio. Il peggio è che vogliono inoltre convincervi del fatto che tutto ciò che avete - che poi non è niente - non vi spetta di diritto, ma vi viene dato per grazia, per carità... Perché non sprigionate quella forza che è in voi? Perché tace in voi l'ira?...

Adamo, che è arrivato da un po' di tempo, ascolta profondamente turbato.

ORATORE La carità vi umilia... Guardatevi dagli apostoli della carità! Sono i vostri nemici!

QUALCUNO Eh, signore! Quest'ira, quest'ira! se ti ribelli, ti mettono dentro; e basta.

ORATORE Ma proprio di questo si tratta: bisogna liberarsi di tutto ciò.

QUALCUNO Ma come? Con quali mezzi?

ORATORE È sufficiente che voi diate la vostra ira!

MOLTI Eh! È facile parlare quando hai qualcosa da mettere sotto i denti. E un cappotto

decente addosso.

Adamo si tiene del tutto in disparte.

Prova a metterti al posto nostro!

ORATORE Non avete capito una parola... Io sono venuto soltanto per farvi rendere conto di quale forza portiate in voi.

QUALCUNO DELLA CALCA (Mettenendosi a ridere) E quale sarebbe questa forza?

Risata generale.

Tutti cominciano ad allontanarsi dall'oratore per tornare nei loro pancacci. Pian piano si stendono sui miseri letti di paglia...

L'oratore rimane solo. Indietreggia di qualche passo, e, senza neppure accorgersene, viene a trovarsi vicino all'uscita e quindi ad Adamo che rimane immobile al buio.

ORATORE Proprio questa mi fa paura. La paura della rivoluzione.

ADAMO Sì, sì. Ci sono uomini non ancora maturi per la rivoluzione di cui lei... per la ri-

voluzione che le interessa. (interrompe a metà la frase).

ORATORE Sono pochi.

ADAMO Secondo me la stragrande maggioranza. Quasi tutti.

ORATORE Lei si sbaglia. Dovrebbe vedere gli operai. Questi sono parassiti. A loro la vita non costa niente, perciò evitano la lotta...

ADAMO Comunque c'è ancora un buon numero di quelli che bisogna sollevare.

ORATORE Acqua al suo mulino. La vita nell'aureola dell'accattonaggio.

ADAMO (con improvvisa forza di convinzione) Sì. Sono pronto. Sono pronto. Penso che siano pochi quelli capaci di sollevarsi da soli, con la forza della propria ira... con la forza della loro propria ira, be'... dell'amarezza, dei torti subiti... capisce?... ma che siano capaci di sollevarsi, di sollevarsi veramente.

ORATORE Che cosa vuol dire con questo?...

ADAMO... Che le sono molto grato.

SCONOSCIUTO Di che?

ADAMO Della rivelazione.

SCONOSCIUTO Rivelazione?!

ADAMO Sì... Certo, per noi due non è del tutto la stessa. Ad un certo punto si scinde in modo chiaro e procede in direzioni diverse. Però da qualche parte in fondo è una sola.

SCONOSCIUTO Perché si scinde?

ADAMO Perché allo stesso punto partono due strade.

SCONOSCIUTO La mia la conosco. La sua non conta. Non è la strada dell'ira. E qui conta solo l'ira.

ADAMO Davvero? Nulla le ha insegnato ciò che è accaduto qui poco fa? Signore, quello che è accaduto è un simbolo: una massa che vuole avere, che vuole semplicemente prendere! E che cosa farà lei, se vuole avere? ...Affidiamoci pure alla forza dell'ira. Supponiamo che con la forza della propria ira si ottengano molti beni... Anche i più grandi. Ma qui ormai l'ira inganna, qui è necessaria la Carità... Io voglio soltanto educare quest'ira. Una cosa infatti è educare una giusta ira, fare in modo che maturi e si manifesti come potenza creativa, un'altra cosa è invece sfruttarla, servirsi di essa come materia prima, farne cattivo uso.

Il Papa che ha lottato contro i regimi dell'Est ha sempre cercato di spiegare il fascino delle teorie rivoluzionarie

«Il marxismo? Ha un'anima di verità»



Giovanni Paolo II. In alto una scena del film «Fratello del nostro Dio» di Zanussi

ALCESTE SANTINI

Se è vero che Giovanni Paolo II ha dato un contributo rilevante al crollo dei regimi comunisti, in nome dei diritti e della dignità dell'uomo e dei popoli, è anche vero che, dall'ottica di questi valori inalienabili, è stato anche il primo Pontefice che abbia cercato di spiegare le ragioni socio-politiche che hanno dato al comunismo un certo «fascino», in questo secolo, «come reazione a un certo tipo di capitalismo eccessivo, selvaggio». Anche se «la soluzione proposta dai comunisti al potere era destinata a fallire perché priva di un'etica riferita alla persona e del trascendente».

È questo l'aspetto meno conosciuto del pensiero, elaborato da Karol Wojtyła sin da quando era professore di etica all'Università di Lublino prima di essere nominato nel 1964 arcivescovo di Cracovia, e del suo magistero pontificio.

Nel discorso tenuto il 10 settembre 1993 all'Università di Riga in Lettonia nel corso della sua visita nei paesi baltici, Giovanni Paolo II

afferma che «l'anima di verità del marxismo, grazie alla quale esso ha potuto presentarsi rivestito di fascino nelle stesse società occidentali», andava ricercata in quella «situazione di sfruttamento, a cui un innumero capitalismo aveva sottoposto il proletariato fin dai primordi della società industriale, che rappresentava una iniquità che anche la dottrina sociale della Chiesa condannava».

Giovanni Paolo II sostiene, suscitando non poche sorprese tra i numerosi docenti e studenti presenti, che dalla medesima realtà socio-economica della fine del secolo scorso erano maturate sia la cultura ed i movimenti di ispirazione marxista, sia l'enciclica «Rerum novarum», (1891) nella quale Leone XIII descriveva le condizioni di sfruttamento degli operai di quel tempo, ed i movimenti sociali e politici di ispirazione cristiana.

Una tematica che Giovanni Paolo II ha ripreso anche in un'intervista, realizzata da Jas Gawronski per

La Stampa nel 1994, in cui rilevava che la realtà sociale da cui erano partiti Karl Marx e Leone XIII era quella, non c'erano dubbi, e derivava dal sistema, dai principi del capitalismo ultraliberale. Era «una reazione a quella realtà che è andata crescendo e acquistando molti consensi tra la gente, e non solo nella classe operaia, ma anche fra gli intellettuali». Un riconoscimento, quindi, di quell'intreccio tra operai, contadini e intellettuali, su cui hanno riflettuto non poco Antonio Gramsci ed altri studiosi anche di recente, che accese una grande speranza per la costruzione dell'«uomo nuovo» e della «società nuova» in tutto il mondo.

Papa Wojtyła si è, quindi, soffermato, in tanti suoi scritti, a riflettere sul «fascino» che il comunismo aveva suscitato tra gli intellettuali, rispetto all'«ideologia capitalista che genera ingiustizie sociali».

E rileva che «molti intellettuali pensavano che il comunismo avrebbe potuto migliorare la qualità della vita», donde la loro collaborazione, anche in Polonia, con «le

autorità comuniste». Insomma, «nel comunismo c'è stata una preoccupazione per il sociale, mentre il capitalismo è piuttosto individualista». Ma «questa attenzione al sociale nei paesi del socialismo reale ha avuto un prezzo molto alto, pagato con un degrado in molti altri settori della vita dei cittadini».

Ma «la crisi del marxismo non elimina nel mondo le situazioni di ingiustizia e di oppressione, da cui il marxismo stesso, strumentalizzandole, traeva alimento», ha rilevato Giovanni Paolo II nell'enciclica «Centesimus annus» (1991) e in successivi ed anche recenti interventi. E, in un mondo in cui sembra aver vinto il modello capitalista e neoliberalista pur nelle sue diverse varianti, il Papa ritiene che il messaggio cristiano, riproposto nella sua autenticità e spogliato di tutte le contaminazioni della storia, possa offrire, con i suoi valori forti della solidarietà e della giustizia sociale, una forza liberante capace di riaccendere la speranza in una società nuova ed in un nuovo ordine mondiale in vista del XXI secolo.

Fiom, Fim e Uilm decidono altri scioperi

Metalmecchanici, pausa «tecnica» Il negoziato riprenderà oggi?

Altra sospensione, ieri, nella trattativa dei metalmecchanici. È stata una giornata «di passaggio», come probabilmente sarà quella di oggi, nel pomeriggio (alle 18) Fiom, Fim e Uilm si riuniranno con le confederazioni per valutare lo stato della trattativa. Poi potrebbe riprendere il negoziato con Federmeccanica. Ma le incognite sono ancora molte. Proclamate tre ore di scioperi articolati. E da molte Rsu parte la richiesta di mobilitazione generale.

EMANUELA RISARI

ROMA. Giornata ancora tutta interlocutoria per il contratto dei metalmecchanici. Lo ammette lo stesso ministro Treu: «I nodi sono sempre quelli, è meglio che vengano sbrigliati dalle parti. La proposta del governo di 200mila lire rimane il punto di riferimento: all'interno ci sono margini di flessibilità su cui le parti possono lavorare». Esclude, il ministro, l'ipotesi di un lodo: «È al di là delle nostre consuetudini», risponde.

La mattinata di trattativa tra Fiom, Fim, Uilm e Federmeccanica si conclude comunque con un nulla di fatto. E qualche preoccupazione in più. Per il leader della Uilm Luigi Angeletti, infatti, le cose non si risolvono «fra Federmeccanica e noi. C'è una differenza - dice - che è difficile colmare senza che intervenga il governo». In più, insiste Angeletti, «la vertenza si svolge nell'ambito dell'accordo di luglio con Confindustria e confederazioni. Quindi non ci sono né arbitri né spettatori, ci sono solo i protagonisti: Governo, sindacati e confederazioni comprese». Abbottonatissimi i leader della Fim Gianni Italia («Ci sono solo problemi tecnici, ma la fase è comunque delicata») e della Fiom Claudio Sabatini («Il ruolo delle confederazioni? È fondamentale. Come sempre»), mentre tutti abbandonano le stanze di via Flavia per andare a fare il punto con Cgil, Cisl e Uil.

In campo, con tutta evidenza, c'è un doppio paradosso: il Governo difende la propria proposta ed auspica che i «margini di flessibilità» scaturiscano dalla dialettica fra le parti; le parti (tanto quelle sindacali quanto Federmeccanica) non hanno nessuna intenzione di farne uscire di propria volontà. Come se ne esce?

E Cipolletta parlò

La chiave, probabilmente, è in una dichiarazione del direttore generale di Confindustria da Milano. Dice Innocenzo Cipolletta: «Quello dei metalmecchanici è un capitolo che dobbiamo prendere direttamente a carico nostro, anche se ci costerà. Ma lo dobbiamo affrontare direttamente. Le parti, comunque, hanno il mandato di trovare un accordo tra di loro e, quindi, credo vada prima di tutto esperita questa possibilità. Dopo si vedrà». Se la traduzione è cor-

retta lo scenario di oggi dovrebbe essere questo: prima (alle 18) le categorie sindacali si incontreranno con le confederazioni per valutare l'andamento del negoziato. Poi, forse già in serata, dovrebbe riprendere il confronto al ministero del Lavoro con Federmeccanica. Dalle dichiarazioni di Cipolletta appare improbabile un affondo finale. Più plausibile un nuovo avvicinarsi. Ma stavolta a un «avvolone» comprensivo di Cgil, Cisl, Uil, Confindustria e forse persino altri rappresentanti del Governo oltre a Treu. Obiettivo: riunire tutta, ma proprio tutta «la squadra» per tentare di spegnere un cerino destinato a bruciare il malcapitato a cui resta in mano.

C'è un rischio di un «via libera» al contratto sulla testa dei metalmecchanici (sindacati e lavoratori)? Tutti giurano di no, mentre Cgil e Fiom confermano un'unitarietà di vedute messa in discussione da alcuni commentatori. Cgil più «morbid» e Fiom «arocata»? Il consiglio, da corso d'Italia come da corso Trieste è a non scommetterci. Ieri, intanto, è ripreso anche un faccia faccia con Confapi, ma con nulla di fatto, tranne la richiesta imprenditoriale dei «piccoli» del prolungamento di sei mesi della vigenza del contratto.

Tre ore di sciopero

In tutto questo non è difficile immaginare lo stato d'animo dei lavoratori. Fiom, Fim e Uilm, ieri, hanno proclamato altre tre ore di sciopero. Nelle fabbriche l'intenzione è ad andare avanti fino a quando serve («220mila, senza sconti»). Molto calda è la situazione a Brescia, dove ieri hanno scioperato all'Atb Caldereria, alla Beretta, alla Ae Goetze, alla Sidergarda Mollificio e in molte altre fabbriche, mentre arrivano a decine le prese di posizione unitarie delle Rsu contro la proposta di Federmeccanica. Da Padova, in particolare, quelli della Nuova Magnini Galileo, della Sordina e delle Officine Meccaniche Stanga spiegano che la proposta del Governo è «incomprimibile» e chiedono, se non si esce così dal confronto, lo sciopero generale. E, ad ogni buon conto, il referendum su qualsiasi eventuale ipotesi di accordo. In più, sempre a Padova, è lo stesso Consiglio Comunale a schierarsi dalla parte dei lavoratori.



Il ministro del Lavoro Tiziano Treu



Riuscito lo sciopero di due ore per turno agli stabilimenti Fiat di Torino

Linee ferme a Mirafiori e Rivalta «contro lo stallo della trattativa»

Cortei interni, percentuali di sciopero che sfiorano il 100 per cento, linee bloccate, anche se la Fiat o dimezza le cifre, o le minimizza. È lo scenario recente di Mirafiori e Rivalta, dove si registra un risveglio di tensione per il rinnovo contrattuale. Ieri i lavoratori hanno scioperato due ore per ogni turno. Esasperazione tra i dipendenti per i tempi lunghi della vertenza. Dalle fabbriche un messaggio a Prodi: «Intervenga con maggiore vigore sulla Federmeccanica».

MICHELE RUGGIERO

TORINO. Voci dalla fabbrica. Non è un giorno come un altro a Mirafiori (e a Rivalta). Lo sciopero per il contratto è nuovamente riuscito. E l'avverbio non è di circostanza. Il grande stabilimento è uscito dal «sonno». Ed ai cancelli della porta 2 di corso Tazzoli, persino i megafoni e i volantini, attrezzi d'ordinanza del militante sindacale, oggi sono guardati con simpatia dai lavoratori in entrata e uscita dallo stabilimento. Affollata anche l'assemblea indetta dalle Rsu con Fim, Fiom, Uilm Fismic della Carrozzeria Fiat Mirafiori che ha approvato un ordine del giorno indirizzato al Presidente del Consiglio, Romano Prodi e al ministro del Lavoro, Tiziano Treu. Un pressante invito a «sostenere con forza e decisione la proposta di garanzia avanzata dal Governo per la conclusione delle difficili vertenze del contratto nazionale».

È Mario, del settore trasporti, il primo lavoratore a venire incontro e così riassume il nuovo clima interno. «Adesso non bastano neppure le

pressioni dei capi. La situazione di stallo ha esasperato chi si era finora mantenuto ai margini della vertenza».

«Questo stallo esaspera»

Il quadro lo completa Rocco Moscato, delegato Fiom: «Forse, la stessa carica di ambiguità con cui la Federmeccanica ha gestito il negoziato, si è rivelata un'arma a doppio per la Fiat. La gente non è ingenua e teme che dietro la tattica dilatoria ci sia la voglia punitiva di discutere i suoi diritti». Alla Mirafiori le linee si sono fermate per due ore, dalle 9,30 alle 11 nel primo turno, e dalle 16,30 alle 18,30 nel secondo. E quelle poche macchine «tirate» (come si dice in gergo) dal capireparto, arruolando in fretta e furia operai di altre officine, sono destinate ad un viaggio all'indietro. Il controllo di qualità, infatti, non fa sconti. Neppure quando si tratta di salvare la faccia dei capi: le macchine prodotte in sofferenza, hanno un costo industriale doppio del normale.

E lo scopriranno anche gli azionisti della Fiat: lo scopriranno nel prossimo bilancio.

Ma, che aria tira nel ventre della balena di Mirafiori? Le scuole di pensiero si richiamano a due gruppi, a chi entra e a chi esce a fine turno. I secondi hanno l'aria di aver già dato bene e molto, come chi ha superato un test d'ammissione alla linea barricata. Dice, in proposito Valeria, montaggio Mare: «Andiamo avanti fino a che non si firma». Chi entra, invece, fiuta l'aria per capire dove e come infierire sul «nemico».

Chi entra e chi esce

Sull'argomento, Ciro Vermicario, operaio sulla linea Punta, definisce la proposta della Federmeccanica «una presa in giro, che mira a svuotare la contrattazione articolata. E poi, duecentomila lire è il minimo che si poteva chiedere ad un contratto in cui gli industriali sono gli unici a non giocare pulito...». Industriali che barano come un tavolo di poker? Peggio, commenta Paolo Garbarino, delegato, 30 anni, assunto nel 1988. «La Fiat in questo è maestra nel leggere gli accordi in un'unica chiave: quella della propria convenienza».

Il tema della lealtà operaia, che dovrebbe vellare l'interesse di sociologi ed esperti di relazioni industriali, ha un posto di prima fila ai cancelli. Franco, delegato Fiom, ne dà questa interpretazione: «La proposta del governo mi sembra ragionevole. Allora, se non c'è l'accordo,

è segno che gli industriali giocano sottobanco». Sergio Farelli, 30 anni, enfant-prodige della Fiom, è pungente nel disegnare la controparte come una sanguisuga che succhia incentivi sull'auto, riduzione del costo del denaro, «dopo aver succhiato agli operai il massimo impegno per i lanci delle nuove vetture». Un altro attacca e sposa la tesi cara al numero due della Cgil, Guglielmo Epifani, sui «figli e figliastri per il governo», e si chiede come mai «l'attenzione è tutta schiacciata sulle quote latte...». Da Salvatore Venniro, operaio di lungo corso con trent'anni di anzianità, arriva un contributo sul rapporto sindacati-operai: «Negli ultimi mesi è maturata una nuova presa di coscienza in fabbrica, soprattutto tra gli operai più giovani. Ora si parla di cose concrete: la riduzione dei consumi unita alla qualità della vita, l'intensificazione dei ritmi produttivi, il salario che non riconosce lo sforzo fisico».

La reazione della Fiat

La Fiat? Non sta alla finestra. Dopo ogni sciopero, segue reazione, secondo tradizione, raccontano gli operai. «La gerarchia Fiat perde il pelo ma non il vizio». Di che cosa si tratta? Casi di intimidazione, piccoli e grandi soprusi, ricatti di quart'ordine che rovinano il legato o minacce di mobilità selvaggia, rivela Michele Lupo, delegato Fiom. «Il dispetto elementare dei capi è quello di negare i permessi individuali retribuiti. Il mondo cambia, ma alla Fiat stenta a cambiare».

Per l'Olivetti incontro «deludente» al ministero

Dopo oltre tre ore di incontro con il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, e l'amministratore delegato dell'Olivetti, Roberto Colaninno, Piero Serra, segretario nazionale della Uilm, parla a nome di tutti i sindacati di «riunione deludente perché è mancata qualunque previsione sia sugli eventuali esuberi che sulla ristrutturazione del gruppo». L'unico elemento chiaro emerso dall'incontro è stata la calendarizzazione dei prossimi appuntamenti che vedranno fin dal 31 un incontro, sempre al ministero dell'Industria, tra i sindacati e la Piedmont che ha acquisito la Olivetti personal computer, a cui seguirà il 13 febbraio una riunione tecnica avente per oggetto la politica industriale dell'azienda di Ivrea che sarà poi ufficialmente presentata dall'amministratore delegato, Colaninno, il 18 febbraio. Tornando agli argomenti dell'incontro di ieri sera, Serra ha aggiunto che «è chiaro che le garanzie non possono venire dall'Olivetti ma solo dal gruppo acquirente Gottesman».

Il caso Rolle

Non solo. Ancora a Vicenza, la scorsa settimana, la sezione Meccanici dell'Associazione industriali aveva sottoscritto con Fiom, Fim e Uilm un documento in cui si ribadiva la validità del sistema contrattuale definito dal protocollo di luglio. E soprattutto si definiva «un utile base di trattativa» la proposta Treu. Mentre proprio ieri da Albignasego, provincia di Padova, indirizzata a Fiom, Fim e Federmeccanica è partito un fax firmato dall'amministratore delegato della Rolle spa, Plinio Rolle. Quattro righe in tutto. Per dire che «la proposta di garanzia di lire 200mila avanzata dal ministro del Lavoro, è soddisfacente come base per concludere il contratto».

Tutte prese di posizione che vanno ad aggiungersi a quelle già rese note nei giorni scorsi - dalla Fiamm di Montecchio, dalla Riello Bruciatori e dalla Feroli di Verona e dalla Black & Decker di Lecco - tra le altre, che dicono come il contratto non sia solo un obiettivo del sindacato. Sulla base della proposta del governo.

Insoddisfatti dalle misure del Governo i Cobas assediano Linate. Ma il blocco dura solo un quarto d'ora

Guerra del latte, risale la tensione

Governo e allevatori in attesa della risposta da Bruxelles per la richiesta di frazionamento delle multe. Arriverà tra qualche giorno. La giornata trascorre tranquilla, ma in serata la tensione riprende a salire. Il coordinamento dei comitati spontanei critica il governo per il mancato incontro. E gli allevatori, dopo tre giorni di tregua, ripristinano il blocco della Rivoltana, la strada che collega Milano a Linate. Poi interviene il prefetto e il blocco viene revocato.

NEDO CANETTI

ROMA. La giornata di ieri trascorre calma, in attesa di una risposta di Bruxelles alla richiesta del governo italiano di frazionare le multe. Poi, in serata, la tensione riprende a salire. La prima avvisaglia si è avuta intorno alle 22, quando il coordinamento dei comitati spontanei degli allevatori, in un comunicato, ha espresso preoccupazione e amarezza per gli sviluppi della vicenda delle quote latte. «La giornata è inutilmente trascorsa senza che alcuna nuova posizione sia emersa - scrivono i Co-

bas dei produttori di latte - la sensazione è che il governo voglia prendere tempo». Subito dopo, verso le 22,30, la tensione è ripresa a salire intorno all'aeroporto di Linate dove gli allevatori in lotta da 13 giorni con i loro trattori hanno di nuovo cominciato a bloccare la provinciale Rivoltana, rimasta chiusa per 10 giorni. Alla manifestazione hanno partecipato solo gli allevatori, non i trattori, come nei giorni scorsi. Ma questo è bastato a provocare forti rallentamenti. Dopo tre giorni di tre-

gua, questo nuovo inasprimento è stato quindi deciso in seguito al mancato incontro tra i rappresentanti dei comitati spontanei e il governo. Martedì infatti la riunione a Palazzo Chigi era stata seguita con un certo ottimismo e si sperava di giungere ieri ad una conclusione positiva per rimuovere i trattori e far rientro nelle fattorie. Le notizie da Roma hanno accentuato la protesta ed in serata la provinciale Rivoltana, aperta peraltro in doppio senso di marcia è stata invasa da qualche centinaio di dimostranti tenuti a bada da uno schieramento di polizia. Il crescere della tensione ha portato al blocco totale della Rivoltana dove fino alle 22,30, sia pure a rilento, le macchine continuavano a passare. Davanti alle tende dove c'è il grosso degli allevatori la polizia si è schierata per tutta la carreggiata ed il traffico è stato interamente bloccato. Più tardi è intervenuto il prefetto e dopo appena un quarto d'ora il blocco è stato tolto.

Sul fronte dei blocchi e delle manifestazioni, c'è da segnalare una dichiarazione del ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano. «Gli allevatori - ha detto - possono continuare a manifestare liberamente, ma le forze dell'ordine e i prefetti hanno ricevuto disposizioni perché si impediscano ogni ripetizione di forme di blocco degli accessi agli aeroporti e alle autostrade». Intanto la procura di Roma da oltre un anno ha avviato un'indagine per una presunta truffa che sarebbe stata architettata da produttori di latte e cooperative allo scopo di ottenere contributi Cee con riferimento alle quote latte imposte dalle direttive del mercato comune.

La proposta italiana è, come ricordavamo, all'attenzione degli organismi comunitari. Naturalmente, prima di definire il pacchetto delle proposte, si attende questa risposta.

Secondo il portavoce dei Cobas Robusti, però, le posizioni sono ancora distanti. Un poco più ottimista, l'altro portavoce, Aldo Bettinelli. Apre uno spiraglio: la possibilità di un confronto sul punto che è diventato quello centrale della trattativa, la rateizzazione delle multe. È il punto di accordo tra allevatori e governo. Accordo di principio, ma di saccordo ancora sulla percentuale della prima rata. Per l'esecutivo la prima rata dovrà essere del 25% dell'ammontare della multa; per le associazioni agricole e i gruppi spontanei, il 10%.

Il blocco è stato interamente revocato. Ieri la giornata è ruotata in attesa

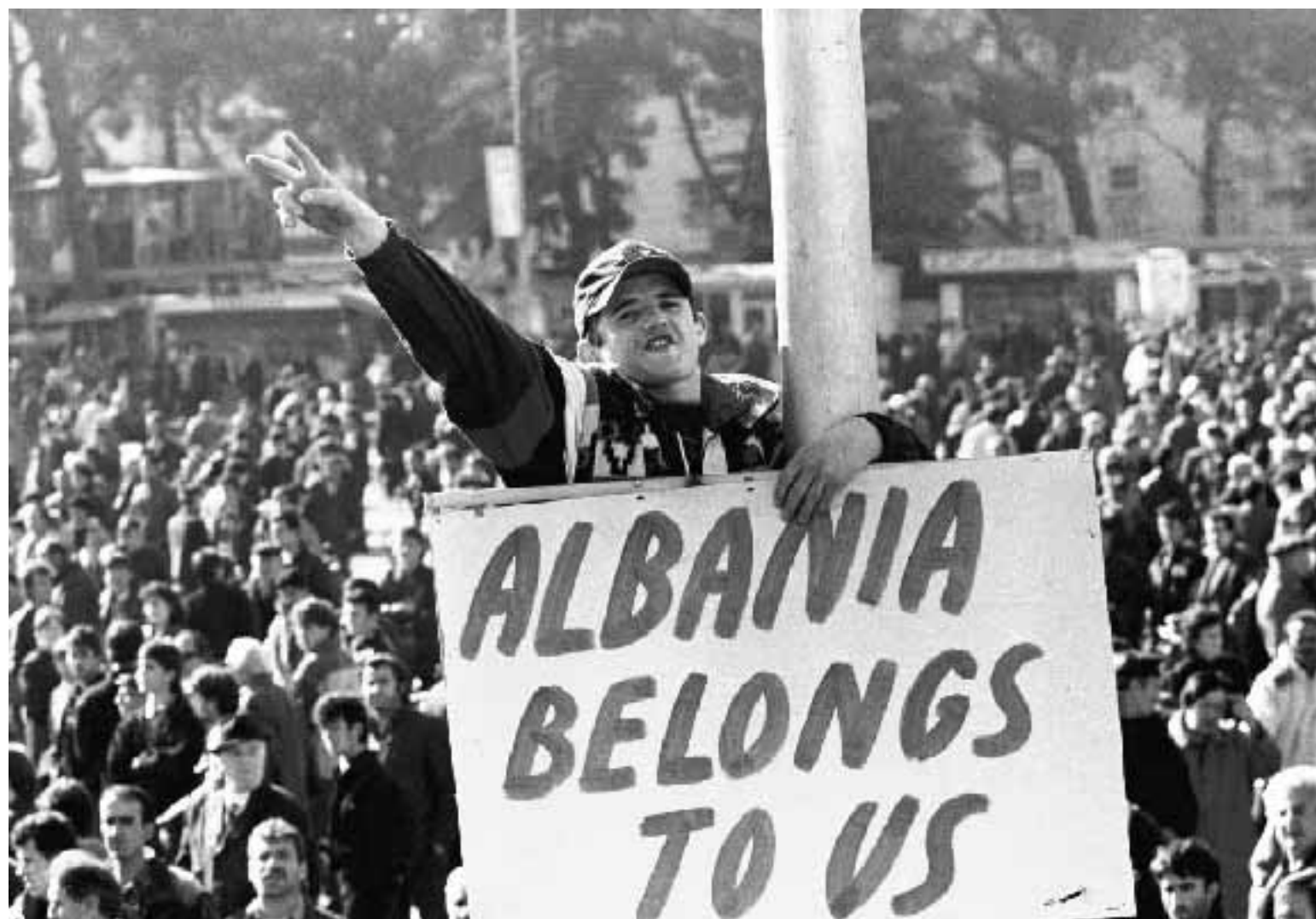
■ TIRANA. Sul viale Deshmoret e Kombit un'orda di ragazzini prende d'assalto l'orrendo mausoleo che fu innalzato per il gran capo di tutto, l'inavvicinabile e mitico Enver Hoxa. Un atto d'omaggio o di sfregio? Niente di tutto questo, ci mancherebbe altro. Nè amore postumo nè odio per il leader comunista che con il pugno di ferro governò il paese, tenendolo isolato da tutti per 40 anni. I bambini ci vanno a giocare. Arrivano sull'altissima guglia eppoi, sedersi a terra, cominciano pericolosissimi ma affascinanti scivoloni lungo le pareti dell'ex megalomane tempio, nel cui piano terra ora ci hanno realizzato una discoteca per il rock e le macerane varie. E pensare che non tanto tempo fa bisognava entrarci in silenzio religioso, non foss'altro che per farsi vedere.

Ecco Tirana, ecco la sua prima immagine in questi giorni di passione e di rivolta. Ma stamattina sembra tutto calmo. La gente, dopo le promesse del governo circa la restituzione dei soldi, a partire dal 5 febbraio, persi negli avventati investimenti nelle due «finanziarie», vere catene di Sant'Antonio, è come se si fosse aggrappato a questo sogno. L'ennesimo, uno dei tanti che si sono rincorsi e consumati in questi anni. Una specie di remake de «L'America». È bastato poco, molto poco. Perfino il cordone dei militari e delle truppe speciali s'è allentato. Certo, la loro presenza c'è ancora ma, come dire?, è perfino troppo discreta ed elegante. Anzi, è il gran giorno della riscossa governativa. Prima annunciata, poi annullata, infine per una qualche ragione misteriosa dell'ultimo momento, la manifestazione dei militanti del Partito democratico, ossia la formazione al governo, è di nuovo in pista.

Una piazza vuota

L'appuntamento, come al solito, è a piazza Scanderbeg, mentre lui, il liberatore del paese dalla dominazione ottomana, tiranneggia il proscenio dalla sua enorme statua equestre. Ma c'è una novità di non poco conto: gli attivisti democratici che sono scesi sulla pubblica via sono ben pochi. Cinquemila? Diecimila? Molti meno? Come si fa a calcolarli, dispersi come sono, in questa piazza d'armi? La sostanza, però, è che neppure lontanamente questo meeting può essere paragonato alle oceaniche adunate del partito del presidente Sali Berisha. La verità è che gli schipetari hanno ricevuto un bruttissimo colpo. E la delusione si può leggere anche sul volto dei manifestanti, per lo più anziani, obbligati forse psicologicamente a prendere parte all'iniziativa. Rabbia e sconcerto, invece, fanno capolino, ma in modo evidente, sui piccoli manifestanti che tutt'attorno alle vie del centro continuano ad esporre le loro povere mercanzie. Gente che è stata truffata, lo si capisce in un attimo, e che fa parte di quel mezzo milione di albanesi in attesa che il malto venga restituito.

Non ci sono operai in tuta di lavoro, come voleva Berisha, che avrebbero dovuto ripulire la piazza e sostituire i vetri rotti dalle centinaia di rivoltosi dei giorni scorsi. Come a Belgrado, dunque, ma a parti invertite. Una sorta di paradosso ma, signori, questi sono i Balcani. La cosa comunque non riesce e i manifestanti si limitano a



Un sostenitore del presidente Sali Berisha espone un cartello con la scritta "L'Albania ci appartiene", durante la manifestazione di ieri a Tirana. Yannis Behrakis/Ansa-Reuters

Berisha: «Restituiremo i soldi» Ma Tirana diserta il corteo pro governo

L'Albania tra fame e sogno sospende la rivolta e crede per un po' al governo. Dice, infatti, il presidente Sali Berisha: «Tutto è sotto controllo e i soldi verranno regolarmente rimborsati». Ma la gente diserta la manifestazione in suo appoggio. Il buco vero è forse di un miliardo di dollari, probabilmente servito a finanziare il commercio di armi verso la ex Jugoslavia, ora verrà esborsato dalla Banca Mondiale. Ferito gravemente un dirigente del partito socialista.

DAL NOSTRO INVIATO

MAURO MONTALI

gridare invettive generiche contro la «mafia rossa». A mezzogiorno appare la per la prima volta, dall'inizio della rivolta, il capo dello Stato. Dalla scalinata del palazzo della cultura, attorniato da un nugolo di guardaspalle, si limita a poche battute per cercare di infiammare la piazza. Facile, dunque, inveire contro l'opposizione socialista accusata d'aver organizzato gli assalti contro gli edifici pubblici. «La libertà non è malata, è solo una semplice malattia della libertà», dice il presidente con l'obiettivo evidente di non scoraggiare la gente dalla strada del libero mercato e di un capitalismo primordiale, senza regole. «Basta con il terrore comunista» si risponde dal fondo del piazzale. «Insieme risolveremo tutti i problemi», fa in tempo ad aggiungere Berisha.

Con gran fragore, poi, il premier Alexander Meksi, fa sapere di voler parlare con i giornalisti. E dun-

que ascoltiamo. «Siamo riusciti a bloccare i fondi di due delle compagnie maggiori, la Xafemi e la Popolo, e il governo ha recuperato circa 250-300 milioni di dollari, non tanto di più di quanto la gente avesse investito. Dal 5 febbraio cominceranno i risarcimenti». Chiediamo: quanto tempo ci vorrà? «Beh, diversi mesi, su questo non c'è dubbio alcuno». Sarà la verità? Oppure solamente una mossa di propaganda per far cessare i tumulti? Gli albanesi tra qualche giorno sapranno e con loro il mondo intero. La credibilità di Berisha e del suo gabinetto, rispetto all'Occidente e al Fondo monetario, risiede per intero in questa manovra.

È l'ora del pranzo, frugale, a Tirana. Ma non tutti vanno a mangiare. Lo stato maggiore del Partito socialista, per esempio, è riunito ad oltranza, a poche centinaia di metri da piazza Scanderbeg. An-

che loro sono in difficoltà. Indicati come i sobillatori della rivolta, ora, spiazzati dall'annuncio del rimborso popolare, non sanno che pesci prendere. Non hanno le prove - anche se in tutta l'Albania è un sussurro generale - che il gabinetto in carica sia coinvolto, in qualche modo, nello scandalo e, al tempo stesso, la «jacquerie» si è sgonfiata. «La verità» dice il capo dell'opposizione Rexep Mejdani - è che dovremmo sederci tutti attorno ad un tavolo e rifare le regole di questo paese». Già, ma come?

Spot bugiardi

Facciamo un giro per la città. Alla «Vefa Holding» una società del tipo piramidale, anch'essa nell'occhio del ciclone, non rispondono. Un giovanotto apre uno spiraglio. «Non c'è nessuno, non c'è nessuno». Eppure la fila è lunga. Tutti vorrebbero sapere quando è possibile, per esempio, parlare con il presidente Vebi Alimucia che ha provveduto di persona, grazie agli spot televisivi, al «raccolto». «Passate stasera, e comunque state ad ascoltare gli annunci del governo» risponde il poco urbano «gorilla» della holding in questione, la quale, comunque, ha avuto il merito di fare qualche investimento produttivo. Poca roba, si capisce, ma le apparenze almeno si son salvate.

Dove sta la verità in questa storia?

Quant'è esattamente il buco? Un miliardo di dollari come si sostiene da più parti? E quanta gente ha venduto case e negozi pur di partecipare alla corsa verso l'Eldorado? E una società, quella albanese, sull'orlo della guerra civile? Il ministro degli Esteri Tritan Shehu, che incontriamo nel primo pomeriggio, ovviamente è di parere opposto. Ha una buona cera il capo della diplomazia albanese, dopo la sfortunata gita a Lushnya, città ad un centinaio di chilometri da Tirana dove la «truffa» è stata di grande dimensioni, dove i «risparmiatori» lo hanno sequestrato e forse malmenato. «La vicenda è quasi del tutto chiusa e la Banca mondiale ci darà ascolto. La gente, comunque, non ci rimetterà granché. È stata una brutta pagina anche per noi, dove l'inesperienza ha giocato un brutto ruolo». Signor ministro, ma quali ripercussioni ci saranno sull'intera economia? «Quasi nessuna, il nostro tessuto è fatto di piccole attività che non salteranno. La lezione, tuttavia, c'è: bisogna tornare a lavorare e a produrre e non pensare ai sogni».

Albert Brojka è bello come un attore americano. Sembra, con il suo impermeabile bianco e con i capelli brizzolati addirittura un sosia di Richard Gere. Da qualche mese è il sindaco della capitale. Prendiamo un caffè con lui in uno dei tanti baretti attorno all'U-

niversità. Non ha paura di un nuovo e più violento sommovimento popolare? «No, di certo, la gente di Tirana è colta, molto colta e capirà la situazione». Scusi, signor sindaco, ma era colta come dice lei perché farsi abbindolare da quattro manigoldi? «Vede, lei non lo sa, ma per noi albanesi i soldi hanno rappresentato sempre un enorme valore...».

«Vuoi sapere come stanno esattamente le cose?» ci dice a sera un sociologo albanese, coraggioso ma non fino al punto di voler essere citato. Ebbene? «Ebbene, quei soldi, forse un miliardo di dollari sono serviti a tutti in questi anni. Per finanziare l'immigrazione, per dare spazio ai commerci e al trasporto di armi e droga verso la ex Jugoslavia, per favorire il contrabbando nei confronti della Serbia e ci erano coinvolti tutti quanti».

Lotta per la sopravvivenza

Adesso, dicono i diplomatici occidentali di qui, interverrà la Banca Mondiale. Che, grazie ad un prestito, neppure troppo grosso, permetterà all'Albania e alla sua banca centrale di sopravvivere di nuovo. Verranno erogati prestiti, a chi ha perso tutto nella catena di Sant'Antonio, con tassi bassissimi affinché «il modo di produzione albanese» torni a funzionare. Fino a che non si ripresenterà un altro sogno proibito, verso «L'America».

Indetto lo sciopero generale Nuovo governo a Sofia l'incarico ai socialisti Opposizione in piazza

■ SOFIA. Sciopero generale. È stata questa la risposta delle opposizioni alla formazione di un nuovo esecutivo a guida socialista in Bulgaria. Il presidente Petar Stojanov ha tentato con una trattativa fino all'ultimo minuto di evitare di affidare l'incarico del nuovo governo al candidato designato dalla maggioranza parlamentare, Nikolai Dobrev, ma il partito socialista si è rifiutato di farsi da parte. Il Psb aveva la costituzione dalla sua e il presidente Stojanov entrato in carica da pochi giorni non poteva esimersi dal riconoscere alla forza di maggioranza i suoi diritti. Il capo dello Stato, leader della coalizione d'opposizione Unione delle forze democratiche, ha cercato inutilmente di giocare la carta della rinuncia, l'unica che avrebbe potuto aprire la strada alle elezioni anticipate, da tre settimane invocate da manifestazioni di piazza.

Nikolai Dobrev, ex ministro dell'interno nel governo dimissionario di Zhan Videnov, ha preannunciato la formazione di un esecutivo di esperti indipendenti ed ha fatto appello all'opposizione «a lavorare insieme» perché «una contrapposizione in questo momento sarebbe fatale». Il premier designato ha presentato un programma anticrisi, che si pone come obiettivi prioritari la lotta alla povertà dilagante e il pagamento del debito estero. Dobrev intende anche privatizzare il 50 per cento delle imprese di stato di qui a sei-nove mesi. Per l'opposizione però il nuovo governo non durerà tanto. L'Unione delle forze democratiche ha rifiutato qualsiasi collaborazione con l'esecutivo a guida socialista e ha fatto sapere che interromperà il boicottaggio dei lavori parlamentari al solo scopo di votare contro il nuovo governo.

«Tocca a loro muovere adesso - ha detto il leader del gruppo parlamentare dell'Ufd, riferendosi ai socialisti - Mi auguro

comprendano l'enorme responsabilità che si assumeranno se decidono di formare un governo». Per il presidente dell'Unione delle forze democratiche, Ivan Kostov, un nuovo esecutivo socialista «altro non fa che destabilizzare ulteriormente il paese». Kostov però si è mostrato più possibilista sull'eventualità di una collaborazione in ambito parlamentare su un limitato programma di riforme economiche urgentissime, in cambio di un rapido ricorso alle urne. «Se ci saranno la volontà e il consenso il Parlamento potrebbe approvare subito le leggi più necessarie e dopo potrebbero essere indette le votazioni», ha detto Kostov.

Travolta da una gravissima crisi economica che ha stravolto il tenore di vita - già frugale - della popolazione, la Bulgaria deve approvare in tempi brevi la formazione di un direttorio finanziario, sollecitato dal Fondo monetario internazionale per avere accesso a nuovi crediti. Il governo socialista di Videnov, dimissionario da un mese, aveva inciampanato proprio sugli ostacoli della riforma economica e all'interno dello stesso Psb era stata chiesta la testa del primo ministro. Un nuovo esecutivo a guida socialista - sia pure formato da esperti economici - non può placare perché la protesta dell'opposizione, che da tempo aveva annunciato il ricorso allo sciopero generale contro questa eventualità. Per l'Unione delle forze democratiche gli ex comunisti sono responsabili del grave deterioramento della situazione economica e la sola via d'uscita è il ricorso alle elezioni, dove l'opposizione spera di ribaltare i risultati elettorali del '94.

Da tre settimane la protesta va avanti con manifestazioni quotidiane a pochi passi dal parlamento. Un corteo di diecimila studenti ha sfilato ieri per le vie di Sofia. Protestano anche giornalisti radio e tv, che hanno annunciato scioperi per la prossima settimana contro la censura imposta dal Psb.

Dopo 20 anni il Sudafrica svela la verità sull'omicidio del leader della Black Consciousness

Ex agenti confessano: «Uccidemmo Biko»

MARCELLA EMILIANI

sburg, ragazzini appena adolescenti. La repressione per quell'atto di orgoglio era durata più di un anno, ufficialmente aveva fatto 575 morti, e agli occhi del regime la sparizione di Biko doveva rappresentare la pietra tombale su qualsiasi «velletà di ribellione» nel paese. Servì invece a spingere migliaia di giovani ad entrare nella clandestinità e a raggiungere la Tanzania o l'Angola per diventare guerriglieri. Quanto a Steve Biko divenne una figura leggendaria che scuote ancora l'intera Africa. Anche se non ha mai abbracciato un fucile è amato come un Che Guevara, sulla sua vita è stato fatto un film, *Cry freedom* che ha fatto il giro del mondo.

Biko era uno studente di medicina alla Natal University quando, nel 1968 fondò la *South African Students Organisation* (Saso) staccandola dall'organizzazione studentesca guidata e controllata dai

bianchi. Lui intendeva rivolgersi solo ai neri, ai meticci, agli indiani, a tutte le vittime la cui unica colpa è quella di non avere la pelle bianca». Prima ancora di parlare di politica voleva fare uscire i neri dallo stato di inferiorità e di umiliazione che tre secoli di dominazione bianca avevano incancrenito loro nell'anima. Non a caso studiava medicina. L'orgoglio nero per combattere la totale spersonalizzazione della sua gente. Una coscienza nera per cancellare il piagnisteo del «*Ja Baas, asseblief Baas*», (Sì padrone, ti prego padrone).

La rivolta di una razza

Il movimento della *Black Consciousness* è nato così, nelle scuole e nelle chiese. Non era un partito, non era nemmeno molto organizzato, ma parlava a studenti, genitori, circoli ricreativi, club sportivi, penetrando in ogni minima fessu-

ra lasciata aperta da un regime brutale come quello dell'apartheid. Prima di Biko lo stesso regime non usava nemmeno la parola «nero»: parlava di «non bianchi» e mai avrebbe immaginato che l'inizio di una nuova rivolta avrebbe preso la forma inusitata della presa di coscienza di sé. Credeva di aver debellato all'inizio degli anni '60 l'opposizione politica, quella vera, del Congresso nazionale africano (Anc) e del demizzato Partito comunista, sbattendo in galera tutti i loro leader dopo il processo di Rivonia: i Mandela, gli Mbeki, Sisulu accusati di voler combattere l'apartheid in armi. L'apartheid si aspettava complotti, ancora fucili e pallottole, non cultura. Ma quando scoppiò, la rivolta di Soweto aveva come propria bandiera l'anima stessa della cultura, la lingua. Quel fatidico 16 giugno del '76 i ragazzini cominciarono a manifestare pacificamente per ottenere l'insegnamento nella propria lingua, non in

quella dei bianchi. Fu il massacro. Così parlava e scriveva Steve Biko nel 1971 (il suo volume: *I write what I like* è stato pubblicato nel '79 a Londra da Aelred Stubbs): «Coscienza nera...vul dimostrare quanto sia falso che "nero" è un errore, un'aberrazione rispetto alla normalità che è "il bianco". Vuole infondere alla comunità nera un nuovo orgoglio in se stessa, nei suoi sforzi, nei suoi valori, nella sua cultura, nella sua religione, nella sua percezione della vita. Il rapporto tra coscienza di sé ed emancipazione è importantissimo. «I neri non devono più tentare di riformare il sistema perché facendolo accettano implicitamente i suoi principi. I neri devono trasformarlo completamente e farne quello che vogliono». La strada da quel '71 è stata lunga e dolorosa, ma quando nel 1990 Frederick de Klerk ha deciso di abolire l'apartheid l'ha fatto proprio perché - come diceva Biko - «non era più riformabile». A renderla tale aveva

contribuito in maniera determinante la lotta dei neri dopo quegli anni '70 di sangue e la morte disumana dello stesso Biko, uno dei tanti profeti disarmati dell'Africa, come Lumumba del Congo, come Niobé del Camerun, come Cabral della Guinea Bissau.

È comprensibile che l'attuale governo sudafricano non renda noti i nomi degli assassini di Biko. Nella memoria della gente è rimasto bene impresso il calvario dei suoi ultimi giorni, trapeolato dal bunker della prigione di Pretoria già molti anni fa. Era stato arrestato vicino a Port Elisabeth in una notte imprecisata dell'agosto del '77 e torturato fino a che non era entrato in coma. Per tre lunghi giorni era rimasto in cella nudo, agonizzante, coperto di escrementi prima che si decidessero a farlo visitare. In un ultimo sussulto di umanità o rosi dai sensi di colpa i suoi stessi carcerieri lo avevano caricato nottetempo nel bagagliaio di una jeep, sempre nudo, inco-

sciente e senza assistenza medica, per ricoverarlo - dopo un viaggio di 750 miglia - all'ospedale della prigione di Pretoria dove era morto il giorno dopo, il 12 settembre. Le foto trafugate del suo corpo martoriato fecero il giro del mondo finendo per diventare l'emblema di tutti gli orrori dell'apartheid.

Il peso della verità

Oggi la Commissione per la Verità e la Riconciliazione tenta di far giustizia non cancellando la memoria, anzi inseguendo una verità dolorosissima, nella convinzione che sapere sia la via migliore per non seppellire il passato in un pericoloso rancore. A chi confessa viene offerta la possibilità dell'amnistia che dovrà comunque essere decisa dai tribunali. È un compito arduo quello che aspetta tutta la società sudafricana: non si possono demonizzare tutti i bianchi da una parte e dall'altra bisogna convincere i neri che la loro non è stata una lotta che aveva come fine la vendetta.

L'ATTENTATO SVENTATO



«Ho parlato con il procuratore Giancarlo Caselli e con le autorità di pubblica sicurezza ed ho saputo che l'ipotesi di attentato non ha mai assunto connotati concreti e imminenti. Il gruppo degli otto che sono poi stati arrestati è stato per parecchio tempo sotto stretta

Napolitano: la lotta continua

intercettazione per un insieme di attività criminose». Lo ha detto ai giornalisti il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, che ha illustrato i termini degli accordi siglati con il ministro degli Interni spagnolo, Jaime Mayor Oreja, in fatto di lotta alla criminalità.

Del Turco: ma lo Stato questa volta li ha fermati

«Un pool di avvocati gestisce i collaboratori?»

«Una conversazione molto tranquilla, senza drammatizzazioni»: così Ottaviano Del Turco, presidente della commissione Antimafia, definisce il colloquio con il procuratore di Palermo, Giancarlo Caselli. Per Del Turco il tentativo di attentato è un fatto «preoccupante e inquietante», ma ci sono ragioni per essere ottimisti nella difficile battaglia contro lo Stato. Come dovrebbe cambiare la legge sui pentiti. L'attenzione dell'Antimafia per i giovani.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Senatore Del Turco, lei di primo mattino ha parlato con il dottor Giancarlo Caselli. Che cosa vi siete detti?

È stata una conversazione molto tranquilla, perché nessuno dei due voleva drammatizzare oltre il necessario la portata delle notizie e poi perché io e Caselli siamo abituati a parlare serenamente. Siamo entrambi convinti che la lotta alla mafia sia anche con un po' di serenità personale. Questo stato d'animo ci ha consentito persino di scherzare sulla Lazio e il Torino.

Resta la gravità della notizia, anche se questa volta l'attentato mafioso è stato sventato. Ciò può indurre a nuove ragioni di ottimismo?

Il tentativo di attentato alla vita del procuratore di Palermo è certamente un fatto inquietante e preoccupante. Ma, oggi, la cosa più importante da dire è che stiamo parlando di un attentato fallito. Io sono ottimista per diverse buone ragioni. Primo, perché lo Stato non ha abbassato la guardia. Proprio la dinamica di questa vicenda dimostra che c'è un'attività di repressione, di investigazione e di prevenzione ed essa dà dei risultati. Questa volta ha impedito che si consumasse un delitto atroce nei confronti di un uomo decisivo nella lotta dello Stato contro la mafia. La seconda ragione di ottimismo è che ora abbiamo un motivo in più per tenere alta la guardia. Sappiamo che la previsione di un tentativo della mafia di dare una risposta di alto li-

vello era giusta. C'è una terza ragione di ottimismo: negli ultimi due mesi sono avvenuti fatti per i quali poteva andare in frantumi il sistema istituzionale.

A che cosa si riferisce? Innanzitutto alla polemica devastante sui collaboratori di giustizia. Rivendico con orgoglio alla commissione Antimafia - e lo dico pensando sia alla maggioranza sia all'opposizione - di essere riusciti a mantenere una linea su un crimine molto difficile, ma molto intelligente, che ha consentito di far scemare la parte emotiva della discussione e di far emergere quella razionale. Adesso ci avviamo verso una riforma della legge sui pentiti in un clima che non registrerà drammatizzazioni e spaccature.

Come dovrebbe cambiare la legge sui pentiti?

L'unico soggetto che ha il potere di cambiarla è il Parlamento e nessun altro, né l'Antimafia, né il procuratore Vigna, né i ministri Flick e Napolitano. Tutti questi soggetti, compresa la commissione Antimafia, hanno avviato una discussione, al termine della quale sarà possibile enucleare una serie di proposte. Ne vedo alcune: c'è un problema che si chiama «la memoria a rate» dei pentiti. All'inizio sembrava addirittura un'immagine provocatoria, e in-

vece è diventata un'immagine di tutti, tant'è che il procuratore Vigna parla di «memoria dei fatti incancellabili». Quindi, dobbiamo definire un periodo congruo di tempo da concedere al collaboratore di giustizia perché dica tutto quello che sa. Ma entro quel tempo. Poi un altro problema riguarda la differenza tra il livello premiale e l'amministrazione della parte detentiva del pentito e un altro ancora riguarda gli avvocati dei collaboratori. È un mistero: sono pochi e ciascuno di loro gestisce un centinaio di pentiti e a quello relativo alle famiglie delle vittime della mafia. Dobbiamo avere la forza - e la sinistra deve essere in prima linea - di distinguere. È importante stabilire un'equivalenza tra le due situazioni, perché il tema del risarcimento ai familiari delle vittime ha una sua autonomia da tutto il resto. Non si possono usare i soldi dei mafiosi per risarcire le vittime perché comunque lo Stato dovrebbe intervenire e poi perché è sbagliato che il governo proponga un'i-



Ottaviano Del Turco

Tartaglia/Dufoto

potesi come questa dopo aver preso giustamente una "musata" per aver avuto l'idea di finanziare la rottamazione delle auto con i fondi dell'occupazione. C'è sempre un rapporto etico e politico tra la fonte degli investimenti e la loro destinazione.

Lei prima ha ricordato alcune ragioni per essere ottimisti nella battaglia contro i mafiosi. C'è un motivo per essere pessimisti?

Sta nell'osservare le questioni dello sviluppo economico nel Mezzogiorno. Questo è l'elemento di maggiore gravità. Sono spaventato dal fatto che intorno a queste questioni il sindacato si divida, come è avvenuto sulla proposta della Cisl. Io dico: qualunque cosa pur di riportare il lavoro nel Mezzogiorno.

In questa fase particolare, qual ruolo lei assegna alla commissione che presiede e a quale presidente dell'Antimafia ispirerà il suo lavoro?

Vorrei un ruolo di animazione politica. Sto facendo il giro d'Italia, incontrando forze dell'ordine e sindacati. Attiveremo due sportelli: uno per la vita democratica dei Comuni; il secondo sarà per il volontariato e la scuola. Dobbiamo insegnare ai giovani a odiare l'illegalità. Io mi ispiro a una figura importantissima: Gerardo Chiaromonte. Un uomo che ha saputo fare i conti, con grande dignità, con la sua esperienza politica, senza pentimenti e revisioni ipocrite. Chiaromonte resta per me il presidente esemplare dell'Antimafia.

Antimafia

Forza Italia contro i legali dei pentiti

ROMA. Come è cambiato il mondo dei collaboratori di giustizia negli ultimi sei mesi, le modifiche in corso di studio delle norme su «pentiti e testimoni protetti»: questi temi affrontati ieri mattina dal sottosegretario all'Interno e presidente della commissione per i programmi di protezione, Giannicola Sinisi, ascoltato dalla commissione parlamentare Antimafia.

Sinisi, dopo aver ribadito che le nuove norme dovranno garantire maggiore severità nella concessione dei programmi di protezione, ha fornito alcune cifre relative agli ultimi sei mesi. Sono stati interrotti, a causa delle violazioni commesse dai collaboratori di giustizia, ventisei programmi. Su centoventiquattro richieste di accesso al programma, ne sono state accolte ottantatré. Su centotrentacinque programmi scaduti, oltre cento non sono stati rinnovati. Tra pentiti e familiari, lo Stato protegge circa settemila persone. Nel corso dell'audizione, si è parlato anche dei legali dei collaboratori di giustizia. Ai commissari Michele Sapronara e Filippo Mancuso (entrambi Ff), che denunciavano alti compensi e cumulo di troppi pentiti nelle mani di alcuni difensori, il presidente della commissione per i programmi di protezione ha detto che «la commissione ha fissato la norma che ogni collaboratore possa avvalersi di un solo legale e, per il suo compenso, ha stabilito di applicare la tariffa media prevista dai consigli dell'Ordine degli avvocati». Quanto al cumulo delle difese, «a quanto mi risulta - ha detto Sinisi - in certe zone è difficile trovare avvocati disposti a difendere i collaboratori. Mi dicono che in tutta la Calabria ce ne sono solo tre, ed altrettanti a Catania».

nelle Aziende e negli Studi importanti

“il fisco” è quella cosa:

...che nell'interesse di Tutti rispetta le leggi tributarie...

...che dice come rispettare le formalità fiscali e societarie...

...che informa e spiega le nuove disposizioni di leggi (nel 1997 saranno tante)...

...per questo chi segue la rivista “il fisco” è a posto!

Grazie ai suoi articoli esplicativi, agli approfonditi commenti delle decisioni delle commissioni tributarie e delle sentenze di tribunali e Corte di Cassazione, grazie alle sue rubriche di circolari e note ministeriali, di risposte pratiche ai quesiti dei lettori, ai testi (tascabili) di leggi tributarie annotate, la rivista “il fisco” è un indispensabile strumento di lavoro per una sana e corretta gestione fiscale delle aziende e degli studi professionali, per ridurre pesanti rischi di errate interpretazioni ed applicazioni delle leggi tributarie, per essere sempre aggiornati!

il fisco RIVISTA

Il 1997 sarà il ventunesimo anno dall'uscita del primo numero: oltre due decenni di contributi per una giusta applicazione delle leggi tributarie, per agevolare la formazione di esperti fiscali, per essere esperti fiscali (sia liberi professionisti che esperti all'interno delle aziende).

...per meglio seguire le modifiche tributarie apportate dalla Finanziaria 1997!

PACCHETTO ABBONAMENTO 1997: Abbonamento alla rivista “il fisco” 48 numeri + Abbonamento al bimestrale RASSEGNA TRIBUTARIA, 6

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1997
La rivista “il fisco” è distribuita nelle edicole a L.11.000 o in abbonamento, 48 numeri annuali, a L. 460.000 (con un risparmio di L. 68.000)

MODALITÀ DI ABBONAMENTO 1997
Versamento di L. 460.000 con assegno bancario NT o sul c/c postale n. 61844007 intestato alla: ETI S.p.A. Viale G. Mazzini, 25 - 00195 Roma

E' possibile versare la quota di abbonamento in due rate: una di L. 245.000 al momento della sottoscrizione (tassativo), l'altra di L. 245.000 con ricevuta bancaria (indicate la Vs Banca) al 30/04/97 (includere spese bancarie e amministrative).

INFORMAZIONI: Tel. 06/3217774 - 3217538 Fax 06/3217808 - 3217466

in edicola a L. 11.000 o in abbonamento

Mercoledì 29 gennaio 1997

Indagine di utenti e consumatori alla Centrale
Convogli pendolari puntuali solo due volte al mese

Un treno su quattro arriva in ritardo

Dovrebbero essere i fiori all'occhiello delle Fs: eppure durante le feste un treno su quattro, tra pendolini e intercity, è arrivato in ritardo. Le associazioni di consumatori e utenti denunciano il peggioramento del servizio, ancora più evidente sui treni utilizzati dai pendolari: «Sta tornando ad essere appetibile l'uso dell'auto privata». Appello ai sindacati: «Una maggior flessibilità su turni e orari di lavoro salva le linee dai tagli».

MARCOS CREMONESI

■ Pendolini, intercity ed eurocity: i treni «di qualità» arrivano in ritardo, uno su quattro non rispetta gli orari. E non va certo meglio sulle tratte utilizzate dai pendolari, anzi: il rispetto delle tabelle di marcia rappresenta un'eccezione. Che questo sia l'anno nero delle Fs sembra ormai fuori discussione, ma una conferma supplementare si trova nei dati forniti dal Movimento consumatori e dall'associazione degli Utenti dei trasporti pubblici. Come ogni anno, le due organizzazioni hanno verificato la puntualità dei treni in arrivo alla stazione Centrale nel periodo delle feste, dal 20 dicembre al 20 gennaio. Cronometro alla mano, il 23,5 per cento dei 2912 treni presi in esame è entrato in stazione con un ritardo superiore ai quindici minuti. Le perdite di tempo meno gravi non sono state conteggiate. Peggio ancora, il 7,6 per cento dei treni è arrivato con un'ora di ritardo o più. Secondo il segretario nazionale del Movimento consumatori, «si tratta di risultati disastrosi. Anche tenendo conto della sciagura di Piacenza e delle

abbondanti nevicate, bisogna risalire al 1990 per trovare una situazione simile». Per avere un termine di paragone, in Europa viene considerato preoccupante il superamento della soglia dei cinque per cento dei ritardi. «Oltretutto - spiega il presidente dell'associazione Utenti Massimo Ferrari - il rimborso dei supplementi è macchinoso, riservato ai viaggiatori con prenotazione, ed esclude le perdite di tempo che le Fs considerano dipendenti da cause esterne all'azienda: con il risultato che nel periodo in esame il 9,7 per cento dei treni con un ritardo di oltre mezz'ora non ha dato diritto a rimborsi».

Ma il peggio riguarda le linee usate dai lavoratori, che rappresentano l'ottanta per cento dei viaggiatori in ferrovia. Rocco Garrapa, del comitato pendolari di Legnano, racconta di «un servizio in costante peggioramento: i treni arrivano puntuali non più di un paio di volte al mese, tra Rho e Vanzago talvolta si rimane fermi mezz'ora. Per giunta si viaggia schiacciati come sardine e le porte che non si aprono so-

Trasporti Fs Rischio tagli per il 10% dei «locali»

Tagli al trasporto locale: la Lombardia dal primo marzo rischia di perdere il 10% delle tratte utilizzate dai pendolari. Il presidente della Regione, Roberto Formigoni, dopo un incontro con l'amministratore delegato delle Fs Roberto Cimoli, ha annunciato che il piano delle Fs sarà rivisto. Nel progetto erano a rischio le linee Milano-Lecco-Sondrio, la Milano-Varese-Porto Ceresio, l'Alessandria-Pavia, la Bergamo-Cremona, la Bergamo-Seregno, la Milano-Tortona: in tutto 97 treni in meno. Secondo Formigoni, le perdite saranno più contenute; eppure i 321 miliardi di tagli della finanziaria rischiano di incidere pesantemente. E secondo il presidente dell'Associazione utenti del trasporto pubblico, Massimo Ferrari «ogni treno in meno significa decine se non centinaia di automobilisti in più».

no sempre più numerose». Neppure può dirsi esaltante il servizio a terra: «Servizi igienici perennemente fuori uso, obliteratrici guaste, sale d'attesa chiuse per mesi e mesi, pensiline che da decenni attendono di essere rimesse a posto». Addirittura, secondo Garrapa, le Fs stanno tagliando sulla sicurezza: «Vediamo binari e traversine sballona-



Uno scorcio dei binari alla stazione Centrale

ti, l'ordinaria manutenzione diminuisce: per esempio, non è raro viaggiare con la puzza nauseabonda dei freni bloccati perché non sono passati gli addetti prima della partenza». E Ferrari rincara: «Il materiale rotabile fornito ad alto prezzo dall'industria nazionale non sembra all'altezza delle prestazioni richieste». Conclusione: «Sta torna-

do ad essere appetibile l'uso dell'auto privata, gli stress quotidiani stanno diventando insopportabili». Insomma, nuove ondate di automobilisti che potrebbero riversarsi sulle congestionate strade lombarde.

Un rischio reso più concreto dai tagli al trasporto locale previsti dalla finanziaria. I responsabili delle

associazioni hanno lanciato un appello ai sindacati, in particolare quelli autonomi: «Una maggior flessibilità su turni e orario di lavoro potrebbe consentire quei risparmi necessari a salvare le linee». E ancora: «Che senso ha avuto lo sciopero di solidarietà ai colleghi macchinisti delle Fs messo in atto dai cobas della metropolitana milanese?».

Parceggi

Domani il voto in Consiglio

Arriverà al voto solo nella seduta di domani in Consiglio comunale la delibera sull'aggiornamento del programma urbano dei parcheggi, con l'indicazione delle localizzazioni per 27 mila posti auto, di cui 10 mila d'interscambio, 6 mila a rotazione e 11 mila per residenti. Quest'ultima è la principale novità dell'aggiornamento, che interessa in particolare le 34 cooperative (per complessivi 6 mila soci) che attendono il bando delle concessioni per la realizzazione dei box sotterranei. Il dibattito dell'altra sera si è concluso a tarda notte lasciando in sospeso alcuni problemi e il voto finale. Dei numerosi emendamenti presentati dall'indipendente Paolo Hutter, interprete di alcune critiche di Wwf e Italia Nostra, ne sono stati approvati tre; uno di questi, teso a ridurre la capienza di un parcheggio, sarebbe però stato accolto solo per «un errore interpretativo», come ha sostenuto il leghista Tenconi che ha chiesto l'annullamento della votazione.

Via ai lavori

Una pista ciclabile per il Sempione

Iniziano oggi i lavori per la costruzione della pista ciclabile che da Cassina de' Pomm (in via Melchiorre Gioia) condurrà fino al Parco Sempione. L'itinerario transita lungo via Cavalieri del Santo Sepolcro, i cui residenti sono tutt'altro che d'accordo sui lavori che scompigliano la loro via. Secondo l'assessorato ai Trasporti, le proteste deriveranno solo dal fatto che i residenti non hanno chiari «la finalità e l'evolversi delle opere». I lavori, comunque, non porteranno chiusure di sorta né impedimenti al transito dei residenti. Nei prossimi giorni i tecnici dei settori competenti incontreranno i delegati dei residenti per un confronto destinato a illustrare le opere e «ricepire eventuali richieste» dei cittadini.

Autodemolizioni

In arrivo trentuno permessi temporanei

È in «continuo aumento» il numero di richieste per la rottamazione delle auto obsolete a Milano. L'assessore comunale all'Ambiente, Walter Ganapini, ha spiegato che l'aumento è in relazione agli incentivi approvati dal governo a favore di chi decide di rottamare le auto più vecchie e che presso i concessionari «ci sono attualmente circa 7 mila auto» in attesa di demolizione. Ganapini ha inoltre affermato che il sindaco sta per firmare «31 autorizzazioni temporanee, della durata di 6 mesi», per altrettante attività di rottamazione, e che questa decisione rientra in un piano destinato a «riportare la legalità in un settore dove l'abusivismo è molto diffuso. Basti pensare che le attività di rottamazione autorizzate a Milano sono solo due».

Per morosità

La giunta comunale sfratta il Cdu

Sfratto al Cdu. La Giunta comunale ha infatti deciso di intraprendere un'azione legale per il rilascio o lo sfratto per morosità nei confronti della società «Cesec» (Centro studi economici di Milano) dai locali di via Silvio Pellico 1, a pochi passi da piazza Duomo, nei quali è ospitata, come conferma Aldo Brandirali, capogruppo del Cdu in consiglio comunale, la sede cittadina, provinciale e regionale del suo partito. «Non è un'azione punitiva, queste case le stiamo rastrellando senza pietà» ha affermato il vicesindaco Malagoli, secondo il quale la morosità del «Cesec», aggiornata al 14 novembre scorso, ammonta a 90 milioni e 400 mila lire.

Cambi alloggio

IACP, da domani graduatorie esposte

IACP, cambi di alloggio. Da domani chi ha partecipato, a Milano e provincia, al IV bando integrativo del marzo 1996, può controllare punteggio assegnato e posizione in graduatoria per eventuali ricorsi da presentarsi entro il prossimo 1 aprile. A Milano la graduatoria è esposta presso lo IACP di viale Romagna 26 e negli uffici di zona. In provincia di Milano e Lodi la graduatoria sarà esposta presso la sede dei Comuni di residenza, allo IACP milanese di viale Romagna 26 e negli uffici di via Apollodoro 4.

Secondo gli accordi del '95 doveva chiudere, il Pds denuncia il voltafaccia

Cerro, la maxi-cava non si tocca «Formigoni ci ha preso in giro»

ALESSANDRA LOMBARDI

■ Per la serie «oltre il danno la beffa». Il presidente della Giunta regionale Roberto Formigoni si rimangia la parola e riduce a carta straccia l'accordo solennemente sottoscritto (insieme a Provincia e Comuni di Milano, Cerro e Rescaldina) il 12 dicembre del '95 dopo 40 giorni di blocco della maxi-discarica di rifiuti in quel di Cerro da parte delle popolazioni, esasperate da anni di miasmi e inquinamento. Quel protocollo d'intesa - hanno ricordato ieri esponenti della Quercia di Regione, Provincia e del Pds di Cerro - sanciva nero su bianco non solo la disattivazione della discarica, ma anche la cessazione dell'attività estrattiva nella confinante cava Baraggia, con relativa opera di ripristino ambientale di tutta l'area, fortemente compromessa. Intervento riparatore del quale non c'è traccia.

«La notte della trattativa finale - ricorda Donato Barbano, del Pds di Cerro e allora membro del comitato locale anti-discarica - Formigoni

chiese un pausa per consultare l'ufficio legale, alla ripresa dell'incontro firmò. Evidentemente nulla ostava». E la protesta (peraltro innesca proprio da un'ordinanza di Formigoni per ampliare la discarica) rientrò.

«Ora, ad oltre un anno di distanza - accusa il Pds - Formigoni si è rimangiato la parola, ha preso in giro la gente e le altre istituzioni firmatarie dell'accordo, compreso il prefetto che se ne fece garante».

Il voltafaccia si è consumato, sul filo interpretativo di leggi e regolamenti, in commissione ambiente, al momento di approvare il piano-cave, riveduto, di Palazzo Isimbardi, che in pratica azzerava la cava della discarica, redistribuendo i volumi complessivi del materiale escavabile su altri poli estrattivi nel territorio provinciale. Altolà, non si può fare, è stata la lapidaria sentenza del Pirellone.

Secondo i tecnici e i legali della Regione, infatti, la legge che disciplina tutta la materia, non consen-

rebbe alla Provincia una modifica al ribasso del piano-cave, ma solo per aumentare eventualmente i volumi delle escavazioni autorizzate. Un'interpretazione contestata dai consiglieri della Quercia e dalla stessa Provincia.

Morale: il centro-destra ha approvato in commissione (contrari Pds, Verdi e Lega) il documento programmatico di Palazzo Isimbardi cassando la chiusura della cava Baraggia. Che nel giro di tre anni potrebbe «divorare» ancora 1.750.000 metri cubi di terra. «Ma come fanno a dire oggi che è un atto illegittimo? si chiedono i rappresentanti del Pds - se allora Formigoni, consultati gli esperti, lo sottoscrisse?».

Il perché lo spiega bene, involontariamente, l'assessore all'ambiente Franco Nicoli Cristiani, Forza Italia: «La legge è legge, quello fu un atto politico e Formigoni lo firmò per risolvere una situazione conflittuale. Certo che si consultò, anche con me, e io non ero affatto d'accordo. Infatti non ho mica firmato io». Una bella lezione di politi-

ca, versione Polo. Una sorta di disinvoltata concezione «usa e getta»: ottenuto in veste «politica» l'obiettivo, per girare la frittata basta rispolverare il rigore giuridico. «Un comportamento - commentano ancora gli esponenti della Quercia - che fa perdere credibilità alle istituzioni».

La Provincia non ha gradito la messa in mora e si attiverà - dice il consigliere della Quercia Alberto Malighero - per difendere il suo operato. Il Pds è pronto a usare l'arma dell'ostruzionismo in Consiglio regionale per non far passare il piano-befa e anche la Lega, che governa Cerro, non starà con le mani in mano.

Le conseguenze le paga tutte il piccolo centro dell'hinterland. Resta bloccata l'opera di ripristino e bonifica dell'area, e l'ex discarica è una «mina» ecologica da disinnescare. «Un'ispezione della Ussl - dice ancora Barbato - ha rivelato che il gigantesco muro di contenimento sul lato sud «trasuda» percolato mentre sul lato est i campi coltivati ingialliscono perché il biogas brucia le radici».

Ma Legambiente smorza l'ottimismo

Ussl: più puliti laghi e fiumi

■ Laghi e fiumi più puliti. In Lombardia si torna a fare il bagno. E' questo il dato che, un po' a sorpresa, emerge dalle analisi effettuate dai servizi della Ussl. Secondo le ultime notizie dalla campagna di campionamento, la qualità delle acque rispetto allo scorso anno è decisamente migliorata. Ecco alcuni dati. L'anno passato solo il 34 per cento delle aree monitorate aveva ottenuto il glorioso titolo di zona «balneabile», contro il 46 per cento di quest'anno. Non solo. Si parla addirittura di un lento risveglio della vita nel lago di Lugano. Dopo tre anni di totale non balneabilità, oggi ci sarebbe una località «accessibile» ai nuotatori lacustri.

La campagna di campionamento per controllare la qualità delle acque iniziò negli anni '80. Nel 1982 venne approvata la legge 470 che stabiliva - e stabilisce tutt'ora - come eseguire le analisi di fiumi e laghi. Obiettivo: garantire al bagnante una qualità minima dell'acqua dal punto di vista microbiologico, chimico e fisico. Vennero scelte delle zone da tenere sotto control-

lo. «E' proprio qui il problema - avverte Legambiente - infatti non si parla mai di questi dati. Quando cominciarono i rilevamenti, le aree scelte erano 600 e ora sono solo 240».

E la conclusione è chiara: «Le località non controllate finiscono nel "dimenticatoio istituzionale", le Ussl rinunciano a controllarle perché è ormai scontato il forte inquinamento», sostiene l'associazione ecologista. E le località «inaccessibili» aumentano invece a vista d'occhio. Tornando ai dati, secondo le Ussl, i laghi di Como, d'Iseo e quello di Montorfano sarebbero decisamente migliorati, mentre il Lago Maggiore avrebbe subito un piccolo calo di qualità. Restano stabili il Garda e il fiume Ticino. Almeno per quanto riguarda le sempre meno numerose zone vagliate.

Il tutto mentre continuano a mancare gli impianti di depurazione degli scarichi fognari in molti comuni rivieraschi che continuano a riversare i propri liquami in fiumi e laghi. Come fa, del resto, anche Milano.

Si commemora il giudice Alessandrini

Diciotto anni fa, l'uccisione di Emilio Alessandrini, il pm di piazza Fontana. Una mattina fredda, piovosa sulla strada che lo portava al Palazzo di Giustizia, venne colpito a morte dai killer di Prima linea, un organizzazione di segno rosso che includeva i magistrati democratici fra i nemici principali del proprio disegno delirante. E Alessandrini, col suo rigore e la sua alta professionalità, era fra questi. Per ricordare la figura del magistrato il Comitato permanente contro il terrorismo ha indetto per sabato prossimo alle 12, al Parco Alessandrini, una manifestazione, nel corso della quale parlerà il procuratore della Repubblica, Savorio Borrelli.



Un «rotamatt» da 26 miliardi in nero

Scoperto dalla Finanza colossale traffico illegale di metalli

■ Carcasce di vecchie lavatrici, scheletri di biciclette ormai inservibili, trucioli d'ottone e di rame un po' dovunque. Un tipico ambiente da «rotamatt», insomma. Ma le Fiamme gialle non si sono lasciate ingannare e spulciando fra la contabilità del «povero» rottamaio, hanno scoperto un giro d'affari da 26 miliardi. Era, il «rotamatt», uno dei mille terminali di una gigantesca organizzazione criminale, con diramazioni dalla Lombardia in tutta l'Italia, che aveva creato un sistema grazie al quale erano state emesse fatture per operazioni inesistenti nel settore del commercio di metalli non ferrosi, per oltre 400

miliardi, evadendo l'Iva e danneggiando il mercato regolare con la movimentazione illegale, negli ultimi anni, di 800 mila tonnellate di materia prima. Ma i militari della III legione della Guardia di finanza, in particolare il gruppo di Monza, hanno fermato il gigantesco meccanismo. L'inchiesta, coordinata dal pm di Monza Salvatore Bellomo, per ora ha portato al rinvio a giudizio di 30 persone, a 11 delle quali viene contestata anche la associazione per delinquere, oltre ai reati di truffa allo Sato e altri legati all'evasione fiscale. I totale sono state sottoposte a verifica cento aziende mentre 139 persone, 9 del-

le quali arrestate, sono state iscritte nel registro degli indagati. L'organizzazione aveva creato delle società «cartiere», vere scatole vuote che servivano solo per emettere fatture false: da una parte venivano garantiti i venditori in nero delle materie prime che ricevevano un prezzo superiore a quello di mercato, dall'altra gli acquirenti potevano acquistare con regolare fattura a un prezzo inferiore a quello di mercato.

Dall'indagine è emerso che sono state emesse fatture false per 410 miliardi, sono stati incassati ricavi non dichiarati per 250 miliardi e contabilizzati costi non deducibili

per 177 miliardi. I fornitori sono stati localizzati in vari Stati europei, sia comunitari (Irlanda, Francia, Germania e Gran Bretagna), sia non comunitari come Austria, Polonia e Turchia. Inoltre sono stati accertati contatti con produttori dei Paesi della ex Urss: sembra che addirittura l'organizzazione fosse riuscita ad aprire dei canali con uomini politici del Tagikistan.

L'ex Urss, con gli enormi arsenali militari in via di smantellamento, è una appetibile fonte di approvvigionamento per il mercato illegale dei metalli non ferrosi, che in Italia sta raggiungendo importanti livelli.

Dibattito con Vacca e il presidente Antitrust

«L'Ulivo non può sostituire i partiti»

D'Alema: qui non è l'America

Il presidenzialismo? «Non lo demonizzo, ma non si può esportare il modello americano in un lembo d'Europa...». Massimo D'Alema, ospite d'un dibattito con Amato e Vacca, parla della sinistra e delle suggestioni «uliviste». «Siamo nel campo del socialismo internazionale... L'Ulivo è strategico ma non può sostituire, in forma magmatico-gelatinosa, i partiti... La partitocrazia? Non è stata governo dei partiti, ma occupazione dello stato».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Primo: il Pds è «una forza integrante del campo socialista europeo e internazionale», non insegue un «improbabile terza via» né la «liquidazione della sinistra», che succederebbe a un nuovo, regressivo «caso italiano». Secondo: il sistema dei partiti va sì «riformato», ma senza illudersi che le società complesse possano essere governate da «formazioni mulicelate»; o, nel Belpaese, da un Ulivo «in forma magmatico-gelatinosa». Terzo: «I teorici del novismo» devono sapere che in assenza di partiti strutturati l'unica «forma forte di democrazia» è il presidenzialismo. Quello vero, quello a stelle e strisce. D'Alema non lo «demonizza», ma non crede che si possa esportare «in un lembo d'Europa». Chi vuol fare a meno dei partiti, però, dovrebbe coerentemente perseguire una riforma made in Usa...

Ezio Mauro, direttore di *Repubblica*, ha condotto ieri, in un albergo romano, un dibattito fra il segretario del Pds, Giuliano Amato e Beppe Vacca. Lo spunto era l'ultimo libro del direttore della fondazione dell'Istituto Gramsci («Vent'anni dopo. La sinistra fra mutamenti e revisioni»). A una domanda sulle suggestioni «uliviste» che attraversano la coalizione e il corpo stesso del Pds, il leader della Quercia ha tagliato corto: il partito democratico resta una mera «potestà». E il compito vero della sinistra, semmai, è aiutare la politica italiana a «risalire la china».

D'Alema ha spiegato una sua salda convinzione: il governo - nelle democrazie europee - è sempre «governo dei partiti». Definire questa relazione «partitocrazia», come avviene in Italia, è «un errore cultu-

rale». La partitocrazia, da noi, è stato l'esatto contrario: i partiti che rinunciano a governare per dedicarsi «all'occupazione dello stato». In Italia - sostiene perciò il leader della Quercia - è necessaria un'opera «sistemica» che ripari i «guasti fortissimi» del passato e restituisca i partiti al proprio compito.

D'Alema ha assicurato che non

Amato replica a Ostellino «È mio diritto dire cosa penso»

Dalle colonne del «Corriere della Sera», «Piero Ostellino gli aveva contestato il «coinvolgimento» nella Cosa due, ricordandogli che negli Usa il presidente dell'Antitrust non può nemmeno «accettare inviti a colazione» da parte di soggetti che potrebbe trovarsi a monitorare. Ieri Giuliano Amato ha esercitato il «dovere e diritto» di replica. «Non accetto inviti a colazione dagli industriali perché me lo impedisce un codice etico che io stesso ho introdotto nell'autorità garante della concorrenza», ha spiegato fra l'altro, rivendicando il «diritto irrinunciabile» di recarsi «nelle sedi più diverse» a parlare di «concorrenza e mercato e di «esprimere opinioni» pur «esercitando, se necessario, «l'autocensura». «Nulla nell'attività istituzionale dell'autorità o nella mia attività - ha concluso - può essere addotto neppure a sintomo di insufficiente indipendenza».

vuole semplicemente «fare il partito socialdemocratico». Ha raccontato come il Pds partecipi alla vita dell'Internazionale socialista («Bertinotti incontra Marcos ai bordi della jungla, noi riuniamo a Roma i rappresentanti di milioni di persone»). Fra le tappe del «nuovo riformismo» al quale lavora «il campo della sinistra», ha ricordato le «riforme sovranazionali», quelle che puntano a creare gli strumenti di governo della mondializzazione. «I cittadini italiani sono oggetto di decisioni transnazionali e sovranazionali sempre più incisive - ha detto fra l'altro D'Alema -, ma questo livello della politica non arriva all'opinione pubblica, e la rafforzazione della politica si ferma al teatrino casalingo». Su questo terreno, sostiene D'Alema, dovrebbe impegnarsi anche la destra.

Amato, stretto nel ruolo di responsabile dell'Autorità per la concorrenza, si è tenuto lontano dalla stretta attualità politica, anche se ha rivendicato vari meriti al vecchio Psi (fra questi, l'aver «scoperto negli anni Sessanta, al tempo del centrosinistra, che si può utilizzare lo stato per le azioni di riforma»).

Sull'argomento Quercia-Ulivo Amato ha detto però la sua: «Fra gli esponenti della sinistra che sono favorevoli piuttosto a irrobustire la coalizione che non il partito, una motivazione mi colpisce: l'idea che la propria diversità, in questo modo, sia meglio preservata...». E sarà questo, prevede, il «dilemma» di D'Alema: «Trovare un equilibrio tra la vecchia voglia di essere diversi dagli altri e il nuovo bisogno di essere diversi da prima».

È un dilemma che in realtà accompagna il Pds fin dalla «svolta». Il cui protagonista - Achille Occhetto - ha fatto capolino spesso, ieri, nel dibattito. Con un piccolo siparietto: D'Alema ha citato una frase di Vacca: «Bisogna osare, e Occhetto osò». Con sospettosità «leninista», il segretario confessa che non gli piace: «Sembra un monumento». E l'autore di rimando: «È proprio quel che vuole esse- re...».



Giuliano Amato e Massimo D'Alema ieri a Roma. Rodrigo Pais

Più proporzionale? Pds e Rc: non è vero

ROMA. Lo «rivela» l'organo di Rc, Liberazione, e il Corriere della Sera rilancia con un titolo a cinque colonne: «D'Alema ha promesso a Bertinotti più proporzionale alle politiche». E arrivano subito le smentite al calor bianco, anche (ed è l'aspetto più gustoso) dal segretario di Rifondazione, Bertinotti. Il primo commento, ed anche il più colorito, è di Fabio Mussi: «È un'enorme cazzata - sbotta il presidente dei deputati della Sinistra democratica a chi gli mostra la quarta pagina del quotidiano milanese -, ma sta proprio bene sotto il titolo "Presidenzialismo, retroscena del Pds". Visto che il Pds è stato sempre contro il presidenzialismo, non si capisce dove sarebbe la retromarcia». Poi Mussi chiude pure che: «Ho resistito, però sui giornali mi sto convincendo che ha ragione D'Alema...». Stesso epiteto sulle labbra (solitamente più controllate) del responsabile delle politiche

istituzionali della Quercia, Pietro Folena, che poi aggiunge: «La nostra posizione è chiara, depositata in Parlamento. Delle due una, quindi: o noi diciamo bugie, o c'è qualcuno interessato ad accreditare ipotesi senza fondamento. Forse la stessa Liberazione...». Allora i cronisti girano la domanda ad uno dei diretti interessati: Bertinotti, è vero che nel suo colloquio con D'Alema della settimana scorsa avete parlato di «ampliamento del sistema proporzionale nella prossima legge elettorale»? «Sono illazioni completamente prive di fondamento», replica secco il segretario di Rc. Ma c'è scritto su Liberazione!, incalzano i contraddittori. E Bertinotti, compunto: «Sono ugualmente prive di fondamento». Ma come, Bertinotti smentisce i suoi giornalisti? «Anche i giornalisti comunisti non hanno il crisma della verità solo perché scrivono su un giornale comunista». □ G.F.P.

Attese tra stasera e domani le pronunce di ammissibilità

La Corte sui referendum forse già oggi le sentenze

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Ancora un piccolo sforzo (su due quesiti relativamente secondari, ancora in sospeso) e stasera o domattina, dopo quasi quattro settimane di camera di consiglio, la Consulta deciderà su quante e quali ammettere delle trenta richieste di referendum avanzate dai radicali (18) e da alcune regioni (12).

Non a caso le votazioni sui singoli quesiti non sono avvenute con il contagocce e vanno invece concentrate tutte in chiusura, a maggior ragione di fronte ad una enorme quantità di richieste.

Ragioni di coerenza, interna alle decisioni stesse, suggeriscono di valutare complessivamente materie e quesiti in qualche modo affini: l'eliminazione di alcuni ministeri, o l'abrogazione (con distinti referendum) di norme che limiterebbero i poteri regionali, o le questioni di principio comunque poste da questi pur assai differenti: liberalizzazione di aborto e droghe leggere, abolizione dei limiti all'obiezione di coscienza, ecc.

Leggi elettorali. Ma è certo che l'attesa maggiore è concentrata sulla risposta alle richieste di referendum per l'abolizione della quota del 25% di proporzionale per l'elezione di Camera e Senato.

Le precedenti pronunce della Corte (nell'87, nell'89, e ancora nel '95 su identici referendum proposti sempre da Pannella) sono univo-

che, nel senso di dichiarare inammissibili le richieste. Non perché la materia elettorale sia «protetta»: fu ammesso nel '91 (e passò) il referendum abrogativo del sistema delle preferenze; e fu ammesso nel '93, e passò, il referendum che modificava in senso maggioritario il sistema di elezione del Senato.

Ma solo in questi due casi il «vuoto» creato dalla (prima potenziale, poi effettiva) abrogazione di norme elettorali non ha impedito che quelle residue fossero immediatamente applicabili.

La Corte cioè ha detto e ripetuto più volte - anche a proposito del sistema di elezione del Csm, ora riproposto dai radicali - che le leggi per l'elezione degli organi costituzionali non possono essere sottoposte a referendum se le norme residue non ne consentono, in caso di necessità, l'immediata rielezione.

E l'abolizione della quota proporzionale costringerebbe ad un lungo lavoro di rimpicciolimento di tutti i collegi uninominali. Certo, anche la Corte può rivedere le proprie opinioni. Del resto, dei quindici quesiti che si pronunceranno nel '95 sono ancora in carica solo in sette. Ma è tutt'altro che irrilevante l'ostacolo di principio ad un ribaltamento rispetto alle precedenti e costanti decisioni. E sembra che, proprio sulla superabilità o meno di questo ostacolo, la Corte sia divi-

sa: sette giudici contro l'ammissibilità, sei a favore.

I problemi di metodo. Ma, al di là del merito stesso delle decisioni ormai imminenti, la Consulta è costretta a misurarsi con altre e non meno rilevanti questioni di metodo. Sono quelle poste:

1) dall'abnorme quantità dei quesiti referendari; 2) dalla relativa facilità - il mezzo milione di firme richieste - con cui si può inflazionare (e quindi far degenerare) uno strumento che i costituenti vollero non contrapposto al potere legislativo ma di esso sussidiario; 3) dal devastante carattere «manipolativo» di quelle richieste referendarie che non mirano all'abrogazione di una legge o di una sua consistente parte, ma a stravolgerne il senso attraverso la cancellazione di un comma e persino di una sola ma decisiva parola.

Anche le decisioni sull'ammissibilità dei trenta referendum potrebbero essere un modo, indiretto ma immediatamente esplicito e funzionale, per affrontare, se non la questione dell'aumento delle firme a sostegno di una richiesta referendaria, certamente altre due. Intanto l'esigenza di un limite all'esercizio dell'azione referendaria.

Sarà utile ricordare anche la progressiva disaffezione dell'elettorato: da una partecipazione massiccia, l'87,7%, al primo del '74 sul divorzio, alla media del 57,8 sui dodici votati nel '95.

Apprezzamenti e attese della Cei

I vescovi sul governo: «Più luci che ombre Coraggioso sulla scuola»

ROMA. Nel giudicare l'operato del governo in questi otto mesi, i vescovi vedono «più luci che ombre». Lo ha affermato ieri il Segretario generale della Cei, mons. Ennio Antonelli, nell'illustrare i risultati del Consiglio permanente. «Non sta a me - ha detto mons. Antonelli - fare un bilancio dell'azione del governo - ma posso dire che ci sono delle luci e qualche ombra».

La strada imboccata perché l'Italia abbia il suo posto in Europa e per affrontare gli annessi problemi del Paese fra cui il risanamento economico e le riforme istituzionali è «giusta», ma «siamo in attesa di vedere realizzato quanto è stato promesso sul piano programmatico».

Ci sono, per esempio, delle «attese» per vedere, finalmente, varata «una politica organica per la famiglia», al di là dei «provvedimenti di politica sociale per dare un supporto alle famiglie più deboli e ciò non si può che apprezzare». Ma «altro è una politica organica che riconosca la famiglia come perno delle politiche sociali», chiedendo pure che «non si possano mettere sullo stesso piano la famiglia fondata sul matrimonio e le convivenze o unioni omosessuali». La famiglia - ha aggiunto - «deve essere vista come una risorsa intorno a cui far ruotare l'organizzazione sociale, mentre oggi la famiglia è costretta a farsi carico degli oneri dell'organizzazione sociale». Ed ha lamentato il fatto che, sul piano parlamentare, i provvedimenti

proposti dal ministro Livia Turco, sulla facilitazione dell'acquisto della casa per le coppie giovani o quello per le risorse per l'infanzia, vengono lentamente per la loro approvazione. Per quanto riguarda la riforma della scuola, anticipata dal ministro Luigi Berlinguer, i vescovi «non hanno un progetto alternativo da proporre». Ritengono, invece, che la proposta del governo sia una «piattforma» di partenza su cui aprire un dibattito a vari livelli nel Paese ed al quale «i credenti devono dare il loro contributo come singoli e come associazioni interessate al mondo scolastico». Mons. Antonelli ha espresso il suo «apprezzamento per il coraggio di affrontare il problema della scuola nella sua globalità e per il riconoscimento della centralità dell'alunno, per l'intento di elevare il livello culturale e professionale». Si lamenta, però, che «non venga dato adeguato rilievo all'impiego educativo, al coinvolgimento della famiglia, alla dimensione umanistica della nostra tradizione culturale». I vescovi, nel documento conclusivo, mostrano, poi, vivo interesse per «l'autonomia della scuola», auspicando che si tratti di «vera autonomia organizzativa, didattica, amministrativa, finanziaria», chiedono un «effettivo pluralismo scolastico», augurandosi che il Governo voglia al più presto avanzare una sua proposta sulla parità della scuola non statale, come il ministro Berlinguer ha preannunciato. □ A.L.S.

NUOVISSIME PROPOSTE DI ABOCA, CARICHE DI ENERGIA NATURALE

Sono a disposizione sul mercato delle Erboristerie e delle Farmacie italiane, due recentissime formulazioni di ABOCA in comodi flaconcini da bere: concentrati di energia tutta naturale, frutto di ricerca, tecnologia e profonda conoscenza delle erbe.

NATURA MIX è la forza della natura: Pappa Reale, Ginseng, Poline, Lievito di birra, Acerola, Mirtillo, Eleuterococco e Miele di Acacia: un concentrato di componenti ben dosate che consente di affrontare con energia la giornata; proposto in opercoli o in flaconcini da bere, comodi a scuola, in ufficio, in viaggio, studiato anche in formulazione speciale per i bambini.

GINSENG in flaconcini è il frutto della sapiente tradizione orientale e della rigorosa tecnologia di ABOCA, che consente il miglior uso della famosa radice con il controllo garantito sui ginsenosidi. È perfetto per chi fa sport o attività che richiedono l'impiego di energia supplementare.

MARCELLO MASTROIANNI SOSTIENE PEREIRA
UN FILM DI ROBERTO FAENZA

PUnità
FASCICOLO + VIDEOCASSETTA IN EDICOLA A 18.000 LIRE

Società energia ambiente Bologna

Seabo

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA D'APPALTO
La Seabo S.p.A. - Società energia ambiente Bologna - Viale Berti Pichat 2/4 40127 Bologna, tel 051.6489111 - fax 051.6489255, indice una licitazione privata, con esclusione di offerte in aumento, ai sensi del Decreto Legislativo 1773/95, art.23 p.1 lett.a), con procedura accelerata ex art.10 comma 8 del D.Lgs. citato, al fine di individuare, entro il 31 marzo 1997, i prestatori dei servizi di trasporto e scarico di circa 100.000 tonnellate di rifiuti solidi urbani e rifiuti speciali assimilabili agli urbani.

Termine per la ricezione delle domande di partecipazione: ore 13.00 del 19 febbraio 1997.

Il bando di gara è stato inviato all'Ufficio pubblicazioni della Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee in data 27 gennaio 1997.

Copia integrale dello stesso può essere richiesta al Dipartimento approvvigionamenti-Viale Berti Pichat 2/4-Bologna tel 051 6489111 fax 051 6489255. Le richieste d'invito non sono in alcun modo vincolanti per la stazione appaltante.

Il Direttore Generale dott. Fernando Loli

COMUNE DI BOLOGNA
ESTRATTO AVVISO DI GARA

Il Comune di Bologna indice una gara per la fornitura di prodotti hardware, software e relativi servizi. Gli interessati possono prendere visione del bando di gara presso l'Albo Pretorile comunale o ritirare copia del testo integrale presso l'Ufficio Relazioni col Pubblico - Piazza Maggiore, 6 - 40121 Bologna - Tel. 051/20.32.98 - Fax 051/232381, tutti i giorni feriali, dalle 8.30 alle ore 19, a fronte del pagamento di L. 1.000 a titolo di rimborso spese, più le eventuali spese di spedizione. Le domande di partecipazione debbono pervenire entro le ore 12 del 07/03/1997. Estratto del bando di gara è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni delle Comunità Europee in data 22/01/1997. Il Direttore del settore Sistemi Informativi dott. Antonio Tedià

MARIO PALLAVICINI
Roma, 29 gennaio 1997

I fratelli Sergio e Giovanna Marturano, vedova Grifone, e i familiari tutti annunciano la dolorosissima perdita della cara sorella

GIULIANA MARTURANO
Vedova Giusti

La salma sarà esposta all'obitorio dell'ospedale S. Giovanni, la mattina del 30 gennaio fino alle 10,30.

ANTONIO E GERMANA FERSINI pongono sentite condoglianze a Emilio per la gravissima perdita dell'amato fratello

DINO SIGNORINI
carissimo compagno e nostro fratello amico.
Roma, 29 gennaio 1997

29-1-1992 29-1-1997
Maria, Carlo, Floriano e Marina ricordano con immutato affetto, a quanti lo hanno conosciuto, il caro

FRANCESCO GUERRA
«Ciccio»
Roma, 29 gennaio 1997

29-12-1996 29-1-1997
Ad un mese dalla sua scomparsa, la Sinistra Giovanile di Fiumicino ricorda il caro compagno

PIERO REALDINI
esempio sempre vivo e costante di impegno e devozione totale alla causa del partito e del sindacato. E rende noto che, in virtù delle sue risorse umane, politiche ed intellettuali, del suo saldo e continuo impegno nelle politiche e nelle problematiche giovanili, e della sua disponibilità nei confronti dei giovani del partito, le ragazze e i ragazzi hanno voluto immediatamente onorare la sua memoria intitolandogli il circolo.

Fiumicino (Roma), 29 gennaio 1997

Nel 1° anniversario della scomparsa di **NOVELLO PALLANTI** lo ricordano con profondo affetto e immutato amore la moglie Sara, le figlie Marianna e Barbara, i parenti tutti.

Firenze, 29 gennaio 1997

Nel 1° anniversario della scomparsa della compagna **AGNESE GIUNTI** il marito Giorgio Chiesa la ricorda con immutato affetto e indimenticabile rimpianto.

Firenze, 29 gennaio 1997

leri pomeriggio alla presenza di tantissimi cittadini si sono svolti i funerali del caro compagno

GUIDO COACCI
di anni 74

Una malattia durata quattro mesi ci ha separato con infinita tristezza da un compagno esemplare e colmo di tanta partecipazione civile e politica. Antifascista, partigiano combattente, sindacalista stimato prima alle Poste e infine alla Spi di Ancona. Una vita quotidiana ricolma di problemi da risolvere per la gente e che portava a termine con conoscenza e caparbietà. Era felice e contento quando tornava a casa dopo una giornata di contatto con la gente. La sua tristezza fu grande quando il Partito Comunista si divise in due tronconi, «restai sempre in prima fila con la sinistra e fianco dei lavoratori». Una breve storia, ma non è tutta, di un compagno di cui andiamo orgogliosi.

Ancona, 29 gennaio 1997

Le compagne ed i compagni della Unione Centro del Pds si uniscono al dolore del compagno Ermes Furlan per la perdita del

PADRE
Sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 29 gennaio 1997

Emancato all'affetto dei suoi cari

BRUNO FULGA
di anni 67

Adolorati lo annunciano la moglie Franca, le figlie Marisa e Graziella con Davide, la sorella Vanna, zia Luigina e parenti tutti. I funerali in forma civile oggi 29 gennaio alle ore 10 partendo dall'Ospedale Molinette (via Santena). La presente serve da partecipazione e ringraziamento. La famiglia sottoscrive per l'Unità.

Torino, 29 gennaio 1997

29-1-1987 29-1-1997
Sono trascorsi dieci anni dalla scomparsa di

GIOVANNI FOGLIA
I familiari lo ricordano sempre con affetto e rimpianto. Sottoscrivono per l'Unità.
Rozzano (MI), 29 gennaio 1997

I compagni della Udb «G. Foglia» di Rozzano nel 10° anniversario della scomparsa del caro

GIOVANNI
sindaco di Rozzano, ne ricordano la figura con immutato affetto. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Rozzano (MI), 29 gennaio 1997

L'Unione comunale del Pds di Rozzano della ricorrenza del decimo anniversario della scomparsa del compagno

GIOVANNI FOGLIA
amministratore stimato come sindaco di Rozzano, ne ricordano con immutato affetto gli insegnamenti, la grande drittura morale che hanno contraddistinto con la sua opera nel partito e nella città.
Rozzano (MI), 29 gennaio 1997

IL CASO. Si dimette la direttrice del prestigioso Corpo di ballo. E non è la sola...

Terremoto danza Terabust: «Dico addio alla Scala»

MILANO. Guai in vista per la danza italiana: il 1997 si apre con la fuga dai posti di comando di molti direttori di compagnia e con il pronostico di ulteriori scossoni. Se infatti Amedeo Amodio ha chiuso malamente, dopo diciotto anni, il suo rapporto con l'Aterballetto e Roberto Fascilla è in procinto di abbandonare le redini del corpo di ballo del Teatro San Carlo di Napoli, è altrettanto vero che Giuseppe Carbone, alla testa del Balletto dell'Opera di Roma, non nutre troppe certezze sulla sua stabilità nella capitale. E a Firenze, dove MaggioDanza, la compagnia del Comunale, ha vissuto per anni in una dorata stabilità grazie al compianto Evgheni Polyakov, si aggira da qualche tempo lo spettro di un nuovo *turn over*: l'americana Karole Armitage, autorevole succedanea di Polyakov, ma poco gradita ai ballerini, potrebbe lasciare il suo incarico a un nome ancora sconosciuto.

Nell'immediato, però, è il massimo teatro italiano, la Scala, a patirne lo smacco più grande: Elisabetta Terabust, cinquantuno anni, romana, ha deciso di rassegnare le sue dimissioni non più di 48 ore fa, dopo quattro anni di successi alla testa del Balletto scaligero. Il fatto che avrebbe scatenato l'irrevocabile decisione della direttrice è legato alla messa in scena del balletto *Onegin*, tuttora in cartellone. Una ripresa sfortunata già in partenza: Alessandra Ferri, l'étoile, si spezza una caviglia. Chi prende il suo posto, accanto all'ospite Rex Harrington, è la prima ballerina Anita Magyari. La quale però non ce la fa a supplire a tutte le recite dello spettacolo.

La direttrice recluta una sostituta. Ma costei non è una delle ballerine scaligere che hanno preparato il ruolo di Tatiana, la protagonista del balletto, bensì un'ospite - Yseult Lendvaj - proveniente dal Balletto di Stoccarda, cioè dalla compagnia che possiede i diritti e i coreografi autorizzati a riallestire l'*Onegin* di John Cranko. La scelta della Terabust è dettata da risolute ragioni artistiche: nessuna ballerina del corpo di ballo della Scala sarebbe, secondo lei, in grado di restituire il difficile ruolo di Tatiana. Decisione che il corpo di ballo non accetta e minaccia uno sciopero che avrebbe dovuto bloccare la recita di venerdì scorso.

Invece salta lo sciopero - e il balletto va regolarmente in scena con l'ospite - perché i responsabili sindacali del Ballo ottengono quanto avevano chiesto alla loro direttrice in cambio dell'ospite estera: le sue dimissioni. Così Elisabetta Terabust - che peraltro aveva già minacciato più volte di

Elisabetta Terabust si è dimessa dalla direzione del corpo di ballo della Scala. Una decisione apparentemente improvvisa (legata all'*Onegin*), in realtà maturata da tempo. «Impossibile lavorare con danzatori che pensano di essere più bravi di chi li dirige». Così Terabust lascia un posto occupato con successo per quattro anni. Ma gli scossoni nella danza italiana non sono finiti: è in atto una rivoluzione che muterà la sua fisionomia futura.

MARINELLA GUATTERINI

rimettere il suo mandato alla sovrintendenza del teatro per reiterata difficoltà nel rapporto con i ballerini -, ha inoltrato le sue formali dimissioni. «È una scelta maturata nel tempo, presa a freddo», spiega con una punta di raucedine della voce, dovuta, dice, al raffreddore. «Io e il corpo di ballo della Scala parliamo due lingue diverse, incomprensibili».

L'episodio di *Onegin* è solo un banale incidente di percorso: da molto tempo le mie scelte vengono continuamente contestate da una parte dei danzatori. Ora sono stanca ma serena. Sono convinta della linea di lavoro che ho adottato, quindi non retrocedo di un passo».

Nei quattro anni della direzione «Terabust» il Balletto scaligero ha conseguito buoni risultati, migliorando la sua tecnica, la sua forza di attrazione sul pubblico, persino aumentando il numero delle *tour-*

née in Italia e all'estero. «Sono successi che non hanno inorgogliato più di tanto la compagnia», continua la direttrice. «Alla Scala, ma forse anche negli altri corpi di ballo italiani, c'è una totale mancanza di umiltà. I successi sono dovuti, le scelte sempre da contestare: i ballerini pensano troppo spesso di essere più bravi e preparati dei loro direttori. Ma io ho una storia alla spalle molto diversa dalla loro: sono cresciuta sì all'interno di un corpo di ballo, ma poi ho preso la valigia e me ne sono andata all'estero. Forse è per questo che parliamo due lingue diverse».

Ora Elisabetta Terabust si accinge a reggere il timone del balletto scaligero sino alla fine della stagione in corso. Ma il suo caso riapre molti interrogativi sul futuro di un'arte che in scena appare rigore e disciplina, ma dietro le quinte ribolle spesso in uno stato di preoccupante anarchia.



Elisabetta Terabust

Un'«Elektra» ambientata nella Fenice distrutta

In un luogo teatrale distrutto, in particolare nel foyer bruciato della Fenice di Venezia, è ambientata «Elektra» di Richard Strauss, su libretto di Hugo von Hoffmannsthal, secondo spettacolo della stagione dell'Opera di Roma che andrà in scena il 4 febbraio. Si tratta di un esplicito omaggio al grande teatro veneziano, assunto per l'occasione a metafora di tragicità e sofferenza. «Elektra» torna a Roma dopo 17 anni. L'ultima volta era stato nel 1980 con la direzione di Lovro von Matatic, le scene di Felice Casorati e la voce di Olivia Stapp. L'edizione odierna si avvale di un cast internazionale formato da Gabor Otvos per la direzione musicale, di Henning Brockhaus per la regia. Ancora, ci sono i costumi di Ezio Toffolutti, le scene di Nanà Cecchi. Elektra è interpretata dal soprano tedesco Sabine Hass. L'allestimento è una produzione dell'Opera romana. L'ambientazione sarà di tipo realistico: il foyer della Fenice è stato scelto, a detta degli organizzatori, come ideale scenario di vibrazioni «e foschi presagi».

American Music Awards: premiato Tupac Shakur

Sono stati assegnati l'altro ieri gli American Music Awards, nel corso di una cerimonia allo Shrine Auditorium di Los Angeles. Trionfatori di questa 24esima edizione del premio sono stati Eric Clapton, Alanis Morissette, Toni Braxton, gli Hootie and the Blowfish. Un premio speciale è andato a Tupac Shakur, il rapper nero assassinato lo scorso 13 settembre a Las Vegas, il cui ultimo album *Makaveli*, è uscito postumo.

Rock: il cantante dei Sepultura lascia la band

Max Cavalera, cantante e chitarrista del gruppo heavy metal brasiliano dei Sepultura, ha abbandonato il gruppo dopo che gli altri componenti della band hanno deciso di licenziare la manager Gloria Cavalera, moglie del leader. Il cantante e la moglie sono volati a Phoenix, mentre il resto della band si trova a San Paolo: «Per Max - hanno precisato - le porte restano però sempre aperte».

Teatro: il premio Pirandello a Eugenio Barba

È andato a Eugenio Barba, quest'anno, il premio Pirandello. Il fondatore dell'Odin Teatret, ritirandolo ieri a Palermo, ha anticipato un nuovo progetto, sulla cancellazione del mito alla fine del millennio. Barba ha anche ricordato la sua esperienza con Grotowski in Polonia e le vicissitudini che l'hanno spinto a trasferirsi in Scandinavia.

Geoffrey Rush da «Shine» ai «Miserabili»

Geoffrey Rush, attore australiano lanciato da *Shine*, è stato scritturato da Bille August per interpretare il personaggio di Javert nella nuova versione cinematografica dei *Miserabili* di Victor Hugo. Nella parte di Jean Valjean ci sarà, invece, Liam Neeson, mentre Uma Thurman sarà Fantine.

Radioshow di Biagio Antonacci all'Auditorium Rai

La formula dei «radioshow» della Rai inaugurata da Francesco De Gregori, continua questo pomeriggio con Biagio Antonacci, che terrà un concerto in diretta nell'Auditorium Rai di Roma alle 17, per un pubblico di 500 ospiti. Antonacci ripercorrerà le principali tappe della sua carriera, fino alla consacrazione con l'album *Il Mucchio*.

Il figlio di Jackson si chiamerà Michael Jackson jr.

Non si è forzato poi tanto, Michael Jackson, per trovare un nome al suo futuro figlio. Lui e la mma, Debbie Rowe, hanno infatti deciso di chiamarlo Michael Jackson jr. La nascita del piccolo è prevista per il 27 febbraio.

LIRICA. Ripresa con successo al Regio di Torino l'opera di Scioptakovic allestita da Tarkovskij

Torna «Boris Godunov», zar a forti tinte

RUBENS TEDESCHI

TORINO. Assente da vent'anni, *Boris Godunov* è tornato con successo al Regio in una veste musicale inconsueta, curata da Dmitri Scioptakovic che, nello studio delle opere di Musorgskij trovava rifugio contro la follia dell'epoca. Con questo spirito si dedica, tra il 1939 e il '40, a «perfezionare» il capolavoro con un metodo personalissimo: apre lo spartito per canto e piano e ne rifà «ex novo» l'orchestrazione. Per intenderci, è come prendere la pellicola di un film e cancellarne i colori per sovrapporre dei nuovi.

Già mezzo secolo prima, Rimsky Korsakov, l'amico-nemico di Musorgskij, aveva ritoccato i colori del Boris per renderli più brillanti secondo il gusto dell'Ottocento. Scioptakovic raschia e ridi-

pinge in modo più radicale. Il «suo» Boris - realizzato ora con ammirabile cura a Torino - non possiede l'angoscia dell'originale né la sontuosità rimskiana, ma ci investe con la violenza di un'orchestra novecentesca, dominata e talora lacerata dagli ottoni e dalla percussione. In altre parole, dietro il «restauro», sentiamo lo Scioptakovic della prossima «Sinfonia di Leningrad» dove si impone la brutalità della guerra.

Ciò non rende tuttavia più «moderna» la traduzione ma, paradossalmente, più datata. Realizzata con molto amore, nasce nel momento sbagliato. È infatti di quegli anni il riemergere del Boris «autentico» che, nel dopoguerra, caccia dalle scene la traduzione «bella e infedele» di Rimsky fa-

cendo apparire superflua anche la successiva revisione.

Potremmo chiederci, naturalmente, quanto arrivi all'ascoltatore «normale» di queste differenze strumentali. Se gli applausi hanno un significato, si può ben dire che ai torinesi l'inusitata versione è piaciuta moltissimo. Ed è ovvio: chi grida più forte ha sempre ragione. E qui l'orchestra, diretta con il necessario impeto da Diefried Bernet, esalta l'impeto tragico, in un crescendo culminante nella gran scena della rivolta. Illuminato da una luce intensa, il quadro appare ancora più forte.

Ma è sempre il quadro creato dal genio di Musorgskij dove la figura dello zar infanticida, lacerato dai rimorsi, si erge gigantesca tra l'amore dei familiari, il tradimento dei boiardi, le insidie del nemico, la supina acquiescenza e poi il

furore del popolo.

È indubbio che, nel panorama melodrammatico, Boris sia una delle maggiori figure, disegnata, si può ben dire, per un interprete di eccezione. Al Regio, Anatolij Korscherga ha offerto un Boris imponente nella figura, nella voce e nell'intelligenza artistica: chiuso nel suo tormento all'inizio, diviso tra l'angoscia e la ribellione nelle stanze del Cremlino, per passare poi dalla follia alla pace della morte.

Di fronte al grande protagonista, Sergej Larin realizza con slancio la figura baldanzosa ed equivoca del falso Dimitri strapando un applauso scrosciante, assieme alla brava Irina Cistiakova, nello scontro tra l'amore e l'ambizione. Attorno al trio, la folla dei personaggi grandi e piccoli, tragici o comici, ma tutti scolpiti

dal musicista con una fisionomia inconfondibile. Troppi per citarli tutti come meriterebbero. Ricordiamo almeno il gagliardo Varlaam di Giancarlo Boldrini assieme al pungente Misail di Kevin West; il bravissimo Pierre Lefebvre nei panni di un Sujskij sottilmente malvagio; il nobile e severo Pimen (a cui viene restituito il lungo racconto) disegnato da Tomas Tomasson; il tortuoso Rangoni di Roderick Earle; Davide Livermore (Innocente), Cinzia De Mola gustosa ostessa e, non ultimo, quel colossale personaggio che è il coro di Bruno Casoni.

Infine, l'allestimento, saggiamente ripreso da quello ormai famoso di Andrej Tarkovskij con le scene di Nicolas Dvigubsky, semplice e geniale. Tutto e tutti accolti col meritato successo.

TV. «Piccoli ergastoli», girato a Rebibbia, sarà mandato in onda a marzo

Il film di Fioravanti arriva su Raidue

Sarà Raidue a mandare in onda il film scritto dal terrorista nero Valerio Fioravanti e girato da Francesca D'Aloja. *Piccoli ergastoli* non racconterà però la storia di Fioravanti, ma quella di un detenuto malato di Aids che non sa se uscirà vivo dal carcere. E il direttore Carlo Freccero annuncia che questo sarà il primo prodotto di una serie di fiction che racconteranno storie di carceri e di altri luoghi coercitivi, come i manicomi.

MONICA LUONGO

ROMA. Il direttore di Raidue Carlo Freccero è arrivato primo tra tutti e si è assicurato che sarà al suo rete a mandare in onda, i primi di marzo, *Piccoli ergastoli*, il film documentario sul carcere scritto dall'ex terrorista nero e attore Giuseppe Valerio Fioravanti, insieme a Pablo Echaurren e alla regista Francesca D'Aloja. *Piccoli ergastoli* inaugurerà una serie di fiction dedicate a temi scottanti che seguiranno nella stagione televisiva.

La notizia della futura messa in onda di Raidue è vecchia di poche ore, ma il contratto con i produttori Maurizio Tedesco e Marco Risi per la Sorpasso film è stato firmato da Freccero nel mese di settembre e le riprese del film sono terminate due giorni fa. Francesca D'Aloja ha conosciuto Giusva Fioravanti durante la stesura della sceneggiatura del libro di Giovanni Bianconi *A mano armata*, che racconta la storia del terrorista. «Poi il pro-

getto è caduto - ha detto D'Aloja - perché Marco Risi, che doveva dirigere il film, non se l'è più sentita di portarlo avanti. Io, però, ho mantenuto un rapporto epistolare con Fioravanti e sono riuscita a entrare all'interno di Rebibbia come volontaria partecipando anche ad alcuni laboratori organizzati in carcere dall'artista Pablo Echaurren».

Il film infatti non parlerà della vicenda di Fioravanti, condannato all'ergastolo per la strage di Bologna, ma di un detenuto malato di Aids, che non sa se uscirà vivo dalla prigione. Una realtà che ormai accomuna molti detenuti e il film è stato realizzato reclutando attori ma anche prigionieri. «Nelle nostre storie - ha spiegato Fioravanti alla *Stampa* - non ci sono innocenti, né vogliamo cadere nel vittimismo. Tutti sono colpevoli, tutti giustamente arrestati e condannati. Ma poi si innescano meccanismi per i quali non esiste nessun tipo di

pietà, mentre invece ce ne vorrebbe, almeno un po'».

Freccero tiene a specificare la data del contratto, perché «la performance di Fioravanti ai più maliziosi potrebbe sembrare un bilanciamento delle dichiarazioni, tanto contestate, di Fabio Fazio su Sofri. Ma non è così: il progetto risale a poco dopo il mio insediamento a Raidue e corrisponde alla perfezione alla nuova linea editoriale della rete, che punta sempre più al reportage di immagini e non all'informazione da studio. Ci tengo a lavorare sul carcere e in futuro, su tutti gli altri universi orribili che ancora esistono». Il punto di vista di Freccero è quello di eliminare il vizio del giudizio di parte e fare un'informazione «curiosa e libera, che indichi a 360 gradi con interesse verginale sulla realtà». A *Piccoli ergastoli* ne seguiranno altri sui manicomi e su altre strutture coercitive.

COPPA ITALIA. Stasera Inter-Napoli, semifinale d'andata (Rai1 20,45), domani Vicenza-Bologna

Simoni prepara la gabbia-Djorkaeff «Possiamo farcela»

■ NAPOLI. Gigi il prudente si è sciolto. «La partita più importante della stagione» battezza Inter-Napoli di stasera, prima semifinale di Coppa Italia, ovvero un passettino verso il primo obiettivo della sua gestione. Un approdo, quello della finale, che gli appare sempre più alla portata del suo Napoli, una squadra giovane che sembra saper cogliere le sfide solo quando sono più difficili.

Vuole cambiare il regolamento, Simoni. Ma per spiegarlo a Coverciano, lunedì, non c'è andato. «Non sono in polemica, per carità. Bisognava lavorare, per noi era già vigilia. Casarin mi ha cercato? Mi fa piacere» spiega.

Al Napoli non si pensa ad altro che agli arbitri ma almeno a parole né Simoni né i dirigenti credono al teorema del complotto. «Possibile finire sempre in dieci per questa benedetta somma d'ammonizioni? Per due falli veniali basterebbe una multa, ecco l'idea. Perché è assurdo falsare così partite e campionato» insiste Simoni che stasera dovrà fare a meno di Aglietti, espulso da Collina contro la Lazio (in un match che i campani terminarono in nove uomini) per una stretta di mano, e di Baldini. Ovvio che la designazione di ieri sia stata attesa con trepidazione seguita da un sospiro di sollievo. Almeno per la statistica pare che il signor Treossi, al Napoli, porti bene: ha già diretto a Monza e Pescara, due vittorie azzurre in questa Coppa.

Ma non ci sarà solo l'arbitro in campo. «L'Inter è una squadra con la quale, almeno in campionato, abbiamo dimostrato di poter giocare alla pari - ricorda Simoni - fisicamente sono più forti ma sul piano del gioco non ci sentiamo inferiori. Certo, un tipo come Djorkaeff, può fare la differenza, mentre il Napoli non ha uomini chiave e punta maggiormente sul collettivo e sul carattere. E su una forza morale che non ci abbandona mai, neppure nelle situazioni più difficili. Questa squadra si basa sull'ordine, sull'organizzazione. Insomma, se non ci facciamo distrarre da tanti elogi, se riusciamo a mantenere la concentrazione e restiamo umili, a San Siro possiamo farcela».

Il sistema lo sta studiando. A compensare le assenze «che possiamo però sopportare» potrebbe essere la fantasia di Beto, il ventunenne fantasista brasiliano che proprio con l'Inter ha giocato la sua ultima partita in azzurro, segnata dall'ennesima e contestata espulsione. E la buona forma di Crasson, il difensore belga che gara dopo gara sta prendendo quota

Per il tecnico Simoni è «la partita più importante della stagione». Dopo il ko in campionato al San Paolo, la sfida di stasera contro l'Inter (diretta tv, Raiuno ore 20,45) rappresenta l'occasione per la rivincita. In campo Beto e Crasson.

FRANCESCA DE LUCIA

e che le dovrebbe sostituire Baldini in marcatura.

«Gioco? Non lo so ma sarebbe l'occasione giusta per riscattarmi - confermava Beto ieri alla partenza - so che la partita sarà trasmessa in tv anche in Brasile e la cosa potrebbe portarmi fortuna, come successo contro la Sampdoria a Marassi: segnai un gol che valse la vittoria al Napoli e tutto il mio paese festeggiò. Il posto in squadra credo di meritarmelo ma non ho fretta né faccio polemiche. Vorrei solo esserci perché a Milano il Napoli può vincere».

Una alternativa a Beto, ma ancora più spregiudicata, potrebbe essere costituita dal giovane brasiliano Caio, che proprio dall'Inter è arrivato a Napoli in prestito. In ogni caso sarà confermato in avanti Nicola Caccia, anche lui in ripresa dopo un lungo periodo di crisi.

Simoni lascia aperte alcune

possibilità anche per quanto riguarda l'assetto difensivo ma sicuramente per Djorkaeff, che firmò l'impresa interista al San Paolo, sarà costruita una gabbia speciale. «Potrei riproporre Boghossian nel ruolo di libero» azzarda il tecnico e quindi spostare Ayala in marcatura. Ma l'ipotesi più probabile è quella che Simoni intacchi il meno possibile un aspetto tattico che a Vicenza e contro il Parma ha dato buoni frutti. «Ma il problema è soprattutto di testa - avverte Simoni - troppo spesso dopo grandi prestazioni siamo scivolati ed anche pesantemente. È successo a Roma contro i giallorossi, a Cagliari, a Firenze quando eravamo secondi».

E per evitare deconcentrazione anche in campionato la squadra resterà da domani in ritiro a Correggio in attesa della trasferta di domenica prossima a Reggio Emilia.



Il giocatore del Napoli Cruz

Fusco/Ansa

L'Uefa dice sì Juventus-Psg si giocherà a Palermo

Juve-Paris St. Germain, partita di ritorno della Supercoppa europea, si giocherà il cinque febbraio a Palermo. Ieri, l'Uefa ha risposto positivamente alla richiesta del club bianconero, che a sua volta, aveva avuto l'accettazione dello spostamento di sede della società francese. Come si sa, la partita di andata, giocata il 15 gennaio scorso, si concluse con una clamorosa vittoria della Juve per 6-1. Proprio questo esultante risultato ha spinto i dirigenti bianconeri a cambiare la sede dell'incontro. A Torino, infatti, da un punto di vista dell'incasso, sarebbe stato un «bagnone», cosa che non avrebbe giovato a nessuno dei due club. Queste partite, come tutti sanno, vengono disputate soltanto per motivi di cassetta e non per motivi di prestigio. Visto il successo di pubblico avuto dalla nazionale mercoledì scorso a Palermo, la società bianconera ha pensato bene di puntare anch'essa sul capoluogo siciliano, dove, tra l'altro, c'è una poderosa presenza di tifosi juventini, così come in buona parte dell'isola e nella vicina Calabria.

INTER-NAPOLI

1 Pagliuca	1 Tagliapietra
2 Bergomi	2 Ayala
19 Paganin	16 Colonnese
5 Galante	22 Crasson
20 Angiolini	3 Milanese
21 Storza	6 Cruz
8 Ince	7 Turrini
7 Fresi	11 Pecchia
6 Djorkaeff	5 Boghossian
27 Branca	10 Beto
9 Zamorano	18 Caccia
ARBITRO: Treossi di Forlì	
12 Mazzantini	12 Di Fusco
4 Zanetti	21 Polignano
18 Berti	8 Caio
14 Winter	24 Altomare
30 Di Napoli	4 Bordini
23 Ganz	9 Esposito

Oggi i partenopei, domenica il Perugia: per Hodgson adesso è proibito sbagliare

Incroccio pericoloso per i nerazzurri

DARIO CECCARELLI

■ MILANO. Tempo di disgelò? Ad ascoltare, e a vedere, mister Hodgson pare di sì. Sorriso a pianoforte, grandi strette di mano, battute a go-go. Se stasera non ci fosse il Napoli di Simoni, si potrebbe pensare che l'Inter vada a un ballo in maschera per un anticipo di carnevale. Invece, ancora rintonata dalle polemiche del dopo-Udinese, la squadra di Hodgson si ritrova a dover fare i conti, in Coppa Italia, con un avversario quantomai impegnativo che potrebbe suscitare altri problemi in casa nerazzurra.

Ieri, comunque, sempre a proposito del diverbio con il tifoso, Hodgson ha riconosciuto d'aver esagerato: «Ho sbagliato a dargli una spinta. Anche se era una piccola spinta. Quando un personaggio pubblico ha una reazione di questo

genere si mette sempre dalla parte del torto, anche se magari prima è stato provocato. In ogni caso chi mi ha insultato non è rappresentativo dei tifosi nerazzurri». Anche ieri mattina, davanti alla Pinetina, c'era uno striscione, ma di ben altro tenore («Noi ci crediamo! Ragazzi e Roy non mollate!») rispetto a quello di lunedì dove si invitava l'allenatore a tomarsene a casa. Insomma, mal comune mezzo guadio. Vogliamo bene e piantiamola lì.

Nella vicenda, probabilmente, è intervenuto anche il presidente dell'Inter. Moratti, già preoccupato per gli scarsi risultati, deve aver invitato Hodgson a una maggiore ponderazione. Anche lui, del resto, prendendosi la difesa (in linea) introducendo un libero che giochi qualche metro indietro rispetto agli altri di-

fensori. «Le critiche alla difesa mi sembrano esagerate. Io non ho visto nelle ultime due domeniche tutte queste occasioni a favore dei nostri avversari. Cambiare gli assetti in corsa non funziona quasi mai. Nelle due partite in cui quest'anno abbiamo giocato con la difesa a tre, a Udine e a Guigamp, pur vincendo abbiamo giocato male. Ma io non sono rigido per partito preso: se fossi sicuro che cambiando l'assetto difensivo sparirebbero anche i problemi, lo farei subito».

Sulla formazione, Hodgson si sbilancia poco. Per Zanetti (tre punti al piede destro) restano ancora molti dubbi. L'interessato vorrebbe giocare, ma i medici sono scettici. Al suo posto dovrebbe scendere in campo Bergomi come terzino destro. Squalificato Pistone (che a San Siro viene sempre fischiato), anche Paganin accusa

qualche piccolo disturbo. Disturbi muscolari, dicono i sanitari. Nel caso che dia forfait, ecco intravedersi la soluzione tanto invocata: è cioè l'arretramento in difesa di Fresi. Non come libero classico, ma come difensore centrale insieme a Galante. A centrocampo invece verrebbe promosso titolare Winter. Sull'attacco l'unico sicuro è Branca. Mentre al suo fianco, al posto di Ganz, dovrebbe esserci Zamorano.

qualche piccolo disturbo. Disturbi muscolari, dicono i sanitari. Nel caso che dia forfait, ecco intravedersi la soluzione tanto invocata: è cioè l'arretramento in difesa di Fresi. Non come libero classico, ma come difensore centrale insieme a Galante. A centrocampo invece verrebbe promosso titolare Winter. Sull'attacco l'unico sicuro è Branca. Mentre al suo fianco, al posto di Ganz, dovrebbe esserci Zamorano.

CALCIO, A LISBONA

Africa contro Europa C'è Casiraghi

NOSTRO SERVIZIO

■ LISBONA. Si attende un magnifico spettacolo calcistico nell'incontro che questa sera si svolgerà fra le selezioni d'Europa e d'Africa allo stadio della Luz (diretta Italiauno ore 20,30), per festeggiare il miglioramento dei rapporti fra la Uefa e la Caf, e celebrare sportivamente, sotto l'egida della Comunità Europea, l'Anno contro il Razzismo. Il tecnico olandese Rinus Michels e il collega tedesco Bert Vogts hanno selezionato 19 calciatori europei, il milanista Boban (croato), il fiorentino Rui Costa (portoghese), i laziali Nedved (ceco) e Casiraghi. Anche Roberto Mancini figura tra i convocati ma il numero dieci della Samp ieri non è partito per Lisbona. Mancini non ha ancora smaltito i postumi della botta alla caviglia sinistra ricevuta domenica scorsa in uno scontro col portiere del Perugia Buccini, ieri si è allenato in palestra, ma i medici della Samp confidano di recuperarlo per la trasferta di San Siro contro il Milan.

Fra i 18 uomini scelti per la squadra africana dal tecnico algerino Rabah Madjer e da quello senegalese Mawade Wade, oltre a sei giocatori nigeriani che hanno conquistato il titolo olimpico, ci sono il laziale Fish ed il cagliaritano Tinkler, entrambi sudamericani. Venerdì, come continuazione dell'iniziativa anti-razzista, comincerà un torneo per rappresentative nazionali under 17 (quattro per ciascun continente, assente l'Italia), la Meridian Cup.

Questi i selezionati: Europa - portieri - Cherchov (T. Innsbruck-Rus), Van der Sar (Ajax-Ola); difensori - F. De Boer (Ajax-Ola), Henchoz (Amburgo-Svi), Kohler e Sammer (Borussia D.-Ger), Santos (Porto-Por); centrocampisti - Boban (Milan-Cro), Rui Costa (Fiorentina-Por), R. De Boer (Ajax-Ola), Guerin (PSG-Fra), Moeller (Borussia D.-Ger), Nedved (Lazio-Rcc); attaccanti - Casiraghi (Lazio), Klinsmann (Bayern M.-Ger), Mancini (Sampdoria), Joao Pinto (Benfica-Por) - Africa - portieri - Abiodun (Shooting Stars-Nig), Arenal (Cape Town Spurs-Saf); difensori - Amankwa (Gutersloh-Gha), Rabayaro (Anderlecht-Nig), Fish (Lazio-Saf), Radwan (H. Rostock-Egi), West (Auxerre-Nig); centrocampisti - Paulo Antonio (Benfica-Ang), Hadji (Sporting C.-Mar), Oliseh (Colonia-Nig), Pele (Monaco 1860-Gha), Redouana (Farense-Mar), Saib (Auxerre-Alg), Tinkler (Cagliari-Saf); attaccanti - Amokachi (Besiktas-Nig), Rabanijda (Ayax-Nig), Ouattara (Sporting C.-Cdy), Sane (Lousanna-Sen).

Ma oltre all'assenza di Mancini, si registrano anche le defezioni di Christian Ziege e Thomas Helmer. I due tedeschi non sono stati lasciati liberi dal Bayern Monaco. Il direttore tecnico Uli Hoeness ha spiegato che Ziege ha un problema a una caviglia e che Helmer non si è ancora ripreso da un'operazione alla cistifellea. Dopo il forfait dei due, solo Juergen Klinsmann, Mathias Sammer, Andreas Moeller e Juergen Koeler rappresentano la Germania.

Music&Movie I GRANDI FILM E I GRANDI CONCERTI DEL ROCK

Message of love

Isle of Wight festival 1970

Il più bello dei concerti dell'isola di Wight. Sullo stesso palco si incontrano i migliori interpreti della generazione hippy: Jimi Hendrix, The Doors, The Who, Donovan, Joni Mitchell, Miles Davis, Leonard Cohen, Joan Baez in una leggendaria performance.



In edicola a sole 18.000 lire

ItaliaRadio l'Unità

Telegramma dall'America «convoca» la stilista alla Casa Bianca

Lady Clinton chiama Roma

«La Curiel negli Stati Uniti»

E stasera festa grande nel segno dei «101»

Con la carica dei 101 stasera si chiude la kermesse di alta moda. Alle 19.30, al cinema Metropolitan, grande anteprima del rifacimento del film di Walt Disney interpretato da Glen Close. Quindi, sfilata delle Crudelle ideate dai creatori che hanno presentato in questi giorni le loro collezioni per la prossima primavera. Infine, cena di gala maciata dalle tovaglie alle candele, per la quale si è aperta la caccia all'invito. La sindrome da dalmata che si è abbattuta su Roma, effigiando persino alcune macchine messe a disposizione dalla Chrysler per gli ospiti illustri, non ha risparmiato nemmeno i personaggi in platea. Prima fra tutte Milly Carlucci che ieri, in anticipo di un giorno sulla festa, si aggirava con una giacca maciata per i defilé. Oggi, nel rush finale, sfilano Brioni e Camilla Bona. Il primo ed unico marchio maschile in questa kermesse tutta al femminile, manda in pedana testimonial del giornalismo tra cui Cecchi Paone. Nel primo pomeriggio lo show continua con le giovani proposte dell'Accademia di Costume e di moda. Spetterà invece a Rocco Barocco spegnere i riflettori sulle passerelle romane dopo che Mickey Rourke ha spento ogni speranza di sfilare per il creatore. [G.Lo.Ve.]

Hillary Clinton si rivolge a Lella Curiel per realizzare il suo guardaroba presidenziale. La stilista che ha presentato ieri la sua collezione riscatta così la categoria dei colleghi bistrattati dalle first ladies italiane. Suo complice: uno stile da moglie dell'ambasciatore senza Ferrero Rocher ma col parucch-inox e la cintura di turaccioli. Il trionfo di Sarli che fa alta moda con la foglia. La disorganizzazione dei tendoni al Pincio.

GIANLUCA LO VETRO

Arriva da lontano e col braccio potente dell'America, lo schiaffo alle first ladies assenti, già sbeffeggiate da Gattinoni: la moglie del presidente Clinton, Hillary, ha invitato Lella Curiel negli Stati Uniti, per scegliere il suo guardaroba dalla collezione che la stilista ha presentato ieri sotto i tendoni del Pincio. La creatrice, nipote di Eugenio Curiel, è stata ufficialmente convocata alla Casa Bianca, via telegramma, per il primo febbraio.

Sarà per questo che ieri pomeriggio un tot di lady politiche da Assunta Almirante a Donatella Flick, sono improvvisamente apparse nelle prime file del defilé Curiel, dopo la latitanza dei giorni precedenti? Più probabilmente ad attrarre tante damigelle è stato proprio il compassato stile della creatrice. Ispirata dall'idea di un viaggio tra i mondi più colorati, «per uscire dal grigiore dell'attuale stato di crisi», la stilista ha trasformato in tenuta alto-borghese, persino gli abiti etnici, comprese le tuniche degli arancioni indiani, trasfigurate in superbi coordinati di sete impalpabili. Figuriamoci, dunque, quanto potessero essere «perfettine» le modelle in tailleur da città color avo-

gio, ma a bordo di limousine.

Per quale motivo mancava invece da Sarli la signora Fini, il cui posto è rimasto vuoto? Se lo sono chiesto in pochi, visto che la sfilata del grande sarto ha polarizzato tutti gli interessi possibili.

In una delle passerelle più valide e applaudite di questa kermesse, a Roma gli addetti ai lavori hanno potuto salutare nuovamente e finalmente la vera alta moda: alta nella coerenza del progetto di trasformare le nervature delle foglie in lavorazioni di uno stile naturalistico che impronta tutta la collezione; altissima nella tecnica esecutiva. Con occhio concupiscente applaude anche Anna Maria De Mita che in risposta alla querelle sulle first ladies non esita a dire: «Noi della prima Repubblica davamo una mano alla moda». «Per prendere i vestiti?», verrebbe subito da chiedere. Ma la domanda suona quasi retorica. E l'attenzione torna sulla moda di valore. Peccato che per un Sarli ammirato anche per la sua discrezione che lo ha indotto a fare appena capolino sulla passerella, si sia visto «troppo» in taluni casi e «troppo poco» in altri. Per giunta, in un tendone del Pincio che in realtà è una tendina o una «canadese», come dice per scherzo il pubblico, e dove comunque gli impianti di areazione sono pessimi e la temperatura da bagno turco. Ma c'è di più. All'appello dei servizi offerti dalla struttura, manca anche la sala stampa. Non si capisce se per demenziale disorganizzazione. O per «perspicacia» della Camera Nazionale della Moda che, osservando i «contenuti» e lo spessore dei nomi in calendario, deve aver arguito che i giornalisti non avessero nulla da scrivere.

Dagli abissi marini, donde arrivano i veri coralli ricamati sulla giacca di lustrini, ideale per chi ha preso all'amo un ghignone ricco, al fondo di una cantina da cui provengono i turaccioli da Barbera, infilati - o meglio imbottigliati - in una cintura gioiello: dovunque attinga Lella Curiel filtra tutto e sempre in uno stile da moglie dell'ambasciatore. Sì, proprio quello dei cioccalatini Rocher che trova sempre la giusta soddisfazione «ad ogni languorino», in questo caso di moda, si intende.

Tanto basta a motivare la levatura socio-politica del parterre. E la devozione con cui clienti platinate seguono la loro Lella in una processione del lusso, giungendo da Milano sino ai bordi della passerella santuario, non già scalze come in pellegrinag-



Un abito di Raffaella Curiel per la moda primavera-estate 1997 Monteforte/Ansa

Volontariato

Prodi: «Mix privato e pubblico»

Lo stato sociale deve essere «obbligatoriamente» costruito da un «mix tra pubblico e privato alla luce dei principi di solidarietà». Lo sostiene il presidente del consiglio Romano Prodi che ne ha parlato ieri all'assegnazione del premio nazionale della solidarietà promosso dalla Fondazione italiana per il volontariato, della Banca di Roma. Prodi (che ha definito il volontariato «il cemento del paese») ha detto: «Non possiamo parlare di un programma sociale risolutivo a favore delle fasce deboli se la cultura della solidarietà non diviene costume quotidiano della maggioranza dei cittadini. La solidarietà trova nello stato e nella società civile i suoi fondamenti. Guai però se crediamo che solo uno dei due possa risolvere i problemi». Questo appunto, ha aggiunto Prodi, «deve essere assolutamente pluralistico». Fra le iniziative del governo, Prodi ha ricordato il nuovo regime fiscale (in fase di approvazione al parlamento) per le organizzazioni non lucrative: «È un regime complicatissimo perché da un lato è obbligatorio morale favorire queste iniziative ma è altrettanto obbligatorio morale che queste non diventino strumento di chi non ha nulla a che vedere con la solidarietà». È una problematica «rischiosa». Chiedo al volontariato di monitorare gli effetti positivi e negativi della legge. Ne conosco i vantaggi e i possibili rischi, ha detto, Prodi, che era accompagnato dalla moglie Flavia, ha auspicato la formazione di una «rete di protezione» statale per situazioni difficili da «ricordare ed integrare ad opera del privato sociale». Il presidente della Fivol, e della Banca di Roma, Cesare Geronzi, ha parlato delle strategie future della fondazione e ha annunciato l'intenzione di collaborare con istituzioni, imprenditori e forze sociali. Una ventina i premiati.

Processo per il caso di Camerata

Bruciò il braccio del figlio per dargli una «lezione»

Condannato a due mesi

Nell'agosto dell'anno scorso diede fuoco al figlio - cospargendolo di un braccio di alcool - per «educarlo», ieri i giudici della nona sezione penale del tribunale di Roma lo hanno condannato a due mesi di reclusione, col patteggiamento.

Una storia terribile, quella che ebbe per protagonista un bambino di appena otto anni di Camerata Nuova, un paese dei monti Simbruini. L'unica colpa del piccolo, quello di voler restare a giocare in strada nonostante il divieto del padre. E alla fine, l'uomo, un operaio di 35 anni conosciuto in paese per il suo carattere violento, aveva deciso di punire l'insistenza del figlio con un gesto esemplare: prima aveva quasi tentato di strangolarlo, poi, di fronte alla moglie e ad altri due fratelli, aveva preso un flacone di alcool, aveva cosparsa il liquido infiammabile su un braccio del bimbo dandogli poi fuoco.

Il padre-padrone fu arrestato il giorno dopo il fatto, denunciato da una chiamata della moglie al Telefono Azzurro e portato dai carabinieri nel carcere di Regina Coeli.

Sul braccio del figlio i medici accertarono ustioni di primo e secondo grado giudicate guaribili in dieci giorni - lesioni fortunatamente non permanenti - e il piccolo se la cavò con qualche fasciatura. Davanti al magistrato che lo interrogava, l'uomo si giustificò spiegando di aver voluto dare solo «una lezione» al figlio, per farsi obbedire.

Immediatamente il caso ebbe un risalto nazionale, anche se l'identità della famiglia e del bimbo restò sempre celata. Due giorni dopo, la moglie tentò di ritirare la denuncia contro il marito: «mi trovavo in stato confusionale, e non sono stata in grado di capire quali conseguenze avrebbe potuto avere quella telefonata e la successiva denuncia ai carabinieri». La sottosegretaria alla Pubblica Istruzione, la senatrice Carla Rocchi, propose invece che lo Stato si costituisse parte civile nel processo contro il padre.

Ieri, infine, la vicenda processuale si è conclusa. E dopo aver patteggiato la pena, il padre-padrone se l'è cavata con soli due mesi di prigione.

Protesta degli ambulanti

I furgoncini delle bibite sfilano in piazza di Spagna

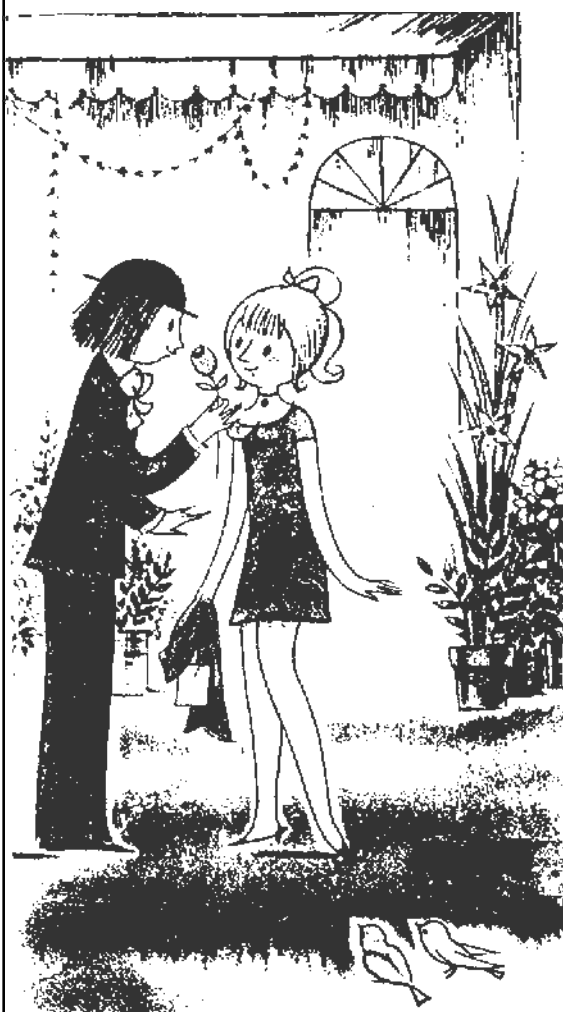
«Basta autorizzazioni»

Chiedono al sindaco e all'assessore Claudio Minelli che la prima circoscrizione sia commissariata e sollecitano una conclusione dell'indagine della magistratura sui permessi rilasciati ad alcuni ambulanti del centro storico. Per questi motivi e per denunciare il rilascio da parte della prima circoscrizione di nuove autorizzazioni nel centro, vietato dal Piano delle aree approvato in consiglio comunale, gli operatori del centro storico di «bibite e sorbetti» aderenti all'Anva-Confesercenti, ieri sono scesi in piazza. Hanno portato i loro mezzi proprio sotto la scalinata di Trinità de' Monti e vi sono rimasti per tutta la notte. «È in gioco la credibilità dell'amministrazione - dice il segretario dell'Anva Giovanni Tallone - La prima circoscrizione ha rilasciato concessioni in piazza di Spagna, in piazza Navona, nelle vicinanze di via dei Fori imperiali. Tra queste vi è anche una licenza agli ambulanti di via del Bottino che tra l'altro sono in possesso, come abbiamo già denunciato più volte, di una licenza falsa sottoposta a sequestro. Dal canto suo, Minelli, ha precisato:

«Il rilascio di permessi nel centro storico è vincolato al parere dell'assessore e non possono essere concesse deroghe». In particolare per la licenza di vicolo del Bottino, l'assessore ha poi precisato: «Nelle ultime settimane l'assessore ha seguito direttamente la questione e per il quale riconferma che sono in corso le procedure di revoca». L'assessore, inoltre, ritiene di procedere ove fosse necessario adottando direttamente il provvedimento di revoca». Il senatore dei Verdi, Athos De Luca chiede invece che i ministri Bersani, Veltroni e Flick, ai quali ha rivolto un'interrogazione parlamentare, debbano intervenire e porre soluzione al «comportamento vergognoso di alcuni proprietari dei famosi "pulmini"». A Roma - secondo quanto riferisce De Luca - ci sono 68 pulmini che a rotazione sostano nel centro, di questi almeno 30 fanno capo alla famiglia Tredicine «che sembra distinguersi per la particolare negligenza nella gestione delle soste e del personale, manifestando un comportamento che inquina il commercio ambulante a Roma».

Bartolo Mazzarella & Figli s.r.l.

NUOVO REPARTO
Articoli da Regalo
QUALITÀ - CONVENIENZA - CORTESIA



omnitel
telecomunicazioni cellulari

SIEMENS
la nuova tecnica digitale

GLEM-GAS
la gioia di cucinare sicuri

LOEWE
la tecnica della nuova generazione

CANDY

AEG
HIGH QUALITY

LUBE
una cucina da vivere

SONY

BOMBONIERE - LISTE DI NOZZE

PUNTI VENDITA:

VIALE M EDAGLIE D'OR O 108/C/D/E - 00136 ROMA - TEL. 39736834 - FAX 39735773
VIA TOLEMAIDE 16/18 - 00192 ROMA - TEL. 39733516

VENDITA RATEALE

Anci Lazio Università della Tuscia
Facoltà di Economia

INCONTRO DIBATTITO
Venerdì 31 gennaio - ore 17 -

**IL REGIME DELLE RESPONSABILITÀ
DEGLI AMMINISTRATORI
E DEI DIPENDENTI DEGLI ENTI LOCALI**

Introduce:
Dott.ssa Cinthia Pinotti
vice procuratore Generale della Corte dei Conti

Presiedono:
Ugo Sposetti
Prof. Giorgio Trixi

Aula Magna della Facoltà di Economia
Via S. Maria del Paradiso, 47 - Viterbo

GIOVEDÌ 30 ORE 19.00
dibattito con

**ACHILLE
OCCHETTO**

sull'Internazionale socialista
e il socialismo europeo del 2000

Pds Centro Storico
via dei Giubbonari n.38 tel. 68803897

abbonatevi a

l'Unità

Mercoledì 29 gennaio 1997

«Nell'amministrazione c'è chi frena i cambiamenti»

«Stanno sabotando la riforma fiscale»

Allarme del ministro Visco

Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco accusa: nell'amministrazione finanziaria c'è chi «fa sabotaggio scientifico»; una fortissima componente «vuole che le cose rimangano come sono»; solo un «gruppo minoritario di eroi si impegna per migliorare la situazione». E i «sabotatori» creano seri danni, come dimostrano le vicende delle Lotterie e degli accertamenti sulle dichiarazioni dei redditi. Si del ministro alla proposta Cgil di «aziendalizzazione» del Fisco.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Vincenzo Visco sceglie la tribuna del sindacato per lanciare ancora una volta il suo *'accuse'* nei confronti di chi, deliberatamente, dall'interno dell'amministrazione finanziaria lavora perché il sistema fiscale italiano continui a funzionare poco e male. Parole dure, durissime: «Una parte dell'amministrazione finanziaria - dice il ministro delle Finanze - fa sabotaggio scientifico, mentre una fortissima componente vuole che le cose rimangano come sono ora. Solo un gruppo minoritario di eroi si impegna per migliorare la situazione».

L'appello al sindacato

Visco chiede al sindacato di aiutarlo in questa battaglia per modernizzare la macchina fiscale e sconfiggere la burocrazia. «Un'impresa - afferma - di dimensioni ciclopiche, da realizzare in un mondo dove per spostare una persona occorrono sei mesi». È l'urgenza di cambiare una situazione che, ad avviso di Visco, «non può più andare avanti» si scon-

tra con una realtà quotidiana davvero scoraggiante, in cui chi dovrebbe attuare le direttive del ministro si ingegna piuttosto nel modo migliore di sabotarle. Visco denuncia due casi eclatanti. Il primo, clamoroso, sono le vicende dei biglietti contestati del «gratta e vinci» e della Lotteria di Capodanno. «Per una leggerezza, per una incapacità amministrativa c'è il rischio - dice - di compromettere il gettito tributario dello Stato, perché si è minata la credibilità dell'amministrazione. Dovremmo individuare le responsabilità effettive, ma ciò è impossibile nell'amministrazione finanziaria attuale: comincerebbe una carambola allucinante di ricorsi, di comitati che non decidono... al punto che del caso finirebbero per discuterne i nostri nipoti». Altro esempio: «rischiamo di non avere in tempo utile per gli accertamenti i dati delle dichiarazioni dei redditi di molti anni, perché il Consorzio nazionale dei concessionari non ha più l'appello del servizio dopo che la Ue ha chiesto si facesse una gara se-

Multa al Pds per la lotteria di Modena

La lotteria ad estrazione istantanea «gratta e vinci» svolta nel corso dell'ultima Festa dell'Unità di Modena, è stata una vera e propria «lotteria» priva di autorizzazione tanto che il dipartimento delle entrate ha inviato al Comando di Polizia Tributaria di Modena la richiesta di recupero di tributi evasi con le relative sanzioni. È questa la risposta data dal ministro Visco ad una interrogazione presentata alla Camera dai deputati di An. Il Pds di Modena, «stupefatto» per la risposta del ministro, «sicuro di aver rispettato le leggi, ricorrerà in tutte le sedi concesse».

condo le regole europee. Ma la gara - spiega il ministro - non è stata bandita da parte degli uffici, che si sono pervicacemente rifiutati per sei mesi di fare il bando, nonostante i miei espliciti inviti. Ed alla fine, non lo hanno fatto bene». Come uscirne? Il sindacato dirigenti, la Distat-Finanz respinge le dichiarazioni di Visco sul sabotaggio: «Così il ministro fa delazione scatenando un ulteriore odio dell'opinione pubblica nei confronti dell'amministrazione finanziaria». La Cgil invece ha lanciato la sua ricetta: fare dell'amministrazione - afferma il segretario della Fp-Cgil Carlo Podda - una struttura separata dal ministero delle Finanze» (come



Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco

proposto a suo tempo dall'ex ministro delle Finanze Franco Gallo) e dotarla di autonomia gestionale, al di fuori delle norme sul pubblico impiego. Il ministero si trasformerebbe in una struttura snella e ad alta qualificazione professionale, 1.500-2.000 dipendenti con incarichi di indirizzo politico, controllo e sperimentazione. L'amministrazione, invece, si trasformerebbe in una vera e propria «azienda delle entrate», con specifica autonomia organizzativa, finanziaria e contabile.

Finanziari con le armi

Un'azienda in grado di servire Stato, Regioni, ed enti locali con compiti di accertamento, lotta all'evasione e riscossione dei tributi. Insomma, separazione tra responsabilità politiche e amministrative, all'insegna - sostiene la Cgil - di «un profondo rinnovamento del *top management* dell'amministrazione, con la creazione di uno staff dell'alta dirigenza adeguato alle necessità di direzione della nuova struttura. Visco

in sostanza concorda con la proposta Cgil (anche se non la vede realizzabile nell'immediato): «sono 15 anni - dichiara - che sostengo che l'amministrazione va gestita come una impresa, è inevitabile che si vada verso quella direzione». In ogni caso, il ministro chiede anche ai sindacati una vera collaborazione per favorire il cambiamento, e non ostacolarlo; e su alcune questioni - a cominciare dalla privatizzazione dei Monopoli - devono fare anche un po' di autocritica. «Se la privatizzazione - spiega - non fosse stata ostacolata dieci anni fa, non saremmo arrivati allo sfascio attuale. Da Visco, comunque, arriva un secco no alla proposta Cgil di smilitarizzazione della Guardia di Finanza e un minimo raggio di speranza: nonostante tutto, il ministro è convinto che si possa fare un «buon lavoro» anche con l'attuale amministrazione, a patto che ci sia una disponibilità «ad una intesa per gestire la fase di transizione al meglio».

LA TESTIMONIANZA

«Non è boicottaggio, ma ignavia»

ROMA. «Non parlerei di un boicottaggio vero e proprio, perché con il sistema piramidale è facile individuare il responsabile: nessun funzionario o dirigente rischia di scoprirsi nel sabotaggio per quanto sottile possa essere, preferisce rallentare i processi approfittando della «legislazione». Un dirigente delle Finanze commenta così la denuncia del ministro Visco, dalla quale peraltro si dice confortato perché egli stesso ha sempre sentito - denunciandolo - il peso dell'inefficienza dell'amministrazione. «Non un boicottaggio, ma piuttosto un galleggiare nell'ignavia, un difendersi dalle iniziative innovative trincerandosi dietro a una miriade di norme spesso contraddittorie. Insomma, come dice Visco, i più vogliono che le cose rimangano come sono. Un comportamento dettato dalla demotivazione per gli scarti nelle promozioni di chi non era nelle cordate dei ministri che si sono avvicendati».

Come sbloccare la situazione? Secondo il nostro anonimo interlocutore, Visco dovrebbe fare quello che i suoi predecessori non hanno avuto il coraggio di fare: «Qualificare tutti i funzionari di un certo livello nella scuola tributaria; obbligare i dirigenti all'aggiornamento professionale, anche nell'uso dell'informatica; distribuire incentivi economici e di carriera ai dirigenti fortemente impegnati soprattutto nell'accertamento in periferia. Al centro il ministro dovrebbe conoscere e rispettare le richieste della base dove c'è soffusa una preparazione qualificata. Considerando che, ad esempio, un ingegnere del Catasto ha lavorato a fianco dell'ingegnere della Sogei per trasferire i dati cartacei su scheda elettronica: il primo prende due milioni al mese, il secondo più del doppio».

L'inefficienza dell'amministrazione finanziaria non è cosa di oggi. L'anno della riforma tributaria è il 1973, ma ci vollero tre anni per passare dal fallimento di Atena («Anagrafe tributaria elettronica nazionale») all'istituzione del sistema informativo con la concessione alla Sogei da parte del ministro Visconti: fu firmata il 4 agosto 1976 dal subentrante Filippo Maria Pandolfi. «Tre anni persi ed altri se ne sarebbero perduti per l'informatizzazione capillare degli uffici tecnici erariali, dei registri tributari, del registro, delle imposte dirette. Con il prevedibile conseguente ritardo nella attribuzione delle rendite catastali e dell'aggiornamento degli otto milioni di volture catastali per altrettanti immobili». E così «neppure i continui condoni tributari, condoni edilizi, sanatorie, redditemetri e catasti elettrici, hanno consentito finora la piena emersione dell'arretrato in materia di accertamenti dei patrimoni immobiliari».

Ancora. Solo nel 1992 si procedeva alla ristrutturazione di tutti i 450 uffici finanziari; ma l'alta dirigenza veniva nominata secondo gli antichi schemi di potere lottizzato all'interno del ministero. «E fino al 1960 le amministrazioni tecniche delle imposte dirette (allora, ricchezza mobile), delle imposte e tasse indirette (Ige), delle dogane si dequalificarono in un crollo della professionalità e degli stipendi che poi seguirono la tendenza all'appiattimento. Ecco la demotivazione e le richieste della base esodo dell'alta burocrazia nel '73 con le pensioni d'oro. Erano reazionari, ma una professionalità la possedevano. Dietro di loro il vuoto della deresponsabilizzazione riempito dall'inadvenza delle componenti partitiche».

□ R.W.

Folla di professori nel Cda allargato delle Ferrovie, dove entra anche Tesini

Fs, braccio di ferro sulle nomine E alla fine la spunta Crisci

ROMA. Colpo di scena, ieri alle ferrovie impegnate nel rinnovo del consiglio di amministrazione. L'ex presidente del Consiglio di Stato Giorgio Crisci rimane alla presidenza della Fs-Spa vincendo sul filo di lana nella gara con l'ex ministro dei Trasporti Giancarlo Tesini; restano i precedenti consiglieri tranne il dimissionario Benedetto De Cesaris; il consiglio stesso si allarga con una infornata di professori.

Più che a Piazza della Croce Rossa - dove hanno sede le Fs - le cui redini restano comunque nelle mani di Giancarlo Cimoli amministratore delegato dal settembre scorso - la partita si è giocata fra il Quirinale e Piazza del Gesù passando per Largo Chigi. Crisci è buon amico del Capo dello Stato Scalfaro, che ieri l'ha ricevuto al Quirinale. Al Colle si fa risalire un decisivo placet un paio d'anni fa alla nomina di Crisci alla presidenza delle Fs. Accanto a Lorenzo Necci che conservava i pieni poteri: Crisci, una sorta di garante istituzionale.

Il «garante» rimane

Garante, e quindi coinvolto nella gestione Necci? Tale sarebbe apparso se fosse stato licenziato, facendo supporre una qualche sua responsabilità che rischiava di arrivare ai suoi sponsor. Un rischio pesante, al quale è stato sacrificato Tesini - anche lui amico di Scalfaro - nonostante la sponsorizzazione del Ppi di Franco Marini: che con questa poltrona nelle Fs pensava di ottenere da Prodi un «riequilibrio» nelle nomine dopo la vicenda Stet.

A quel punto l'altro garante - istituzionale - per conto del Tesoro, Mario Paoillo, non poteva essere il solo a saltare. E così si è scelta una soluzione transitoria. Infatti l'incarico a Crisci dovrebbe scadere all'inizio dell'anno prossimo, e a quel punto si riprono i giochi soprattutto per Tesini.

Al quale, tra i nuovi nel consiglio di amministrazione delle Fs si aggiungono Alberto Santa Maria (docente alla Statale di Milano, fu nella commissione mista italo-vaticana sulla vicenda Ior-Banco Ambrosiano), Mario Cattaneo che era già sta-

Smentendo ogni pronostico, Giorgio Crisci ha conservato la presidenza delle Fs in un consiglio di amministrazione allargato a nove componenti fra cui Giancarlo Tesini che spera di sostituirlo l'anno prossimo, alla scadenza del mandato. Una soluzione ponte, maturata all'ombra dei rapporti politici fra il Quirinale, Palazzo Chigi e il Ppi. Arriva nel Cda un plotone di professori universitari. Burlando: «Hanno le competenze necessarie».

RAUL WITTENBERG

to spedito alle Fs da Ciampi per verificare i conti di Necci. Vittorio Coda, ex consigliere dell'Eni e di Publitalia; Franco Gaetano Scoca esperto di diritto costituzionale; Mario Sebastiani consigliere economico del ministro Burlando.

Il quale ha difeso al Senato queste nomine in quanto tengono conto «delle massime professionalità esistenti nel settore». Altro che lottizzazione, come accusa De Corato di

An, «abbiamo corrisposto - ha spiegato Burlando - all'esigenza, avvertita in modo particolare dal ministero del Tesoro ma che io condivido, di una avere una vasta gamma di specializzazioni e di controlli». Il ministro ha fatto l'esempio di Tesini, «responsabile del Cnl per il settore trasporti». Ha poi citato il prof. Cattaneo ricordando che «è stato incaricato da Ciampi di fare una radiografia dei conti dell'azienda».

E a Montecitorio inizia l'esame del disegno di legge Bassanini

Stato centrale snello, con un numero ridotto di competenze che riguardano argomenti di interesse nazionale, decentramento di competenze e funzioni alle regioni ed enti locali, semplificazione amministrativa anche con l'accorpamento e la fusione di ministeri, riforma della presidenza del Consiglio e un massiccio intervento di delegificazione. Questo per sommi capi prevede il disegno di legge Bassanini per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali per la riforma della pubblica amministrazione, da ieri all'esame dell'aula di Montecitorio. Il testo, già approvato dal Senato, è messo a punto con numerosi emendamenti dalla commissione Affari Costituzionali della Camera, conferisce al governo una serie di deleghe per procedere alla riforma da attuare al massimo entro i prossimi tre anni. Il provvedimento, che è collegato alla legge Finanziaria, prevede anche una estensione dell'applicazione del regime privatistico al pubblico impiego ed introduce l'autonomia scolastica. Il testo è di 21 articoli, due in più rispetto a quello votato al Senato. Nel provvedimento sono state introdotte numerose novità, fra cui l'istituzione di una commissione bicamerale con il compito di vigilare periodicamente sull'attuazione della legge delega, la semplificazione delle procedure per il sostegno alle imprese industriali e un maggior coinvolgimento della Conferenza Stato-Regioni. La commissione Affari costituzionali ha inoltre praticamente riscritto l'articolo con cui si introduce l'autonomia scolastica.

Burlando ha escluso che ci sia l'intenzione di ridimensionare i poteri dell'amministratore delegato Giancarlo Cimoli: «non era questo - ha detto - il nostro obiettivo».

«Più coraggio»

In Parlamento Galletti dei Verdi ha detto che «il Cda, coresponsabile della nefasta gestione Necci, andava totalmente azzerato e rinnovato sulla base di criteri di forte discontinuità. Si è scelta invece una pericolosa continuità riconfermando addirittura Giorgio Crisci, già presidente di quel Consiglio di Stato che aveva avallato l'affare Tav». Anche secondo Giorgio Merlo, capogruppo dei Popolari e Democratici in commissione Trasporti, «il Cda andava azzerato e ricostruito dalle fondamenta». Il capogruppo di Rifondazione comunista in commissione Trasporti, Eduardo Bruno, ha definito l'odierna decisione «un grave smacco per il Parlamento». «Si poteva avere più coraggio - ha commentato il responsabile dei Trasporti del Pds, Paolo Bruti - e più innovazione. Non si sfugge alla sensazione di un Cda in cui pesi e contrappesi hanno determinato un aspetto pletorico. Questo, mentre le Fs precipitano in una crisi ogni giorno più grave, che richiede grande determinazione e chiarezza di impostazione».

I sindacati aspettano il nuovo Cda delle Fs alla prova dei fatti. Per ora esprimono qualche perplessità. Per Dino Testa della Filc Cgil «il rinnovamento dei massimi gruppi dirigenti delle Fs debba essere portato avanti con più coraggio e più determinazione. In ogni caso - ha proseguito - attendiamo questo cda alla prova dei fatti». Secondo Claudio Claudiani della Fil-Cisl «non è comprensibile perché il ricambio è limitato a un solo consigliere, Benedetto De Cesaris, né è chiaro a quali obiettivi è finalizzato l'allargamento e la nuova composizione del cda. Un primo obiettivo dovrà essere la stabilità delle ferrovie e la chiarezza e trasparenza dei ruoli tra il cda e l'amministratore delegato, portando a superamento il sostanziale commissariamento delle Fs che dura ormai da circa 8 anni».

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

La durata dei BTP triennali e dei BTP quinquennali inizia il 1° gennaio 1997 e termina il 1° gennaio 2000 per i triennali e il 1° gennaio 2002 per i quinquennali.

I BTP triennali fruttano un interesse annuo lordo del 6%; i BTP quinquennali un interesse annuo lordo del 6,25%. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 1° luglio e il 1° gennaio di ogni anno di durata del prestito.

Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.

Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP triennali e quinquennali è stato pari, rispettivamente, al 5,19% e al 5,46% annuo.

Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.

I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia, delle banche e degli altri operatori autorizzati fino alle ore 13,30 del 30 gennaio.

I BTP fruttano interessi a partire dal 1° gennaio 1997; all'atto del pagamento (4 febbraio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.

Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.

Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.

Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

Israele 30 carabinieri partono per Hebron

Trenta carabinieri per la pace. Sono gli ufficiali, i sottufficiali e i militari della missione «Tiph» (Temporary International Presence in Hebron) destinati a vigilare sulla pace nella città di Hebron. Ieri pomeriggio sono stati salutati dal generale Luigi Federici durante una cerimonia nella sede del Comando generale dell'Arma. I carabinieri italiani opereranno insieme ai militari di altre cinque nazioni (Norvegia, Svezia, Danimarca, Svizzera e Turchia) e saranno comandati dal colonnello Pietro Pistolesi. La missione avrà una durata di tre mesi e tutti i militari italiani opereranno disarmati. Il comandante generale Federici, rivolgendosi ai carabinieri, ha ricordato che la missione che sta per partire è «difficile ed impegnativa» in quanto «assicurare la pace e la sicurezza e garantire lo sviluppo economico in quell'area non è un impegno di poco conto». Dopo aver rivolto un augurio ed un pensiero alle famiglie dei militari, Federici ha ricordato che «per l'Italia e per noi è motivo di grande soddisfazione che ci sia affidato il vicecomando dell'operazione». Molti dei partecipanti alla missione hanno svolto altre operazioni all'estero. Fra questi anche il maresciallo capo Felice Manera che è alla sesta missione.



A terra il corpo di Abdelhak Benhamouda, il sindacalista ucciso ieri ad Algeri, nella foto piccola

Wahab Hebbat/Agf

Ucciso il delfino di Zeroual

Attentato al leader sindacale Benhamouda

Lo hanno ucciso all'uscita della sede del sindacato, nella centrale Piazza primo maggio ad Algeri. Un commando di cinque killer ha assassinato ieri mattina Abdelhak Benhamouda, leader dell'Unione generale dei lavoratori algerini e uomo vicino al presidente Liamine Zeroual. Assassinato anche una guardia del corpo e l'autista del dirigente sindacale. Le autorità algerine non hanno dubbi: l'attentato è stato opera degli integralisti islamici.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Era sfuggito a nove attentati. Il decimo gli è stato fatale. Il leader sindacale Abdelhak Benhamouda, acceso antiintegralista e vicino al presidente Liamine Zeroual, è stato ucciso ieri mattina ad Algeri. Benhamouda, che non aveva ancora 50 anni, è stato colpito mentre in auto usciva dalla sede del sindacato, nella centrale Piazza primo maggio. Con Benhamouda sono stati assassinati una guardia del corpo e il suo autista, che era intervenuto per prestare soccorso. Inutile il ricovero d'urgenza di Benhamouda nell'ospedale «Mustapha» della capitale algerina. Il sindacalista aveva annunciato il 16 gennaio, in un'intervista al quotidiano algerino *L'Authentique* l'intenzione di lasciare l'Ugta per creare un partito politico «centrista, lontano da qualsiasi estremismo». Un'intendimento che aveva avuto il pieno sostegno del presidente Ze-

roual. Il quotidiano in lingua araba *El Alam Essiassi* scrisse allora che Benhamouda era stato designato da parecchie associazioni di una «famiglia rivoluzionaria» in gestazione, per presiedere il «partito del presidente».

Un uomo scomodo

Gli inquirenti non hanno dubbi: ad assassinare il «Walesa» algerino come veniva a volte soprannominato per il suo impegno in politica sono stati gli integralisti musulmani che l'uomo del presidente odiava senza farsene mistero, gli stessi ai quali erano stati attribuiti tutti gli attentati cui era sfuggito, ultimo quello del 1992 - anche allora durante il Ramadan - nel quale era rimasto ferito al volto. Nel novembre '93 a Costantina - dove era nato - gli integralisti uccisero un cugino e ferirono gravemente un fratello del sindacalista. Insiste

dai microfoni della radio di Stato il ministro degli Interni algerino Mustapha Benmansour: il leader sindacale, «un patriota esemplare» afferma il ministro con voce incrinata dall'emozione, è stato vittima di un «vigliacco attentato terroristico», dice, promettendo una «rigorosa punizione» per gli assassini. Ma ad Algeri non si esclude un complotto: la sua ascesa non era gradita a tutti e Benhamouda aveva nemici anche tra l'opposizione a cui rimproverava di rifiutare il dialogo. L'uomo del presidente è stato ucciso mentre usciva dalla centrale sindacale Ugta (Unione generale dei lavoratori algerini) di cui stava per abbandonare la presidenza per creare un partito di centro. I terroristi erano cinque, secondo testimoni, e avevano in una mano una cartella per fingersi studenti di un vicino liceo nell'altra le armi che hanno ucciso Benhamouda, con quattro proiettili, e la sua guardia del corpo, «finita» con una pallottola in fronte, come un animale. Prima di cadere ferito a morte Benhamouda ha fatto in tempo a sparare e a ferire uno del commando, con la pistola che non lo abbandonava mai. Dopo aver portato a termine l'agguato mortale, gli attentatori sono riusciti a far perdere le loro tracce fuggendo in un quartiere popolare poco lontano dal luogo dell'attentato. «Ci hanno traditi», sono state le ultime parole di Benhamouda all'amico Kamal,

compagno di lotta, mentre scattavano le prime polemiche sull'insufficienza delle misure di protezione per l'ex insegnante e sindacalista destinato a diventare la punta di diamante della politica di Zeroual nei prossimi mesi. Un progetto finito nel sangue. Al nuovo «partito del presidente» aderiscono parecchi protagonisti della guerra di indipendenza che si sono distaccati dall'ex partito unico Fln, spaccato da dissensi interni, in particolare l'organizzazione dei «mujaheddin» che raggruppa gli combattenti, e quella dei «figli dei martiri».

L'ombra del complotto

Numerose personalità del mondo culturale, industriali, sindacalisti e agricoltori, rivelò il 16 gennaio Benhamouda, avevano contattato il sindacalista per aderire al nuovo partito. Benhamouda è stato uno degli artefici della vittoria di Zeroual nei presidenziali del novembre 1995: dopo averlo severamente criticato, il leader dell'Ugta decise di schierarsi per l'unico candidato il cui programma l'avesse soddisfatto, e portò «in dote» il voto degli oltre 3 milioni di aderenti al sindacato. Ma Benhamouda non è mai stato uno «yes-man»: il sostegno a Zeroual non gli aveva impedito di rivolgere severe critiche ai capi di governo, in particolare all'attuale, Ahmed Ouyahia. Gli integralisti, a loro volta, non han-

no mai perdonato a Benhamouda, quest'uomo «scomodo» per tanti, di aver creato, nel dicembre 1991, il Comitato nazionale di salvaguardia dell'Algeria in opposizione alla vittoria del Fronte islamico di salvezza (Fis) al primo turno delle legislative, annullate il mese successivo al secondo turno dal regime militare. Fu l'inizio di una «mattanza» che in cinque anni ha provocato oltre 80 mila morti. La notizia dell'uccisione di Abdelhak Benhamouda è stata accolta con costernazione in Italia, dove il leader sindacale era molto conosciuto. Parole di sdegno sono state espresse da Umberto Ranieri, responsabile esteri del Pds, e dai segretari di Cgil, Cisl, Uil: «Questa ennesima violenza nei confronti dei lavoratori algerini - sottolineano in una nota ufficiale - e dei loro rappresentanti, e oggi, del loro dirigente più rappresentativo, conferma il ruolo centrale che il sindacato algerino ha finora svolto e può continuare a svolgere nella evoluzione della drammatica crisi algerina». «Solo un dialogo vero e costruttivo - rimarca a sua volta Ranieri - tra tutte le forze politiche democratiche che rifiutano la violenza con il governo algerino può aprire la prospettiva di una soluzione di pace». Dialogo: una parola che sembra essere stata bandita dal vocabolario algerino. L'orgia del terrore non sembra avere fine.

L'INTERVENTO

Il mondo si muova per salvare la società algerina

MARIO GIRO' NICOLA IMPAGLIAZZO*

■ Algeria paese perduto? È la domanda che si pongono gli osservatori davanti al ripetersi dei massacri nel paese nord africano.

L'Algeria è stata governata per anni da un ristretto gruppo di uomini, essenzialmente militari, con un partito unico, assenza di libertà e di critica, un'economia centralizzata. Ma nell'ottobre 1988 l'Algeria bloccata vacilla: folle di giovani si riversano per le strade domandando democrazia e lavoro. È l'inizio di un processo di apertura democratica. Viene però alla luce la triste realtà del paese: economia bloccata, corruzione, autoritarismo. Di fronte alla contestazione la nomenclatura indietreggia. Nel vuoto politico di quei mesi, si inserisce l'islam politico: nasce il Fis, che raccoglie lo scontento e lo organizza. Ma la prospettiva di perdere il potere non piace alla élite militare che organizza un colpo di Stato nel gennaio 1992 e annulla - tra il primo e il secondo turno - le prime elezioni libere del paese, vinte dall'opposizione islamista. Nascono quei gruppi armati che, sotto varie sigle, iniziano una feroce guerriglia contro il potere dei militari. La violenza schiaccia in particolare la popolazione civile: alla fine del 1994 ci sono già oltre 30.000 morti, tra cui molti stranieri, donne e giornalisti. Ora i morti sono 80.000.

La fine del 1994 è il momento in cui la Comunità di S. Egidio compie il tentativo, unico fino a oggi, di trovare una soluzione pacifica della crisi. Le forze politiche sono invitate a Roma, in terreno neutrale, per costruire assieme una piattaforma che indichi una via negoziale. Il regime rifiuta di partecipare. A Roma i partiti riescono a indurre il Fis a togliere ogni sostegno ai gruppi armati, a condannare la violenza e ad imboccare un percorso politico. Dal Dipartimento di Stato Usa e dall'Unione Europea partono messaggi di apprezzamento; nell'opinione pubblica internazionale c'è uno stupore misto a forte attesa. Ma «nessun dialogo» dicono le autorità di Algeri, anzi i firmatari della Piattaforma vengono assimilati a «traditori che si rivolgono all'estero» e gli organizzatori accusati di «ingerenza». È la stessa e identica accusa che il presidente Zeroual ha rivolto venerdì scorso ai firmatari della piattaforma di Roma: la loro sarebbe una congiura contro l'Algeria.

Ma non è successo null'altro in due anni? Sì, il terrorismo dilaga nella società e la repressione si serve di ogni mezzo tanto che il bilancio di morte è quasi triplicato, nel frattempo. È un'Algeria in ostaggio, tra regime militare e Gia sempre più scatenato. Le vittime sono quasi tutte civili. Le donne non sono risparmiate e anzi diventano una posta in gioco tragicamente simbolica. L'ultimo Ramadan ha fatto registrare un gran numero di autobombe nella capitale. Tutto sembra dimostrare che gli ultrà delle due parti stanno facendo in modo che il livello di violenza non diminuisca. Secondo Ait Ahmed, leader dei socialisti e firmatario della

piattaforma di Roma, anche i falchi del regime «hanno bisogno della violenza per mantenersi al potere e invocare dall'Occidente aiuti per difendere l'Algeria contro la barbarie. In realtà stanno sfruttando il paese e non vogliono la pace». Dall'altra parte il Gia è una nebulosa poco organica: c'è chi parla di «tanti Gia», anche infiltrati. È una guerra sporca nella quale la società è terrorizzata e non si può esprimere. I canali di comunicazione vengono soppressi d'autorità, la stampa imbavagliata, le attività sociali e politiche impediti. Dall'Algeria non giungono immagini o notizie che non siano filtrate dai servizi di sicurezza. È una guerra senza testimoni. In ogni guerra la prima vittima è la verità. Se possibile, questo, in Algeria, è ancora più vero. La speranza nata con le elezioni presidenziali della fine del 1996 è andata anch'essa delusa. Zeroual non ha utilizzato la sua legittimità per la pace, come volevano gli algerini. Le legislative previste per la metà di quest'anno sembra che non si svolgeranno secondo garanzie democratiche.

Che fa la comunità internazionale? Le Cancellerie sono inerti. Per questo i politici algerini che vogliono la pace si rivolgono ora agli Usa nella speranza che qualcosa si muova. Tutti si giustificano con l'impotenza dei partners. Ultimamente la logica della violenza ha compiuto un altro salto, dissolvendo progressivamente le strutture dello Stato. L'esercito mantiene il controllo sull'Algeria «utile», quella del petrolio, e lascia la difesa dei cittadini in mano a improbabili «milizie», finanziate dal regime. Il risultato è una serie enorme di faide di villaggio e di quartiere, in cui è sempre meno possibile restare neutrali. La logica della guerra civile si generalizza: siamo forse di fronte a una «normalizzazione», come dicono alcuni esperti?

Eppure c'è una soluzione possibile: negoziare. Mentre il contrario appare tutto ma non una soluzione. Il negoziato dà forza ai moderati dei due campi e rafforza l'idea che l'unica soluzione è politica. Si può fare perché l'ala politica del Fis è disponibile: è un frutto della piattaforma di Roma. Equilibrate pressioni si possono esercitare per spingere le autorità al dialogo. È interesse di tutti i paesi occidentali che l'Algeria non precipiti nel caos totale. Non ci si può accontentare delle promesse, ripetute da anni, che tutto si risolverà in un mese. Una conferenza internazionale sull'Algeria e tra algerini potrà aiutare questo grande popolo a trovare le necessarie condizioni per la pace interna. La piattaforma di Roma resta un'indicazione politica per negoziare. Altrimenti perché se ne parla ancora da parte dello stesso Zeroual? Bisogna incominciare ad agire su una linea negoziale da parte degli Stati e degli algerini. Sono gli 80 mila morti a chiederlo. Lo reclama la società algerina in ostaggio.

*autori di «Algeria in ostaggio» di prossima pubblicazione presso Edizioni Guerini e Associati

Prima conferenza stampa del secondo mandato. Annunciate le linee di bilancio, polemiche sui fondi elettorali

Clinton: «Tutti in classe con Internet»

A una settimana dal suo discorso inaugurale, Clinton ha tenuto ieri la sua prima conferenza stampa. Al centro dell'incontro il tema attorno al quale Clinton sembra intenzionato a costruire il suo secondo mandato: quello dell'educazione. Ma gran parte delle domande hanno finito per concentrarsi su un'altra ed assai più imbarazzante questione: quella della allegra raccolta di fondi per la sua campagna presidenziale.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. È l'educazione la chiave che dà accesso a quel «ponte verso il XXI secolo» che - con instancabile enfasi retorica - Bill Clinton proclama di voler costruire nei prossimi quattro anni. Ed è all'educazione che, poco più di una settimana fa, il presidente aveva dedicato, con pindarici voli, le più poetiche parole del suo discorso inaugurale. «In questa nuova terra - aveva detto Clinton nel succedere a se stesso - l'educazione sarà la più preziosa proprietà di ogni cittadi-

no. Le nostre scuole avranno i più alti standard del mondo, accendendo nelle pupille d'ogni ragazzo e d'ogni ragazza la scintilla dell'opportunità. Le porte dell'educazione superiore si apriranno di fronte a tutti... la conoscenza ed il potere della «Età dell'Informazione» saranno alla portata non solo d'una ristretta élite, ma saranno disponibili in ogni classe, in ogni pubblica biblioteca...».

Questo aveva proclamato una settimana fa il presidente. E proprio questo era quello che ieri - giunti all'appuntamento della prima conferenza stampa del secondo mandato - i media Usa s'aspettavano da lui: una più pratica appendice di questa quasi utopica visione del futuro. O meglio: una sua più modesta ridefinizione alla luce dei programmi «minimalisti» attorno ai quali Clinton aveva sapientemente organizzato la sua campagna elettorale. Ecosì in effetti è stato.

Giunto nella East Room della Casa Bianca, Clinton ha affrontato la platea dei giornalisti con una breve introduzione dedicata a quel che, grazie al suo governo, l'America si appresta ad «investire nei nostri bambini». Ovvero: ai programmi da lui destinati a creare un paese «dove ogni bambino di 8 anni è capace di leggere, ogni ragazzo di 12 può collegarsi con l'Internet ed ogni diciottenne può, se lo desidera, frequentare l'università». Nessuno di questi programmi - crediti fiscali per la famiglie che mandano i figli all'Università, facilitazioni per gli

studenti che chiedono prestiti, investimenti per collocare un computer in ogni classe entro l'anno 2000 - rappresenta una vera novità. E nessuno ha la portata e le ambizioni di una vera riforma. Sicché assai poco sorprendente è il fatto che, ignorata l'introduzione presidenziale, le domande dei presenti abbiano finito per prevalentemente concentrarsi - almeno nella parte iniziale della conferenza - su un'assai più imbarazzante questione: quella della allegra raccolta di fondi che, estesa ai quattro angoli del pianeta, ha scandito - particolarmente sul fronte democratico - la recente campagna elettorale. «Come può questa presidenza sperare di combattere la sfiducia e lo scetticismo della gente - gli ha chiesto un giornalista riferendosi a recenti rivelazioni di stampa - se diffonde l'immagine di una Casa Bianca che vende ai migliori offerenti l'accesso alle proprie camere da letto ed ai propri tea parties?».

A questi e ad altri dubbi, Clinton

ha risposto rispolverando le argomentazioni che già aveva usato nel corso delle ultime settimane di campagna. In questo campo, ha detto in sostanza, nessuno è innocente, il «sistema» è il vero peccatore. E tutto ciò che come presidente posso fare è appoggiare una seria riforma che - come quella a suo tempo proposta dal senatore repubblicano John McCain - raccogli il consenso di entrambi i partiti. Una posizione, questa, che non aveva convinto i media mesi fa. E che non sembra averli convinti ieri.

Collocata a metà strada tra il discorso inaugurale e l'ormai prossimo «State of the Union Address», la conferenza stampa di Clinton ha aperto uno spiraglio su quelli che saranno i primi passi del secondo mandato. Un mandato teso a trovare una base di consenso bipartitica sulla base di quella che molti osservatori hanno chiamato la «politica delle piccole cose». Primo appuntamento: il piano per pareggiare il bilancio entro l'anno 2002.

Pronto il piano per la transizione

Usa promettono a Cuba pioggia di miliardi per il «dopo-Castro»

■ WASHINGTON. Appena il potere non sarà più in mano a Fidel Castro, gli Usa copriranno d'oro Cuba, parola dell'amministrazione americana, che ha preparato un rapporto sugli scenari del dopo-Castro (come richiesto dalla legge Helms-Burton, che inasprisce l'embargo contro l'isola) il cui testo sarà diffuso sull'isola da «Radio Marti», la radio che da Miami riversa sui cubani la propaganda anticastrista.

Il rapporto, intitolato «Sostegno per una transizione democratica a Cuba», è stato preparato dall'agenzia per lo sviluppo internazionale, ente federale Usa. Sostiene che, se Castro venisse estromesso, l'embargo sarebbe subito revocato e appena venisse insediato un governo ispirato a principi democratici, verrebbe avviata immediatamente la normalizzazione delle relazioni. I primi sei anni di tale ipotesi di transizione, di-

ce il rapporto, dovrebbero costare dai quattro ai sei miliardi di dollari, con una parte predominante dei costi sostenuta dagli Stati Uniti ed il resto finanziato da agenzie internazionali per lo sviluppo e governi di altri paesi.

Il piano prevede anche l'avvio di negoziati sulla presenza militare americana sull'isola, che potrebbero portare alla restituzione della base di Guantanamo a Cuba, oppure ad una diversa presenza delle forze Usa sull'estrema orientale dell'isola. Infine, prevede aiuti e consulenza per la nascita di un moderno sistema giudiziario e finanziamenti per la ricostruzione delle infrastrutture, devastate da anni di crisi economica. Un funzionario dell'amministrazione ha detto che il rapporto serve a rassicurare i cubani «che la transizione sarà meno spaventosa di quello che vogliono far loro credere».

Mercoledì 29 gennaio 1997

Gli ex Lc: no amnistie. Lui dal carcere: carnevalata

«Grazia e revisione del processo Sofri»

Bocciata la proposta di Marino

Niente amnistie: grazia o revisione del processo. Conferenza stampa dopo la sentenza della Cassazione. Luigi Manconi: «L'unica strada è quella della grazia». Giuliano Pisapia: «Si potrebbe arrivare alla revisione del processo attraverso la valutazione di prove interpretate non nella loro interezza». Scontro tra Milano e Brescia dietro le indagini sulle sentenze d'appello? Denuncia di Marco Boato: «L'inchiesta bresciana è finita sotto tutela». Pietrostefani oggi a Pisa.

MINNI ANDRIOLO

ROMA. Le uniche strade percorribili sono quelle che conducono alla grazia o alla revisione del processo. Inutile pensare a scorciatoie confuse: all'amnistia che metterebbe Sofri, Pietrostefani e Bompressi sullo stesso piano di Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, tanto per citare esempi in carne ed ossa. La proposta di Leonardo Marino viene bocciata senza appello. Il discusso pentito che autoaccusandosi aveva accusato gli ex compagni di Lc dell'omicidio Calabresi, aveva sollecitato un'amnistia generalizzata «per tutto quanto era successo negli anni Settanta». Ma la proposta non piace prima di tutto ad Adriano Sofri: «È carnevale. È normale quindi che Marino sia fuori dal carcere, inviti gli altri a confessare e pontifichi sull'amnistia, mentre noi che ci siamo dichiarati innocenti siamo in galera», ha detto durante un'intervista al Tg3. E l'uscita di Marino non piace nemmeno a Marco Boato, Luigi Manconi, Giuliano Pisapia e Grazia Volo.

Alcuni esponenti di primo piano dell'ex Lotta Continua, assieme ad altri parlamentari, hanno deciso di incontrare ieri pomeriggio i giornalisti a Montecitorio. L'«innocenza» dei tre esponenti dell'ex Lc condannati a 22 anni di reclusione? Verrebbe dimostrata anche dall'arrivo in Italia di Giorgio Pietrostefani che oggi lascerà Parigi per raggiungere il carcere di Pisa. «Pietrostefani ha deciso di rientrare contro il parere dei suoi avvocati - commenta Grazia Volo, del collegio di difesa -. In Francia il reato per il quale è stato condannato è prescritto e potrebbe continuare a vivere a Parigi in tutta tranquillità, da uomo libero. Il suo gesto, quindi, va inteso come un segno di estrema conciliazione».

Brescia, notizie preoccupanti

Grazia, revisione del processo, ricorso alla corte europea per i diritti umani, indulto: queste le direzioni di marcia che indicano il portavoce dei Verdi, Luigi Manconi, e il presidente della Commissione giustizia della Camera, Giuliano Pisapia (Prc). Mentre destano preoccupazione e inquietudine, per usare le parole di Manconi, le notizie che giungono da Brescia. Il titolare dell'inchiesta, Fabio Salamone, che aveva iscritto sul registro degli indagati due magistrati

milanesi che hanno giudicato Sofri, Pietrostefani e Bompressi, è stato tra l'altro rinviato a giudizio dalla procura di Caltanissetta. «L'inchiesta bresciana adesso è finita sotto tutela con la richiesta del procuratore generale Marcello Torregrossa di avere copia degli atti del procedimento - denuncia Marco Boato -. Tanto più che a sollecitarlo sarebbe stato il presidente della Corte d'appello di Milano preoccupato per la sorte di due giudici del suo distretto».

L'ennesimo scontro tra Milano e Brescia dietro le vicende ancora aperte del «caso Sofri»? Sembra questa il senso delle parole pronunciate ieri durante la conferenza stampa. Manconi boccia decisamente l'ipotesi dell'amnistia per affermare che «allo stato l'unica misura efficace in tempi non lunghi è quella della grazia».

Valutare le vecchie prove

Mentre Giuliano Pisapia indica altre strade percorribili per arrivare ad un nuovo processo. Così cita una sentenza della Cassazione che risale al 1989. Questa considera «nuove prove» che possono determinare la revisione del processo anche quelle che sono state valutate «scorrettamente o non nella loro interezza». Sono tre i possibili percorsi che la difesa potrebbe imboccare per presentare istanza di revisione.

Il primo: eccepire il contrasto tra l'ultimo pronunciamento della Cassazione, che ha confermato le condanne, e altre sentenze passate in giudicato (ad esempio quelle di Torino che hanno portato all'assoluzione di due imputati chiamati in correità da Marino per rapina). Il secondo: attendere i risultati dell'inchiesta di Brescia, nel caso in cui questi confermassero pressioni sui giurati o dolo che hanno condizionato le sentenze di appello. Il terzo: la valutazione di elementi nuovi sopravvenuti nel frattempo. Allo stato questi non ci sono, ma la sentenza della Cassazione, alla quale si riferisce Pisapia, permetterebbe di riesaminare elementi già interpretati in maniera errata. Quali, per esempio? Le contraddizioni nel racconto di Marino, la scomparsa di alcuni reperti, il fatto che un testimone oculare non abbia riconosciuto in Bompressi uno dei due killer di Calabresi.

«Fax per Sofri» Ecco i numeri telefonici giusti

«Un fax per Adriano», è lo slogan della campagna di solidarietà per Adriano Sofri, Ovidio Bompressi e Giorgio Pietrostefani, in carcere a Pisa da alcuni giorni dopo la sentenza definitiva di condanna emessa dalla Corte di Cassazione per l'uccisione del commissario Luigi Calabresi, lanciata da Sergio Staino. L'iniziativa si propone di inondare di messaggi il Quirinale. Il testo proposto da Staino si trova al teatro Puccini di Firenze. Pubblichiamo i numeri telefonici esatti del fax ai quali inviare la propria protesta al Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro: 46992268-46992167-46992384.



L'INTERVISTA

Carol Tarantelli cauta anche sulla grazia

«Amnistia sarebbe amnesia»

ROMA. «L'amnistia significherebbe istituzionalizzare l'amnesia. Significherebbe affermare che in quegli anni non accadde nulla, che il terrorismo non è mai esistito». Carol Beebe Tarantelli, la vedova di Ezio, ucciso dalle Br a metà degli anni Ottanta, respinge la proposta di «passare un colpo di spugna sui reati commessi in quel periodo». L'indulto (un provvedimento di condono della pena deciso dal parlamento) è un'altra cosa, dice. «Prima di tutto non cancella il reato e poi, in particolare per quel che riguarda l'Italia e la legislazione emergenziale che è stata adottata, riporterebbe le pene dentro la loro normalità».

Lei sa che di indulto si parla da anni e che la proposta scappa più di una polemica? L'indulto sancirebbe la fine dell'emergenza, restituirebbe al paese uno stato di diritto dove la legge è uguale per tutti. Ma io non penso ad un indulto che contenga norme che cancellino l'ergastolo. Non serve una legislazione più dura per i terroristi, ma non serve a loro nemmeno una legislazione più clemente. La riduzione dell'ergastolo si risolverebbe in un premio per aver ucciso con finalità

terroristiche. Sarebbe inaccettabile. Torniamo all'amnistia: il pentito Marino la propone per tutti coloro che, sia nelle file dell'estrema destra che in quelle dell'estrema sinistra, sono stati protagonisti degli anni di piombo... Ripeto: sono contraria all'amnistia. La grazia, che riguarda casi singoli ed eviterebbe generalizzazioni inaccettabili, sarebbe un'altra cosa. Rientrerebbe nelle facoltà del Presidente della Repubblica. Rappresenterebbe un atto eccezionale di clemenza. Non intaccerebbe lo Stato e il diritto. Si tratta di un istituto previsto in tutti i paesi del mondo. Prevede la possibilità di valutare i cambiamenti intervenuti in un condannato che ha pagato già abbastanza. Ma detto questo, il problema è quello, in generale, di ridurre le pene emergenziali in modo che quelle che scontano i terroristi siano uguali a quelle degli altri. Altrimenti tutto vacilla, non ci sarebbero principi che tengono. Né si può ammettere che un reato è più o meno grave a seconda di chi lo compie, se si è di destra o di sinistra.

Come ha accolto la sentenza della Cassazione che ha confermato le

condanne per Sofri, Pietrostefani e Bompressi?

Ho assunto un atteggiamento molto laico di fronte a questa sentenza. Se i tre ex di Lotta continua sono stati condannati, come si dice, senza riscontri, la sentenza va criticata. Criticare una sentenza è un diritto democratico. Ma io non ho letto ancora il pronunciamento della Suprema corte, visto che non è stato ancora depositato. Però ho fiducia nella magistratura. E so che è legge dello Stato italiano il fatto che le parole dei pentiti devono essere riscontrate. Per questo non mi butto sul carro di chi grida allo scandalo prima ancora di conoscere cosa ha effettivamente stabilito la Cassazione. Attendo con serenità di conoscere le motivazioni. Nel rispetto della istituzione giudiziaria valuterò e chiederò se non è stata tenuta in considerazione la legge. Altrimenti no. La cultura istituzionale dev'essere rafforzata e non indebolita.

Perché non ha sottoscritto l'appello per la grazia a Sofri?

Perché voglio giudicare sulla base di dati oggettivi. Lo ripeto: attendo di conoscere le motivazioni della sentenza della Cassazione.

□ N.A.



Adriano Sofri nella Questura di Firenze dopo il suo arresto. Sotto, Carol Beebe Tarantelli Press photo/Ansa

L'avvocato Maris

«Maggioranze risicate? Anche quando si annullò»

MILANO. L'avvocato Gianfranco Maris, difensore di Leonardo Marino, è perplesso per le dichiarazioni fatte dal consigliere di Cassazione Alfonso Malanconico, componente del collegio che nei giorni scorsi ha definitivamente condannato Adriano Sofri, Ovidio Bompressi e Giorgio Pietrostefani.

La sentenza

Maris rileva che il consigliere ha pubblicamente dichiarato di aver votato contro la condanna e che la sentenza è stata deliberata da una maggioranza minima, di tre consiglieri su cinque». L'avvocato rileva che le votazioni espresse in camera di consiglio dovrebbero rimanere segrete e suggerisce che in futuro il voto sia segreto ed espresso in busta chiusa.

Accusa anche la stampa di avere la memoria corta sul burrascoso andamento del processo per l'omicidio Calabresi e ricorda cosa accadde quando nel precedente ricorso, le sezioni unite della Cassazione annullarono invece la sentenza di condanna espressa in appello. «In quell'occasione il ricorso degli imputati avrebbe dovuto essere assegnato, in base alle regole generali scritte, fissate dalla Corte, alla sesta sezione penale della Cassazione. Inopinatamente, fu invece assegnato alla prima sezione penale, quella presieduta dal dottor Carnevale».

L'annullamento

«Segnalai al procuratore generale, al presidente della Cassazione e al Consiglio superiore della magistratura (Csm) l'illegittimità dell'assegnazione e il dottor Galli De Fonseca immediatamente riassegnò il ricorso alla sesta sezione - ha sottolineato l'avvocato Maris -. Sofri denunciò la trama in base alla quale veniva sottoposto al suo giudice naturale, Carnevale e iniziò uno sciopero della fame. In un giorno di assenza del procuratore generale il processo fu tolto alla sesta sezione e assegnato alle sezioni unite, il collegio che come si ricorderà annullò la sentenza. Ebbene, sarebbe opportuno ricordare che anche in quel caso fu una decisione presa a stretta maggioranza, al punto che il relatore del processo, fatto del tutto inusitato, si rifiutò di stendere la sentenza. Quando si fa cronaca, se di cronaca si tratta, sarebbe bene non omettere nulla».

COMUNE DI COLOGNO MONZESSE		
AVVISO DI GARA		
Viale Mazzini n. 7 - 20093 Cologno Monzese (MI) - Italia - tel. 02/253081 - Fax 02/25308294		
In esecuzione della deliberazione di Giunta Comunale n. 268 del 21.3.96 il Comune di Cologno Monzese indice licitazione privata, per l'affidamento dei lavori:		
Adeguamento del corpo aule della scuola elementare di via Pisa a Centro Socio Educativo per portatori di handicap e ad attività didattiche. Importo base d'asta di L. 1.100.000.000 - A.N.C. cat. 2 per un importo non inferiore a L. 1.500.000.000, ulteriori categorie di opere (ai fini dell'art. 18, comma 3° Legge 55/90 come modificato dall'art. 34 Lg. 109/94):		
Cat. Designazione delle categorie	A Corpo	A Misura
5 a/b Impianto idrotermoisolante	217.500.000	3.757.500
5 c Impianto elettrico e corredi	151.600.000	8.000.000
5 f Manufatti in metallo, legno, materie plastiche e compresi i materiali vetrosi	175.000.000	14.327.500
5 f2 Materiali lapidei	7.100.000	
5 g Tinteggiature e verniciature	60.000.000	4.145.000
5 h Materiali isolanti	4.000.000	7.500.000
6 Pavimentazioni stradali e opere accessorie	15.000.000	2.672.000
11 Fiorovivaista giardinieri	1.500.000	684.000

La gara verrà esposta ai sensi degli artt. 21 e 23 della legge 109/94 convertito con modifiche introdotte dal D.L. 101/95, convertito nella legge 216/95. Ai sensi dell'art. 21, comma 1 bis, della suddetta legge, e dell'art. 4 D.L. 670/96 questa Amministrazione Comunale procederà ad escludere automaticamente dalla gara le offerte che presentino una percentuale di ribasso che superi di oltre 1/5 la media aritmetica dei ribassi di tutte le offerte ammesse. Tale procedura di esclusione non è esercitabile qualora il numero delle offerte valide risultasse inferiore a cinque.

La domanda di partecipazione in bollo redatta in lingua italiana, dovrà pervenire entro e non oltre il giorno 18.2.97, indirizzata al Comune di Cologno Monzese - Via Mazzini 7 - 20093 - Cologno Monzese. Il bando ufficiale di gara è pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia n. 5 del 29.01.1997, e all'Albo Pretorio Comunale in data 27.01.97. Per informazioni rivolgersi alla Dott.ssa Carella Lucia, tel. 25308203-25308247, Cologno Monzese, 21-01-97

R. DIRETTORE dip. VII - LL. PP. (rect. Giuseppe Cusi)

1° Congresso di O.P.E.R.A.

Organizzazione di progetto per l'efficacia e la riforma delle amministrazioni

Presiede Nino Zucaro
Introduce Nicola De Querquis

Intervengono:
Franco Bassanini, Ministro FP
Antonio Cantaro, Presidente Crs
Pietro Folena, Esecutivo nazionale Pds
Alfiero Grandi, Esecutivo nazionale Pds
Loris Maconi, Senatore S.D.
Luigi Massa, Deputato S.D.
Paolo Nerozzi, Segretario Cgil-F.P.

Partecipano tra gli altri:
Silvia Paparo, Antonio Fuccillo, Roberto Tittarelli, Maurizio Angelo, Roberto Confalonieri, Giampaolo Patta, Rino Tarelli, Paolo Guglielmann, Raffaele Pinto, Gianni Vigilante, Vittorio Zappalorto, Luigi Silvi, Giulio De Petra, Marco Lucarini, Luigi Fiorentino, Andrea Mancinelli, Laimer Armuzzi, Giampiero Bellucci, Vincenzo Ciompi, Pino Arru, Mimma Cressari, Rita Salvadori, Giampiero Trevisoldi, Vincenzo De Nardo, Marco Toninelli, Enzo Macri, Luigi Brossa, Salvatore Bosco, Fabrizio Ottavi, Gigi Di Vittorio



Roma, 31 gennaio 1997, ore 9.30-19
Direzione del Pds
via delle Botteghe Oscure, 4 - Salone del V piano

Direttive del governo ai capi di Sismi e Sisde: «Mai più schedature e raccolta illecita di informazioni»

Dossier, il vizio resiste tra gli 007

GIANNI CIPRIANI

ROMA. La parola d'ordine è «rinovare» con gradualità, creando le condizioni perché i servizi segreti possano essere riformati, ma senza traumi. Senza epurazioni, ma nello stesso tempo con un grande ricambio che porti ai posti di maggior responsabilità nuovi «quadri», completamente estranei alle logiche del passato e in alcun modo compromessi con operazioni o gestioni poco limpide. È una scommessa di non facile realizzazione, che però negli ultimi mesi si sta cercando di portare avanti. Entro due o tre anni Sismi e Sisde (e Cesis) dovranno aver abbandonato il «riflesso condizionato» della lotta al nemico interno comunista e - per venire alla cronaca più recente - dovranno eliminare il «vizio» di schedare e raccogliere informazioni su tutto e tutti, indipendentemente dalle reali esigenze di «intelligence». Insomma, fine dei servizi segreti come «corpi separati».

Sono queste, in estrema (e brutta-

le) sintesi, le direttive che il governo ha dato ai nuovi capi di Sismi, Sisde e Cesis, incaricati di gestire con rigore questa fase di transizione pre-riforma. A questo aveva fatto cenno il sottosegretario alla Difesa, Massimo Bruti, che aveva parlato di «smantellamento» di alcune incostituzioni. Direttive di facile applicazione? Non proprio. Perché in tanti anni di uso discutibile dei nostri servizi, dove molti incarichi si sono trasformati in cariche a «vita» e dove esistono ancora catene anomale di comando, le resistenze non mancano.

Si cominci dagli ultimi scandali, ossia dalle continue scoperte di dossier e schedature sostanzialmente identiche dai tempi del Sifar fino alle veline della fonte Achille. Ai nuovi capi dei servizi è stato chiesto di vigilare con severità affinché questa raccolta illegittima di informazioni non si verifichi più. Ma non è così semplice. Anzitutto perché - in linea teorica - è difficile stabilire un confine certo

tra notizia che può avere una rilevanza per i servizi segreti, ovvero notizia che rappresenta un'indebita interferenza nella vita delle persone. Ma questo è il problema minore. In realtà c'è tra molti nostri 007 una «scuola di pensiero» che sostiene che un agente segreto deve - sempre e comunque - raccogliere informazioni di qualsiasi tipo. Dai gusti sessuali fino ai pettegolezzi che circolano in Parlamento o nei palazzi di giustizia. Bene: estirpare questa mentalità non sarà facile.

Non solo: come diretta conseguenza di questa linea, discende la pratica di raccogliere informazioni in qualsiasi ambiente. Questo fa sì che, nonostante la legge vieti di reclutare agenti tra giornalisti e sacerdoti, nei fatti diversi cronisti o ministri di culto sono stati utilizzati dai nostri servizi segreti, che aggiravano gli ostacoli presentando gli informatori come «fonti occasionali». Secondo le nuove direttive anche questo dovrà cessare.

Probabilmente (anche se ovvia-

mente trattandosi di servizi manca qualsiasi conferma ufficiale) nei prossimi tempi ci si occuperà anche delle posizioni di quei funzionari che, in diversa misura, sono stati responsabili del reclutamento e della gestione di fonti che, come Achille, hanno contribuito alla raccolta di veleni. Quella loro corresponsabilità in una attività illegittima non potrà essere priva di conseguenze.

C'è poi un altro tasto dolente al quale - soprattutto per quel che riguarda il Sisde - si dovrà porre rimedio: le assunzioni. Come è noto, negli anni passati nei servizi sono stati reclutati amici, raccomandati, mogli e perfino amanti. Poi, in attesa di una riforma, il governo Dini ha emanato una direttiva che bloccava (e blocca ancora) le assunzioni dirette. Ora vanno studiate le regole per adottare i criteri di reclutamento del nuovo personale solo sulla base di una severa selezione e verifica delle attitudini tecnico-professionali. Ma il rischio che qualcuno voglia riproporre vecchie logiche è tutt'altro che

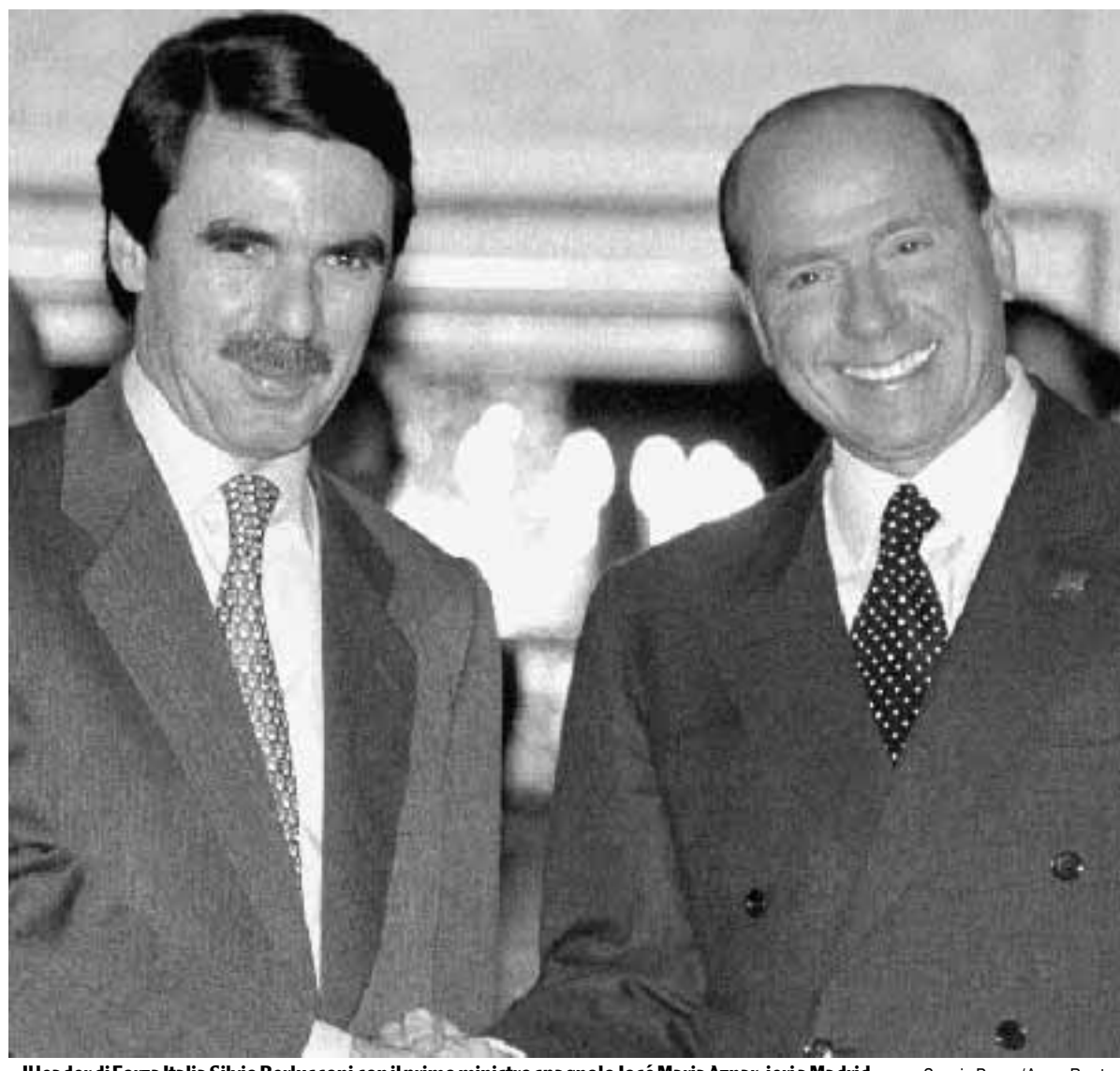
scongiurato.

Poi, da quel poco che si sa, si sono cominciate a studiare una serie di modifiche per rendere più funzionali le attività dei servizi. Del Sisde si sa che molte cose vanno riviste, a partire dai diversi gruppi dirigenti. Diverso il discorso per il Sismi, il servizio segreto militare, che negli ultimi anni ha mostrato notevoli capacità, come nel settore (assai avanzato) che si occupa dell'anti proliferazione, ossia che tiene sotto controllo i movimenti degli Stati che potenziano i loro arsenali. Una riforma, da quanto se ne sa, dovrà riguardare la prima divisione, ossia un settore che è sempre stato considerato una sorta di «servizio nel servizio» nel quale - secondo le leggende - nemmeno il direttore del servizio poteva mettere il naso fino in fondo. Un settore nel quale - sempre secondo le leggende - i carabinieri dettano legge. Ora i vecchi centri di potere dovranno essere sbaraccati. Per adesso le direttive ci sono. Per i risultati è ancora troppo presto.

Arrivano i repubblicani Dini continua la sua «campagna acquisti»

Il segretario del Pri Giorgio La Malfa e Luciana Sbarbati, anche lei repubblicana, hanno lasciato il gruppo misto della Camera per confluire, come componente autonoma, nel gruppo parlamentare di Rinnovamento-Dini la cui esistenza è stata messa in forse (il numero minimo per fare gruppo è di venti deputati) dall'abbandono degli otto socialisti del Si e dei tre deputati pattisti. «Nessun atto di ostilità verso il presidente del Consiglio - ha precisato Sbarbati, che diventa vicepresidente del gruppo di Ri -, e men che mai un segno di propensione verso processi di ricomposizione centrista: siamo nell'Ulivo e ci restiamo. Semmai ci sono difficoltà di convivenza nell'ambito eccessivamente eterogeneo del Misto, e soprattutto c'è una consonanza con il "manifesto" di Dini». Nel confermare che «nei prossimi giorni si definirà» anche l'adesione al gruppo di Marianna Li Calzi (ex Forza Italia come Silvio Liotta, che ha già lasciato gli azzurri per Dini) e di Federico Orlando, che era stato eletto da indipendente nella Sinistra democratica, il capogruppo e portavoce di Ri, Ernesto Stajano ha detto: «Siamo a quota diciannove, e mi auguro che per domani (oggi per chi legge, ndr) saremo in venti». Chi sarà il ventesimo? Escluso che sia uno dei (nervosissimi) deputati di Buttiglione: «Mi pare che il Cdu abbia abbastanza problemi - ha replicato Stajano -, e non mi sembra necessario né opportuno aggravarli». «No comment», invece, sull'ipotesi ventilata già la settimana scorsa dopo un incontro tra Dini e il neosegretario del Ppi Marini di un passaggio al gruppo di Rinnovamento (anche solo "tecnico") di un deputato attualmente nel gruppo popolare. In questo gruppo sono oggi ospiti, di riguardo, il ministro Maccanico e altri tre deputati di Ud: il sottosegretario Bordon, il presidente della commissione Finanze Benvenuto, e il coordinatore laziale del movimento, Cioni.

[G.F.P.]



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi con il primo ministro spagnolo José María Aznar, ieri a Madrid Sergio Perez/Ansa-Reuters

Nel Polo esplode la rissa

Berlusconi attacca An. Lite tra Ccd e Cdu

Il Polo è in pezzi. Il Cdu è vicino allo sgretolamento, An spaccata in due. Berlusconi invita l'alleato di destra alla scissione in nome del moderatismo e del partito unico; poi dice di voler brindare all'ipotesi di Tremaglia lontano dal Polo e questi gli dà dell'ubriaco. Casini a Buttiglione: la federazione di centro non si fa, il tuo posto è in cucina, nessuno ti vuole. Poi smentisce. In serata riunione di Ccd e Cdu sulla Bicamerale, oggetto di scontro.



ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Che giornata povera Letta! Decline di telefonate per salvare i cocci di un Polo sull'orlo dell'esplosione. Chi litiga da una parte, chi dà dell'ubriaco all'altro, chi medita di passare da un gruppo all'altro. Insomma parlare di fibrillazione è solo un eufemismo. E così, mentre Berlusconi è volato in Spagna, dopo aver rilasciato una pesante intervista all'emittente Antenna 3, a Roma si è scatenato il putiferio e Gianni Letta è dovuto intervenire per mediare, mediare, mediare. Lo scontro è su due fronti: da un lato An e Fi, dall'altro Ccd-Cdu. Quest'ultimo è stato definito da un cristiano democratico, una rissa da pollaio. Il primo, invece, ha una valenza politica notevole, perché il leader del Polo, appunto nell'intervista di lunedì sera, ha detto cose importanti. La prima: il Ccd ci ha ripensato sulla federazione di centro e poi in Forza Italia ci si è resi

conto che la federazione poteva sembrare una riedizione della Dc. Quanto ad An, era favorevole e ci ha ripensato. La seconda: il futuro è il partito unico. An dovrà diventare un partito moderato e chi non ci sta vorrà dire che darà vita ad un nuovo partito. Il cavaliere, nell'ottica del bipartitismo, chiede a Fini di fare una chiarezza sulla giustizia, sullo stato sociale, anche a costo di una scissione. Maurizio Gasparri, An, replica: va bene il partito unico, ma perché dobbiamo chiamarlo di centro? «Noi siamo e restiamo di destra». Berlusconi ha ragione, il partito unico esiste già ed è quello della gente che ha riempito piazza San Giovanni», dice Teodoro Buontempo, che appartiene a quella destra sociale di An che il cavaliere invita a formare un altro partito. Ma ad Antenna 3 Berlusconi parla d'altro ancora: io non uso bere champagne, perché preferisco lo

spumante. Se Mirko Tremaglia si staccasse dal Polo allora aprirei una bottiglia di champagne. È noto che i due non si prendono, che il cavaliere rimprovera all'ex ministro di essere troppo amico e sostenitore di Di Pietro. E così si guadagna una risposta dello stesso tono: «Per le cose che dice, mi sembra che Berlusconi abbia già cominciato a berlo lo champagne ed anche tanto». Insomma il cavaliere è ubriaco. Vogliamo chiamare fibrillazioni queste, come tenta di fare qualche forzista? È sia. Però Marco Taradash commenta così: «L'area prepolitica che Berlusconi ha nella testa gli fa dire queste cose. Dobbiamo verificare, a questo punto, se esiste ancora la possibilità di stare insieme, perché noi siamo troppo occupati a scontrarci».

Tra Ccd e Cdu le cose non vanno meglio. Il segretario della vela, Pier Ferdinando Casini, ieri ha detto - per

poi smentire: «Mi sembra chiarito che il Polo è fatto di tre gambe: Fi, An e Ccd. È tramontata ogni ipotesi di federazione di centro, Buttiglione è fuori e a questo punto troverà accoglienza nel gruppo misto, con noi non può più stare, dopo che ci ha offeso. Forza Italia non lo vuole, diciamo che per Buttiglione l'unico posto rimasto è in cucina». A fare che? «Non intendiamo affatto accomodarci in cucina, prenderemo le misure opportune e necessarie», risponde l'accusato. Parenti serpenti, i cugini di Ccd e Cdu. Il partito del filosofo Rocco Buttiglione sta letteralmente esplodendo, sommerso da problemi finanziari (ha chiesto a Franco Marini, di prendersi metà del primo piano di palazzo Cenci-Bolognini, in piazza del Gesù, dove vivono Cdu e Ppi). Dalla sfiducia politica (in fibrillazione la base dell'Umbria, mentre in Lombardia il presidente della Regione, Roberto Formigoni, sta meditando con i consiglieri di estrazione ciellina come lui di passare al gruppo forzista). «Buttiglione è in un momento di estrema fragilità. Tutto è cominciato quando ha scoperto di non essere stato invitato da Lucia Annunziata nella sua trasmissione del giovedì», spiega un deputato del Polo, mentre un altro racconta che in realtà è stato Casini a insistere con la direttrice del Tg3 a non invitare il segretario del Cdu. A questo primo colpo si è aggiunto poi

il passaggio del deputato Mauro Fabris dal Cdu al Ccd - e si sa che quasi tutti i parlamentari vorrebbero seguirlo. «Rocco ha calcolato che con la rappresentazione dei dissensi con il Ccd avrebbe potuto fare appello all'orgoglio di partito». Per questo da giorni e giorni è un continuo scambio di battute velesose a cui il Ccd ha risposto puntualmente. «In concreto Buttiglione ci ha accusato di essere pronti a fare il ribaltone, tranne poi insistere sulla necessità della federazione di centro e contemporaneamente minacciare di fare il partito con Cossiga e Segni», aggiunge un esponente del Ccd. E poi c'è la bicamerale. Chi entrerà? I deputati di Ccd e Cdu devono essere due: Casini, di certo. Ma poi, Clemente Mastella o Buttiglione? Per decidere ieri sera si sono riuniti i deputati dei due partiti. Naturalmente Buttiglione avanza la propria candidatura perché per ottenere i due posti hanno pesato i dieci deputati Cdu. Ma Mastella non vuol mollare. In queste ore si sta lavorando per risolvere la questione in questo modo: dato che al Ccd-Cdu spettano 3 senatori e 2 deputati, perché non invertire i numeri? E intanto si continua a litigare. E allora, conclude un ccd, «come è pensabile fare un partito unico in queste condizioni? Dovremmo cominciare a ripensare completamente il Polo e decidere se vogliamo fare un'opposizione all'inglese o sulle barricate».

L'INTERVISTA «Vuole l'amnistia»

Tremaglia: Silvio è già finito ci vuole Di Pietro

Come risponde Tremaglia a Berlusconi che brinderebbe a champagne se l'ex «repubblicano» lasciasse il Polo? «Il Polo è già finito - dice l'onorevole di An - e l'unica prospettiva è il presidenzialismo, con Cossiga e Di Pietro. Altrimenti c'è la restaurazione». Berlusconi restauratore? «Certo, lui vuole l'amnistia; tratta perché ha problemi per l'emergenza giustizia - afferma Tremaglia - ma di champagne dovrà berne proprio molto per vedere me fuori da An».

STEFANO POLACCHI

ROMA. Onorevole Tremaglia, scusi se la disturbiamo all'ora di cena. Confessi, sta pasteggiando con lo champagne di Arcore?

Adesso vedo se lo trovo, un po' di spumante... Sicuramente però devo avere del barolo... Ma voglio dire che... Sì, questo signore deve proprio pensare di essere il capo anche di Alleanza nazionale.

Be', vuole un grande Polo, un partito unico, no?

Sì... Lui stabilisce che politica dobbiamo fare noi: dice che dobbiamo fare una politica di centro mai e poi mai da noi impostata. Primo: An è una centralità della politica italiana, ma sicuramente non ha una politica di centro. Secondo: la nostra identità sociale rispetto alla quale non c'è Berlusconi che tenga. Noi thatcheriani... Ma dico! A parte che non abbiamo bisogno di citazioni straniere, ma semmai potremmo parlare di gollismo. La nostra impostazione di carattere sociale è permanente e fortissima. Poi il partito unico: ma son cose così, una paranoia!

Troppe posizioni troppo lontane tra di voi? Per esempio la giustizia?

Sì, la giustizia, certo. Berlusconi vuole l'amnistia, noi no... Le divergenze ci sono e sono costanti.

Ancora pensa alla destra sociale?

Certo, la destra sociale non è questione di corrente. E che un partito così nasce, si riconosce e così si proietta nel futuro... Ci mancherebbe anche quello.

Dunque voi non ci stareste proprio in un partitone?

Ma non esiste, ma si può immaginare una cosa del genere! Noi parliamo di oltre il Polo, riteniamo il Polo in una situazione di totale immobilità, e dobbiamo uscire da questa situazione - e Fini l'ha detto - con una prospettiva presidenzialista. Solo col presidenzialismo possiamo salvare la Repubblica e impedire la restaurazione.

Ora lei vuol salvare la Repubblica, ma Berlusconi l'accusa di essere l'anima nera, politicamente s'intende, di An...

Bah, io, io... sono uno che pensa sempre a voce alta. Lei sa che ho votato contro la Bicamerale perché non ho titoli non avendo potere costituzionale. Ma siamo sempre nell'ambito di un dibattito politico. Lui la Bicamerale la vuole, lo ha detto lui, perché deve risolvere determinati problemi della giustizia, dell'emergenza giustizia. Poi in un'intervista di

fine dicembre dice sì all'amnistia. In questi termini lui gioca con D'Alema dall'altra parte col fine di fare tutti gli accordi possibili immaginabili. Lo stesso D'Alema risponde: ma che devo continuare a fare un negoziato legislativo? Che significa? Che una volta abbiamo dovuto dare più tempo alle sue tv, un'altra volta ci dobbiamo occupare della Standa?

Scusi, Tremaglia, ma come pensa di andarci oltre il Polo? Con quali alleati, se rompete con Berlusconi?

Si rimescolano le carte e si punta su un presidenzialismo che oggi ha una sua impronta anche sulle persone, perché Cossiga è indubbiamente una posizione di riferimento, così come accanto a Cossiga ci sarà sicuramente Di Pietro.

Quindi lei lo vede accanto a voi Di Pietro?

Non con noi: in una prospettiva oltre il Polo, il che vuol dire trasversale e presidenzialista. Solo così arriviamo alla seconda repubblica e impediamo la restaurazione.

Il restauratore chi sarebbe, dunque, Berlusconi?

Sì, sì. Non ho difficoltà a dire quello che penso. Ritengo che non saremo mai noi a favore dei colpi di spugna a favore di Tangentopoli e dei ladri. E in nessun caso possiamo metterci sull'ipotesi dell'amnistia, per la quale invece si lavora.

Ma alla fine, nonostante i paletti voluti da Fini, sulla Bicamerale avete ceduto pur se lei ha votato contro. Qualche compromesso dunque siete disposti ad accettarlo col restauratore, o no?

Be', la direzione nazionale di An disse che l'unità del Polo non era un valore di per sé. Fini accettò l'impostazione di Cossiga... Poi se quello dice rompiamo il Polo... per cui c'è stata una situazione presidenzialista. Solo col presidenzialismo possiamo salvare la Repubblica e impedire la restaurazione.

Lei ha risposto a caldo a Berlusconi che di champagne deve averne bevuto già molto se pensa di vedere Tremaglia buttato via da An. Il cavaliere dà segni di ubriachezza molesta?

No, no. Io dico che di champagne deve berne ancora tantissimo prima di vedere Tremaglia via da An, perché il Polo è già superato. E quando ne avrà bevuto moltissimo, penso che potrà ragionare meglio.

IL CASO

Forza Italia si accorge che il 27 marzo è giovedì santo

È Pasqua, salta il congresso azzurro

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Si può tenere un congresso di partito nella settimana santa? L'interrogativo riguarda Forza Italia. Aveva convocato le assise nazionali per il 27 marzo, terzo anniversario della vittoria del '94: più che una data felice, un mito. Senonché il 27 marzo è giovedì santo, giorno dell'ultima cena e vigilia della via crucis. È ben vero, osserva il solito spiritoso, che il Cavaliere chiama apostoli i suoi elettori, che ha trattato Bossi come Giuda, e non ha impedito che lo si paragonasse all'Unto del Signore, ma a tutto c'è un limite. Quando un parlamentare ha fatto notare a Gianni Pilo la concomitanza con la settimana di passione, pare che il mago dei sondaggi si sia rifilato da solo un sonoro ceffone sulla fronte: «Accidenti, chi c'aveva pensato?». Insomma, niente congresso il 27 marzo, il detto «Pasqua con chi vuoi» non fa eccezione per Berlusconi. Niente di male, c'è un precedente ancor più clamoroso: proprio il mitico 27 mar-

zo del '94 le elezioni politiche caddero in concomitanza con la Pasqua degli ebrei e per garantire loro il voto si tennero aperti i seggi fino alle 22 del lunedì. Anzi, a voler essere scaramantici, si potrebbe dire che la Pasqua porta bene al Cavaliere. Ma la cosa curiosa è che nessuno sa dire esattamente quando si terrà questo benedetto (è il caso di dirlo) congresso di Forza Italia. «Si sposterà di qualche giorno - assicura Antonio Tajani, del comitato di presidenza nazionale e coordinatore per il Lazio - ormai abbiamo cominciato il tesseramento, la macchina organizzativa è in moto». Più evasivo Claudio Scajola, promosso sul campo responsabile organizzativo da Silvio Berlusconi, e padre del nuovo statuto, il quale si limita a garantire che il congresso sarà prima dell'estate: «Sì, effettivamente il 27 marzo è giovedì santo. Quando si è indicata questa data lo si è fatto in riferimento ad un periodo, e in particolare a una giornata

storica del nostro movimento. Se per motivi tecnici il congresso non potrà aver luogo il 27 marzo, sarà comunque entro la primavera». Sarà una coincidenza, ma tra chi spinge per rinviare c'è il parlamentare Giulio Savelli, lo stesso che ha bollato come «cesarista» lo statuto, e spedito una lettera al Cavaliere per lamentare scarsa democrazia interna. Scajola, che nei giorni scorsi si è difeso contrattaccando («Siamo un partito leggero, con 50 dipendenti e senza i signori delle tessere»), oggi ribadisce il concetto: «Lo sforzo organizzativo di questi mesi è stato enorme ed ha mobilitato tutti i dirigenti a livello nazionale e periferico. Stiamo costruendo il partito della gente, andiamo a una fase congressuale in cui il dibattito sarà ricco e approfondito e i delegati potranno esprimere appieno le proprie opinioni». Tra i critici dello statuto c'è anche Marco Taradash, esponente dell'ala libertaria, che parla di modello tradizionale, burocratico, d'apparato, centralista. Replica Tajani: «Chi invoca la demo-

crasia deve anche rispettarla. E allora ricordo che su 90 delegati appena uno ha votato contro lo statuto. È uno statuto presidenzialista? Sì, e visto che chiediamo il presidenzialismo mi pare una scelta coerente, ma c'è un'ampia possibilità di rappresentanza». Nei congressi di collegio si eleggeranno i delegati per le assise provinciali e nazionali con un meccanismo che tiene conto sia del numero di iscritti sia dei voti ottenuti. Riuscirà Forza Italia a mettere insieme 100mila iscritti entro marzo? «Preferisco non dare cifre - dice Tajani - diciamo che ci proviamo. Io sono per obiettivi anche ambiziosi, purché realizzabili». Il tesseramento fra gli elettori (quota tessera da 20mila a 100mila lire, 500mila per i sostenitori più abbienti) in pratica deve ancora partire. Forse, al di là della Pasqua, il vero motivo del rinvio congressuale potrebbe essere questo: reclutare decine di migliaia di persone, per un movimento nato contro la partitocrazia, non è un gioco da ragazzi.



ROMA. Francesco Storace punta in alto e, durante la commissione di Vigilanza dedicata al dibattito sul pluralismo in previsione del voto finale previsto per il 4 febbraio, ha attaccato Enzo Biagi a proposito di chi «viola ogni giorno la carta delle garanzie della Rai, secondo la quale non si possono mandare opinioni personali dei giornalisti. Perché, allora, la Rai concede a Biagi di esprimere opinioni personali e, per di più, nell'ora di massimo ascolto, mentre ad altri giornalisti meno famosi non è permesso». La risposta non si è fatta attendere. E, a stretto giro, Enzo Biagi ha ricordato, da par suo, al presidente della commissione di vigilanza: «Non sono mai stato lottizzato ma licenziato e sempre a richiesta di qualche politico. Si figurino me ne preoccupo. Ogni anno l'onorevole Storace, da me definito irrispettosamente un refuso, chiede alla

«Non dovrebbe esprimere opinioni»

Storace critica Biagi Il giornalista replica: «Lo sa che lei è un refuso»

Rai di cacciarmi o di mandare in onda il mio programma verso le 2 di notte. Accusa: esprimo opinioni personali. Forse lui è un'eccezione perché riferisce solo quelle di alcuni altri. Mi ricorda un personaggio di un famoso romanzo di Hasek che diceva: «Il soldato non deve pensare, per lui pensano i superiori». Vorrei comunque tranquillizzarlo. Non esiste l'ora di massimo ascolto com'è ampiamente dimostrato. Esiste un seguito di pubblico da guadagnarsi tutti i giorni. Per l'ascolto medio a tutt'oggi (46 puntate) e di quasi sette milioni, con il 24,75% di share. In ogni caso - conclude Biagi - sono disponibile a dare spazio, ma non ragione a tutti». Parole chiare, e Storace precisa, da par suo (ognuno ha il proprio): «A differenza del dottor Biagi io non personalizzo. E chiudo qui la questione. Non voglio cacciare nessuno,

pongo solo una questione. Se il signor Biagi ogni volta si offende non so proprio cosa farci, sarà un problema di età». La commissione di ieri è anche servita a farci sapere che Storace si asterrà dal voto al documento sulle garanzie, per dimostrare la sua neutralità. Mentre, invece, non ha rinunciato a commentare la presa di posizione di Fabio Fazio in diretta sulla vicenda Sofri. «Il problema - ha detto - riguarda la compatibilità di un conduttore Rai che svolge allo stesso tempo militanza politica, visto che Fazio è divenuto consulente dei Verdi» dimenticando che a questo ruolo, come gli ha ricordato Paisan, sono stati chiamati non iscritti. Per Giuseppe Giulietti la Rai «dovrebbe affrontare il problema del garantismo, al di là del caso singolo, con servizi e riflessioni sul tema della giustizia».

Mercoledì 29 gennaio 1997

L'INCONTRO. Parla Juri Il'enko, protagonista a Trieste del festival Alpe Adria

Ucraina, le telenovelas dalle macerie del cinema

Direttore della fotografia di Sergej Paradzanov, sceneggiatore, regista spesso e volentieri «congelato» dal regime sovietico. Juri Il'enko, padre del cinema poetico, è arrivato a Trieste per la prima retrospettiva sull'Ucraina, che ha portato in Occidente le produzioni di questo paese indipendente da appena cinque anni. Il'enko parla di identità nazionale, di radici culturali e delle difficoltà economiche di un cinema non più sovvenzionato dallo Stato.

DALLA NOSTRA INVIATA
GABRIELLA GALLOZZI

■ TRIESTE. «Quando ho cominciato a lavorare con Paradzanov non era ancora davvero un mito. Era un regista di provincia che aveva fatto quattro film. Veramente brutti, e primitivi». Camicia scura, cappotone blu, Juri Il'enko è arrivato a Trieste per la retrospettiva sul cinema ucraino, organizzata nell'ambito di questa ottava edizione del festival Alpe Adria, rivolto da sempre alle produzioni dell'Europa centro-orientale. Una retrospettiva che per la prima volta ha proposto una carrellata sul cinema dei celebri studi di Kiev e Odessa, che attraverso registi come Dovzenco e Paradzanov (ucraino d'adozione) hanno fatto grande il cinema sovietico. Una produzione che oggi, con l'indipendenza dell'Ucraina, assume un valore del tutto particolare, mostrando di aver da sempre conservato una sua identità nazionale nonostante le censure del regime, pronto a «congelare» (o addirittura incarcerare, come nel caso di Paradzanov) l'opera di autori come Kira Muratova, Roman Balajan e lo stesso Juri Il'enko, padre, insieme a Paradzanov, del cosiddetto cinema poetico ucraino. Corrente che negli anni Sessanta riportò al cinema l'universo della vita popolare, messi da parte dal regime interessato a cantare lodi al progresso.

È da questa «ritrovata» identità nazionale che inizia la chiac-

chierata con Il'enko, prima direttore della fotografia di Paradzanov, poi autore di ventiquattro sceneggiature e regista di dodici film. Alpe Adria ha mostrato *La notte di San Giovanni*, del '68, tenuto in soffitta per anni dal regime, e *Il lago dei cigni* del '90: dura parabola sull'oppressione del potere politico, scritto in car-



Solo 5 film nel '96 prodotti nei vecchi «studios» di Odessa

Kiev, Odessa. Un tempo sono stati gli studi che hanno fatto grande il cinema sovietico. Oggi, in rovina, sono usati dai «colonizzatori» per girare a basso costo film di cassetta e telenovelas. Ad Alpe Adria all'interno della retrospettiva sul cinema ucraino si è parlato anche di questo. Della grave condizione economica in cui versa la cinematografia di questo Paese, indipendente da appena cinque anni. Un cinema da sempre sovvenzionato dallo Stato che oggi si trova a fare i conti con un incompleto processo di privatizzazione. Delle cifre? In Ucraina nel '91 sono stati prodotti 35 film, nel '96 il numero delle pellicole è crollato a 5. «Prima c'era la censura», racconta la giovane regista Natalija Andrijcenko che al festival ha portato «Samar», una riflessione

sui problemi dell'oggi che cerca spiegazioni nelle passate vicende di una comunità affetta dal colera, «oggi il problema è la mancanza di soldi». E ancora racconta Roman Balajan: «Lenin diceva che il cinema aveva bisogno del borsellino. Oggi di borsellini ce ne sono tanti, ma appartengono a persone che se ne fregano della cultura».

Crede che questa espressione assuma significati diversi a seconda dei paesi dove viene pronunciata. Nel caso dell'Ucraina, per esempio, non possiamo prescindere

da storia e dalla coscienza delle nostre radici che sentiamo molto forti. Tutta la storia del nostro Paese è segnata da tentativi di indipendenza. E tutto questo, evidentemente, si è riflesso anche nel nostro cinema. Solo se ti rendi conto della tua identità puoi essere utile agli altri: essere il riflesso di una cultura che non ti appartiene non è utile a nessuno.

I nazionalismi, però, non le fanno paura? Ripeto. Tutta questa terminologia ha bisogno di molte correzioni. Altrimenti è chiaro che parlando di nazionalismo si fa presto a sconfinare nel fascismo. L'autoespressione nazionale invece, così come la intendo io, è ricerca della propria creatività.

Creatività come l'ha espressa nel «cinema poetico»? Sì, ma una cosa tengo a precisare: sono convinto, infatti, che questo filone non sia nato con me e Paradzanov, ma abbia origini più lontane che affondano nella nostra cultura. Nonostante la sua storia violenta fatta di continue invasioni, l'Ucraina mantiene i suoi miti poetici, come si vede anche attraverso le canzoni. Di questa corrente Dovzenco è stato il capostipite, anche se questa forma di espressività allora era emarginata, poiché il realismo socialista tendeva a bloccare la creatività.

Ed oggi cos'è rimasto di questa corrente? Il risultato è triste: la poesia è stata soffocata, l'attacco del regime nei confronti di questo cinema è stato rovinoso. In seguito si è assistito alla nascita di un cinema pseudo-poetico. E forse oggi è un filone esaurito. Il pubblico è catturato dal cinema americano e dalle telenovelas, mentre prima i film d'autore portavano nelle sale il pubblico di massa. *Voli nel sonno e ad occhi aperti* di Balajan, in un anno, è stato visto da 10 milioni di persone.

Il risultato è triste: la poesia è stata soffocata, l'attacco del regime nei confronti di questo cinema è stato rovinoso. In seguito si è assistito alla nascita di un cinema pseudo-poetico. E forse oggi è un filone esaurito. Il pubblico è catturato dal cinema americano e dalle telenovelas, mentre prima i film d'autore portavano nelle sale il pubblico di massa. *Voli nel sonno e ad occhi aperti* di Balajan, in un anno, è stato visto da 10 milioni di persone.



Uno dei film ucraini presentati a Trieste

BERLINO

Bellocchio l'unico italiano

■ BERLINO. *Il Principe di Homburg* di Marco Bellocchio è l'unico film italiano in concorso al prossimo festival cinematografico di Berlino (dal 13 al 24 febbraio) che quest'anno saluta il ritorno di grandi Studios americani. Il film di Bellocchio è stato inserito in concorso all'ultimo momento insieme a una pellicola spagnola (*Secretos del corazón* di Armendariz). Con queste due produzioni la lista dei film in corsa per l'Orso d'oro è a posto. *Il Principe di Homburg* è la versione per il grande schermo dell'omonimo dramma di Heinrich von Kleist. Protagonisti della vicenda, Andrea Di Stefano e Barbara Bobulova. Tornano a Berlino anche la Twentieth Century Fox e la Warner Bros che presenta in prima mondiale un nuovo film di John Singleton, *Rosewood*, una storia sul razzismo nella Florida degli anni Venti. Fuori concorso, la Warner porta a Berlino *Mars Attacks*, fantascienza firmata Tim Burton con Jack Nicholson (star attesa a Berlino) nei panni del presidente Usa. Come *Rosewood*, incentrato su un massacro compiuto nell'omonimo paesino del sud Usa nel '22, anche *The crucible* di Nicholas Hytner (della Century Fox) si occupa di razzismo: protagonisti Daniel Day-Lewis e Winona Ryder. Ancora, *Romeo and Juliet* di Baz Luhrmann con Leonardo DiCaprio. Presenta alla Berlinale anche la Columbia Tri-Star che propone uno «Spike Lee a basso costo», *Get on the bus*: on the road a bordo di un autobus attraverso gli Stati Uniti verso una manifestazione di piazza a Washington. Altra produzione Tri-Star, *The people vs Larry Flynt* di Milos Forman, incentrato sull'editore della rivista porno soft americana «Hustler», Larry Flynt: il vero Flynt, oggi sulla sedia a rotelle, parteciperà alla conferenza stampa della Berlinale. Il film è una forte presa di posizione a favore della libertà di stampa.

PREMI. Con «The English Patient»

Oscar, il favorito è Minghella

Oscar: il prossimo 11 febbraio saranno rese note le nomine, ma già si fanno ipotesi e si anticipano i vincitori. Mancando il film ecumenico che mette d'accordo tutti, sembra *The English Patient* di Anthony Minghella il titolo favorito, seguito a ruota da *Shine* di Scott Hicks e da *The People vs. Larry Flynt* di Milos Forman. Chissà se ce la farà *La mia generazione* di Wilma Labate a imporsi nella cinquina per il miglior film straniero?

JOHN DESMOND

■ LOS ANGELES. *The English Patient*, a due settimane dalle candidature per gli Oscar, appare il favorito a conquistare diverse statuette nelle categorie più prestigiose. Le urne si chiuderanno il 31 gennaio per i 5.173 membri della Academy; le cinque prescelte per l'Oscar saranno annunciate l'11 febbraio a Beverly Hills. A contendere le statuette più importanti dovrebbero essere altri due film: l'acclamato *Shine* (storia di un pianista-prodigo australiano) e *The People vs. Larry Flynt* (la vita del creatore della rivista porno *Hustler*). Anche se nessun film sembra possedere al momento numeri record di candidature, la storia d'amore, tradimento e morte di *The English Patient* ha tutti gli elementi per affermarsi. Il film di Anthony Minghella, che ha già conquistato il Golden Globe come miglior pellicola del 1996, sarà sicuramente candidato per il miglior film, il miglior regista e la migliore sceneggiatura non originale. Inoltre i suoi protagonisti sono in lizza per almeno tre statuette: Ralph Fiennes, Kristin Scott-Thomas, Juliette Binoche. Stando alle previsioni degli esperti, l'Oscar per il miglior film dovrebbe risolversi in una batta-

glia tra *The English Patient*, *Shine* e *Larry Flynt*. Le altre due candidature saranno contese tra un terzetto di film indipendenti di qualità (*Le onde del destino*, *Segreti e bugie*, *Fargo*) e un terzetto di film a grosso budget (*Jerry Maguire* con Tom Cruise, *Evita* con Madonna, *La seduzione del male* con Daniel Day-Lewis e Winona Ryder). La cinquina per i migliori registi includerà Minghella, Scott Hicks per *Shine* e Mike Leigh per *Segreti e bugie*. L'esclusione di Milos Forman potrebbe andare a beneficio di Joel Coen, Alan Parker o Cameron Crowe. L'Oscar per il miglior attore potrebbe toccare a uno dei seguenti interpreti: Ralph Fiennes, Tom Cruise, Geoffrey Rush, Woody Harrelson, Daniel Day-Lewis, Liam Neeson, Kenneth Branagh. In campo femminile l'unica candidatura sicura appare quella di Kristin Scott-Thomas. Ma potrebbero esserci Frances McDormand, Brenda Blethyn, Courtney Love e Debbie Reynolds, oltre a Madonna.

Gli Oscar saranno assegnati il 24 marzo a Los Angeles nel corso della tradizionale cerimonia di gala che quest'anno sarà condotta nuovamente dal comico Billy Crystal.

SOGGIORNI PER I LETTORI

LA TUNISIA
COSTA DI HAMMAMET

Partenza ogni settimana da Milano, Bologna e Verona con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 6/1 al 16/2 L. 630.000 dal 17/2 al 30/3 L. 653.000. Settimana supplementare L. 230.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Les Colombes (3 stelle), la pensione completa (prima colazione e pranzo con servizio a buffet, cena servita al tavolo) con il vino ai pasti. L'albergo è situato direttamente sulla spiaggia, la spiaggia è di sabbia fine, sdraio e ombrelloni sono gratuiti. L'équipe di animazione organizza giochi, tornei e spettacoli. A disposizione degli ospiti tre piscine di cui una coperta e riscaldata e il miniclub per i bambini dai 4 ai 10 anni.

ISOLA DI DJERBA

Partenza ogni settimana da Milano e Verona con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 5/1 al 15/2 L. 790.000 dal 16/2 al 29/3 L. 813.000. Settimana supplementare L. 342.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Palm Beach (4 stelle), la pensione completa (colazione e pranzo con servizio a buffet e la cena servita al tavolo) con il vino ai pasti. L'albergo è situato dinanzi al mare con la spiaggia di sabbia, servizio di ombrelloni e sdraio gratuito. L'équipe di animazione organizza spettacoli, a disposizione degli ospiti due piscine, sala giochi, miniclub per i bambini.

SPAGNA

COSTA DEL SOL

Partenza da Milano ogni settimana con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 5/1 al 22/2

e dal 30/3 al 12/4 L. 790.000. Supplemento partenza da Roma L. 188.000. Settimana supplementare L. 297.000. Quota di partecipazione dal 23/2 al 29/3 L. 875.000. Supplemento partenza da Roma L. 126.000. Settimana supplementare L. 322.000. Supplemento settimanale (facoltativo) pensione completa L. 105.000.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Costa Lago (3 stelle), la mezza pensione con servizio a buffet. L'hotel Costa Lago è situato a Torremolinos nei pressi del Paseo Marittimo e a due chilometri dal centro della città e a 150 metri dalla spiaggia di Bajondillo. Animazione diurna e spettacoli musicali alla sera. A disposizione degli ospiti la piscina per adulti e bambini, ping pong, palestra e sala giochi.

PALMA DI MAJORCA

Partenze ogni settimana da Milano e da Roma con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 26/1 al 22/3 L. 780.000. Supplemento partenza da Roma L. 320.000. Quota di partecipazione dal 23 al 29/3 e al 6 al 12 aprile L. 822.000. Supplemento partenza da Roma L. 353.000. Quota di partecipazione dal 30/3 al 5/4 L. 902.000. Supplemento partenza da Roma L. 273.000. Settimana supplementare L. 388.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Club Pionero Santa Ponsa Park (3 stelle), la pensione completa (con servizio a buffet) con l'acqua e il vino ai pasti. Il Club è situato a circa 20 chilometri da Palma di Maiorca e dista trecento metri dalla spiaggia sabbiosa di Santa Ponsa. A disposizione degli ospiti

due piscine di cui una coperta e climatizzata, la sala giochi e Tv e video gigante per programmi via satellite, solarium e sauna. Un'équipe di animazione organizza giochi sportivi, serate a tema e serate danzanti. È previsto il servizio medico interno. Nota: piano sconti per i bambini in camera con i genitori. L'auto gratis a disposizione per ogni coppia e per tre giorni alla settimana per gli arrivi dal 24/1 al 20/3 e dal 31/3 al 30/4.

TENERIFE

Hotel Conquistador

Partenza ogni settimana da Milano, Bologna e Verona con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 6/1 al 9/2 e dal 17/2 al 23/3 L. 1.387.000. Supplemento partenza da Roma L. 23.000. Dal 31/3 al 13/4 L. 1.250.000. Supplemento partenza da Roma L. 20.000. Settimana supplementare su richiesta. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Conquistador (4 stelle), la mezza pensione (con servizio a buffet). L'albergo è situato nella zona residenziale di Playa de Las Americas, si apre al mare a semicerchio intorno alla piscina. A disposizione degli ospiti due piscine di cui una climatizzata e con l'area per i bambini, sala giochi, sauna, miniclub per i bimbi. L'équipe di animazione organizza giochi diurni e serate a tema. Nota: supplemento facoltativo per la pensione completa. Sconti per i bambini in camera con i genitori.

TENERIFE

Hotel Mella de la Cruz

Partenze settimanali da Milano, Bologna e Verona con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 6/1 al 12/1

e dal 3/3 al 23/3 L. 1.335.000 dal 13/1 al 2/3 e dal 24/3 al 30/3 L. 1.373.000 dal 31/3 al 13/4 L. 1.152.000. Supplemento partenza da Roma L. 30.000.

Settimana supplementare su richiesta. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Mella Puerto de La Cruz (4 stelle), la mezza pensione (con servizio a buffet). L'albergo dista cinquecento metri dal centro di Puerto de La Cruz ed è circondato da un grande giardino tropicale, la spiaggia è situata a cinquecento metri dalle Piscine Marianez e dalla spiaggia sabbiosa di Puerto de La Cruz e a circa due chilometri dalla Playa Jardin. Un servizio navetta gratuito collega l'albergo al centro e alla spiaggia di Puerto de La Cruz. A disposizione degli ospiti il minigolf, due piscine di cui una climatizzata e una con area per i bambini. Nota: riduzioni sulla quota per i bambini in camera con i genitori.

CANARIE

LANZAROTE

Partenze settimanali da Milano con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 6/1 al 2/2 L. 1.269.000 dal 3/2 al 30/3 L. 1.345.000 dal 31/3 al 13/4 L. 1.241.000. Settimana supplementare su richiesta. (Partenza da Roma su richiesta con supplemento).

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camera doppia presso l'hotel Lanzarote Princess (4 stelle), la mezza pensione (servizio a buffet). L'albergo è situato nella località di Playa Blanca e dista duecento metri dalla spiaggia di Playa Blanca. L'albergo è immerso nel giardino tropicale, a disposizione degli ospiti la piscina climatizzata per adulti con area per bambini. Sono previsti programmi di animazione diurni e intrattenimenti serali



Mercoledì 29 gennaio 1997

SCI

Oggi in pista i velocisti del Super-G

NOSTRO SERVIZIO

■ LAAX (Svizzera). Ultime gare prima dei Mondiali del Sestriere. Sono in programma a Laax nel Cantone dei Grigioni: un Super-G uomini oggi, mentre per le donne c'è la seconda combinata di stagione, con la libera di sabato e lo slalom di domenica proprio in coincidenza con l'inaugurazione dei mondiali. Queste ultime gare dovranno fornire le informazioni utili per la formazione delle rappresentative, soprattutto nel settore maschile delle discipline veloci, dove l'unico certo sia per le discese che per il Super-G è Kristian Ghedina.

Quello di oggi sulla pista Fatschas è il secondo Super-G della stagione, dopo quello disputato nel dicembre scorso in Val d'Isère. La squadra azzurra è presente con 68 tra atleti e tecnici, superata in presenza soltanto dall'Austria con 74 persone. A Laax, già sede di gare di Coppa dal 1977 al 1989, gli azzurri non hanno mai vinto, mentre doppiette sono state realizzate dall'austriaco Klammer e dal campionesse svedese Stenmark. Nel 1989 l'unico Super-G disputato è stato vinto dall'elvetico Hangl.

Il tecnico degli azzurri Alberto Ghidoni: «È una pista dove si deve osare senza risparmiare nulla da cima in fondo, la pista è preparata bene anche se sulla parte finale c'è neve molle e granulosa». Non ci sono lunghi piani e la pista obbliga a cambi di pendenza improvvisa. Ghidoni attende alla prova Cattaneo che è molto migliorato e che ha fatto vedere già buone cose.

Diverso il discorso per Peter Runggaldier che nelle liste Fis è ancora il miglior azzurro. Nell'89 proprio l'allora giovanissimo Runglhi arrivò undicesimo. «Peter - afferma il preparatore atletico Schiantarelli - sta ancora recuperando dall'influenza che lo ha tenuto fermo per una settimana dopo la libera di Bormio. E quando non è in forma si pone molti problemi. Invece Kristian Ghedina è un po' guascone e questa caratteristica lo pone al di sopra di tutti gli altri».

Per i mondiali di discesa sono sei i nomi in lista: Ghedina, Vitalini, Perathoner, Cattaneo, Fattori e Runggaldier. Dal ballottaggio degli ultimi tre salterà fuori il quarto uomo della squadra di discesa libera.

Per la squadra di Super-G lo stesso Ghidoni fa i nomi di Ghedina, Fattori, Runggaldier, Vitalini e Perathoner. «Ma in questo caso la scelta è più difficile - dice - abbiamo fatto una sola gara. E non è detto che non salti fuori il nome di un giovane, tipo Saletto, se a Laax oggi dovesse arrivare tra i primi sette». Comunque oggi in gara, a parte i nomi già citati, ci saranno Senigaglia e Holzer. Ghidoni ha così concluso: «Contiamo a Sestriere di mettere uno dei nostri azzurri sul podio».

PALLAVOLO. Il neo ct della nazionale si presenta e annuncia tanti cambiamenti

Bebeto richiama la «vecchia guardia»

Ecco Bebeto, la sua prima conferenza stampa da ct della nazionale di pallavolo, i suoi programmi, le sue ambizioni. Avrà un contratto fino al 2000, guadagnerà 2 miliardi. Prima novità: tornerà in azzurro la vecchia guardia.

LORENZO BRIANI

■ Paulo Roberto de Freitas, meglio conosciuto con il nome di Bebeto, ha firmato il contratto con la Federvolley: allenerà la nazionale che fu di Velasco fino al 2000. E per farlo, in tre stagioni intascherà quasi due miliardi di lire.

Il primo obiettivo del nuovo coach è quello di «dimenticare Julio», perché il passato, quegli otto anni fatti di vittorie pesanti come macigni sul groppone del nuovo ct. «Ma noi - spiega Bebeto - siamo due persone diverse, due caratteri differenti. Io, adesso, alleno l'Italia che lui ha fatto diventare grande. Ma i metodi e le tattiche non è detto che siano gli stessi». Il primo incontro (importante) da avversari fra Bebeto e Velasco è stato nel 1990. L'argentino allenava gli azzurri, il secondo la Selecao. E, in quel del Maracanazinho di Rio de Janeiro, l'Italia batté per 3 a 2 nelle semifinali mondiali i padroni di casa. Fu una delusione enorme per i 25.000 che affollavano gli spalti e la prima chance iridata per Zorzi e compagni. L'Italia saltò sul gradino più alto del podio (dopo aver battuto per 3 a 1 la nazionale di Cuba) e iniziò il suo ciclo fatto di successi a ripetizione. «Ho realizzato di essere

diventato di nuovo allenatore di una nazionale solamente su quell'aereo che da Rio mi portava a Roma - dice Bebeto -. E lì che ho buttato giù dei nomi di giocatori da contattare. Ne ho individuati ben venticinque. Quali? Non li posso dire...». Non va oltre, il brasiliano. Si ferma qui per non dare adito a voci difficili da controllare. «So bene che quella azzurra è una panchina che scotta - spiega - ma non per questo sono preoccupato. Chiedo aiuto a tutti: club, giocatori e Lega. Perché solamente collaborando si può continuare a vincere. Il lavoro da fare è molto e, questo, mi piace perché vuol dire che il movimento non è fermo. Ci sono giovani da «controllare» e materiale umano da gestire con la massima cura possibile. La nazionale è fondamentale per il movimento ma è anche vero il contrario. Si tratta, insomma, di trovare dei punti di contatto e, su quelli, muoversi senza tentennamenti».

Quello che farà Bebeto in questi giorni è un vero e proprio tour de force. Cercherà di convincere quelli che ad Atlanta avevano deciso di togliersi di dosso la maglia azzurra a ripensare alle scelte fatte. Così racconterà chilometri su chilometri per ar-

rivare a Macerata da Andrea Zorzi, a Modena da Bracci, Cantagalli e Vullo, Treviso da Bernardi e Tofoli fino ad arrivare a Cuneo dove in azzurro potrebbe anche chiedere a Claudio Galli di tornare. Il tecnico di Rio non conferma la lista degli appuntamenti ma nemmeno la smentisce. «Non guarderò alla carta d'identità - dice a chiare lettere il tecnico carioca - e convocherò i migliori giocatori del campionato. Voglio ottenere risultati positivi da subito. E, per farlo, contatterò anche chi ad Atlanta non aveva deciso di lasciare la nazionale». Discorso a parte va fatto per Lorenzo Bernardi che da diversi mesi è out a causa di un infortunio ed una seguente operazione. Anche lui era nella lista di quelli che in azzurro non avrebbero più messo piede. Potrebbe tornare a giocare con la cassetta italiana.

«Velasco usava il computer? Lo farò anch'io. Lo uso da anni. Ma questa è una prassi nel volley d'alto livello, con lo studio delle traiettorie delle schiacciate degli avversari non si vincono le partite, questo sia chiaro. Bisogna avere il materiale umano giusto. Il tecnico deve fare i programmi e trovare le soluzioni per raggiungere gli obiettivi prefissati. E, io, ho già i miei punti fermi: Europei, World League, mondiali e, naturalmente, Olimpiadi». Bebeto si stabilirà definitivamente in Italia a fine marzo, a Parma. «Perché la pallavolo passa dall'Emilia. Eppoi Parma è la mia seconda casa, la città dove ho allenato e vinto con i colori della Maxicon». Un cambiamento tecnico quasi certo - rivoluzionario rispetto alla formazione di Velasco - è quello dello spostamento di Andrea Giani da opposto a centrale puro.



Il nuovo allenatore della Nazionale di pallavolo Bebeto

Beckenbauer: «Un punto in più a chi segna un gol»

Franz Beckenbauer ha proposto che alle squadre vincenti sia dato un punto in più per ogni gol segnato. Secondo il presidente del Bayern Monaco, verrebbe così premiato chi ha un gioco più offensivo. «I giocatori lotterebbero su ogni pallone per ottenere il massimo numero di punti possibile», ha detto l'ex giocatore della Germania al Bild Zeitung. Per Beckenbauer i punti da aggiungere a quelli della vittoria non dovrebbero essere più di 3: una squadra potrebbe così ottenere 6 punti per ogni partita.

Sci di fondo Fauner vince a Capracotta

Silvio Fauner ha vinto ieri a Capracotta (Isernia) la 30 km a tecnica libera dei campionati italiani assoluti, davanti a migliaia di persone. Il campione ha dominato dall'inizio la gara e, nel finale, ha amministrato un vantaggio che ha sfiorato il minuto su Christian Zorzi e Roberto De Zolt. Oggi, in programma la 15 km a tecnica libera femminile. Assente la Belmondo, la favorita è Manuela Di Centa.

Calcio, l'Udinese presenta Genaux e Locatelli

L'Udinese ha presentato i neoacquisti Tomas Locatelli, centrocampista laterale, 21 anni, arrivato in prestito dal Milan, e Regis Genaux, 24 anni, terzino di fascia, belga proveniente dal Coventry (Inghilterra). Locatelli, per il quale la società friulana ha un diritto di riscatto al 50% a fine anno, ha detto di lasciare il Milan senza rimpianti. «I rossoneri - ha precisato - stanno attraversando un momento difficile: alcuni giocatori non si erano mai trovati in questa condizione in classifica». Locatelli ha detto che «non tutti i giocatori sono disposti ad accettare i metodi di Sacchi».

Wembley, Maldini «preavvisa» anche Panucci

Il ct della nazionale Cesare Maldini intende chiamare in azzurro anche lo «spagnolo» Christian Panucci per la sfida che l'Italia sosterrà il 12 febbraio a Wembley contro l'Inghilterra per le eliminatorie mondiali. Oltre ai tre «inglesi», Zola, Di Matteo e Ravanelli, già selezionati per la gara di Palermo con l'Irlanda del Nord, anche il neo difensore del Real Madrid è stato preavvisato ieri della possibile convocazione da parte del ct, il quale diramerà l'elenco dei selezionati per Londra, martedì prossimo.

F1, Ferrari Irvine prova a Fiorano

Trentun giri di pista con la vettura ibrida e un ottimo tempo, l'00'30. Eddie Irvine ha cominciato bene i suoi tre giorni di test sul circuito di Fiorano, segnando un tempo che si avvicina molto al record della pista, l'1'00'21 segnato lo scorso 18 dicembre da Larini.

FUORICAMPO

Universiadi condannate ai lavori in corso

■ Alla fine resterà solo l'istinto di sopravvivenza. E magari basterà per farsi promuovere. La tecnica del «rotto dalla cuffia» è la pezza che piace tanto ai comitati organizzatori nostrani: è come la coperta di Linus, inseparabile, quando c'è da mettere le mani su un avvenimento e in piedi una generosa scommessa.

A 202 giorni dal via la Sicilia e le sue Universiadi estive stanno lì, polverose, dentro un cantiere e troppo pericolosamente lontane dal vedere la luce della fine, quella dei lavori. Da quasi sei anni la Regione ha ottenuto la candidatura e da qualche settimana una nuova commissione, coordinata dal vicepresidente del Cusi, Alberto Gualtieri, si è riunita per prendere in mano la situazione e aumentare il ritmo. A... Duemila invece sono andati i «colleghi universitari» della Corea del Sud, studenti modelli e forse anche un po' secchioni. I meticolosi asiatici accenderanno domani la fiaccola olimpica degli atenei per l'appuntamento sulla neve di Muju-Chonju (vicino Seul) celebrando l'edizione più avveniristica della storia sportiva accademica. La preparazione è stata così efficiente che il Comitato organizzatore ha installato gli uffici nelle sedi previste 300 giorni prima dell'inizio dei Giochi e con tre mesi di anticipo rispetto al programma. Esagerati, potrebbe dire qualcuno sotto il sole dell'isola. In Sicilia per i Giochi estivi di agosto (dal 19 al 31) ancora non si è aperto libro. O quasi. Questioni di metodo. C'è l'universitario che si prepara all'esame mettendosi sui tomi accademici con largo anticipo per evitare affanni e notti insonni; e

chi preferisce prendersela comoda, ovvero studiare poco e controverso «tanto c'è tempo», costringendosi poi a svenarvisi maratone, presentandosi con mezzo programma: o la va o la spacca. Questione di fortuna.

L'idea siciliana, nobile e ambiziosa, era un dislocamento delle competizioni nelle principali città. Ma il numero si è ridotto con il trascorrere dei mesi. L'ultimo comunicato Fisù limita a tre sedi ufficiali, Palermo, Catania e Messina. Ma, strangolata dall'immobilità, la città dello stretto rischia di non venir ammessa all'esame. È quasi certo che non avrà più il calcio e se non completerà in tempo debito la piscina, anche le discipline del nuoto e dei tuffi verranno spostate altrove. Per problemi logistici e di impiantistica le competizioni a squadre sono a numero chiuso, per non creare congestioni negli spostamenti. Questo perché alla fine si do-

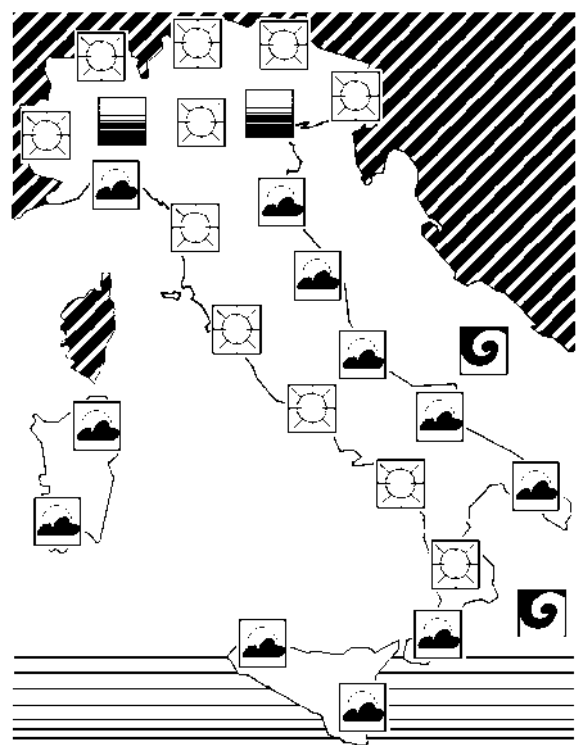
veva fare tutto e nulla si è fatto: solo il 20% delle strutture previste vedrà la luce, per il resto verranno sistemati gli impianti esistenti, l'autostrada Palermo-Messina verrà completata dopo le Universiadi.

I coreani invece hanno scalato le montagne innestate di Muju e Chonju (sedi candidate per le Olimpiadi del 2006) per garantirsi una promozione a pieni voti: per lo svolgimento dei 53 eventi, divisi in sette sport, sei impianti sono stati costruiti ex novo e due ristrutturati. I sudcoreani si sono fatti «bastare» un budget di 3 miliardi di dollari (il doppio di Atlanta) per costruire sei nuovi impianti, fare opere di ristrutturazione, centro stampa, villaggio olimpico e rete urbanistica. Saranno 1.200 i partecipanti. Tra questi 28 atleti italiani (21 tra dirigenti, tecnici e allenatori) con qualche speranza da podio: Elmar Castlunger difenderà l'oro nello sla-

lom di Jaca '95, Francesco Semenzato l'argento nella 15 km di tecnica classica, Ivo Pertile proverà a prendersi la rivincita dopo un bruciante quarto posto nel salto del trampolino. Ad onorare la presenza sudcoreana degli azzurri ci sarà anche la delegazione siciliana per un virtuale passaggio di consegne. Lo impone il protocollo.

Finirà a tarallucci e vino, anzi a mandarini, cassate e cannoli. Ma sono gli ultimi banchetti: poi ci dovrà mettere a studiare sul serio. Altrimenti l'Universiade siciliana sarà un vero flop, nonostante Primo Nebiolo, presidente Fisù, sia «rettore» benefico ed indulgente. Peccato, era una buona occasione, dato che la grave situazione degli impianti pone l'isola all'ultimo posto nella classifica nazionale. Ma i rimpianti sono perdite di tempo e forse è troppo tardi anche accelerando il passo.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: l'Italia rimane interessata da un campo di alte pressioni. Sulle regioni del medio-basso Tirreno sono presenti deboli condizioni di instabilità, determinate dal passaggio di un modesto corpo nuvoloso.

TEMPO PREVISTO: sul settore nord-occidentale nuvolosità irregolare con qualche precipitazione sui rilievi. Su tutte le altre regioni cielo sereno o poco nuvoloso. Nebbia fitta sulla Padana durante la notte e le prime ore del mattino.

TEMPERATURA: in lieve diminuzione le minime.

VENTI: deboli intorno est.

MARI: poco mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-4	7	L'Aquila	-3	5
Verona	0	7	Roma Ciamp.	4	10
Trieste	3	8	Roma Fiumic.	5	13
Venezia	-1	6	Campobasso	2	7
Milano	2	9	Bari	3	11
Torino	-2	6	Napoli	5	15
Cuneo	2	np	Potenza	2	9
Genova	8	10	S. M. Leuca	7	12
Bologna	2	7	Reggio C.	11	15
Firenze	3	12	Messina	12	14
Pisa	2	9	Palermo	12	16
Ancona	1	8	Catania	10	15
Perugia	5	13	Alghero	3	14
Pescara	2	12	Cagliari	10	15

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	-1	1	Londra	-2	8
Atepe	4	9	Madrid	6	15
Berlino	-3	2	Mosca	-8	-3
Bruxelles	-3	2	Nizza	7	13
Copenaghen	-5	-1	Parigi	0	2
Ginevra	-2	4	Stoccolma	-1	2
Helsinki	-4	1	Varsavia	-5	2
Lisbona	10	16	Vienna	-6	-2

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODI.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Betola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle	L. 560.000	Sabato e festivi	L. 690.000
Feriale	L. 5.343.000	Festivo	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 4.100.000		L. 4.900.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo			

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000
 Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: L. 824.000; Festival L. 899.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITA S.p.A.
 Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 Fax 02/67169750

Aree di vendita

Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/6971755
 Nord Est: Bologna 40121 - Via Canoli, 8/F - Tel. 051/252333 - Fax 051/251288
 Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200
 Sud: Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797

Stampa in fac-simile:
 Telemaster Centro Italia, Onicola (Aq.) - Via Colle Marcegiani, 58/B
 SABO, Bologna - Via del Tanpezzere, 1
 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stalate dei Giovi, 137
 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
 Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
 Iscritt. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Mercoledì 29 gennaio 1997



TORINO Recentemente aveva avuto l'onestà di ammettere: «Quante schiocchezze ho detto e fatto. Sono incubi che non m'hanno mai lasciato. Non posso seppellire il passato, cerco solo di riscattarlo». E chissà se ieri, quando ha chiuso gli occhi per sempre, ha sentito dentro di sé assolto il debito che, dopo la galera, diceva di avere ancora aperto con la sua coscienza.

Pietro Cavallero, il bandito che negli anni Sessanta terrorizzò Torino e Milano, è morto ieri mattina nell'ospedale di Venaria. Aveva 68 anni e un enfisema polmonare che non gli dava tregua. Il carcere di Porto Azzurro, dove aveva scontato 25 anni per una carriera criminale costellata da 18 rapine, cinque omicidi e 27 feriti nell'arco di soli quattro anni, doveva essere un ricordo sbiadito per lui che ormai, dall'88, aveva fatto della solidarietà la sua bandiera assistendo al Sermig, un'associazione del volontariato cattolico, malati di Aids, tossicodipendenti ed extracomunitari. Così come doveva essere lontano il giorno della condanna all'ergastolo che «il bandito che ride», come lo chiamavano per la strafottenza mostrata al momento della cattura, accolse sollevando il pugno chiuso e cantando l'Internazionale.

Figlio di un falegname era nato a Torino. Un'infanzia trascorsa nei quartieri operai, poi gli studi e il diploma di perito chimico. Negli anni del dopoguerra, a Milano, si fa vedere nella sezione del Pci del quartiere Barriera. Ma la rigida disciplina di partito non è roba per Cavallero. Espulso, ben presto s'allontana dalla politica e, senza avere un'idea chiara su come impegnare la sua vita, decide di sposarsi.

Trova anche un impiego come bigliettaio di tram, ma dura poco. Dopo pochi mesi eccolo apparire nei bar fumosi di periferia dove bazzicavano prostitute e piccoli delinquenti. Qui rinchioda Sante Notarnicola, un immigrato pugliese conosciuto quando frequentava la sezione comunista e che diventerà il suo braccio destro in tante imprese sanguinose. E, in questo stesso ambiente, conosce anche Adriano Rovoletto, un ladruncolo figlio di poveri veneti arrivati in Lombardia in cerca di lavoro.

A loro si aggiungono Danilo Crepaldi, fornitore d'armi (morirà poi in un incidente aereo) e Donato Lopez, un ragazzino: appena 17 anni il giorno dell'arresto. I cinque stringono un sodalizio di ferro e decidono per il salto di qualità: niente più «lavoretti» in proprio, ma veri e propri colpi. In banca. L'esordio è fissato per l'8 aprile del '63, l'obiettivo è la filiale del San Paolo, a Mirafiori. Il bottino è di sei milioni. E come la prova

idee confuse e dalla rabbia appena appena contenuta. Pietro Cavallero, fin da ragazzo, era diventato amico e compagno di fede di un partigiano emiliano che non era più riuscito, con la fine della guerra, a recuperare una qualche normalità. Poi, «il Pietro», si era iscritto alle organizzazioni dei giovani comunisti e si era messo a leggere a studiare. Ma non aveva retto a lungo e non era mai riuscito a calmare la rabbia che aveva dentro. Una condizione, tra gli anni '60 e '70, condivisa da tanti, tantissimi ragazzi. Pietro, dunque, era stato cacciato dal partito e aveva deciso di passare alla «rivoluzione personale e individuale». La solita scelta, insomma, che non porta a nulla. Anzi porta solo al dramma e alla tragedia. E dunque erano arrivate le prime rapine e il primo omicidio in una banca. Quando, dopo il massacro per le vie di Milano, Cavallero era

L'ex ergastolano Pietro Cavallero; a fianco, al momento dell'arresto nel 1967, mentre ride rivolto al complice Sante Notarnicola, sulla destra. In basso, il corpo di Virgilio Oddoni, rimasto ucciso durante una rapina a Milano

Se ne va Pietro Cavallero che negli anni 60 terrorizzò Milano e Torino. Dopo il carcere il volontariato



I rimorsi del bandito che rideva

Lo chiamarono «il bandito che ride» per la strafottenza mostrata all'arresto. Ma ormai per Pietro Cavallero ferocia e arroganza erano ricordi da cancellare. Il bandito che negli anni Sessanta terrorizzò Torino e Milano è morto ieri, a 68 anni, stroncato da un enfisema polmonare. Lo catturarono dopo anni di rapine e di omicidi. Condannato all'ergastolo e uscito dal carcere dopo 25 anni, aveva passato il resto della vita ad assistere malati di Aids e tossicodipendenti.

VALERIA PARBONI

di criminali senza scrupoli. Lo choc fu tale che Cavallero finì per diventare un eroe negativo. Pronunciare il suo nome significava evocare morte e terrore. Si meritò anche un film: fu il regista Carlo Lizzani a ricostruire in «Banditi a Milano» le gesta di quel feroce quinquetto che s'era fatto la fama di imprendibile.

Eppure il destino della banda era segnato. Braccato da polizia e carabinieri, Cavallero fu catturato qualche giorno più tardi nel casello ferroviario di Giarole, nei pressi di Valenza Po. Gli altri ebbero la sua stessa sorte. Le 18 rapine avevano fruttato 99 milioni, una fortuna per quei tempi, ma in tasca ai banditi non rimasero che pochi spiccioli.

Ribelle in libertà, in carcere Cavallero fu un detenuto modello: non partecipò mai alle sommosse. Cominciò a scrivere, invece, e a dedicarsi alla pittura. Gli furono decisivi gli incontri con don Giovanni, capellano di Porto Azzurro e con Ernesto Olivero, fondatore del servizio missionario giovani che lo accolse a Torino non appena ottenne la libertà provvisoria. E proprio ad Olivero è dedicato il libro di memorie scritte dall'ex ergastolano. Un testamento coraggioso e senza paura consegnato dalla «belva», (tanto era diventato nell'immaginario collettivo), nelle mani dell'amico volontario che gli aveva fatto conoscere il sapore della comunanza e della pietà.

DALLA PRIMA PAGINA

«Il giustiziere pentito che finì la vita ad assistere vecchi e drogati»

avrebbero ammazzato per strada sempre in nome di una «giustizia sociale» e di una battaglia antiborghese che, invece, non conoscevano e non avevano mai davvero capito. Potevano gli operai della Fiat o gli emigranti meridionali delle periferie urbane di Milano e di Torino, credere davvero che il pugno chiuso di Cavallero avesse lo stesso significato che loro davano a quel saluto, quando sfilavano in corteo davanti alla Fiat di Valletta o alla sede della Confindustria? Sapevano e capivano la differenza, non c'è dubbio.

Poi, negli «anni di piombo», dopo le speranze e le tante giuste battaglie dei «sessantottini», avevo avuto modo di incontrare personalmente Cavallero. Ero in giro nelle carceri per

L'INTERVISTA

L'amico Sante «Morto di galera»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

■ BOLOGNA. Non vorrebbe parlare perché ha fatto una specie di promessa. Si è detto che se lo faranno andare al funerale dell'amico, a Torino, allora si che potrà parlare, dire tutto quello che pensa di una vicenda che ormai si trascina da trent'anni. Allora potrà dire che «Pietro è morto di galera». Ora ha bisogno di riflettere. «Non è una cosa facile», dice. «Non è una cosa leggera».

Sante Notarnicola parla a fatica dell'amico che se n'è andato per le complicazioni di un enfisema polmonare. Soffriva da tempo, questo lo sa anche lui. «Lo sentivo spesso. Ci sentivamo spesso. L'amicizia non finisce per la distanza». Sante venne catturato con Cavallero. Erano banditi. Abili e spietati. Che hanno sparato e ucciso anche se non avrebbero voluto farlo. Forse, le loro vite si sono separate. «Ognuno di noi ha fatto una scelta, ma siamo sempre noi. Pietro è sempre l'amico Pietro, un pezzo di vita. Adesso, ricordarlo così, con le lacrime, sarebbe banalizzare tutto».

Non ha tanta voglia di parlare l'ex bandito diventato oste a Bologna. Sante Notarnicola, questo si può dire senza banalizzare, s'è rifatto una vita, una famiglia. Da ormai due anni dorme a casa e lavora. Fa l'oste, mesce vino e continua a ripetere di essere con chi credeva nella rivoluzione. Ha persino fatto

un video per raccontare la Resistenza. Non ha nostalgia, però. Anche il rapporto saltuario, ma sempre concreto che aveva con Pietro Cavallero, era il presente. Era il quotidiano.

Si fa convincere, con grande fatica, a «superare queste penitenti pressioni», e accetta di rispondere a qualche domanda. Alla fine si ha come la sensazione di aver rubato pezzi di vita, di essere entrati furtivamente in cose private, di aver scardinato la storia intima di un'amizizia.

Come le arrivò la notizia della morte di Pietro Cavallero?

Ci hanno chiamato stamane (ieri, per chi legge, ndr.) alcuni amici di Torino. Non volevamo crederci, ma eravamo pronti alla notizia. Pietro stava male da tempo. Ma non credo l'abbia ucciso l'enfisema polmonare.

Cosa vuol dire?

Senta, ho preso una decisione. Non volevo nemmeno farmi trovare da voi giornalisti. Ora debbo riflettere. Durante i funerali, se l'amministrazione carceraria mi farà andare a Torino, farò quello che penso di questa storia.

La storia di Cavallero o la vostra?



Queste pressioni che mi fate complicano tutto. A Torino dirò una cosa che mi sta a cuore, che ha treggiato tutta la mia vita. Lui è morto per il carcere. Anche se da tempo era fuori e si occupava del sociale ciò che il carcere gli ha fatto lo ha portato alla morte. Ma basta, non voglio parlare adesso dell'articolo 41, dell'articolo 90, di come si sta in galera... Accidenti, di passi in avanti non se ne fanno proprio, nemmeno con questo governo. Ma basta, basta davvero. Devo riflettere ancora. Per il resto potete scrivere quello che volete.

Sante, Notarnicola, un suo ricordo di Cavallero non è necessariamente una banalizzazione della vostra storia.

No, ha ragione, però so come funziona sui giornali. Ci sarà il racconto delle nostre vicende banditesche riprese anche da Lizzani nel film

IL TESTAMENTO

«I miei mali ritornano sempre più gravi, soffro molto. Sono contento di soffrire perché espio, la mia fede si consolida e la mia forza cresce». Inizia così la lettera che Pietro Cavallero ha scritto il 21 gennaio scorso al fondatore del Sermig, Ernesto Olivero. L'ex bandito annuncia di voler destinare al Sermig i proventi della vendita del suo ultimo libro, dedicato proprio al fondatore dell'Arsenale della Pace, dove Cavallero svolgeva da quasi 5 anni opera di volontariato in favore di immigrati, tossicodipendenti e malati di Aids. «Scherzosamente (ma non troppo) ti ho detto che ti costringerò a diventare santo e con questo libro voglio inguaiarti definitivamente», scrive Cavallero - ho solo raccontato ciò che ho visto, ho descritto le persone, ho parlato dei volti che vivono all'Arsenale, ho raccontato la fede, la bontà, l'opera di quanti sono con te, ho raccontato le storie di chi è venuto a chiederti tante volte l'impossibile...». «Ringrazio con questa mia lettera il cardinal Martini - conclude - per il colloquio che mi ha concesso, per la pace che mi ha donato e per la sua presentazione che onora il mio libro su di te. Sono contento che dopo tanti anni di carcere la mia vita travagliata abbia trovato l'Arsenale della Pace dove ho capito, senza bisogno di tante parole, i miei sbagli».

«Banditi a Milano». E poi scriveranno del suo approccio all'ideologia delle Brigate Rosse e poi all'impegno sociale. Saranno tutti così i giornali domani. È naturale. Per questo le dico che se vuole da me lacrime o dolore glieli posso dare, ma che senso ha?

E indubbiamente, però, che se ne sia andata una parte di lei.

Certo. E le posso aggiungere che mi dispiace, ma è ovvio. Eravamo amici, abbiamo condiviso una vita, abbiamo fatto quello che le cronache giudiziarie hanno trasmesso. Ma c'erano idee dentro quei crimini. Oggi siamo uomini diversi, abbiamo pagato un debito con la giustizia. Ma lui è morto, forse anche per quella che voi chiamate giustizia. Provo dolore, ma non lo voglio raccontare, è mio, privato, profondo. Non si capirebbe se scritto sul giornale.

Visitate spesso?

Ci sentivamo. Sì, ogni tanto ci sentivamo. Ma eravamo sempre in sintonia.

Eppure c'è chi ha detto che fra voi due c'erano stati litigi prima del'ultima, definitiva, riconciliazione.

Su alcune cose la pensavamo in modo diverso. Nessun litigio. Ogni uomo ha le proprie contraddizioni. Fra noi ogni tanto esplodevano. Ma il tempo ha cancellato le incomprensioni. Sì, può scriverlo e questa volta sono sincero: se n'è andata una parte di me, una parte importantissima. Anche mia moglie è sconvolta perché ha condiviso la nostra amicizia. Adesso però, le chiedo, per favore, di lasciarmi solo. Ho bisogno di pensare ancora, forse di rendermi conto di ciò che è successo.

Sante Notarnicola si mette a preparare l'osteria per la sera. Apparecchia i tavoli e torna a far l'oste. Con un dolore, immenso, con cui fare i conti.

gridato: «Traditore della classe operaia. Tu sei dell'Unità e sei venuto qui con il permesso del ministero. Fai schifo». Io non avevo aperto bocca. Mi sentivo addosso un odio pesante come un macigno. Altri secondi. Poi Cavallero mi aveva sputato sul viso continuando ad insultare. Altra frase e altro sputo. A quel punto, avevo replicato: «Assassino, Assassino». L'odio di quell'uomo, però, mi aveva ferito e umiliato davvero. Cavallero aveva sputato ancora. Allora, in un attimo, ci eravamo avvinghiati l'uno all'altro ed eravamo caduti per terra come due ragazzini, scambiandoci pugni, insulti, graffi e calci. Gli agenti di custodia ci avevano subito separati e portati via di peso. Ancora oggi ricordo l'odio di Cavallero. Mi ha aiutato a capire, poi, il terrorismo brigatista e lo stragismo nero.

Con gli anni, ho seguito l'evoluzione del personaggio. I primi articoli

li sul giornale di Porto Azzurro «La grande promessa», il suo discutere con i brigatisti e i terroristi in carcere. Poi, dopo 25 anni, l'uscita in libertà, il suo appassionarsi alla pittura, alle letture, il suo andare a vivere con una donna e la straordinaria metamorfosi all'«Arsenale di Torino». Negli stanzoni dell'ex arsenale di Torino, Cavallero «il feroce», il «matto», la «bestia» (come venne descritto), si era messo ad assistere i vecchi, gli emarginati, i drogati, i disadattati. Lo ha fatto per anni. Ogni tanto raccontava delle sue rapine, di tutti quei morti e riveva quei momenti come un incubo straziante. Parlava di «rispetto» per la vita, di rispetto per l'uomo, di rispetto per le sue sofferenze.

Sì, Cavallero era cambiato. È morto in pace, dicono. È stato il carcere a cambiarlo? Forse, più semplicemente, aveva trovato la strada giusta, con gli altri e insieme agli altri, nelle tante battaglie di tutti i giorni.

[Wladimiro Settlemilli]

Secondo il pm gli 11 fermati rischiano l'ergastolo

«Addestrati ai lanci come al poligono» Cuva: tutti presi, caso chiuso

«Come a un poligono di tiro», dice il procuratore. Addestrati per non sbagliare un colpo. Sei centri su otto sassi. «Non cerchiamo più nessuno. Li abbiamo presi, e speriamo serva come monito a chi vuole imitare gli assassini. Lo Stato ha vinto». Sono stati presi tutti, gli assassini del cavalcavia. Sono undici (fra di loro anche un poco credibile «capo») ed ora rischiano l'ergastolo. «Per loro - dice il marito di Maria Letizia - non ho parole. Non sono uomini».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

■ TORTONA. Hanno preso anche l'ultimo, Michele Faiella, 26 anni, scappato in Sardegna. «Aveva lasciato un numero di telefono. È bastato un controllo». Undici sul cavalcavia - secondo gli inquirenti - e undici in carcere. «Non cerchiamo più nessuno», dice il procuratore Aldo Cuva. «C'erano loro, il 27 dicembre alla Cavallosa. Le prime confessioni rendono sicure le nostre accuse». Ed è stato preso anche il capo, la «mente», colui che fino a ieri era «mister X» e che risulta essere anche il quarto lanciato. Proprio pensando a lui, il procuratore aveva ipotizzato un «finale inquietante». «È vero - dice Aldo Cuva - non mi sarei mai aspettato di trovare un quarantenne fra i lanciatori di sassi. Ma siamo attenti a sottolineare il ruolo di capo... Bisognerebbe fare un altro mestiere, per capire uno come Montagner. Bisognerebbe essere psicologi, sociologi...». Claudio Montagner è stato preso l'altra sera a casa sua, alla periferia di Tortona. Una casa gialla, dove vive come custode del magazzino dei tabacchi: «Lui sta sempre in mezzo ai ventenni, perché non riesce a crescere».

Un bambino di 40 anni

I fratelli Furlan, Bertocco, Siringo e gli altri, in carcere, non hanno mai fatto cenno alla presenza di Claudio Montagner. Avevano paura? «Non è un solo personaggio a incutere timore. Erano tre, gli ultimi tre». Sono Claudio Montagner, 39 anni, custode al magazzino tabacchi, uno che non riesce a diventare adulto ma è capace di spaccare la faccia ad un motociclista; Francesco Lauria, manovale di 24 anni e Michele Faiella, 26 anni, ex parà in Somalia, che lavora in un'azienda di pneumatici.

Sono stati individuati con intercettazioni telefoniche. «Non ci sono testimoni, in questa inchiesta. Solo falsi testimoni che hanno depistato e inquinato. Ci sono le accuse reciproche, fra chi è stato preso. Ci sono le prime confessioni... Certo, un mese fa, quando è stata uccisa Maria Letizia Berdini, non avrei mai immaginato che ci fosse tanta gente, su quel maledetto cavalcavia».

Nei prossimi giorni, arriveranno

le accuse anche per i padri e le madri. «Io li avevo avvertiti: potete non rispondere, perché questi sono i vostri figli. Ma se accettate di parlare, dovete dire la verità». L'inchiesta, ora, deve accertare i diversi livelli di responsabilità. «Questo perché il delitto è gravissimo. Se riusciremo a provare che la "spedizione" era stata preparata prima di Natale, c'è anche la premeditazione dell'omicidio volontario. C'è il carcere a vita». Il procuratore sembra però non avere tanti dubbi, anche su questo punto. «Mi chiedete se i fermati erano alla Cavallosa per la prima volta? Non posso rispondere. Dico soltanto che sono stati lanciati otto sassi, e sei di questi hanno colpito altrettante vetture. Questa "abilità" sembra frutto di addestramento da poligono di tiro».

«Questione di intuito», dice il procuratore. «Sono contento perché lo Stato ha vinto, ed ora è possibile viaggiare più sicuri in autostrada. Sì, perché chi pensa di imitare questi omicidi, ora sa che lo Stato è pronto a reprimere. E si rischia l'ergastolo».

Lettere anonime

Il primo aiuto è arrivato da due lettere anonime. Si descriveva una famiglia che sa cosa è la vita del carcere, e il fratello di Paolo Bertocco è guardia carceraria. Si faceva riferimento a giovani che potevano essere i Furlan. «Abbiamo cercato di capire - dice il tenente dei carabinieri, Cristiano Desideri - soprattutto l'ambiente di questi giovani. Siamo partiti da piazza Duomo, dove i ragazzi si trovano...». Non è troppo difficile, in un paese come Tortona, sapere tutto di tutti. La città sembra fatta sui binari: ognuno segue la sua strada, i suoi amici, la sua compagnia. «Puoi decidere anche chi vuoi incontrare a messa: basta scegliere l'orario e la chiesa». Da piazza Duomo al Mercatone Zeta, poi al cavalcavia della Cavallosa.

Tortona adesso ripudia i ragazzi assassini che pure sono nati qui. «Siamo offesi. Tortona non ci sta. Tortona non è omertosa», strillano i manifesti pieni di punti esclamativi, affissi nei negozi e sui muri. Ma il procuratore, senza parlare nuo-

vamente di omertà, ieri ha ribadito l'accusa: «Nell'inchiesta non ci sono state testimonianze».

«Tortona è offesa»

Nell'ufficio del sindaco - avvocato (di parte civile) ieri è arrivato Lorenzo Bossini, il marito di Maria Letizia. «Mi hanno spiegato - dice - chi sono gli uomini accusati dell'omicidio. Anche gente di trenta, quarant'anni. Sono scemi. Fa ancora più male sapere che ci sono persone come queste, che abitano nella porta accanto alla tua...».

«Voglio vederli in faccia, gli assassini», disse l'uomo subito dopo l'omicidio della moglie. «Sì, ora che le loro facce sono note, voglio vederli. Ma questi signori da me non avranno parole, perché non sono persone. Li guarderò soltanto...saranno loro, ad avere problemi».

IL PERSONAGGIO.

L'uomo fermato per i lanci, al bar diceva: taglierei la gola a quelli che hanno ucciso

Quella sera a «El Paso» con Montagner

DAL NOSTRO INVIATO

■ TORTONA. È la notte di sabato 18 gennaio, «El Paso», unico punto di luce fra fabbriche e supermercati spenti, è pieno di palloncini. Il locale - di giorno tavola calda, di notte birreria con musica - festeggia i due anni di vita. È il sabato in cui Sergio Furlan, il più giovane dei fratelli, viene liberato. Restano dentro Sandro e Paolo. Si sa che i Furlan frequentano il locale. Si va a sentire, alle due di notte, se c'è qualcuno che li conosce, che possa raccontare qualcosa di loro.

Il locale

Emilia, la proprietaria, racconta che i Furlan venivano nel locale, «ma non troppo spesso». Nella sala c'è un uomo con maglietta verde, come quella dei soldati, e pantaloni di tuta mimetica. Le braccia sono piene di tatuaggi. Si avvicina al bancone, parla con una ragazza che sta bevendo una birra, e se ne va. «Ha chiesto - dice la ragazza - ci siete voi, entrati adesso». «Se sono giornalisti - ha detto - e mi vengono a rompere i c., gli taglio la gola». Ma non badateci, è un poveretto. Uno che beve».

Il videotel

Il «poveretto» di quel sabato notte era Claudio Montagner, che compirà 40 anni ad ottobre. È stato fermato per il delitto del cavalcavia, assieme a Francesco Lauria, 24 anni e Michele Faiella, 26 anni, presso la notte scorsa a Sassari, dove era scappato. Forse, in quella notte di sabato, c'era

anche Michele Faiella, a «El Paso». Nell'ultimo tavolo del locale, c'erano in sei o sette, attorno ai due terminali della messaggeria Videotel. Faiella era un appassionato di questi computer: suo nome in codice, Mikl 71, con il numero della sua data di nascita. A mezzogiorno - quando il locale prepara piatti caldi - venivano a mangiare qui anche gli operai della Ruberto, ditta di escavazione e asfalti. Fra questi Giovanni Mastarone (il giovane accusato di avere lanciato il sasso che ha ammazzato Maria Grazia Berdini) ed il suo compagno di lavoro, Faiella. Montagner si è fatto tatuare un drago a El Paso, e dopo di lui anche Sandro Furlan si è fatto tatuare un bull dog, e la sua fidanzata Loreddana ha scelto invece alcune stelline.

Emilia, la proprietaria, non riesce a crederci. «Montagner, mi ricordo bene, ha parlato dei sassi lanciati alla Cavallosa quella sera stessa, quando la televisione aveva dato la notizia. Diceva: "Io quelli li porterei in caserma facendoli strisciare per terra, e poi gli taglierei la gola". È un tipo strano, Claudio, ma non riesco a credere che possa avere fatto del male. E tantomeno che sia un "capobanda", uno capace di organizzare un commando».

I racconti

Ci credono in pochi, che Montagner, uno dei «byker» (i motociclisti) di Tortona, possa essere «una mente». «Una sera arrivava qui a El Paso -



Michele Faiella, fermato per il caso di Tortona. Ap

dice una ragazza - che sembrava un boss, e faceva lo sbruffone. La sera dopo arrivava con la sua Yamaha, si sedeva sulla panchina lì fuori, e piangeva ore e ore. Lui non mi ha mai fatto paura. Era però sempre assieme ad un motociclista, un certo Fox, la volpe. Quello sì che è violento, quello sì che è spaventato».

«I byker»

Un tipo strano, Claudio Montagner. Ha un figlio di sedici anni, una bambina che ne ha meno di dieci, ma «non riesce a crescere». «Sempre in mezzo ai ventenni, così si sente grande». Lavora come magazziniere e custode al magazzino dei tabacchi, «così ha lo stipendio sicuro e la casa gratis». «Ma lavora come un dannato, in nero, ovviamente. Aggiusta tetti, costruisce muri, imbianca le pareti. Del resto, alla famiglia ci tiene, vuole che i suoi figli stiano be-

ne. E gli servono anche i soldi per le motociclette, anche quindici milioni a botta».

Sulla fedina penale, una condanna a un anno e quattro mesi per ricettazione. «Gli avevano dato due quadri per pagare il suo lavoro di muratore, ed erano quadri rubati». Ma ha anche spaccato la faccia - con le mani coperte di anelli - ad un altro motociclista. È stato interrogato fra i primissimi, dopo il lancio dei

sassi, per i suoi precedenti. Giorgio, l'amico e coetaneo che gestisce il distributore di benzina, si commuove, quando parla di lui. «Da un anno, un anno e mezzo, è entrato in depressione. Prende le pastiglie, per tirare avanti. E poi beveva, ed io e gli altri abbiamo cercato di farlo smettere. Quando è con noi, solo acqua. Ma vai a capirlo: lo trovi al bar che ha bevuto una birra, e ti dice che ne ha bevuto venti. Lui ci ha il protagonismo addosso. Sempre così, Claudio. I cento all'ora in motocicletta in centro a Tortona, le impennate... Però è sempre piaciuto alle ragazze, con le sue moto ed i suoi capelli biondi».

Altre case - dopo quelle dei Furlan, dei Bertocco, dei Siringo - entrano nella tragedia. A Casei Gerola vive Francesco Lauria, fermato assieme a Montagner e Michele Faiella. Parla Florinda detta Flo, sorella di

Altri sassi nel Catanese Camionisti pattugliano A14

Un grosso sasso lanciato da un cavalcavia di via Lenin, a Misterbianco, a pochi chilometri da Catania, ha infranto il lunotto posteriore di un'Opel Kadett. L'episodio è avvenuto lunedì sera. Lo ha denunciato ai carabinieri il guidatore dell'auto, Santo Musumeci, di 44 anni. Altri due analoghi episodi erano stati già denunciati a Catania. Undici giorni fa un sasso ha colpito un'Alfa 33 nel viale Mediterraneo, mentre il 12 gennaio scorso, vicino la cittadella universitaria, ignoti colpirono, infrangendolo, il lunotto posteriore di una Fiat Tipo sul cui sedile posteriore si trovava un bambino di due mesi, Diego, rimasto illeso. Il prefetto di Catania, Giuseppe Leuzzi, da tempo ha disposto il divieto di sosta sui ponti e cavalcavia della provincia etnea. Le forze dell'ordine hanno inviato i cittadini a segnalare presenze «sospette» su cavalcavia telefonando al «112» dei carabinieri o al «113» della polizia. Intanto, una «task force» di camionisti appartenenti all'associazione autotrasportatori artigiani, armati di cb e telefoni cellulari, ha avviato una vera e propria opera di pattugliamento della A/14, dove si erano registrati, nei giorni scorsi, due diversi lanci di sassi.

Francesco, ed ex fidanzata di Michele. «Mio fratello era con noi, quella sera. Ha spalato la neve (ma questa è caduta solo il 31 dicembre, ndr), ha guardato con noi prima Paolo Bonolis e poi il Tg5. Lui non esce mai prima delle 21,30». Francesco viene chiamato «il professore», perché oltre la terza media ha fatto un anno di scuola alberghiera. «È un perfetto. Vuole la piega anche nei jeans».

Michele Faiella viene chiamato «il maresciallo», perché ha fatto il parà ed è stato in missione in Somalia. Flo, l'ex morosa, lo difende. «È vero, mi picchiava sempre. Una volta me ne ha date... che a casa non ho potuto nascondere più nulla. Però lui non può essere uno che lancia i sassi. È buono. Ci siamo lasciati in autunno, ma prima di Natale mi ha telefonato. «Ho fatto i soldi, ti porto a cena». Siamo andati in un ristorante cinese, ha pagato lui. Li ha incontrato uno pieno di tatuaggi, un adulto (il Montagner?) ed io gli ho detto: ma adesso frequenti gente come quello lì? Lui mi ha risposto: «È uno che mi ha aiutato, quando ho avuto bisogno»».

Dalla casa di Montagner esce il figlio di sedici anni. Ha il motorino, cerca di fare la faccia da duro. Va al bar del Teatro, a trovare gli amici. Forse va a raccontare di questo suo padre finito sui giornali e in tv, chiamato «la mente della banda dei sassi». Non sa che suo padre, sempre con il giubbotto di cuoio, sempre con la moto, dopo mezz'ora di interrogatorio si è messo a piangere, come un bambino. «Non sono stato io».

□ J.M.

Milano, arrestati il genitore e lo zio. Denunciato l'avvocato della famiglia. La donna si è ribellata

Il padre la stupra e l'accusa di follia

Solo a 21 anni trova il coraggio di denunciare le violenze sessuali subite dal padre e dallo zio. La madre sapeva e taceva. Il clan familiare fa cerchio e fa credere che la ragazza soffre di turbe psichiche e sia tossicodipendente. L'avvocato del padre cerca di farle ritirare la denuncia. Accusato di favoreggiamento viene sospeso dalla professione per due mesi. Padre e zio finiscono in galera, la mamma è agli arresti domiciliari. Succede nell'hinterland milanese.

ROSANNA CAPRILLI

■ MILANO. C'è voluto il matrimonio, l'allontanamento da un clan familiare che la teneva soggiogata, per dare a una ragazza di 21 anni, violentata dal padre e dallo zio, il coraggio di denunciarli. Ma la goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato l'atteggiamento morboso del genitore verso la sua figlioletta di soli 2 anni. Una storia tristissima e pesante quella di Francesca (un nome di comodo), che è riuscita a turbare anche gli investigatori abituati ad ogni sorta di crimine, dice il capitano dell'Ar-

ma Antonello Bucciol, comandante della compagnia di Corsico, che ha seguito il caso. Il fatto è avvenuto alle porte di Milano, in una località che gli inquirenti preferiscono tacere. L'ambiente familiare è all'apparenza dei più normali. Un padre e una madre immigrati dal meridione, 48 anni lui, impiegato, 40 lei, casalinga. Quattro figli, due maschi e due femmine (in casa è rimasto solo il più piccolo). Eppure in quella famiglia, rispettabile agli occhi dei più, per anni si è consumato uno dei più terribili

drammi umani. Francesca subisce le attenzioni particolari del padre, fin dalla tenera età. Prima le carezze lascive, poi l'esibizionismo, fino alla violenza carnale, a 12 anni. Nessuno, in casa, sembra accorgersi di nulla. E Francesca tace, fino a quando, a 15 anni, trova la forza di confidarsi con la zia paterna. Forse con quella periodo che lo zio, un muratore di 45 anni, abusa di lei. Francesca precipita in un baratro dal quale crede di non poter mai più uscire. Poi arriva l'amore. Si sposa. Il marito, con una fedina penale non proprio immacolata, è dolce e comprensivo. E Francesca decide di raccontargli tutto. Non che lui prenda posizione, ma perlomeno le crede. È la prima volta che le succede e Francesca comincia ad avere un po' di fiducia in sé. Fiducia che si rafforza con la nascita della sua bambina. Le sue - dicono - non sono che fantasie di una mente malata. E per dare credibilità a questa versione, la portano da uno psichiatra. Ma non sarà un colloquio a due, come professionalità vorrebbe. Alla seduta parteci-

pano anche i familiari. E c'è di più. I parenti stretti spargono la voce che Francesca assume sostanze stupefacenti. Chi può credere a una ragazza tossicodipendente, con un equilibrio instabile? E tanto fanno, minacce di morte comprese, che la convincono a dire lei stessa di essere un po' tossica e un po' pazza.

È proprio in quel periodo che lo zio, un muratore di 45 anni, abusa di lei. Francesca precipita in un baratro dal quale crede di non poter mai più uscire. Poi arriva l'amore. Si sposa. Il marito, con una fedina penale non proprio immacolata, è dolce e comprensivo. E Francesca decide di raccontargli tutto. Non che lui prenda posizione, ma perlomeno le crede. È la prima volta che le succede e Francesca comincia ad avere un po' di fiducia in sé. Fiducia che si rafforza con la nascita della sua bambina. Le sue - dicono - non sono che fantasie di una mente malata. E per dare credibilità a questa versione, la portano da uno psichiatra. Ma non sarà un colloquio a due, come professionalità vorrebbe. Alla seduta parteci-

dissea. Anche se è sposata, anche se ha una figlia, il padre ricomincia ad abusare di lei. Ma quando Francesca si accorge che il padre comincia a interessarsi troppo alla sua piccolina, trova il coraggio di andare dai carabinieri. A luglio sporge denuncia. I primi di agosto ritratta. E lo fa rivolgendosi direttamente al Tribunale. Il sostituto procuratore Pietro Forno, vuol vederla chiaro. Francesca ancora una volta è stata messa sotto pressione. Dai familiari e dall'avvocato del padre, che per convincerla a ritirare la querela, le prospetta un futuro disastro: carcere duro in Sardegna, lontano dalla sua piccola, che le sarà toltta. Francesca è spaventatissima. Sola, senza una casa sua, con il marito in prigione, precipita nell'antica soggezione psicologica. Scattano i provvedimenti giudiziari. L'avvocato Francesco Stivala, accusato di favoreggiamento viene sospeso dalla professione per due mesi. Il padre e lo zio finiscono dietro le sbarre, la mamma agli arresti domiciliari.

Catania, la piccola è in ospedale

Squilibrate lancia bimba di 4 mesi dal balcone: presa «al volo» da agente

■ CATANIA. Uno psicolabile catanese di 28 anni, Girolamo Grasso ha lanciato la figlioletta di quattro mesi dal primo piano dell'abitazione al quartiere Librino dove vive, e dove si era barricato, dando segni di squilibrio. La piccola è rimasta illesa perché afferrata «al volo» da uno degli agenti intervenuti.

Nel tardo pomeriggio di ieri, il Grasso aveva cominciato a dare in escandescenze, si era barricato in casa e aveva aperto i rubinetti del gas. Poi aveva cominciato a gettare in strada mobili interi. L'allarme, dato da alcuni vicini, ha fatto convogliare nella zona pattuglie della polizia e dei carabinieri.

L'intervento delle forze dell'ordine però è servito solo ad eccitare ulteriormente Girolamo Grasso, che tra urla e imprecazioni di vario genere, ha cominciato a minac-

ciare di lanciare la figlioletta dal balcone e, prima ancora che gli agenti avessero la possibilità di ritirarsi, ha davvero proceduto: ha preso la piccolina e l'ha scagliata giù dal primo piano. È durato tutto pochissimi istanti, e i presenti hanno assistito muti e impotenti.

Tutti fermi tranne un agente, che ha agito con prontezza di spirito e, soprattutto, di riflessi. È sembrato un gesto sportivo, e invece era un agente che salvava una neonata dalla morte.

Fortunatamente la bambina, afferrata al volo, non ha avuto conseguenze ed è adesso ricoverata in ospedale per accertamenti.

Anche l'uomo è stato condotto al nosocomio ancora in stato di agitazione. Grida e minaccia. La moglie è rimasta in casa. Sconvolta per non essere riuscita a fermare il marito.

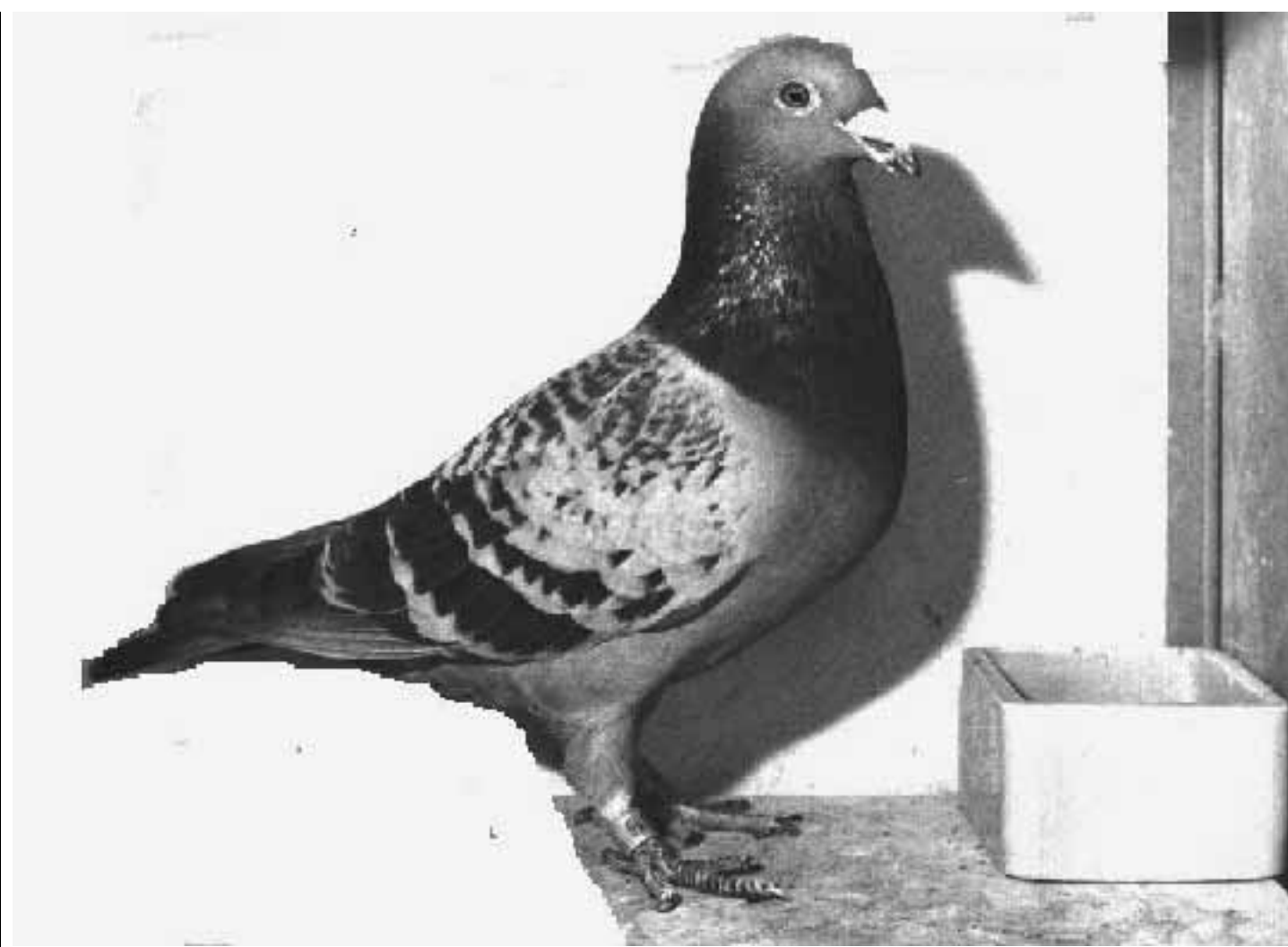
«Mille e una notte» dei Colla

Zamira marionetta crudele

MARIA PAOLA CAVALLAZZI

■ Musica, parti recitate, coreografie, canto e soprattutto, la visione di ogni cosa, da una nave che parte a un piatto di riso, come se l'aveste vista per la prima volta. È la magia del teatro di marionette di tradizione, teatro con la maiuscola perché al massimo del realismo, tanto che ogni marionetta ha una diversa espressione abbinata al massimo dell'astrazione - e della possibile perfezione - di un mondo in miniatura. Proprio perciò il teatro delle marionette è la più trasversale delle arti: piace ai bambini ma entusiasma gli adulti: anche Goethe e von Kleist ne rimasero fulminati. Ed ecco all'Atelier Carlo Colla e Figli di via Montegani un nuovo grandioso spettacolo da sabato 1 fino al 23 febbraio: *Le mille e una notte*, fiaba in due tempi di Eugenio Monti Colla su musiche originali di Roberto Caccipaglia. Riallestito per il festival Horizonte di Berlino nel 1989, lo spettacolo è una fiaba di amore e di morte (ma con finale lieto) che ruba emozioni dal fantastico Oriente della meravigliosa raccolta di novelle, ma si ispira anche alla fiaba di Gozzi, *Turandot*. Più che una serie di storie ad incastro, infatti, qui assistiamo al compimento del (quasi) impos-

sibile amore del principe Halimut per la principessa Zamira che, crudele, decreta la morte di tutti i suoi spasimanti. Ecco dunque l'aurora che inonda di luce il deserto mentre i carovanieri pregano Allah. Il principe appare sul suo cavallo bianco: folle d'amore, non si lascia fermare dai consigli del vecchio, buffo servo Burbakhyà. Intanto nel porto di Olmek la folla piange e i vecchi sognano la pace, mentre nella moschea il sultano, padre di Zamira, si tormenta ascoltando gli oracoli. Ed ecco la bellissima Zamira, circondata dalle sue ancelle nei freschi giardini dell'harem. Mentre le fanciulle cantano, un messaggero annuncia l'arrivo di un nuovo spasimante. È proprio Halimut: ora, nella grande sala del trono, lui e Zamira sono attratti da una forza misteriosa. Lei, che non vuole cedere, lo condanna a morte: ciononostante un incantesimo e l'affetto del servo faranno prevalere, in un'atmosfera sognante, un desiderio benevolo. Spettacoli di sabato alle ore 21 e di domenica alle 15.30, da lunedì a venerdì matinali per le scuole. Ingresso lire 20.000, ridotto 14.000, 10.000.



L'epopea del piccione Giovanni Livigno

■ Minirassegna al Teatro Verdi: è la «personale» di Trickster Bricconi Divini che ha già riportato a Milano *Piccoli Angeli* (oggi ultima replica), mentre da domani al 9 febbraio è la volta della nuova produzione, *Giovanni Livigno*, «epopea giovanile ispirata al più famoso parente Jonathan Livingston». A tenere la scena da solo c'è Roberto Anglisani, a cui si deve anche l'idea dello spettacolo, mentre la drammaturgia è di Alessandra Ghiglione e la regia è di Maria Maglietta. «Sono anni ormai che lavoro sul sogno», dice Anglisani - ma se in *Piccoli Angeli*, che rie-

vocano gli anni Cinquanta, il "grande sogno" è rappresentato dalla possibilità di trovare un lavoro di donna delle pulizie o di operaio, qui il sogno è quello, adolescenziale ma non solo, di realizzare qualcosa che hai dentro». E se l'idea prima è rubata a un celebre bestseller, «Livigno» dice l'attore - era troppo romantico, voleva troppo alto rispetto a ciò di cui volevo parlare. Sono vissuto per trentacinque anni a Alessandria Ghiglione e la regia è di Maria Maglietta. «Sono anni ormai che lavoro sul sogno», dice Anglisani - ma se in *Piccoli Angeli*, che rie-

zio Giovanni è un piccione adolescente che ha dentro tanta inquietudine. La vita del gruppo gli riserva anche esperienze tremende. Dopo aver visto morire il suo amico più caro nel gioco di chi vola via per ultimo dai binari del tram, gli sembra che la vita non abbia più senso». Livigno - dice l'attore - era troppo romantico, voleva troppo alto rispetto a ciò di cui volevo parlare. Sono vissuto per trentacinque anni a Alessandria Ghiglione e la regia è di Maria Maglietta. «Sono anni ormai che lavoro sul sogno», dice Anglisani - ma se in *Piccoli Angeli*, che rie-

Al Leone XIII seminario organizzato dal Vidas, con psicologi, filosofi e medici

Quattro sere contro l'indifferenza

FILIPPO REMONTA

■ VIDAS è una sigla che vuol dire Assistenza domiciliare gratuita agli inguaribili di cancro. Quindici anni di impegno pieno, visto che questa associazione è nata nel 1982. In questo arco di tempo sono stati assistiti oltre 4.000 malati da 300 volontari e 35 tra medici, infermieri, psicologi, assistenti sociali, coordinatori. Tutto, dunque, si può dire tranne che i membri di questa associazione siano degli indifferenti, ed è al tema dell'indifferenza che la Vidas dedicherà i "Seminari 1997", che si svolgeranno a partire dal 4 febbraio alle ore 18 nell'Auditorium dell'Istituto Leone XIII. Naturalmente lo scopo dei seminari è discutere sull'indifferenza per non lasciarla prevalere.

Il volontariato, nella società di oggi, è una presenza volta a contrastare quel degrado dei valori, che inquinano il nostro modo di vivere. Il professor Malliani, docente di medicina interna e presidente del Comitato scientifico dell'Associazione, ricorda che «nella storia del mondo ci sono stati momenti migliori di altri» e che tutte le volte «che l'uomo ha risposto con l'indignazione a qualcosa che colpiva negativamente la condizione umana, si è aperta la speranza, mentre ogni qualvolta prevaleva l'indifferenza si annun-

ciava la bancarotta».

I seminari, dunque, avranno come sempre scadenza quindicinale e saranno articolati in quattro serate (4-18 febbraio/4-18 marzo). Data la vastità dell'argomento, sono stati individuati quattro nuclei centrali, attorno ai quali sarà concentrata l'indagine: educazione, cultura, società, sanità. In ogni serata, per consentire il più ampio approfondimento, verrà dato spazio a più voci e a più esperienze.

La prima serata avrà come titolo: "Educati all'indifferenza" e gli interventi saranno svolti da Silvia Vegetti Finzi, docente di psicologia dinamica, Fulvio Scaparno, docente di psicopedagogia e dal giornalista Gianfranco Piacentini. Il 18 febbraio, sul tema "Percorsi dell'indifferenza", parleranno il filosofo Fulvio Papi, il docente di storia della sanità Giorgio Cosmacini e il farmacologo Gianni Tognoli. Il 4 marzo (Tema: Società e indifferenza) interverranno don Gino Rigoldi, presidente della Comunità nuova, il filosofo Salvatore Natoli e il saggista Manlio Di Nucci. Il 18 marzo, infine, sul tema: "L'indifferenza nella pratica medica", parleranno il responsabile delle équipes Vidas Enrico Ghislandi e il prof. Felice Mondella.



Don Rigoldi

Stasera operetta, venerdì opera lirica

Una Duchessa al Rosetum

■ Un napoletano a Milano. Dopo oltre vent'anni di assenza dalle scene meneghine, ad inaugurare la stagione operettistica del Teatro Rosetum torna, oggi alle 21, «La duchessa del bal tabarin» del partenopeo Carlo Lombardo la cui prima andò in scena nel 1917 proprio nel capoluogo ambrosiano.

Regista e protagonista nel ruolo del comico Sofia sarà Walter Rubboli. Al suo fianco reciteranno i soprani Paola Sanguineti (Frou Frou), primadonna della giovane compagnia italiana di operette di C. Abbati, Annalisa Casati nella parte di Edì, Susanna Gozzetti (madame Morel) e il tenore Antonio De Lucia (Ottavio).

Si tratta di un divertente tuffo nella Parigi Belle époque secondo l'uso italiano che faceva della pupola francese il teatro del «tutto e possibile» in amore. La direzione musi-

cale è curata da Angiolina Sensale.

Con «la duchessa del bal tabarin» ritorna a Milano, sempre al Rosetum, un'altra operetta che manca dai teatri cittadini da mezzo secolo. Si tratta di «Addio giovinezza», autore Giuseppe Pietri, che andrà in scena il 12 febbraio con due recite, alle 15 e alle 21.

Dall'operetta all'opera lirica il passo non è lungo. E fra le proposte del Rosetum, questa settimana, figura un'opera di Giuseppe Verdi. Venerdì prossimo alle 21, infatti, andrà in scena «Simon Boccanegra», rappresentato per la prima volta a Venezia il 18 marzo 1857.

Interpreti saranno Silvia Rampazzo, Luigi Frattola, Riccardo Zanellato, Marcello Schiavi. Al pianoforte Daniele Rubboli. Il coro del Rosetum sarà diretto da Umberto Balestrini. Ingresso 25mila lire, ridotti 20mila.

AGENDA

CASA DELLA CULTURA. Inizia oggi il seminario su «Il tango come espressione culturale» con l'incontro «Genesi, contesto sociale e percorso storico». Ore 18, via Borgogna 3. Quota di partecipazione all'intero seminario: 50.000 lire.

DIBATTITO. Per il ciclo «Francia e Italia. Problemi odierni di due democrazie occidentali», si parla di «Gli assalti estemi. Immigrazione». Intervengono Bruno Etienne dell'Università di Aix - Marseille e Carla Ghezzi, dell'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente di Roma. Ore 17.30, Facoltà di Scienze Politiche Aula 1, via Conservatorio 7.

MOSTRA. «Le mostre in mostra» è la serata di apertura della stagione '97 dei Magazzini Generali, con un incontro tra gallerie, artisti e musicisti milanesi. Ore 22, via Pietrasanta 14.

STORIA. La Società Umanitaria proroga fino al 10 febbraio la mostra «Quando risorgeva Milano. Protagonisti e istituzioni della capitale morale (1945-50)». Mostra di documenti e immagini. Via Daverio 7, orario 10/19, chiuso sabato e domenica.

COMUNICAZIONE. «La comunicazione del prossimo millennio: cosa sta e cosa deve cambiare?» è il titolo della conferenza di oggi alla 20. Ara di Diogene, Ripa di Porta Ticinese 71.

ARTE. Giorgio Bonsanti parla di «Caravaggio da Malta a Firenze». Ore 15.30, Museo Poldi Pezzoli, via Manzoni 12. Ingresso a 25/15000 lire.

MITO. Per «slide: il mito, il mistero, la magia», incontro con Elena Mariani dell'Università degli Studi di Milano, su «Motivi isiaci nella pittura romana». Sala Conferenze di via Terraggio 1 (2° piano), ore 18.

RELIGIONE. «La vita oltre la morte nella Bibbia e nelle Religioni Orientali» è l'incontro alla Chiesa Evangelica Metodista di via Lambertenghi 28. Ore 20.30.

LIBRI. Franco Loi presenta il libro di Valeria Rossella, «L'anima del violino». Sarà presentata l'autore. Ore 18, via Manzoni 12.

AUSTRIA. Giovanni Raboni, Fausto Cercignani, Giorgio Cusatelli e Walter Zetti presentano il volume «Arthur Schintzler. Una vita a Vienna» di Giuseppe Farese (ed. Mondadori). Istituto Austriaco di Cultura, Piazza Liberty 8, ore 18.

UNGARETTI. Maurizio Perego legge poesie di Giuseppe Ungaretti per il seminario «Poesia, strada verso l'inconscio», organizzato dalla rivista *Schema*. Presso Isp (Istituto per lo Studio delle Psicoterapie), via Beatrice d'Este 42, ore 21.

KUBRICK. Il Centro Sociale Tre Castelli organizza per la rassegna «Signorino», la proiezione di «Full metal jacket», di Stanley Kubrick. Ore 21, via Martinielli ang, via Ferrera, ingresso libero.

IL TEMPO. Continua il sereno, ma è in arrivo il freddo. Secondo il Servizio Agrometeorologico Regionale, l'area di alta pressione è in aumento e le temperature oggi dovrebbero calare sensibilmente, specie nei valori minimi. In serata, sono previste gelate su tutta la regione. Foschia e banchi di nebbia sono possibili di sera e nelle prime ore del giorno in pianura. Domani la situazione non dovrebbe subire modifiche di rilievo.

Ai Magazzini Generali si esibiscono le gallerie

Grande «vernissage» in programma stasera (dalle 22) ai Magazzini Generali di via Pietrasanta 14. «Le mostre in mostra» è il titolo di una serata piuttosto particolare, dedicata alle gallerie milanesi di arte contemporanea. Più di trenta le gallerie che hanno aderito, fra queste la Fondazione Mazzotta, la Mudima, lo spazio Viatrini, la galleria Bordone, Marconi, Emi Fontana e così via, seguendo un elenco che tocca più o meno tutti gli spazi espositivi milanesi. Cosa avverrà ai Magazzini Generali? Si allestirà una sorta di «mappa cittadina» dell'arte contemporanea, con proiezioni di immagini tratte dalle mostre attualmente in corso. Verrà distribuito poi un opuscolo che questa mappa riproduce, insieme al materiale informativo che riguarda la stagione 1997 delle gallerie milanesi. Dal vivo, sul palco dei Magazzini si esibirà «La F.A.M.E.» (Fabbrica Attori Musicisti Eccentrici) gruppo musicale fondato da Matteo Boetti. Ingresso + consumazione 15.000 lire.

Sogni moderni in Cineteca con Man Ray e Le Corbusier

Il Museo del Cinema della Cineteca Italiana propone dal 4 al 21 febbraio (proiezioni ore 17.30) nella saletta di via Manin 2/B a Palazzo Dugnani, un piccolo ciclo intitolato «Sogno del moderno», due cortometraggi di rara e preziosa bellezza. «The Mystery of the chateaux du De», diretto nel 1929 da Man Ray, pittore, fotografo e cineasta degli anni venti, immagina una vicenda surreale in un ambiente cubista. Una visione proiettata attraverso il futuro alla ricerca di una felicità perduta, un sogno di modernismo che appare irraggiungibile. Del 1948 è invece il film «Le Cobusier, l'architect du bonheur», mitico architetto alla ricerca della felicità nell'abitazione dell'uomo. Le opere di Le Corbusier, dalle nuove città ai modelli post moderni di ville unifamiliari, hanno rappresentato per generazioni di architetti un «sogno del moderno» da studiare e imitare. Nel film lo stesso Le Corbusier spiega in un'intervista le sue teorie abitative, che si possono ricollegare alle intuizioni di Man Ray.

Il concerto della Filarmonica Riccardo Chailly sinfonico fra Mendelssohn e Mahler Caldi applausi per tutti

■ Riccardo Chailly sul podio e due sinfonie di Mendelssohn e di Mahler hanno riscosso il caldo consenso del pubblico della Filarmonica. Successo doppiamente giustificato dall'eccellenza dell'esecuzione e dalla «piacevolezza» delle opere in programma. Piacevolezza tra virgolette perché, mentre essa è evidente nella *Quarta sinfonia «Italiana»* di Mendelssohn, appare venata di una sottile angoscia nella *Sinfonia* di Mahler, anch'essa indicata col numero *Quattro*. La raffinata interpretazione di Chailly indica la differenza che è di temperamento e di epoca. Quando Mendelssohn, attorno al 1830, traduce in musica le sue impressioni di viaggio, ha superato di poco i vent'anni e nell'Italia, guardata attraverso Goethe, vede il paese degli aranci e dell'antica classicità. Dalla vivacità dei ritmi danzanti e dall'aerea lievità degli

strumenti, emerge un'atmosfera serena. Settant'anni dopo, quando Mahler completa la sua *Quarta*, disseminata di incisi classici e popolari, la felicità si presenta piuttosto come liberazione dal dolore sempre in agguato. Lo sentiamo o addirittura vediamo quando il primo violino cambia lo strumento con un altro, e questo, con la sua accordatura differente, dà un suono stridulo: è lo strumento di un ambulante che intona la sua canzoncina o è il violino del diavolo che guida la danza? Si apre uno squarcio di azzurro e, subito, un aspro richiamo annuncia il temporale, moltiplicando tensioni e schiarite che impegnano a fondo l'orchestra oltre al soprano Andrea Rost nello struggente canto posto al termine della sinfonia accolta da vibranti applausi.

□ Rubens Tedeschi



PROGRAMMI DI OGGI

MERCOLEDÌ 29 GENNAIO 1997

- 5.30 TL NEWS - informazione
- 6.30 BUONGIORNO LOMBARDIA - rotocalco in diretta, con aggiornamenti in tempo reale su tempo, notizie regionali e attualità - conducono Ida Spalla e Alberto Duval
- 9.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
- 12.30 I FAVOLOSI EROI - cartoni animati
- 13.00 DALLE 9 ALLE 5 - telefilm
- 13.30 TL SPORT - informazione sportiva
- 13.45 TL NEWS - informazione
- 14.00 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
- 15.30 DONNE - talk-show al femminile - conduce Lorenza Sala
- 16.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
- 19.00 TL SERA - informazione
- 19.30 QUI STUDIO A VOI STADIO - Speciale Coppa Italia
- 20.45 CARTOONS
- 21.00 BAYMAN - telefilm
- 21.30 QUI STUDIO A VOI STADIO - seconda parte
- 21.45 TL NOTTE - informazione
- 22.15 QUI STUDIO A VOI STADIO - terza parte
- 23.30 DALLE 9 ALLE 5 - telefilm
- 24.00 VISTE D A VICINO - interviste-ritratto a donne famose a cura di Emmanuelle De Villepin e Barbara Cancelli
- 0.30 TL NOTTE - informazione
- 0.45 ALIBI - varietà sexy
- 1.15 TL NOTTE - informazione
- 1.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
- 2.30 ALIBI - varietà sexy

PROGRAMMI NON STOP

I programmi di oggi



MATTINA

6.30 TG 1. [568097]	6.40 SCANZONATISSIMA. Programma musicale. [3121875]	8.30 VITA DA STREGA. Tf. [1725417]	6.30 IO E PAPÀ. Tn. [871788]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. All'interno: Rubriche; Cartoni; La piccola grande Nell. [76017165]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. [68993900]	6.00 EURONEWS. [3565788]
6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 7.35 Tgr - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [19761097]	7.00 QUANTE STORIE! Varietà per i più piccini. [7331691]	8.55 BUCORVI E SOCI. [3550962]	8.30 COLOMBO. Telefilm. [7187610]	8.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Dal Teatro Parioli in Roma. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. Regia di Paolo Pietrangeli (Replica). [70235523]	7.30 GOOD MORNING ITALIA. Le notizie e i commenti dei fatti del giorno. [7921813]	9.00 NATIONAL GEOGRAPHIC. Documentario. [6673252]
9.35 LA MIA VITA COMINCIA IN MALESIA. Film guerra (GB 1956, b/n). Con Peter Finch. Regia di Jack Lee. [7232639]	8.45 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. [2439726]	9.10 IL SUO NOME ERA POT... MA... LO CHIAMAVANO ALLEGRIA! Film western. [7905962]	8.50 KASSANDRA. Tn. [3930441]	9.15 HIGHLANDER. Tf. [4487287]	9.00 NATIONAL GEOGRAPHIC. Documentario. [6673252]	11.00 IRONSIDE. Telefilm. Con Raymond Burr, Don Mitchell. [1777726]
11.20 VERDEMATTINA. Rubrica. All'interno: Tg 1. [2716271]	9.35 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [5621707]	10.30 VIDEOSAPERE - INGRESSO LIBERO. All'interno: Le professioni e i mestieri; Viaggio in Italia; Filosofici; Animali; come, dove, Media/Mente. [236146]	10.00 ZINGARA. Telenovela. [3368]	10.15 PLANET. (Replica). [7341900]	11.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri. Partecipano: Fabrizio Braconeri, Pasquale Africano. [986639]	12.15 TMC NEWS. [3821900]
12.30 TG 1 - FLASH. [26252]	10.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [5992813]	11.00 MEDICINA 33. Rb. [54320]	11.30 TG 4. [2261691]	12.25 STUDIO APERTO. [1559813]	12.55 HÉLÈNE E I SUOI AMICI. Tf. "Uno strano sogno". [31542]	12.25 TMC NEWS. [87368]
12.35 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. [7483417]	10.45 PERCHÉ. Attualità. [4557417]	11.00 MEDICINA 33. Rb. [54320]	11.45 MILAGROS. Tn. [6087788]	12.50 FATTI E MISFATTI. [6894829]		
	11.00 MEDICINA 33. Rb. [54320]	11.30 TG 2 - MATTINA. [7695813]	12.35 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno. [7409455]			
	11.30 I FATTI VOSTRI. [603894]					

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [64165]	13.00 TG 2 - GIORNO / TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. [55829]	13.45 VIDEOSAPERE. [9402891]	13.30 TG 4. [7165]	13.20 CIAO CIAO. [1458167]	13.00 TG 5. [28829]	13.30 STRETTAMENTE PERSONALE. Gioco. Conduce Marco Balestrini. [3610]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [7020417]	14.00 CI VEDIAMO IN TV OGGI, IERI... E DOMANI. Attualità. All'interno: Tg 2 - Flash. [7832829]	14.00 TGR / TG 3. [4789167]	14.00 CASA DOLCE CASA. Situation comedy. [8894]	14.30 COLPO DI FULMINE. Conduce Alessia Marcuzzi. [2504]	13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Con Vittorio Sgarbi. [1791078]	14.00 TUTTE LE RAGAZZE LO SANNO. Film commedia (USA, 1959). Con David Niven, Shirley Maclaine. [3719320]
14.05 ANGELA. Film. Con Sofia Loren. Regia di Boris Sagal. [7768349]	14.00 CI VEDIAMO IN TV OGGI, IERI... E DOMANI. Attualità. All'interno: Tg 2 - Flash. [7832829]	14.50 TGR LEONARDO. [2428233]	14.30 SENTIERI. Teleromanzo. Con Kelly Neal. [4715146]	15.00 BAYWATCH. Tf. [98078]	13.40 BEAUTIFUL. [940097]	14.10 UOMINI E DONNE. [1096252]
15.40 SOLLETTICO. Contenitore. All'interno: Zardo. Telefilm. [5344829]	16.30 CRONACA IN DIRETTA. All'interno: Tg 2 - Flash. [6691225]	15.10 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Ginnastica Artistica. 1a Prova Serie A maschile. Sci. Campionati italiani di fondo. 15 km maschile - Tecnica libera femminile; Biathlon. Campionato italiano. [407287]	15.35 ANASTASIA. Film sentimentale (USA, 1996). Con Ingrid Bergman, Yul Brinner. Regia di Anatole Litvak. [6258097]	16.00 PLANET. Rubrica. [4349]	14.10 UOMINI E DONNE. [1096252]	14.30 UN'AMICA DI MIA. [1096252]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [1146788]	18.15 TG 2 - FLASH. [2441455]	16.40 FORMAT PRESENTA: FAMOSI PER 15 MINUTI. [4996165]	17.05 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi con Carlo Pisanò. [4951788]	16.30 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm. "Rullini & pannolini". [7894]	16.25 SORRIDI C'È BIM BUM BOM. Show. [325504]	16.05 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conduce in studio Luciano Rispoli. Con Rita Forte, Roberta Capua. [8144504]
18.00 TG 1. [69097]	18.20 TGS - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [2216900]	17.00 GEO & GEO. [97691]	18.55 TG 4. [4430981]	17.00 I RAGAZZI DELLA 3ª C. Tf. Con Fabrizio Braconeri. [86982]	17.25 LA PATTUGLIA DELLA NEVE. Show. [2330233]	17.50 ZAP ZAP. [8889417]
18.10 ITALIA SERA. Attualità. Conduce Luca Giurato. [959320]	18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [642120]	18.30 UN POSTO AL SOLE. [5177]	19.30 GAME BOAT. Gioco. Con Pietro Ubaldi. [3732417]	18.00 PRIMI RACCONTI. Telefilm. Con Camille Raymond. [9639]	18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [22829]	19.30 TMC NEWS. [87368]
18.45 LUNA PARK. Gioco. Con Mara Venier. All'interno: Che tempo fa. [3892078]	18.55 HUNTER. Telefilm. [793610]	19.00 TG 3 / TGR. [3768]		18.30 STUDIO APERTO. [23707]	18.45 TIRA & MOLLA. [9481368]	19.55 CHECK POINT OTTO. Attualità. [918287]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [95320]	20.30 TG 2 - 20.30. [83078]	20.00 DALLE 20 ALLE 20. [52184]	20.35 MIA MOGLIE È UNA STREGA. Film commedia (USA, 1980). Con Renato Pozzetto, Eleonora Giorgi. Regia di Castellano & Pipolo. [312165]	20.00 HAPPY DAYS. Telefilm. "Lezione di galateo". Con Ron Howard, Henry Winkler. [3813]	20.00 TG 5. [5271]	20.20 TMC SPORT. [8272894]
20.40 Milano: CALCIO. Coppa Italia. Inter-Napoli. Semifinale. Andata. [326368]	20.50 UN FIGLIO A METÀ. Film-Tv drammatico. Con Gigi Proietti, Andrea Giordana. Regia di Giorgio Capitani (Replica). [10800900]	20.15 BLOC. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [5647252]	22.35 CIAR SPECIALE. [8116146]	20.30 BEVERLY HILLS COP. Film poliziesco (USA, 1993). Con Eddie Murphy, Judge Reinhold, John Ashton. Regia di Martin Brest. [55962]	20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCADESCENZA. Show. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. [59523]	20.30 NON MANGIATE LE MARGHERITE. Film commedia (USA, 1960). Con David Niven, Doris Day. Regia di Charles Walters. [59788]
22.40 PORTA A PORTA. Attualità. Conduce in studio Bruno Vespa. Regia di Marco Allietti. All'interno: Tg 1. [3677829]		22.30 MI MANDA LUBRANO. "Siete disposti a distribuire pagine gialle?". [81829]	22.40 CERCASI SUSAN DISPERATAMENTE. Film commedia (USA, 1985). Con Rosanna Arquette, Madonna. Regia di Susan Seidelman. [2346784]	20.50 AMICI DI SERA. Talk-show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Paolo Pietrangeli. [31406436]	20.50 AMICI DI SERA. Talk-show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Paolo Pietrangeli. [31406436]	22.30 TMC SERA. [15726]
		22.45 TGR. Tg regionali. [3803455]		22.30 STUDIO APERTO. [23707]	22.45 LA MALDIZIONE DI DAMIEN. Film. Con William Holden, Lee Grant. Regia di Don Taylor. V.M. di 14 anni. [1831813]	
		22.55 FORMAT PRESENTA: SPECIALE MIXER. [8661894]		22.30 BEVERLY HILLS, 90210. Tf. "L'amico ritrovato". [5252]		

N OTTE

24.00 TG 1 - NOTTE. [38479]	23.30 TG 2 - NOTTE. [1977]	0.05 STORIE INCREDBILI. Telefilm. "Il telecomando" [93108]	0.35 TG 4 - NIGHT LINE. [8967276]	23.00 CALCIO. All'Africans Stars - Selezione europea. [72639]	23.00 TG 5. [38691]	0.45 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. [9218301]
0.25 AMENDO / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [8686011]	24.00 NEON-LIBRI. Rubrica. [49585]	0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [6246276]	1.00 PARIGI O CRAI. Film commedia (Italia, 1962). Con Franca Valeri, Vittorio Caprioli. Regia di Vittorio Caprioli. [5344996]	1.00 FATTI E MISFATTI. [7632092]	23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Con Maurizio Costanzo, Franco Bracardi. All'interno: Tg 5. [3944639]	1.10 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva conduce Renato Ronco (Replica). [8811363]
0.30 VIDEOSAPERE - MEDIA/MENTE. Rubrica. [8078856]	0.05 METEO 2. [8671189]	1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presentate. All'interno: Il meglio di C. Film (USA, 1939, b/n). Con Judy Garland, Regia di Victor Fleming. [2288363]	3.00 PESTO E CORNA. Attualità (Replica). [6081081]	1.10 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 1.15 Studio sport. [4218479]	1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [6014189]	1.40 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli (Replica). [737027]
1.00 SOTTOVOCE. [4016382]	0.20 TGS - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [4391092]	2.50 INCONTRO CON... PERSONAGGI DI SPETTACOLO. Documenti. [9673214]	3.10 HARDCASTLE AND MCCORMICK. Telefilm. [5353943]	2.05 PLANET - NOTIZIE IN MOVIMENTO. Attualità (R). [4081189]	1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCADESCENZA. Show (Replica). [5026635]	3.25 TMC DOMANI. Attualità (Replica). [7109547]
1.25 CANZONISSIMA. Varietà (Replica). [31684127]	0.35 IL MATRIMONIO DI LADY BRENDA. Film drammatico (GB, 1988). Con James Wilby, Anjelica Huston. [2967740]	3.40 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale.	4.00 DETECTIVE PER SIGNORA. Telefilm. [5408189]	2.30 IL MONDO SENZA PIERA. Film drammatico (Francia, 1989). Con Hippolyte Girardot, Mireille Perrière. Regia di Eric Rochant.	2.00 TG 5 EDICOLA. [8673189]	3.35 CNN. Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana che trasmette 24 ore al giorno.
2.50 VITE DI PROTAGONISTI. Sceneggiato. [2246769]	2.30 DOC MUSIC CLUB. [9336158]		4.50 GIUDICE DI NOTTE. Telefilm. Con Henry Anderson, Karen Anderson.	2.30 SUPER - LA CLASSIFICA DEI DISCHI DELLA SETTIMANA. Musicale (Replica).		

Tmc 2	Odeon
12.00 THE MIX. [2638981]	13.00 ANCHI I RICCHI PIANGONO. Telenovela. [719829]
14.15 HIT HIT. [8045243]	14.00 INF. REG. [562368]
15.30 HELP. Conduce Red Ronnie. [597320]	14.30 POMERIGGIO TRISTE. [7331504]
17.30 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Tf. [923455]	15.50 ALLA LARGA DAL MARE. Film. Con Glenn Ford. [61489368]
18.00 DIRTITI AL CUORE. Gioco. Conduce Antonella Eia e Dario Cassini. [258405]	18.55 SOLO MUSICA ITALIANA. [327417]
18.40 AMORI E BACI. Telefilm. [1247455]	19.25 TG MOTORI. Rubrica sportiva. [1121487]
19.30 CARTOON MET-WORK. [806349]	19.30 INF. REG. [206165]
21.00 JOHNNY SEBÈ. Film (USA, 1991). Con Brad Pitt, Alison Moir. [142781]	20.00 TG ROSA STROY. Rubrica. [203078]
23.00 TMC 2 SPORT. Rubrica. [385271]	20.30 IL RAGAZZO DELLA NOTTE. Film. Con Kathleen Quinlan. [161813]
24.00 FLASH. [666301]	22.30 INF. REG. [215813]
0.15 PLAYBOY & LATE NIGHT SHOW.	23.00 TG MOTORI. [533436]
	23.05 ABS. [4913788]
	0.05 PIANETA VIDDIO.

Italia 7
13.15 TE. News. [6509349]
14.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Telefilm. [623078]
15.30 SPAZIO LOCALE. Notiziario. [208523]
20.00 SOLO MUSICA ITALIANA. Musicale. Conduce Carla Liotto. Regia di Riccardo Ricca. [205438]
20.30 LE STAZIONI DI UNA VEDOVA. Film commedia (USA, 1963). Con Shirley Jones. [489748]
20.40 IDENTITÀ BRUCIATA. Con Richard Chamberlain, Jaclyn Smith. Regia di Roger Young. [309981]
22.30 SEVEN SHOW. Varietà. [385452]
23.30 VACANZE, STRUZZI PER L'USO. Con Mauro Micheli.

Cinquestelle
19.00 AUSTRIA. Documentario. [208252]
19.30 INFORMAZIONE REGIONALE. Notiziario. [208523]
20.00 SOLO MUSICA ITALIANA. Musicale. Conduce Carla Liotto. Regia di Riccardo Ricca. [205438]
20.30 LE STAZIONI DI UNA VEDOVA. Film commedia (USA, 1963). Con Shirley Jones. [489748]
20.40 IDENTITÀ BRUCIATA. Con Richard Chamberlain, Jaclyn Smith. Regia di Roger Young. [309981]
22.30 SEVEN SHOW. Varietà. [385452]
23.30 VACANZE, STRUZZI PER L'USO. Con Mauro Micheli.

Tele +1
13.05 UNO STRANO SCHERZO DEL DESTINO. Film commedia. [4850788]
15.00 6 GRANDI DI SEPARAZIONE. Film drammatico. [428610]
17.00 TELEPIÙ BAMBINI. Rubrica. [73252]
19.00 DON JUAN DE MARCO MAESTRO D'AMORE. Film commedia. [5935455]
20.40 SET - IL GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica. [3914894]
21.00 LONTANO DA CASA. Film avventuroso. [184639]
22.30 ROB ROY. Film drammatico (USA, 1995). [7251349]
1.05 TOKIO GANG. Film.

Tele +3
13.00 MTV EUROPE. Musicale. [84046349]
15.05 +3 NEWS. [6683639]
19.10 SET ENTERTAINMENT. Rubrica di arte, cultura e spettacolo. [9212523]
20.40 SET. Rb. [3909962]
21.00 RICHARD STRAUS. Documentario. [631962]
22.00 LIEZERS. Musica da camera. Di Richard Strauss. [2258375]
23.05 CONCERTO BRANDEBURGHESE N. 3 IN SOL MAGIORE BWV1016. Di J.S. Bach. [6683200]
23.30 DAPHNIS ET CHLOE. Musica sinfonica. Di Maurice Ravel. [279146]
24.00 MTV EUROPE.

GUIDA SHOWVIEW
Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono: 022.92.18.15. ShowView è un marchio della GenStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.
CANALI SHOWVIEW: 001 - Raiuno; 002 - Raidue; 003 - Raitre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.

RADIOIUNO
Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 18; 19; 20; 21; 22; 23; 24; 2; 4; 5; 6.00 Il buongiorno di RadioDue; 6.34 Letti al Parlamento; 6.42 Bolmare; 7.32 Questioni di soldi; 7.45 L'oroscopo; 8.32 Radio anch'io antepima; 8.40 Golem; 9.07 Radio anch'io; 10.07 Radiouno Musica; 10.35 Spazio aperto; Come vanno gli affari; 12.10 Il rotocalco quotidiano; 12.38 Medicina e società; 13.28 Radiocollauda; 14.11 Ombudsman; 15.11 Galassia Gutenberg; 15.32 Non solo verde; 16.11 Argo; 16.34 L'Italia in diretta; 17.15 Come vanno gli affari; 17.40 Uomini e camion; 18.07 New York News; 18.15 SabatoUno - Tam Tam Lavoro; 18.32 RadioHejls; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.40 Zapping; 20.40 Calcio. Coppa Italia. Inter-Napoli; 22.42 Bolmare; 23.10 Pronto Australia. Qui Italia; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.04 La notte dei misteri.

RADIOUE
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30; 6.00 Il buongiorno di RadioDue; 7.17 Vivere la Fede; 8.06 Fabio e Fiamma e la "trave nell'occhio"; 8.50 Rimorsi; 9.10 La musica che gira intorno; 9.30 Il naggio del coniglio; 10.34 Chiamate Roma 3131; 11.55 Mezzogiorno con Mina; 12.50 Divertimento musicale per due corni e orchestra; 14.00 In aria; 15.00 Hit Parade - Bollicine; 15.35 Single chi fa da sé fa per me; 16.35 Area cinquantuno; 17.00 Concerto di Biagio Antonacci; 18.00 Katerpillar; 20.02 Masters; 21.00 Suoni e ultrasuoni. Concerto del "Quintetto X"; 24.00 Sireonotte.

RADICRE
Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45; 6.00 MattinoTre. Contenitore; 7.00 Voce 'e notte; 7.30 Prima pagina;

10.15 Terza pagina: 3. La serva padrona; 11.00 Pagine da Diorama napoletano; 12.00 MattinoTre 5; 12.30 Indovina chi viene a pranzo? 3ª parte; 12.45 La Baraccata; 14.05 Lampi d'inverno; 19.02 Hollywood Party; 19.45 La voce dei vinti; 20.18 Radiote Suite; Il Cartellone; 20.30 Stagione Sinfonica 1996/97; 23.50 Storia alla radio; 24.00 Musica classica.
ItaliaRadio
GR radio: 7; 8; 12; 15; - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17; 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Ressegna stampa; 8.10 Ultima; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quadrerni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.25 Selezione musicale notturna.

AUDITEL

Con «Iron Will» Raiuno vince la serata

VINCENTE:
Striscialanotizia (Canale 5, ore 20.34)..... 8.746.000

PIAZZATI:
Iron Will volontà... (Raiuno, ore 20.58)..... 7.718.000
Codice d'onore (Canale 5, ore 20.58)..... 7.429.000
La zingara (Raiuno, ore 20.50)..... 7.399.000
L'ispettore Derrick (Raidue, ore 20.56)..... 5.761.000
L'ispettore Derrick (Raidue, ore 21.58)..... 5.370.000

24 ORE

BEAUTIFUL CANALE 5, 13.40
La sfilata della Spectra, con i modelli disegnati da Clark, riscuote un successo superiore a qualsiasi aspettativa. Mentre Sally e Clark festeggiano il trionfo, Jack rapisce C.J. e quando Clark si accorge della scomparsa del figlio, capisce immediatamente che si tratta di rapimento.

PLANET ITALIA 1, 16
Cristina Stanescu informa sui disastri possibili di fine millennio, da Nostradamus in poi. Attualmente sono molti i rischi per il nostro pianeta: l'emergenza rifiuti, l'inquinamento, le radiazioni nel buco dell'ozono, l'effetto serra, i virus... Barbara De Pace parla di canottaggio con Davide Tizzano e Agostino Abbagnano. Infine Katia Noventa intervista Ezio Greggio, nella sua veste di regista di *Killer per caso* e *Il silenzio dei prosciutti*.

ITALIA SERA RAIUNO, 18.10
Dare o non dare gli schiaffi? Secondo un sondaggio del Cirm realizzato per *Italia Sera*, gli italiani non alzano le mani con facilità sui loro bambini, ma quando un ceffone ci vuole, ci vuole. A pensarla così' e' piu' della metà del Belpaese (57%), i bambini vanno scuocciati pero' solo «quando la fanno davvero grossa» (27%).

DALLE VENTI ALLE VENTISEI RAITRE, 20
Questo Senato va cambiato, si oppure no? Ne discutono con Maria Latella la senatrice di Rifondazione Ersilia Salvato, sostenitrice del no e il costituzionalista Luigi Mariucci, assessore pedisessino in Emilia Romagna, secondo il quale la Camera delle Regioni, in sostituzione del Senato, è la risposta più efficace verso il federalismo.

UN FIGLIO A METÀ RAIDUE, 20.50
In replica la fiction con Gigi Proietti nei panni di un padre separato che vive con suo figlio. Il padre ha una nuova compagna, Francesca. Ma un giorno ritorna improvvisamente la madre del piccolo, Nathalie.

DA VEDERE

Con Pietrostefani viaggio da Parigi a Pisa

22.55 SPECIALE MIXER
Un programma della struttura di Giovanni Minoli.

RAITRE
Intervista esclusiva di *Mixer* a Giorgio Pietrostefani, alla vigilia del suo arresto. Le telecamere si accendono sulle ultime 24 ore di libertà dell'ex dirigente di Lotta continua che, rifugiatosi in Francia, arriverà oggi in Italia, nel carcere di Pisa dove l'altro giorno è stato condotto Adriano Sofri. Il racconto del viaggio in aereo da Parigi alla città toscana, le ansie, le paure, il passato e il presente e la decisione di consegnarsi dopo la clamorosa sentenza della Cassazione. E ancora: le richieste di grazia, il popolo dei fax, aspettando che si chiuda il portone.

SCEGLI IL TUO FILM

22.40 CERCASI SUSAN DISPERATAMENTE
Regia di Susan Seidelman, con Madonna, Rosanna Arquette, Rob Roy. Usa (1985). 110 minuti.
Se non avete ancora visto «Evita», potete in parte scoprire con questa lontana prova di Madonna al cinema, in un film scintillante e ben interpretato. La storia di una casalinga in cerca di emozioni che trova la sua strada nei panni della giovane Susan, imprevedibile quanto basta.

RETEQUATTRO
0.35 IL MATRIMONIO DI LADY BRENDA
Regia di Charles Sturridge, con Rupert Graves, Kristin Scott-Thomas, James Wilby. Gran Bretagna (1988). 114 minuti.
Inghilterra, anni Trenta. Una compassata coppia di coniugi in una commedia raffinata e impeccabile. Del romanzo di Waugh s'è perso il lato satirico per lasciare solo quello un po' spento di lei che si innamora di un cinico, del figlioletto che muore e di lui che parte per l'Amazzonia per dimenticare.

RAIDUE
1.10 IL MAGODIOZ
Regia di Victor Fleming, con Judy Garland, Ray Bolger, Margaret Hamilton. Usa (1939). 100 minuti.
«Fuori orario» dedica una settimana ai bambini nel cinema con film, documenti, frammenti e cartoon. Si parte con questo classico musicale che racconta la storia di Dorothy e dei suoi amici.

RAITRE
3.30 UN MONDO SENZA PIETÀ
Regia di Eric Rochant, con Hippolyte Girardot, Mireille Perrière. Inter. Francia (1989). 86 minuti.
Opera prima di un talentoso regista francese della nuova leva, è un bel film esistenzialista e generazionale sull'incontro tra un giovane apatico (fa lo spacciatore, non riesce a legarsi sentimentalmente) e una ragazza che è il suo esatto contrario ma che lo affascina irresistibilmente.

ITALIA 1

Mercoledì 29 gennaio 1997

Il tema della parità tra pubblica e privata divide la maggioranza

Ogni singola scuola sceglierà i suoi «prof»

La parità delle scuole statali e non, fortemente richiesta dal Vaticano, contenuta nel programma dell'Ulivo, rischia di provocare una nuova polemica in seno alla maggioranza. Una commissione è stata messa al lavoro in luglio, ma il documento che circola ha scatenato le ire di Rifondazione che chiede la sconfessione al governo. Il ministro Berlinguer: «Il governo rispetterà il suo programma». Ma invita a non aver fretta per non pregiudicare l'approdo.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Solo ipotesi di lavoro». Il ministero smentisce l'esistenza di un documento sulla parità, messo a punto dalla commissione di esperti, istituita lo scorso 4 luglio. Ma di parità tra scuole statali e non il ministro Luigi Berlinguer ha parlato l'altra sera su Rai uno nella trasmissione «Porta a Porta», condotta da Bruno Vespa. Una risposta anche alle sollecitazioni provenienti dalla Conferenza episcopale italiana a dare soluzione al problema, in linea con la risoluzione del Parlamento europeo. «Il tema della parità tra pubblico e privato - ha detto il ministro - è contenuto nel programma dell'Ulivo e il governo lo rispetterà». Ma ha anche sottolineato come siano passati cinquant'anni dalla Costituzione senza che nessuno dei governi precedenti risolvesse la controversa diatriba. «Non voglio fare la fine di coloro che si sono cimentati in questo campo e hanno fallito. Mi si consenta - ha aggiunto Berlinguer - di gestire la cosa in modo tale da avere prima il consenso di tutti coloro che sostengono la maggioranza».

Una conferma esplicita che finora non c'è accordo tra le forze che sostengono l'Ulivo. A Rifondazione non sono piaciute le anticipazioni sui «materiali istruttori», fin qui elaborati e vuole sapere cosa ne pensa il governo. Luisa La Malfa, tra i saggi del ministero al lavoro, si è dimessa perché non condivide l'automatismo tra regole per la parità e finanziamenti. I Verdi non sono mai stati entusiasti dell'importanza attribuita al problema. E Berlinguer ha scelto la strada della cautela, per non pregiudicare l'approdo. Un comunicato del ministero specifica che la commissione consegnerà il testo al ministro solo nella prima settimana di marzo. Un modo per dire, senza sconfessioni, che il testo

in circolazione non è quello definitivo.

Non solo, a «Porta a Porta» Berlinguer ha prefigurato una sorta di strategia dei due tempi: «Prima fisseremo le regole della parità» ha detto, lasciando intendere chiaramente che la questione dei finanziamenti sarà un capitolo separato. Unico punto fermo è che il governo

intende dare attuazione al comma 4 dell'articolo 33 della Costituzione, il dove si dice che agli alunni delle scuole non statali va assicurato un «trattamento equipollente» a quelli delle scuole statali. Non è caso un caso che l'accento venga posto su questo comma e non sul comma 3, dove si parla di libertà dei privati di istituire scuole ma «senza oneri per lo Stato».

Parità e finanziamenti sono due questioni separate per Luisa La Malfa, presidente della Finsm (associazione di insegnanti di scuola media). «Il fatto che il ministro abbia detto la stessa cosa in televisione mi conforta, ma - ha aggiunto - la commissione vedeva tutti gli altri membri su una diversa posizione, quindi, ho ritenuto di dovermi dimettere».

L'elenco delle obiezioni di Rifondazione è più lungo. Intanto, la

composizione della commissione «Troppo sbilanciata - secondo Scipione Semeraro - Sono stati scelti quasi tutti i firmatari del documento dei 31». Risale al '94 quando intellettuali di area laica e cattolica proposero il superamento dell'annosa diatriba ideologica tra scuola pubblica e privata, gettando quelle che diventeranno le prime base dell'Ulivo. Un documento molto contestato da un folto gruppo di intellettuali di sinistra. Poi alcune «forzature della Finanziaria», poi l'omogeneità delle commissioni d'esami pubbliche e private nella nuova maturità proposta dal governo, infine il documento sulla parità. E allora, sostiene Semeraro, «meglio porre subito la questione, piuttosto che arivarci a piccoli passi». Ma quello che ha fatto scattare Rifondazione, è stata la porta aperta dal Ccd, per bocca di Casini, a uno sfondamento ulteriore al centro della maggioranza su privatizzazioni e scuola.

Smentisce l'esistenza di un documento conclusivo anche lo storico Pietro Scoppola, tra i componenti della commissione D'Amore, ma conferma il passaggio a uno stato regolatore e non più gestore monopolista della scuola. «La scuola - ha affermato Scoppola - non è pubblica per la gestione statale, ma per fini che si propone, per gli standard culturali, per il controllo dello Stato». E anche la libertà d'insegnamento, valore costituzionale, «non è incompatibile con la possibilità che i valori di libertà siano diversamente motivati». Insomma di può formare il cittadino nel rispetto dei valori democratici sanciti dalla Costituzione con diverse motivazioni. E una volta riconosciuto la sua funzione pubblica a una scuola non statale, non si può negare il diritto ai contributi dello Stato. Questo non significa per Scoppola che tutto il privato debba entrare nel pubblico. Ammette, invece, la delicatezza della questione del personale. La soluzione su cui sembra orientarsi la commissione per garantire un livello professionale adeguato, è simile a quella prospettata per l'università: abilitazione nazionale e, per adeguare l'insegnamento al progetto educativo di ogni singola scuola, un concorso da parte dei singoli istituti statali e non. E questo in rispetto dell'autonomia di ciascuna scuola.



Il ministro Berlinguer a «Famiglia cristiana» «C'è insubordinazione»

In un'intervista rilasciata al settimanale «Famiglia cristiana», il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer sostiene che la scuola italiana deve recuperare il senso di disciplina, perché oggi c'è «più licenza e più insubordinazione» di un tempo. Si tratta di un richiamo dai toni piuttosto forti. Il richiamo porta il ministro della Pubblica Istruzione a sottolineare che bisogna prendere atto del fatto che «l'autorità fa cilecca, nella scuola e anche nella famiglia. Esercitare il principio di autorità non significa reprimere o sanzionare...». Il problema della mancanza di senso dell'autorità non riguarda solo gli studenti, ma tutte le componenti scolastiche. Dal preside al professore, segno che - secondo il ministro - lo

scenario della crisi è globale, complessivo. Berlinguer infatti dice: «C'è il preside che punisce chi si bacia, o che fa fare le flessioni per castigo, ci sono atti di violenza nei confronti degli insegnanti, più di quanto si creda... Invece va recuperato - afferma il ministro Berlinguer nell'intervista al settimanale «Famiglia cristiana» - il concetto che la scuola non deve essere solo amabile e gradevole. A scuola bisogna faticare tutti, insegnanti e alunni. Bisogna uscire responsabili nei confronti di sé e del mondo. Oggi accade sempre di meno. E gli insegnanti ci soffrono». Il ministro aggiunge infine un invito rivolto direttamente alle centinaia di studenti degli istituti superiori che, negli ultimi anni, hanno occupato le proprie scuole restituendole, in qualche caso, danneggiate: «Ognuno sottoscriva la propria responsabilità, perché non si può, come è accaduto durante le autogestioni, fare milioni di danni alla scuola che è patrimonio dell'intero Paese».



Studenti liceali. A sinistra, il ministro Luigi Berlinguer

Andrea Cerassa

IL DOCUMENTO RISERVATO

Alunni non più discriminati

ROMA. Il «documento riservato» sulla Parità tra le scuole, di cui il governo smentisce l'esistenza è in realtà un'ipotesi di lavoro non conclusiva. Non è stato ancora firmato dai componenti della commissione di esperti istituita lo scorso 4 luglio e presieduta dal direttore generale della P.I. Giovanni D'Amore.

Il documento e la Costituzione. Fatto un excursus sulle soluzioni adottate nei vari paesi europei, si affronta la questione italiana. Dopo diatriba durata cinquant'anni, si vuole attuare il comma 4 dell'articolo 33 della Costituzione, il dove si dice che «La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuola statale».

Caratteri e aspetti della parità. Il sistema formativo integrato viene definito «il prodotto finale di una politica di programmazione scolastica territoriale, volta a mettere in campo tutte le strutture educative idonee a perseguire gli obiettivi for-

mativi riconosciuti come esigenze nazionali e quindi propri di un sistema pubblico». Il suo ambito è dentro un sistema delle autonomie che, evitando sia particolarismi che azionalismi, valorizzi gli apporti delle singole unità scolastiche.

La finalità. Il confronto tra diversi progetti educativi allo scopo di «educare un cittadino pienamente consapevole dei sistemi di valori di appartenenza, ma tuttavia motivato e capace di costruire insieme agli altri una società pluralistica eppure coesa».

La struttura. «Ne fanno parte tutte le scuole dello Stato, delle Regioni, degli Enti Locali, nonché quelle gestite da istituzioni private che abbiano personalità giuridica e che accettino liberamente le norme generali stabilite dallo Stato». Escluse le scuole private che si pongono fini di lucro.

Le convenzioni. Lo strumento per entrare nel sistema educativo integrato è la «convenzione», predisposta dal ministero della Pubblica Istruzione, sentite la Conferenza Stato-Regioni, le associazioni degli

Enti locali e le associazioni più rappresentative delle scuole non statali.

Le regole. È la carta dei diritti e dei doveri che fissa: standard minimi, possibilità di accesso, criteri dell'assunzione degli insegnanti, struttura degli organi collegiali e partecipazione, garanzie della libertà d'insegnamento insieme al riconoscimento della identità pedagogica di ciascuna scuola, forme di valutazione e di controllo.

Il reclutamento. Si richiedono identici requisiti professionali per gli insegnanti, ma sui criteri per il reclutamento non c'è accordo. Il documento indica tre proposte in alternativa. Proposta Reguzzoni: concorsi a cattedre per singole scuole, come quelli in vigore nelle università. Proposta Fidae: chiamata nominativa degli insegnanti da parte dei gestori delle scuole private. Proposta Cires: doppie graduatorie provinciali: una per insegnanti disponibili solo per prestazioni nelle scuole statali; una seconda per quelli disponibili anche per le scuole non statali.

Indagine, la droga provata dall'8% degli studenti milanesi

In classe va forte la coca

Le nuove droghe dilagano: ecstasy, acidi e cocaina sono qualcosa di ben conosciuti e diffuso tra gli studenti. E gli spinelli? Li ha provati un ragazzo su tre. Secondo Riccardo Gatti, primario del servizio tossicodipendenze che a Milano ha realizzato un'indagine sull'argomento, «ogni alunno ha almeno uno o due compagni che fanno uso delle nuove sostanze, pericolose anche perché possono causare problemi psichici che l'eroina non comporta».

MARCO CREMONESI

MILANO. La droga è vicina, a portata di mano. Quasi uno studente milanese su dieci ammette di aver provato la cocaina, pochi meno l'ecstasy, la «chicca» dei rave-party che durano l'intera notte. Per quanto riguarda l'hashish, si può dire sia d'uso comune: un ragazzo su tre dichiara di essersi fatto almeno una volta una «canna». Il servizio tossicodipendenze (Sert) dell'Usl 41 di Milano, ha condotto un'indagine per capire fino a che punto le sostanze stupefacenti circolino tra gli studenti delle scuole superiori. Settecento ragazzi di parecchi istituti di ordine diverso hanno risposto a un questionario che cercava di mettere a fuoco proprio il grado di conoscenza e di diffusione delle nuove droghe. I risultati sono sconvolgenti, soprattutto quelli che riguardano la capillarità con cui il fenomeno è diffuso: tantissimi dicono di conoscere persone che fanno uso di queste sostanze, molti ammettono che saprebbero dove procurarsele. Secondo Riccardo Gatti, primario del Sert e regista dell'indagine, «i risultati sono ancora in corso di valutazione: ma in pratica ci dico-

no che ogni alunno ha almeno uno o due compagni che fanno uso di queste droghe. Qualche anno fa le percentuali non erano così alte e la droga era soprattutto un fenomeno di emarginazione. Per giunta, qui non si tratta di qualche spinello, ma di sostanze che possono causare danni molto seri».

L'ecstasy, infatti, è una pericolosa metanfetamina con fama di droga sociale ed euforizzante. Negli animali da laboratorio ha prodotto alterazioni cerebrali la cui reversibilità è tuttora oggetto di dibattito tra gli scienziati. Comunque sia, il 7 per cento degli studenti sostiene di averla provata. Ma ben il 37,9 per cento degli intervistati ammette di conoscere qualcuno che ne fa uso, e il 20,9 per cento addirittura dichiara di conoscere parecchie persone dedite all'impasticamento. Inoltre, il 32,7 per cento dei ragazzi dice di sapere di persone cui questa droga ha creato problemi. E ancora: la cocaina, ex droga per ricchi, è stata provata dall'8 per cento dei giovani, il 26,58 per cento conosce qualcuno che la usa mentre dodici ragazzi su cento

conoscono parecchie persone che «tirano». Tanto per fare un raffronto, coloro che dicono di aver assaggiato qualche superalcolico sono solo il 49,8 per cento.

Alcuni dubbi sono forse leciti: non ci sarà il rischio della risposta sbruffona data da ragazzi che vogliono sembrare uomini rotti ad ogni esperienza? Secondo il dottor Gatti non è così: «I questionari erano rigorosamente anonimi. Inoltre, avevamo inserito alcune domande-civetta: ad esempio, abbiamo chiesto se conoscevano droghe dai nomi inventati da noi. Chi ha detto di conoscere queste sostanze è una minoranza talmente esigua da far sospettare un errore nel mettere la crocetta sul questionario». E l'allarme cresce.

In piazza Accursio 7, a due passi dal cimitero Maggiore, l'Usl 41 ha aperto «drug free», un servizio dedicato alla disassuefazione ambulatoriale dalle nuove droghe senza farmaci sostitutivi. Il servizio ha già in carico una sessantina di persone: «Si tratta di giovani spesso assolutamente normali. Vengono qui dopo aver avuto problemi familiari, o legali, o magari sono andati a sbattere con la macchina. Il fatto è che ormai il fenomeno ha contorni molto più sfuggenti». Del resto, gli stessi eroinomani non sono più necessariamente gli «scoppiati» che fanno colletta per le strade: «I primi ad arrivare, quando apriamo il servizio al mattino, sono quelli che poi vanno tranquillamente in ufficio» racconta Gatti. I risultati completi dell'indagine saranno presentati il 3 marzo al convegno «Nuove droghe - Rischi per la giovinezza alla fine del millennio».

Secondo il rapporto Aci-Censis c'è più attenzione per sicurezza e ambiente

L'auto invecchia con gli italiani

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Lui sceglie la marca, il modello, la cilindrata; lei, al massimo, il colore. È un mondo ancora molto maschilista quello dell'automobile, anzi tanto più maschilista quanto più diventa difficile cambiarla, l'auto, che rappresenta ormai un investimento tutt'altro che indifferente per le tante, tantissime famiglie che sono - o si sentono - più povere di quanto non fossero solo pochi anni fa. A dirlo, sulla base delle risposte di trentamila automobilisti a un questionario, è il rapporto Aci-Censis, arrivato alla settima edizione. L'automobilista tipo che ne esce è sensibilmente diverso da quello degli anni del rampantismo: molto più attento alle esigenze del portafoglio e a quelle dell'ambiente, cerca sicurezza e comodità, bada all'essenziale, sceglie - quando può permettersi di cambiare l'auto - modelli di maggiore cilindrata, comodi ma dai consumi ridotti, vorrebbe benzine più pulite anziché inutili gadget.

Il problema - dal punto di vista di chi le auto le vende - è che si tende a tenere sempre più a lungo la vettura che si ha: se nel 1994 il 21,5% degli intervistati prevedeva di cambiare auto entro un anno, nel '95 solo il 5,4% azzardava un impegno del genere, e nel '96 si è arrivati al minimo del 4,7%. I motivi? In calo è l'«ottima condizione della vettura attuale», mentre cresce (dal 32,5 al 34,5%) la più sincera risposta «scarsa liquidità finanziaria». Ed è in crescita l'acquisto di auto di seconda mano, ormai più di un quarto del

Nuove macchine presentate in un salone automobilistico
Lynne Slasky/Ap

totale. Un dato contraddittorio rispetto al fatto che un'auto vecchia, anche se ben tenuta, inquina infinitamente più di una nuova. Ma all'angoscia non si comanda: «C'è una paura diffusa - afferma il presidente del Cnel e nume tutelare del Censis, Giuseppe De Rita - di diventare poveri che pesa su tutta la società, e l'auto deve adattarsi alla difficile situazione economica». La popolazione italiana, del resto, «diventa sempre più anziana, ha meno bisogno dell'auto, per cui c'è un appiattimento della domanda, un ritorno indietro. Gli incentivi forse funzioneranno, ma il clima di incertezza non cambierà».

Gli incentivi alla rottamazione delle auto che hanno più di dieci

anni - che ancora non erano alle viste quando è stato effettuato il sondaggio, ma erano invocati da quasi un terzo degli intervistati - sono in effetti la variabile che può modificare il quadro, anche se per De Rita rappresentano solo un «lifting», un «provvedimento figlio della paura di impoverire che in economia equivale a un dato tecnico», anche se - riconosce il presidente del Cnel - «il 1997 sarà comunque decisivo per conoscere la reale dimensione del fenomeno, dal momento che prima degli incentivi il mercato non tirava più». Non sembra pensarla allo stesso modo il presidente dell'Ac, Rosario Alessi, che anzi ricorda come l'associazione abbia chiesto un provvedimento del genere fin

dal febbraio 1992, quando, peraltro, fu previsto in misura minima da un decreto legge per alcuni mesi e poi cancellato alla chetichella durante l'estate. A dire quanto gli incentivi varati ora dal governo servivano a svecciare il parco circolante sarà comunque - annuncia Alessi - l'osservatorio che lo stesso Aci attiverà dal 17 febbraio con la collaborazione del Pra e che ogni 15 giorni fornirà i dati aggiornati. Uno strumento utile anche per capire se basteranno i fondi appositamente stanziati - 160 miliardi - che dovrebbero coprire più o meno l'acquisto di 120.000 auto, sì e no la metà di quelle che le case automobilistiche prevedono di vendere di qui al 30 settembre.

TEATRO. La saga dei Gori al Cometa fino al 9 febbraio

Benvenuti o la «mistica» del diverso

Dal lunedì al mercoledì recita *Benvenuti in casa Gori*, dal giovedì alla domenica *Ritorno in casa Gori*: in tutto fanno quaranta personaggi, sostenuti con maestria da un unico interprete (alla Cometa fino al 9 febbraio). Alessandro Benvenuti ci tiene a non passare per «virtuoso»: «Un attore non deve mai credersi più importante della vita», spiega. «Anzi, in realtà deve essere una specie di tubo aperto».



Alessandro Benvenuti

KATIA IPPASO

All'inizio si fece in dieci, poi in trenta, ed oggi si divide in quaranta. Ma non chiamatelo virtuoso. Alessandro Benvenuti, in questi giorni (fino al 9 febbraio) alla Cometa con un putiferio di personaggi - *Benvenuti in casa Gori* (dal lunedì al mercoledì) e *Ritorno in casa Gori* (da giovedì a domenica) - ci tiene a non passare per uno di quegli artisti che «credono di essere più importanti della vita»: «Per me un attore non deve essere uno che pensa a sé, bensì un riproduttore di vita, un tubo aperto, una specie di aspirapolvere che da un lato prende e dall'altro butta fuori, automaticamente».

E da dove prende? Da ciò che osserva, naturalmente. Dalla quotidianità mischiata alla fantasia, dalle storie familiari. I protagonisti di casa Gori, per quanto «mostrificati», somigliano a quelli che il piccolo Alessandro (oggi quarantaseienne, una moglie e tre figlie)

vedeva passare sulla sua strada, in Toscana. Armato di un invisibile block notes, ne registrava i tic, le manie, i modi di dire. Ed è per rispetto a «tutta quella gente» che Benvenuti non ama l'applauso a scena aperta: «Interrompe la sinfonia, non permette di chiudere la linea drammaturgica. E poi il teatro è un rito».

Nata quasi per gioco più di dieci anni fa (in due pomeriggi, Ugo Chiti e Alessandro Benvenuti fissarono sulla pagina quello che doveva essere l'ossatura del mitico pranzo di Natale di *Benvenuti in casa Gori*), la saga domestica continua ad appassionare un pubblico stratificato, dai giovani agli anziani. E se il palcoscenico permette all'attore di farsi valvola immaginifica che mostra soltanto con la parola ed il gesto (più un gioco sapiente di luci e suoni) la tavola, i muscoli esasperati e buffi, l'andirivieni comico, il cinema offre ad ogni

personaggio la possibilità di avere un suo interprete: «I due spettacoli trovano la loro forza nell'immediatezza - continua l'attore-scrittore - i film corrispettivi mi hanno permesso invece di trovare una trama più articolata. Mettere tutti quei personaggi attorno ad un tavolo da pranzo è rischioso».

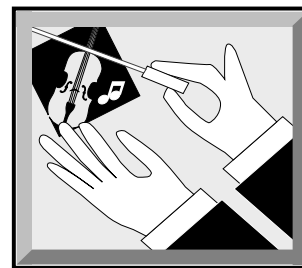
Rispetto a *Benvenuti in casa Gori*, che si svolgeva lungo l'arco di un interminabile pranzo di Natale, *Ritorno* riconduce gli stessi personaggi attorno ad Adele, che è passata con mitezza all'altro mondo. Durante la veglia funebre la casa si affolla: nasce Faustino, che va a rinfoltire il campionario di diversi sfilato da Benvenuti attore (ma anche autore) quasi senza volerlo. Ivo il tardivo, il portiere di *Albergo Roma*, Faustino che nella sua demenza si sintonizza non solo con i prosaici «inni di Canale 5 ma anche con l'azzurro, con la terra dei morti, disvelano il tema della di-

versità: «Se mi sono sentito mai un diverso? A scuola, ero sempre quello che doveva stare all'ultimo banco. Nelle fotografie, mi costringevano a mettermi dietro. Sono sempre stato quello lungo. Sì, è probabile che abbia sviluppato da lì la mistica della diversità».

Ancor oggi mosso dalla «splendida anarchia» che lo animava in gioventù, Benvenuti porta avanti la sua «lotta silenziosa».

In questa lotta rientra, probabilmente, anche la volontà di incontrare (sempre con Ugo Chiti, che firma con lui i due testi, di cui Alessandro è invece interprete e regista), un tema ingombrante come la morte: «Prima era naturale che i malati si accompagnassero fino al loro ultimo viaggio. Oggi i malati, i vecchi, sono diventati indigesti... Mi sembrava importante, allora, con *Ritorno in casa Gori*, vedere cosa stimola la morte nei vivi».

SETTEgiorni CLASSICA



Il «giovedì
grasso»
della musica



Katia Ricciarelli.

Si aggiunge, da domani, un'altra istituzione musicale alle tre che finora si sono divise il giovedì. Abbiamo, infatti, il giovedì dell'«Etorpe». Domani (20,30), l'Auditorium del Serafico accoglie Katia Ricciarelli, sempre più ansiosa di canto. L'ascolteremo, accompagnata al pianoforte da Vincenzo Scialera, in pagine operistiche di Sarti, Paisiello, Haendel e Rossini (anche i «tanti palpiti» del «Tancredi») e, poi, in assortite liriche di Gabriel Fauré e «sfacciate» romanze di Tosti.

Padre e figlio all'Olimpico.

ospite della Filarmonica, suona, domani alle 21, il complesso strumentale «Giardino Armonico». Diretto da Giovanni Antonini, figurano in programma musiche di Johann Sebastian Bach e del figlio Carl Philip Emanuel, secondo dei venti venuti al mondo nel giro di due matrimoni.

Mozart al Gonfalone.

Francesco Vizioli, domani alle 21, con la partecipazione del soprano Elena Cecchi Fedi, dirige un Mozart meno battuto. Quello delle «arie» K. 217, 416, 418, 419 e della «Sinfonia» K. 319.

Mozart anche al Nazionale.

Alle 21 (domani) - ed è il quarto appuntamento di giovedì - l'Orchestra Regionale del Lazio, con suoi solisti e con la direzione di Stefan Anton Reck, propone la «Sinfonia concertante» per violino, viola e orchestra K. 364, preceduta dalla prima «Sinfonia» e dal «Musikalischer Spass» K. 522.

Accademia Americana.

«Pardon» per i quattro appuntamenti di domani, che diventano cinque con il concerto, presso l'American Academy (domani alle 21), dedicato a composizioni anche in «prima» assoluta, di Robert W. Mann, illustrate da Sandro Cappelletto.

Vengerov a Santa Cecilia.

Tace la stagione sinfonica fino al 5 febbraio. È in preparazione, infatti, il «Falstaff» di Verdi, in forma di concerto, diretto da Daniele Gatti, a partire dal 6. Per la stagione cameristica, venerdì (20,45), il violinista Maxim Vengerov si darà da fare con «Sonate» di Mozart, Scedrin ed Elgar, seguite da pagine varie di Ciaikovski. Collabora il pianista Igor Udryash.

Percussioni alla Sapienza.

Sono quelle del «Safri Duo», ospite dell'Istituto Universitario, martedì alle 20,30. Il programma privilegia vibrafono e marimba.

«Aimez-vous Schoenberg?».

Chi è interessato a Schoenberg ha due buone occasioni. Sabato (17,30), nella Sala di via dei Greci, gli Amici di Santa Cecilia, il Conservatorio e l'Istituto Austriaco di Cultura, con tre musicisti del Klangforum di Vienna, propongono un prezioso concerto schoenbergiano. Il soprano Julie Mofat canterà i 4 «Lieder» op. 2, su poesie di Richard Dehmel e i 15 «Lieder» op. 15 dalla raccolta dei «Giardini pensili» di Stephan George. Il pianista Florian Müller suona i 3 «Pezzi» op. 11, i 6 Piccoli pezzi op. 19 e, con la violinista Gundelind Jachmicko, la «Fantasia» per violino e pianoforte op. 47. Sono pagine straordinariamente importanti nella vicenda artistica e umana di Schoenberg. Domenica alle 11, nel Palazzo delle Esposizioni (ingresso da via Milano), Aldo Clementi terrà una conferenza sui sei brani dell'op. 19.

E Schubert?

Non ci sono concerti schubertiani il 31 gennaio. Il 31 gennaio di duecento anni fa nasceva Schubert. Rivolgiamogli noi un pensiero affettuoso e riconoscete.

[Erasmo Valente]

In mostra all'Accademia di Francia fino all'8 aprile

Valadier, orafo geniale nella Roma del 700

ENRICO GALLIAN

Il titolo dell'esposizione a Villa Medici *L'oro di Valadier - Un genio nella Roma del Settecento* un omaggio ad un artista e artigiano romano costituisce allo stesso tempo un omaggio di Villa Medici a Roma. Luigi Valadier era infatti il padre di Giuseppe Valadier, l'architetto che concepì piazza del Popolo e il Pincio, quella parte della città in cui già si ergeva Villa Medici. Ma è anche motivo di riflessione per noi romani, è come se non ci fossimo mai accorti che nel Settecento esisteva un geniale artista artigiano che percepiva in modo innovativo, la strada delle arti applicate ai metalli preziosi, alle pietre dure, all'argento con maestria e spirito artigianale rivoluzionario.

Forse questo omaggio dei francesi a Villa Medici si potrebbe dire riparatore a quasi duecento anni dalla pace di Tolentino, che si concluse come è noto, il 19 febbraio 1797. I suoi progetti preziosi riemergono dall'oblio oserebbero dire totale e sono testimoni del gusto neoclassico settecentesco. Ed ancora di più: sono oggetti depredati dai francesi e naturalmente mai più restituiti, ma anche opere sepolte in collezioni private e rimaste pressoché sconosciute. Ormai è una vera e propria «questione Valadier». Comunque vadano le cose in arte si sa chi arriva prima appropriandosi. Un'arte di Luigi Valadier è la perfetta espressione di quel neoclassicismo che sarebbe inspiegabile altro che a Roma. Luigi nacque e visse a Roma e la sua arte senza l'alto verbo del Piranesi che lavorava sull'antico, anche se le sue radici affondavano nel barocco romano, sarebbe oltretutto inspiegabile se non addirittura inesistente. Luigi progettava e lavorava avendosi nel cuore e nella mente una propria idea scenografica del manufatto: doveva esprimere non soltanto la grandezza del committente per il quale lavorava, ma anche doveva esprimere la grandezza di Roma classica. In poche parole tutte le parti che componevano e andavano a formare gli oggetti in argento e metalli, pietre dure e marmi colorati montati in bronzo dorato, o nelle cornici a cascate floreali per esempio, dovevano contenere la bellezza della lavorazione: l'opera d'arte doveva esprimere perfezione e bellezza.

Gran conoscitore del mestiere, è difficile raccontare l'opera di un genio della lavorazione artigianale; ogni singolo pezzo ha una propria storia, che si intuisce osservando il lavoro. Come avrebbe voluto anche lui, Luigi, che si facesse: storia di cammei, di gemme,



Un candelabro del 1774

frammenti di scavo come animali di marmo antichi o piccoli busti, oggettini solo apparentemente innocui, ma che suscitano meraviglia e che scatenano la fantasia di Valadier che li fa diventare equivoci e fantastici. Il gusto del fantastico è anche una scoperta di Valadier che scovava nelle viscere della Roma classica.

Come succede spesso per i geni artigiani, scovava anche la morte «classica»: nonostante i suoi affari sembrano floridi il 24 settembre 1785 Luigi Valadier, anzi come si legge nel *Diario* ordinario di Roma, il «Cav. Luigi Valadier Argentiere e Gioielliere rinomato in questa città preso da mania Giovedì scorso si andiede a gettare nel Tevere».

L'oro di Valadier - Un genio nella Roma del Settecento Accademia di Francia Villa Medici viale Trinità dei Monti 1, tel. 67.61.305. Orario: 10 - 13; 15 - 19, no lunedì. Ingresso lit. 12.000, ridotto 6.000. catalogo Fratelli Palombi Editore, testi di Jean-Pierre Angremy, Alvar Gonzales Palacios, Daniel Aleouffe.... Fino 8 aprile.

TUTTO ESAURITO AL SISTINA

Branduardi un dotto musico di fine millennio

MAURIZIO BELFIORE

Futuro antico non è solo un arduo gioco di parole, ma per Angelo Branduardi è l'esatta rappresentazione del suo suonare. Se infatti la musica etnica viaggia «orizzontalmente» per il globo cercando e rielaborando identità, commissioni e culture, quella di Branduardi si muove «verticalmente» sull'asse del tempo, percorre secoli, attraversa millenni riportando alla luce antiche sonorità e moderne intuizioni. Ed il suo nuovo tour «Camminando camminando» (che proseguirà nei mesi successivi in Olanda, Belgio, Germania, Austria e Svizzera), arrivato l'altra sera in un teatro Sistina tutto esaurito, è la piacevole rappresentazione di questo lungo percorso. Ad accompagnarlo una band eccezionale che trova i suoi punti di forza nelle chitarre di Andrea Braidò (uno dei migliori musicisti italiani, già al fianco di Vasco Rossi) e di Corrado Sloggi, membro fondatore della Nuova Compagnia di Canto Popolare. Così rock e tradizione popolare, apparentemente distanti, trovano invece piena convivenza.

La prima parte del concerto è interamente dedicata alla musica medievale che, non bisogna lasciarsi ingannare dal termine, suona di una attualità incredibile. Un esempio ne è il «Ballo in fa dies minor», tratto dal Livre Vermeil, un antico codice francese nel quale sono racchiusi canti e balli dei pellegrini che attraversavano l'Europa per andare al monastero di Santiago De Compostela. Un'Ave Maria costruita su intriganti accordi e ritmi profani. «È normale che sia così», spiega Branduardi, «la musica viene dall'uomo che ha i piedi per terra e la testa verso il cielo». Ed a seguire «Calenda maia» («ai primi posti nella hit parade medievale»), «Loibere risen», «Le figliole», ripescata dal repertorio della Ncep, ed una versione esplosiva di «Cogli la prima mela», trasformata in un flamenco con le chitarre virtuose di Braidò e Sloggi in primissimo piano. Il secondo tempo invece è dedicato alla produzione diretta di Branduardi con brani come «Si può fare», «Alla fiera dell'Est», la delicata «Donna della sera» scritta insieme a Vecchioni e l'inedita «L'apprendista stregone», fino alla dolcissima versione di «Ninna nanna». Poi i bis di «Tango», «La pulce d'acqua», e «Coventry Carol».

Suoni antichi che formano moderne sonorità, strumenti provenienti dal passato come il bouzouki, la chitarra battente, il mandolincello, i flauti barocchi e rinascimentali e lo stesso violino di Branduardi, che si animano insieme a chitarre elettriche e distorte, mentre l'antico fiorentino e napoletano si alternano alla comparsa lingua d'oc. Un prezioso lavoro di sintesi e creatività che da colto e «cospugioso» menestrello di corte «promuove» definitivamente Branduardi a dotto musicista di fine millennio.

La quarta edizione del cinema dei paesi arabi
in rassegna dal 31 all'Accademia d'Egitto

Esiste ancora un cinema arabo? Fino a tre anni fa si realizzavano sessanta film all'anno, ora non si arriva a venti. E il biglietto del cinema costa come un chilo e mezzo di carne e corrisponde a circa sessantamila lire italiane. Fatto sta che la storia e la produzione cinematografica del Mediterraneo è una delle meno note in ambito internazionale. Per colmare questa iniqua lacuna, la Cineteca comunale di Bologna, con la Fondazione laboratorio Mediterraneo, ha promosso la quarta edizione della rassegna «Il cinema dei Paesi arabi», quest'anno divenuta itinerante. Partenza da Roma, dove si fermerà fino al 31 gennaio: quaranta film per 150 proiezioni, articolate in tre sezioni: una informativa sul cinema arabo

realizzato tra il 1994 e il '96, una retrospettiva sul cinema siriano anni Sessanta e una personale sul regista egiziano Youssef Chahine, attivo fin dagli anni Cinquanta, scoperto e amatissimo in Europa dalla critica francese. Il cinema arabo è quello parlato in lingua araba, a prescindere dalla nazione in cui è girato e dalla cittadinanza del regista. Parliamo dunque di Egitto, ma anche di Tunisia, Marocco, Siria. Il primo lungometraggio risale al 1927 ad Alessandria d'Egitto, ma già nel 1917 il Banco di Roma in questa città creò la prima casa di produzione cinematografica. Da allora, sono stati prodotti circa seimila film, di cui cinquemila in Egitto. Ma dal 1994 la situazione è precipitata. Un po' per la massiccia

imposizione dei film hollywoodiani, ma anche per una cattiva distribuzione e una scarsa considerazione del cinema da parte delle istituzioni, come sostengono il critico e giornalista cinematografico Samir Farid capo del quotidiano cairota El-Gomriya (il più diffuso in Egitto, dopo Al-Ahram) e il regista Khairi Bishara, di cui lunedì 27 è stato presentato il *semaforo*. Stasera sarà il turno di *La vita che passano* di Magdi Ahmed Ali, giovedì di *Alessandria, perché?* di Youssef Shahine e venerdì di *Gli ingannati* di Tawfiq Saleh, tutti in versione originale con sottotitoli. Le proiezioni si tengono all'Accademia d'Egitto, in via Omero, 4. Telefono: 3201896.

[Daniela Sanzone]

CAMPAGNA DI SOTTOSCRIZIONE '96/'97

RADIO CITTA'

APERTA **88.9 FM**

«Meglio meno ma meglio»

VENERDI' 31 Gennaio ore 20.00
SERATA D'INCONTRO
al Centro Sociale «INTIFADA» (Via Casalbruciato, 15)

partecipa **PAOLO PIETRANGELI**

via Casalbruciato, 31/a Roma • tel. 43.93.512 (ric. aut.)
c/c postale 50591007 - c/c bancario 25442/00 c/o Credito Italiano Ag. 35 Roma



L'Unità *due*

MERCOLEDÌ 15 GENNAIO 1997

**Venerdì il contratto con la Rai**

Irlanda del Nord Maldini chiama Fresi e Inzaghi

STEFANO BOLDRINI A PAGINA 9

**CALCIO. In tv su Italia1 alle 20.30**

Supercoppa europea Stasera a Parigi Paris Saint G.-Juventus

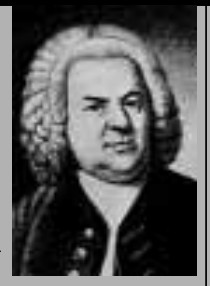
A PAGINA 9

In mostra a Berlino

Vittoria e il Kaiser una storia di lacerazioni

PAOLO SOLDINI

A PAGINA 2

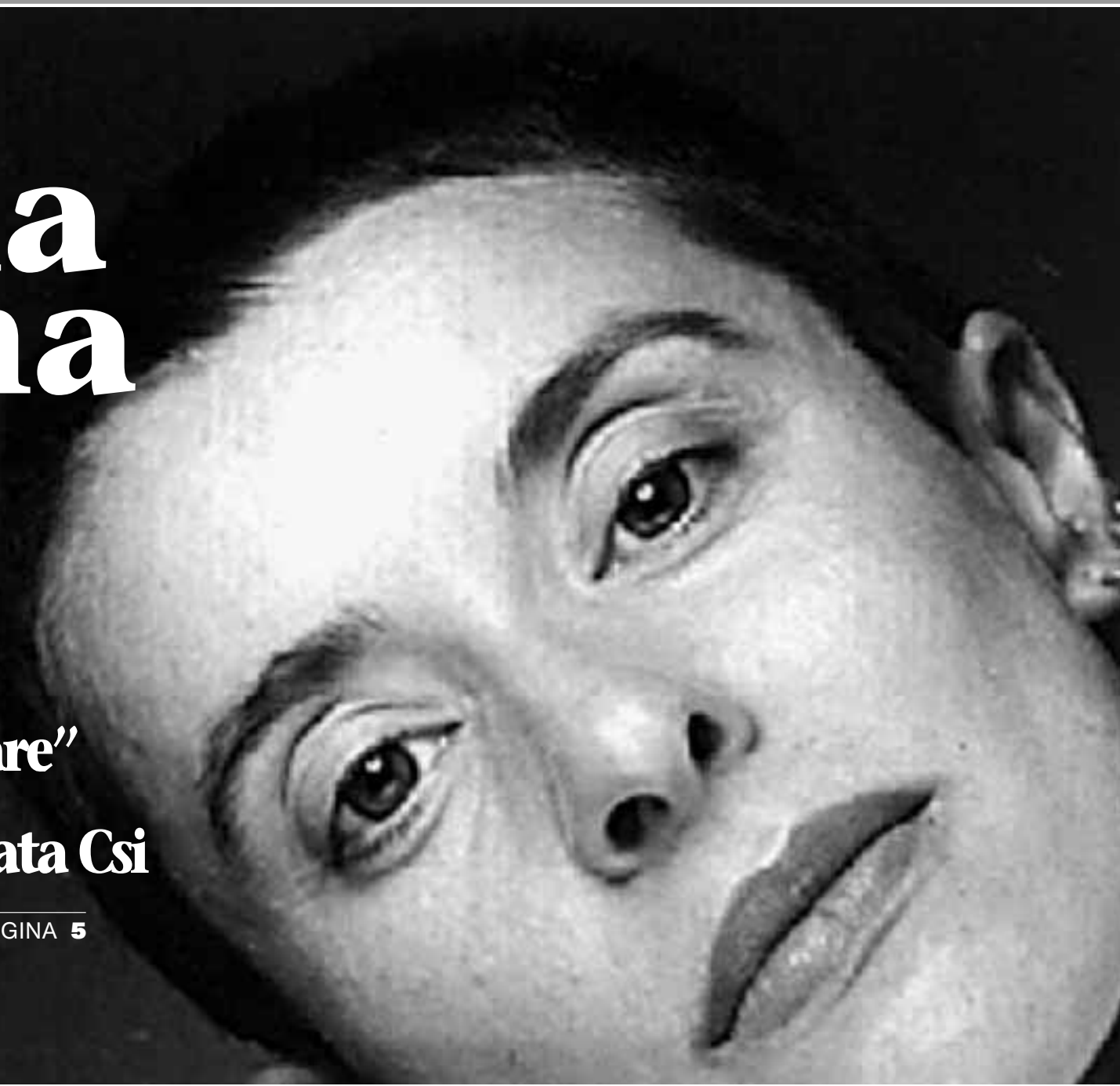


Ninna nanna rock

Esce "Matri Lineare" raccolta di cantilene firmata Csi

ALBA SOLARO

A PAGINA 5

**Il caso Tamaro**

Anima Mundi un successo annunciato

MILANO. Gerpera costretta ad allattare ogni due ore il neonato avuto pochi giorni fa e' valse il rinvio del processo ad una veronese accusata di omicidio volontario per aver gettato nell'estate del 1995 in un cesto da lavanderia un altro figlio allora appena partorito in casa. La corte d'assise di Verona chiamata oggi a giudicare Maria Carolina Busti, 35 anni, di Colognola ai Colli, ha preso atto della anomala situazione rinviando il procedimento al 18 marzo 1997.

La donna, che gestisce con il marito Arturo Perollo e i suoceri la trattoria "La colomba", sulla statale tra Verona e Vicenza, e' la protagonista di un dramma avvenuto nella prima mattina dell'8 agosto dello scorso anno. Verso le due nel bagno dell'abitazione sopra il locale pubblico Maria Carolina, all'ottavo mese di una gravidanza sempre tenuta nascosta ai congiunti, partori' da sola un maschietto.

La donna nascose il neonato in un sacchetto di plastica che getto' quindi in uno dei bidoni della stieria. Una violenta emorragia la costrinse pero' a farsi accompagnare all'ospedale di Soave (Verona) dove i medici non impiegarono molto tempo a capire cosa fosse accaduto.

I suoceri della donna tornarono di corsa al ristorante e recuperarono il bimbo, battezzato con il nome di Lorenzo dagli stessi sanitari, che tuttavia mori' mezz'ora dopo il ricovero. Maria Carolina Busti si difese affermando di aver dato alla luce un feto di quattro mesi privo di vita.

Ad allattare ogni due ore il neonato avuto pochi giorni fa e' valse il rinvio del processo ad una veronese accusata di omicidio volontario per aver gettato nell'estate del 1995 in un cesto da lavanderia un altro

ORESTE PIVETTA A PAGINA 3

La commedia assassinata dai film inutili

GIOVANNI VERONESI

RISTRETTA ad allattare ogni due ore il neonato avuto pochi giorni fa e' valse il rinvio del processo ad una veronese accusata di omicidio volontario per aver gettato nell'estate del 1995 in un cesto da lavanderia un altro figlio allora appena partorito in casa. La corte d'assise di Verona chiamata oggi a giudicare Maria Carolina Busti, 35 anni, di Colognola ai Colli, ha preso atto della anomala situazione rinviando il procedimento al 18 marzo 1997.

La donna, che gestisce con il marito Arturo Perollo e i suoceri la trattoria "La colomba", sulla statale tra Verona e Vicenza, e' la protagonista di un dramma avvenuto nella prima mattina dell'8 agosto dello scorso anno. Verso le due nel bagno dell'abitazione sopra il locale pubblico Maria Carolina, all'ottavo mese di una gravidanza sempre tenuta nascosta ai congiunti, partori' da sola un maschietto. La donna nascose il neonato in un sacchetto di plastica che getto' quindi in uno dei bidoni della stieria. Una violenta emorragia la costrinse pero' a farsi accompagnare.

All'ospedale di Soave (Verona) dove i medici non impiegarono molto a capire cosa fosse accaduto. I suoceri della donna tornarono di corsa al ristorante e recuperarono il bimbo, battezzato con il nome di Lorenzo dagli stessi sanitari, che tuttavia mori' mezz'ora dopo il ricovero. Maria Carolina Busti si difese affermando di aver dato alla luce un feto di quattro mesi privo di vita. che gestisce con il marito Arturo Perollo e i suoceri la trattoria, sulla statale tra Verona e Vicenza, e' la protagonista di un dramma avvenuto nella prima mattina dell'8 agosto dello scorso anno.

VERSO LE DUE nel bagno dell'abitazione sopra il locale pubblico Maria Carolina, all'ottavo mese di una gravidanza sempre tenuta nascosta ai congiunti, partori' da sola un maschietto. La donna nascose il neonato in un sacchetto di plastica che getto' quindi in uno dei bidoni della stieria.

La donna, che gestisce con il marito Arturo Perollo e i suoceri la trattoria "La colomba", sulla statale tra Verona e Vicenza, e' la protagonista di un dramma avvenuto nella prima mattina dell'8 agosto dello scorso anno. Verso le due nel bagno dell'abitazione sopra il locale pubblico Maria Caro-

ne sopra il locale pubblico Maria Carolina, all'ottavo mese di una gravidanza sempre tenuta nascosta ai congiunti, partori' da sola un maschietto. La donna nascose il neonato in un sacchetto di plastica che getto' quindi in uno dei bidoni della stieria.

E ore il neonato avuto pochi giorni fa e' valse il rinvio del processo ad una veronese accusata di omicidio volontario per aver gettato nell'estate del 1995 in un cesto da lavanderia un altro figlio allora appena partorito in casa. La corte d'assise di Verona chiamata oggi a giudicare Maria Carolina Busti, 35 anni, di Colognola ai Colli, ha preso atto della anomala situazione rinviando il procedimento al 18 marzo 1997. gestisce con il marito Arturo Perollo e i suoceri la trattoria "La colomba", sulla statale la protagonista di un dramma avvenuto nella prima mattina dell'8 agosto dello scorso anno.

VERSO LE DUE nel bagno dell'abitazione sopra il locale pubblico Maria Carolina, all'ottavo mese di una gravidanza sempre tenuta nascosta ai congiunti, partori' da sola un maschietto in un sacchetto di plastica che getto' quindi in uno dei bidoni della stieria. Una violenta emorragia la costrinse pero' a farsi accompagnare all'ospedale di Soave (Verona) dove i medici non impiegarono molto a capire cosa fosse accaduto. I suoceri della donna tornarono di corsa al ristorante e recuperarono il bimbo, battezzato con il nome di Lorenzo dagli stessi sanitari, che tuttavia mori' mezz'ora dopo il ricovero. Maria Carolina Busti si difese affermando di aver dato alla luce un feto di quattro mesi privo di vita. La condizione di puerpera costretta ad allattare ogni due ore il neonato avuto pochi giorni fa e' valse il rinvio del processo ad una veronese accusata di omicidio volontario per aver gettato nell'estate del 1995 in un cesto da lavanderia un altro figlio allora appena partorito in casa.

I chiamata oggi a giudicare Maria Carolina Busti, 35 anni, di Colognola ai Colli, ha preso atto della anomala situazione rinviando il procedimento al 18 marzo 1997. La donna, che gestisce con il marito Arturo Perollo e i suoceri la trattoria "La colomba", sulla statale tra Verona e Vicenza, e' la protagonista di un dramma avvenuto nella prima mattina dell'8 agosto dello scorso anno. Verso le due nel bagno dell'abitazione sopra il locale pubblico Maria Caro-

Positivo il bilancio della prima settimana del cinesconto

Con il biglietto a sette mila lire al cinema il 30% in più di spettatori

MILANO. Gerpera costretta ad allattare ogni due ore il neonato avuto pochi giorni fa e' valse il rinvio del processo ad una veronese accusata di omicidio volontario per aver gettato nell'estate del 1995 in un cesto da lavanderia un altro figlio allora appena partorito in casa. La corte d'assise di Verona chiamata oggi a giudicare Maria Carolina Busti, 35 anni, di Colognola ai Colli, ha preso atto della anomala situazione rinviando il procedimento al 18 marzo

1997.

La donna, che gestisce con il marito Arturo Perollo e i suoceri la trattoria "La colomba", sulla statale tra Verona e Vicenza, e' la protagonista di un dramma avvenuto nella prima mattina dell'8 agosto dello scorso anno. Verso le due nel bagno dell'abitazione sopra il locale pubblico Maria Carolina, all'ottavo mese di una gravidanza sempre tenuta nascosta ai congiunti, partori' da sola un maschietto.

Allo studio anche una spirale più sicura

In commercio un nuovo pillolo

MILANO. Gerpera costretta ad allattare ogni due ore il neonato avuto pochi giorni fa e' valse il rinvio del processo ad una veronese accusata di omicidio volontario per aver gettato nell'estate del 1995 in un cesto da lavanderia un altro figlio allora appena partorito in casa. La corte d'assise di Verona chiamata oggi a giudicare Maria Carolina Busti, 35 anni, di Colognola ai Colli, ha preso atto della anomala situazione rinviando il procedimento al 18 marzo

1997.

La donna, che gestisce con il marito Arturo Perollo e i suoceri la trat-

toria "La colomba", sulla statale tra Verona e Vicenza, e' la protagonista di un dramma avvenuto nella prima mattina dell'8 agosto dello scorso anno. Verso le due nel bagno dell'abitazione sopra il locale pubblico Maria Carolina, all'ottavo mese di una gravidanza sempre tenuta nascosta ai congiunti, partori' da sola un maschietto.

La donna nascose il neonato in un sacchetto di plastica che getto' quindi in uno dei bidoni della stieria. Una violenta emorragia la co-

La donna nascose il neonato in un sacchetto di plastica che getto' quindi in uno dei bidoni della stieria. Una violenta emorragia la costrinse pero' a farsi accompagnare all'ospedale di Soave (Verona) dove i medici non impiegarono molto tempo a capire cosa fosse accaduto.

I suoceri della donna tornarono di corsa al ristorante e recuperarono il bimbo, battezzato con il nome di Lorenzo dagli stessi sanitari, che

tuttavia mori' mezz'ora dopo il ricovero. Maria Carolina Busti si difese affermando di aver dato alla luce un feto di quattro mesi privo di vita.

Ad allattare ogni due ore il neonato avuto pochi giorni fa e' valse il rinvio del processo ad una veronese accusata di omicidio volontario per aver gettato nell'estate del 1995 in un cesto da lavanderia un altro figlio allora appena partorito in casa.

I suoceri della donna tornarono di corsa al ristorante e recuperarono il bimbo, battezzato con il nome di Lorenzo dagli stessi sanitari, che

CRISTIANA PATERNO A PAGINA 7



ALTMARE A PAGINA

TEATRI

ACCADEMIA P. SCHAROFF
(Via Castagna, 51 - Tel. 7098068)
Corsi di recitazione e perfezionamento. Informazioni e prenotazioni ai proVini in viale Castense dal lunedì al venerdì ore 15-20.

AGORÀ 80
(Via della Penitenza, 33 Tel. 6874167)
Alle 20.45 in lingua francese. The International Theatre presenta **Une Nuit avec Sacha Guitry** adatt. di Anthea Sogno, M. Baladi, J. Galoisy, O. Marchal. Regia di Jacques Descombes.
Alle 22.30 **Una serata veramente... orribile** di e con Carmela Vincenti. Al piano Loretta De Nichilo. Regia Irma Palazzio.

ANFIRIONE
(Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 21.00 **Noa Noa** di Paul Gauguin, riduzione teatrale e regia di P. M. Falconi, con P. Maria Falconi, C. Miraglia, G. Delle Fontane, P. Piccardi.
Giovedì alle ore 21.15 **ANTEPRIMA Anche al Boss piace caldo** di Santa Stern, regia Sergio Ammirata, con S. Ammirata, R. del Piano, L. Di Pietro, P. Caligopre, G. Guerra, F. Biochini, N. Perrucci, A. Palma, C. Palma.

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA
(Lgo Argentina, 52 - Tel. 6875445)
Riposo

ARGILLATEATRI
(Via degli Argilla, 18 Tel. 6881058)
Aperte iscrizioni ai corsi 1997. Formazione teatrale, teatro di strada, acrobatica, danza moderna e stretching, tai chi chuan.

ARGOT STUDIO
(Via Natale il Grande, 27 Tel. 5898111)
Alle 21.00 **Amnesio e non concessio**, (Il principe, Totto e Armando) di e con Andrea T. Dona. Regia di Carla Cassola.

BELLI
(P.zza Sant'Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 20.45 **Il Postino suona sempre due volte** di J. Cain, con F. Bianco, P. Cosenza, O. Stracuzzi, A. Palombo, F. Bordignon, M. Bonetti, A. Lastretti. Regia C.E. Lericci. La domenica alle ore 17.30

BELSTO MUSIC HALL
(P.le Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 35454343)
Alle 20.30 (con cena) Music Hall presenta **Paillettes** rivista internazionale con Gianfranco e Massimiliano Gallo, Laura Di Mauro, le 10 Topless Girls, orchestra diretta da Uccio Sanacore.

CIRCONANDO ORFEI
(P.le Clodio - Tel. 39736073)
Da mercoledì a sabato ore 17.00 e 21.30, domenica ore 15.00 e 18.00. Lunedì e martedì riposo. Fino al 2 febbraio

COLSSEO
(Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
SALA GRANDE: alle 20.45 **Amici per gioco, amici per sesso** con T. Senesi, M. Minetti, M. Marciari e C. Cinquegrana, F. Bianco Messori, P. Pietrangolini. Regia di B. Montefusco
Ven. sab. e dom. alle 22.30 **Cialtroni** con M. Bruno, C. Cellini, M. Focardi, U. Liono, R. Santoliquido, Soledad.

DEICOCCHI
(Via Gaviani, 69 - Tel. 5783502)
Alle 21.15 **Idesdattoe** - e Puntò e accorpamento **Signori... la corte** da Courteline con E. Perri, B. Burgo. Regia di Mau-

rizio Castè.
DEISATIRI
(Via di Grottopinta, 18 - Tel. 6871639)
SALA A: alle 20.45 **Grazia e Sabrina** Scucimmaria in **Ho perso il filo** di M. Allen. Ogni lunedì alle 21.30 **Mr Big** di W. Allen con F. Angelilli, M. Baroncini, C. Cianfarini, Mister Habana. Regia di Diana Kavaklyska.
SALA G, AGUS: dal 30 alle ore 21.00 **Lu-netta Savino** in **Prova orale per membri esterni** scritto e diretto da Claudio Grimaldi.

DELLA COMETA
(Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 21.00 **Benvenuti a casa Gori** di U. Chiti e A. Benvenuti. Regia di Alessandro Benvenuti.
Venerdì alle 21.00 **Ritorno a casa Gori** di Ugo Chiti e Alessandro Benvenuti, con A. Benvenuti, regia A. Benvenuti.
Orario botteghino 10-13 e 16-19

DOWNTOWN
(Via dei Marsi, 17 - Tel. 4456270)
Alle 23.00 **Lo scontrino alla cassa** lo scontrino duo comico romano.

ELISEO
(Via Nazionale, 183 - Tel. 4822114)
Alle 17.00 (abb. F3) **Un mese in campagna** di I. Turgenev, con A. Jonasson, G. Bianchi, C. Milli, U.M. Morosi, G. Piaz, M. Sciaccaluga, O. Notari, G. Lupano, L. Nardi. Regia di M. Sciaccaluga.
Prenotazioni su Teledio Rai3 pag. 647
PICCOLO ELISEO: alle 17.00 (abb. 23) G. Lavia e M. Guerriero in **Scene da un matrimonio** di I. Bergman. Regia di Gabriele Lavia.
Prenotazioni su Teledio Rai3 pag. 647

E.T.I. TEATRO QUIRINO
(Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 17.00 (2 MEF) il Teatro di Sardegna presenta Paolo Bonaccelli in **La Mandragola** di Nicolo Machiavelli con Cesare Gelli. Regia di Mario Missiroli.

E.T.I. TEATRO VALLE
(Via del Teatro Valle 23/a Tel. 68983794)
Alle 21.00 **Arciccchio il servitore di due padroni** di Goldoni, con A. Haber e R. Cara. Regia di Nanni Garella.

GALLERIA D'ARTE DE' SERPENTI
(Via de' Serpenti, 32 - Tel. 4872212)
Domani alle 21.00 **La Mite** di F. Dostoevskij. Adatt. e regia di A. Mengali. lun., mart., merc. riposo

GHIONE
(Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21.00 **Ileana Ghione, Mario Maranzana, Milena Vukotic** in **John Gabriel Borkman** di H. Ibsen, con Mico Cundari, a cura di Mario Maranzana.

GRICO
(Via R. Leoncavallo, 16 - Tel. 8607513)
Domani alle 21.00 **Mezzefigure** con Enrico Brignano, di Gigi Proietti ed Enrico Brignano.

IL PUFF
(Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721)
Alle 23.00 **Fatevi i tassi vostri** di Longo-Netti-Fiorini, con L. Fiorini, O. Di Nardo, T. Zevola, M. Cetti. Musiche di L. De Angelis.

IL VASCELLO
(Via G. Capri, 72 - Tel. 5881021)
Alle 21.00 **Giommi Felici** di Samuel Beckett, trad. Carlo Fruttero. Regia, scene e luci di Giancarlo Cauteruccio, con Marion D'Ambrugo e Giancarlo Cauteruccio.

INSTABILE DELLO HUMOUR
(Via Taro, 14 - Tel. 8416057-8548950)
Alle 21.00 **Risate di Gioia?** Regia di Toscani, con D. Granata, B. Toscani, Marina Rula, A. Gasparoni, Mongelli, Mitzie, Shin Tzu, Capper.

LA CHANSON
(Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Alle 21.30 **Passaportout** di Piero Castellacci con L. Cassini, L. Turina, C. Di Pietro, C. Saint Just.

LE NUVOLE
(Via degli Etruschi, 34 - Tel. 7025733)
Sabato alle 21.00 **Riccardo III** di Shakespeare con E. Giglio e A. Tavani. Trad. e adatt. e regia di Emanuele Giglio.

LE SALETTE
(Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 6833867)
Alle 21.00 **Figlia di Iorio** di G. D'Annunzio con A. Bosis, M. Adorisio, M. Faroni. Regia L. Di Majo

PARIOI
(Via Gesù Borsi, 20 - Tel. 8088299)
Alle 21.30 (turno MGC-M3G) Aldo Giovanni e Giacomo in **I Corti** di Aldo Giovanni e Giacomo, Gino e Michele

PICCOLO ESQUILINO
(Via Napoleone III, 4/E - Tel. 4466868)
Alle 21.00 **Stesera non esco** di Cinzia Berti, con L. Carro, M. Giovanni, I. Testoni, F. Allamprese, M. Rossi. Regia di Cinzia Berti. Musiche di R. Vecchioni

SALA TESTACCIO
(Via Romolo Gessi, 8 - Tel. 5755482)
Alle 21.00 **Teatro Zec** **superoi a Manhattan** di Marco Zadra, con C. Zadra, V. Toscani, L. Pietrosanti.

SALETTE COMICI: 21.30 **Pappa Reale** di G. Pardi, regia autore, con I. Candotto, V. Montez, A.G. Marino, Vincenzo Sartini.

SALONE MARGHERITA
(Via Due Marchi, 75 - Tel. 6791439)
Alle 21.30 Pippo Franco, Lorenza Mario e Manlio Dovi in **Viva l'Italia** di Castellucci e Pingitore

SCENARI PARALLELI
(Via M. Milesi, 36/a - Tel. 52353857)
Venerdì alle 21.00 **Doppio legame** di Maria Pia Regoli con Salvatore Zinna

SISTINA
(Via Sistina, 129 - Tel. 4829841)
Alle 21.00 **Un Paio D'Alì** di Garinei e Giovannini, con M. Micheli, S. Ferilli, M. Mattioli e A. Banfi. Regia di P. Garinei.

SPAZIO UNO
(Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5867655)
Venerdì alle 21.00 **Mirchi** di Albert Innaurato, con Manuela Morosini e Gianni Nardoni. Regia di Cherif

STABILE DEL GIALLO
(Via Cassia, 871 - Tel. 30311078)
Alle 21.00 **Black Cat** di A. Christie, con P. Lombardi, S. Schemmeri, S. Oppesidone. Regia di Sofia Scandurra.

STUDIO UNO
(Via C. della Rocca 6 - Tel. 24406952)
SALA MARILYN: alle 21.00 **Questo non è un giallo scritto** e diretto da M. Alessandrini.
SALA CABARET: alle 21.00 Spazio libero, serata dedicata ai talenti emergenti.

TEATRO CABARET AL VICOLO
(Via S. Onofrio, 29/a - Tel. 6894205)
Alle ore 22.30 **Macchietta, polpetta, palette** - a suon di tip tap!, commedia musicale scritta e diretta da Antonello Costa e Cesare Vangeli.

TEATRO DAFNE
(Via Marconi, 329 - Osta Lido Tel. 5667824)
Alle 21.00 **Don Chisciotte** da Cervantes con G. Pontillo, M. Di Martino, R. Iannone, A. Lurito, C. Betta, M. Poliak, F. Avaro. Regia di R. Capitanì.

TEATRO DELL'OROLOGIO
(Via de' Filippini, 17/a - Tel. 68308735)
SALA GRANDE: alle 21.00 **Zozos** di Giuseppe Manfredi, con A. Russo, R. Barbera, A. Piroli. Regia di G. Bocconacci.
SALA CAFFÈ: alle 21.30 **Raccontare Juliette Greco** di Mario Moretti, con Elena Bonelli. Regia di Claudio Boccacini.

SALA ARTAUD: alle 22.00 **Organi** - P. Pasolini. Regia di F. Ricordi
SALA ORFEO: alle 21.15 **Edj, Eh Joe, That Time**, N. 1, di Beckett con F. Bacchilleri, E. Gianchini, S. Mariani, L. Milani. Regia R. Marfisi.

TEATRO DELLE MUSE
(Via Forli 43 - Tel. 44231300)
Alle 17.00 Aldo Giuffrè in **Il medico dei pazzi** di Scarpatta. Con C. Bindi, A. Buti Landi, S. Maffei. Regia A. Giuffrè

TEATRO DUE
(Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 21.00 **Di cosa abbiamo paura quando abbiamo paura del buio**, di Aldo Fabrizi, M. Schiavoni, C. Di Giovanni, con S. Garabadoro, L. De Bi, L. Mazzi, M. Quaglia, A. Voce, R. Diamanti, regia A. Fabrizi.

TEATRO DUSE
(Via Crema, 8 - Tel. 7013522)
Alle 21.00 **Ma ma Maudive** di Milly Falsini, con L. Solfini e M. Falsini. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano

TEATRO FLAIANO
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6794496)
Alle 21.00 Lucia Poli in **In attesa della castafra**, di Stefano Benni, con Laura Kibel, Maurizio Fabbri.

TEATRO LA COMUNITÀ
(Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 21.00 **Ultima Stagione** in Serie A di M. Mandolini con Gianluca Ferraro e Mauro Mandolini. Regia di Lorenzo Giotti.

TEATRO MANZONI
(Via Monte Zebio, 14 - Tel. 3223555)
Alle 21.00 **Atlantide** Prod. presenta **Brutte nuove belle mie**, con E. Grigliatori, E. Sartini, R. Posse, G. Schiavo, L. Tani, Jean Kerr, Regia di Fernando Balestra. Orario botteghino 11/13-15/20 tel. 3223634

TEATRO NAZIONALE
(Via del Viminale, 51 - Tel. 4870610)
Alle 21.00 M. Piacido in **Uno sguardo dal ponte** di A. Miller con G. Jelo, F. Bellomo. Regia di T. Cassano.

TEATRO OLIMPICO
(P.zza Gentile da Fabriano, 17 - Tel. 3234890)
Alle 21.00 Gigi Proietti in **Prove per un recital**.

TEATRO ROSSINI
(P.zza Santa Chiara, 14 Tel. 68902770)
Alle 21.00 **Poro Don Gregorio** da G. Giraud, di e con A. Alfieri, da Giovanni Giraud, con R. Merlino, M. Paliani, E. Bertolotti, C. Foix, M. Bertolotti, M. Vado, M. Di Vincenzo

TEATRO SAN GENESIO
(Via Podgora, 1 - Tel. 6874982)
Alle 21.00 **Suite di compleanno** di R. Hawdon. Con A. Cucchiara, C. Insegno, F. Mannaia, P.L. Misasi, B. Terrinoni. Regia di C. Insegno.

TEATRO TORDINONA
(Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 68905890)
SALA 1: domani alle 21.15 **Prima Lontano** nel tempo - Tenco: quella notte a Sanremo - di Renato Giordano, con Giampiero Fortebraccio, Vittorio De Bisogno, Gaia Zoppi. Regia di Renato Giordano.

VITTORIA
(P.zza S. Maria Liberatrice, 8 Tel. 5740598-5740170)
Alle 21.00 la Comp. Attori & Tecnici presenta **Rumori fuori scena** di M. Frayn. Regia di Attilio Corsini

PER RAGAZZI

ACCADEMIA STREGALERA
(P.za Verbanò 8 - Tel. 8548950)
Alle 10.00 **Il circo che non c'è**. Regia di D. Ruggiero.
Alle 10.30 **Anche le favole si possono capovolgere**. Regia di B. Toscani.

PUPPET THEATRE
(Via Di Grottopinta, 2 - Tel. 5896201)
Da domenica 6 febbraio, solo la domenica, alle 16.30 il Puppet Theatre presenta **Dinella e Pulcinello e La fattoria degli animali**

TEATRO MONGIOVINO ACCETTELLA
(Via Giovanni Genocchi, 15 Tel. 8601733)
Alle 10.00 **Il libro degli animali** con le marionette degli Accetella

TEATRO TALIA
(Via A. Sallusti, 1 - Tel. 58330817)
Alle 10.30 **I tre omni del bosco** regia F. Mescolini. Domani alle 10.30

CLASSICA

ACCADEMIA BAROCCA
(Via V. Arancio Ruiz, 7 - Tel. 66411749)
Riposo

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
(Via P. Pignatelli, 21 - Tel. 6801352)
Domani alle 21.00 al Teatro Olimpico P.zza G. da Fabriano 17, Concerto del complesso **Il giardino armonico** diretto da Giovanni Antonini, dedicato a Suites e Concerti di Bach.

CONCERTO PANEONE. Ingresso libero.
Domica alle 17.15 **Vesperi d'organo**. Musiche di J.S. Bach. All'organo il M° **Concezio Panone**. Ingresso libero.

CLUB ORFEO
Domani alle 21.00 al teatro Ghione - via delle Fornaci, 37 tel. 6372294 - **Maurizio Gagliardo** baritono, **Leone Magiera** pianista. Musiche di Schumann, Rossini, Verdi, Donizetti.

GHIONE
(Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Giovedì 6 alle 21.00 **EuroMusica Master Series** presenta „ **un principe del pianoforte** - pianista in **Enriquez Belle Vigne**, Musiche di Liszt, Ravel, Chopin, De Falla

GONFALONE
(Via del Gontalone, 32 - Tel. 6875920)
Domani alle 21.00 all'Oratorio del Gontalone - via del Gontalone, 32/A - „Le arie da concerto di Mozart“ con **Elena Cecchi Fedi** soprano e l'Orchestra da Camera del Gontalone diretti da **Camera Vizzoli**.
Biglietti lire 25mila - 15mila.

IL TEMPIETTO
(Piazza Campitelli, 9 - Tel. 4814800)
Concerti del Tempio - Festival Musicale delle Nazioni
Sabato alle 21.00 **Ossie Ravel** Debussy Chopin Liszt, **Sandra Landini** pianista. Musiche di E. Satie (Walzer Improvisio, Gymnopédie n. 1), Ravel (Valses), Debussy (Danza, Chopin (Notturno Op. 27 n.1, Fantasia-Improvisio Op. 66), Liszt (Giocchi d'acqua a Villa D'Este, Studio in La minore, Studio trascendentale n. 4 - „Ma-zeppe“).

ISTITUTO MUSICALE CHERUBINI
(Via Tiburtina, 364 - Tel. 43588071)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: pianoforte, chitarra classica e moderna, tastiere, canto moderno, basso, flauto dolce e contrabbasso, sassofono, oboè, clarinetto, violino, viola, midi e computer e da quest'anno propedeutica musicale per bambini dai 4 agli 8 anni. Orario di segreteria: 10-13 e 16-19.30

AMICI DELL'OPERA
(Via XX Settembre, 3 - Tel. 48904024)
Sabato alle 17.00 presso il Teatro dell'Opera conferenza di presentazione **Elektra** di Richard Strauss, relatore Paolo Maurensig

ARAMUS
(Via Cernaia 9 - Per infomr. Tel. 5020422)
Aperte audizioni coristi e solisti stagione concertistica: Bach „Magnificata“ e „Messa si mihi“, Petrarassi „Nonsense“, Coro Ex Arcum. Direttore Onvaldo Guidotti

ARCORSI SCUOLA DI MUSICA
(Via delle Carrozze, 3 - Tel. 6787983)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di educazione musicale per bambini (3-5 anni), Danze storiche (Rinascimento e barocco), che si avvieranno nel settembre. Sono aperti inoltre gli altri corsi di strumento

ARCUM
(Via La Spezia, 48/A - Tel. 7015609)
Domenica alle 16.00 presso Anno Luco - via La Spezia, 48/A - **Messa Musica Ricci Antiche** rapporto tra musica contemporanea e patrimonio culturale popolare ed etnico e varie contaminazioni, a cura di Luciano Bellini.

A.R.I. SPEVI
(Via Cesare Baronio, 66 - Tel. 7843319)
Venerdì alle 20.30 a Palazzo Barberini - via IV Fontane 16 - Prima Parte: Jazz Quartet il Classico del Jazz. Andrea De Petris batteva. Paolo Farnelli sax alto, Arturo Valliant, te piano, Gigi Rossi contrabbasso. Seconda Parte: La Fisarmonica con Giancarlo Caporilli.
Per informazioni tel. 7843421
L'Ass. Romanica Intermusica ha programmato concerti, manifestazioni e viaggi musicali. Per inf. tel. 7843421

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL
(Via Nazionale Presso la chiesa S. Paolo 153 - Tel. 6874982)
Alle 21.00 presso la chiesa Anglicana via del Babuino 153, concerto spettacolo „Dante-musica e visioni del Medioevo“, con L'Ensemble Vocale **Oratio Vecchi e M. Lo Muscio** e gli attori del Gruppo Arte Spettacolo: regia Daniele Valmaggi.

Dante, Inferno a cura di G. Antonucci e D. Valmaggi, matiné e pomeridiane su prenotazione per le scuole.

ASS. MUSICA & MEDICINA
(Via Vigna Flionardi, 9 - Tel. 8080678-3383238)
Lunedì 3 presso la chiesa di Santa Maria Porcia Paradisi, via di Ripetta angolo via Canova, alle 20.45 terz'ora il concerto: **Wladimir Kalitov** in Sinfarmonium con Elena Paragiani. Soprano: musiche di Bach, Daquin, Mozart, Verdi, Rossini, Schubert, Vivaldi, Kaciaturian.

ASS. CULT. BEAUX ARTS
(Via A. Calabrese, 5 - Tel. 58205902)
Sono aperte le audizioni per selezionatore orchestrali, solisti e coristi per la rappresentazione di Carmina Burana, La Bohème, La Traviata, Tosca, X di Beethoven

ASS. INTERNAZIONALE AMICIDELLA MUSICA SACRA
(Via Paola, 24 tel. 68.805.816)
Riposo

ASS. ROMA SINFONETTA
(Via Flaminia, 26 - Tel. 3212852)
Domenica alle 11.30 al Teatro Quirino: Nuovi interpreti - Francesco Peverini - Simone Bracchi -
Alle 21.15 **Tullio De Piscopo, Romano Mussolini**, Jazz Summit. Inf. tel. 3212852

A.C.E.M.
(P.zza Minucciano, 33 - Tel. 8861276)
Sono aperte le iscrizioni al laboratorio musicale dell'ACEM corsi di tutti gli strumenti, coro di voci bianche e adulti, concerti e saggi finali degli allievi, esami al conser-

vatorio per il conseguimento del diploma statale di tutti gli strumenti musicali.

ASS. CULT. ILCANTIERE DELL'ARTE
(Via Bertero, 45 - Manzia Tel. 9964223-9962830)
Si accettano iscrizioni al Coro di blues - Gaspel dell'ass. Cult. Il Cantiere dell'Arte. Provi il Venerdì alle 21.00

ASS. MUSICALE EUTERPE
(Via di Vigna Murata, 1 - Tel. 5923034)
Domani alle 20.30 all'Auditorium del Seraphicum - via del Serafico 1 - Recital del soprano **Katia Ricciarelli**. Pianista **Vincenzo Scalerà**. Musiche di Sarti, Paisiello, Haendel, Rossini, Fauré, Tosti.
Prevedita dal 27 al 29/1 ore 15.30-18.30 e la sera del concerto dalle ore 19.00. Inf. tel. 5923034-592221-5912627

ASS. ORGANISTICA DEL LAZZIO
(Via L. Leonardi, 120 - Tel. 7213933)
Domenica alle 18.45 c/o la Chiesa S. Marcello al Corso, p.zza S. Marcello 5, appuntamento domenicale. **Le ore dell'organo**. Musiche di Bach, organista Luca Purchiarotto

AUDITORIUM CATTOLICA
(Lgo Francesco Vito, 1 Tel. 30154886/3051732)
Alle 20.45 concerto pianistico di **Domenico Casaprotto**. Concerto del primo premio **Carla Fineschi** - 1996. Musiche di Beethoven, Chopin, Ravel, Rachmaninov

AULA MAGNA I.U.C.
(P.le Aldo Moro, 5 - tel. 3610051)
Martedì 6 febbraio alle 20.30 c/o l'Aula Magna dell'Università „La Sapienza“, p.le Aldo Moro 5, Concerto del **Safri Duo** percussioni. Musica di Kopel, Veldhuis, Pappas, Wallin, Mikki. Inf. presso lue tel. 3610051

CHIESA S. CARLO AI CATINARI
(P.zza Benedetto Cairoli - Tel. 68307070)
Domenica alle 17.15 **Vesperi d'organo**. Musiche di J.S. Bach. All'organo il M° **Concezio Panone**. Ingresso libero.

CLUB ORFEO
Domani alle 21.00 al teatro Ghione - via delle Fornaci, 37 tel. 6372294 - **Maurizio Gagliardo** baritono, **Leone Magiera** pianista. Musiche di Schumann, Rossini, Verdi, Donizetti.

GHIONE
(Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Giovedì 6 alle 21.00 **EuroMusica Master Series** presenta „ **un principe del pianoforte** - pianista in **Enriquez Belle Vigne**, Musiche di Liszt, Ravel, Chopin, De Falla

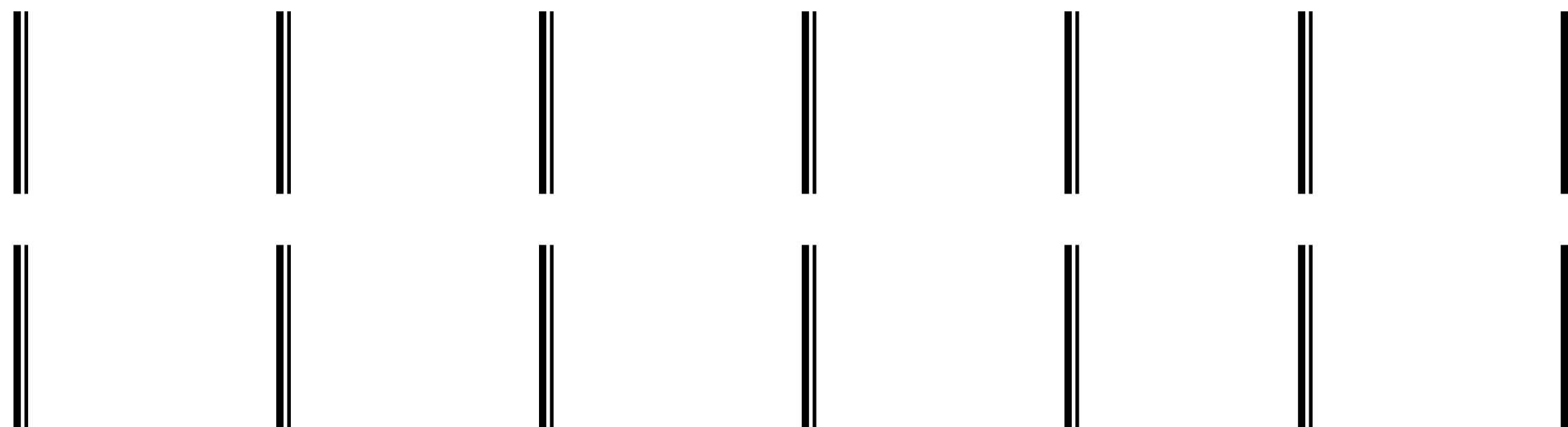
GONFALONE
(Via del Gontalone, 32 - Tel. 6875920)
Domani alle 21.00 all'Oratorio del Gontalone - via del Gontalone, 32/A - „Le arie da concerto di Mozart“ con **Elena Cecchi Fedi** soprano e l'Orchestra da Camera del Gontalone diretti da **Camera Vizzoli**.
Biglietti lire 25mila - 15mila.

IL TEMPIETTO
(Piazza Campitelli, 9 - Tel. 4814800)
Concerti del Tempio - Festival Musicale delle Nazioni
Sabato alle 21.00 **Ossie Ravel** Debussy Chopin Liszt, **Sandra Landini** pianista. Musiche di E. Satie (Walzer Improvisio, Gymnopédie n. 1), Ravel (Valses), Debussy (Danza, Chopin (Notturno Op. 27 n.1, Fantasia-Improvisio Op. 66), Liszt (Giocchi d'acqua a Villa D'Este, Studio in La minore, Studio trascendentale n. 4 - „Ma-zeppe“).

ISTITUTO MUSICALE CHERUBINI
(Via Tiburtina, 364 - Tel. 43588071)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: pianoforte, chitarra classica e moderna, tastiere, canto moderno, basso, flauto dolce e contrabbasso, sassofono, oboè, clarinetto, violino, viola, midi e computer e da quest'anno propedeutica musicale per bambini dai 4 agli 8 anni. Orario di segreteria: 10-13 e 16-19.30

LE SALETTE-CHORDÉ
(Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 6833867)
Sabato alle 17.00 presso il Teatro Le salette Rassegna „Forma Musica“ - Concerto di **Sandro Coppola** (flauto) e **Antonio Prochiantora**. Brani di Margola, Molino, Figueras, Kleynjans, Piazzolla, Ibert.
Ingresso lire 15mila ridotti

PALAZZO CHIGI
Concerti del Tempio Festival Musicale delle Nazioni (Piazza della Repubblica - Aricia - Prenotazioni al tel. 481480



UNITÀ X INSERTO DIARIO

+

Mercoledì 29 gennaio 1997

Spettacoli di Milano

l'Unità pagina 23

PRIME VISIONI

Ambasciatori Evita
c.so V. Emanuele, 30
Tel. 760.003.306
Or. 14.45-17.15
19.50-22.30
L. 8.000

Anteo Go Now
via Milazzo, 9
Tel. 874.547
Or. 15.00-16.50
18.40-20.30-22.30
L. 8.000

Apollo Extreme measures - Soluzioni estreme
di M. Apted, con G. Hackman, H. Grant (Usa 1996)
Tel. 760.780
Or. 15.15-17.40
20.15-22.35
L. 10.000

Arcobaleno Il ciclone
viale Tunisia, 11
Tel. 294.060.54
Or. 15.40-17.50
L. 8.000

Ariston Il club delle prime mogli
di H. Wilson, con G. Haun, B. Midler, D. Keaton (Usa 96)
Tel. 760.238.06
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 8.000

Arlecchino Segreti e bugie
di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)
Tel. 760.022.39
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000

Astra Ramson - Il riscatto
c.so V. Emanuele, 11
Tel. 760.022.39
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000

Brera sala 1 Nirvana
corso Garibaldi, 99
Tel. 290.018.90
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000

Brera sala 2 Segreti e bugie
di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)
Tel. 290.018.90
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000

Cavour Il club delle prime mogli
di H. Wilson, con G. Haun, B. Midler, D. Keaton (Usa 96)
Tel. 659.57.79
Or. 15.45-18.00
20.15-22.30
L. 8.000

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16, tel. 48003901 L. 7.000
Ore 18-10-20-20-22-30

Cold Comfort Farm di J. Schlesinger
con E. Atkins, K. Beckinsale, Cortometraggio
Biscotti di D. Grassetti, F. Serra

CENTRALE 1
via Torino 30, tel. 874827
Ore 16-18-10-20-22-30 L. 7.000

Surviving Picasso di J. Ivory con A. Hopkins, S. Moore

CENTRALE 2
via Torino 30, tel. 874827
Ore 16-18-10-20-22-30 L. 7.000

Verso il sole di M. Cimino con W. Harrison, J. Seda

DE AMICIS
via De Amicis 34, tel. 86452716
L. 7.000 + tessera

Rassegna - "Quella certa età - Il cinema e il pianeta anziani"

Ore 19-22

Due irresistibili brontoloni
di D. Petrie, con J. Lemmon, W. Matthau
Ore 20

Il posto delle fragole
di I. Bergman, con B. Andersson
Ore 21

MEXICO
via Savona 57, tel. 46951802 - L. 7.000
Ore 20-22-30, 7.000 + tessera

Cresceranno i carciofi a Mimongo
di F. Ottaviano
con D. Liotti, F. Schiavo

NUOVO CORSICA
viale Corsica 68, tel. 70123010 - L. 8.000
Ore 19-22

Ritratto di signora
di J. Campion
con N. Kidman

SAN LORENZO
corso di P.ta Ticinese 45, tel. 66712077 L. 6.000

Festival cinema cinese:
Ore 20 Il postino

Ore 21 La donna dell'olio di sesamo di X. Fei

SEMPIONE
via Pacinotti 6, tel. 392104831 L. 7.000
Ore 20-30-22-20

Vesna va veloce

ALTRE SALE

AUDITORIUM DON BOSCO
via M. Gioia 48, tel. 67071772 Ingresso con tessera

Ore 21.00 Cineforum **Sotto gli ulivi** di A. Riarostami, con T. Ladaniàn

AUDITORIUM SAN CARLO
corso Matteotti 14, tel. 76020496
Ore 20-22-30, 7.000 + tessera

Fellini satirico di F. Fellini

CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani, v. Manin 2, tel. 6554977 L. 5.000

Ore 17.30 Rassegna "Omaggio a Marcel Carne" **Les enfants du paradis** di M. Carné (vers. italiana)

CINETECA S. MARIA BELTRADE
via Oxtilla 10, tel. 26820592 L. 6.000 più tessera

Rassegna "Il primo Bertolucci"
Ore 20: **La commare secca**

Ore 22: **Prima della rivoluzione** con A. Asti, F. Barilli

ROSETUM
via Pisanello 1, tel. 40092015 L. 15.000
Ore 21

La duchessa del Bal Tabarin
di A. Franci e C. Vizzotto, musica C. Lombardo

CRITICA

Colosseo Allen Segreti e bugie
di G. Salvo, con M. Gibson, R. Russo (Usa 96)
Tel. 599.013.61
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000

Colosseo Chaplin Michael Collins
di N. Jordan, con L. Neeson, J. Roberts (Irlanda-Usa, '96)
Tel. 599.013.61
Or. 14.30-17.10
19.50-22.30
L. 10.000

Colosseo Visconti Nirvana
di G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (Ita 97)
Tel. 599.013.61
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000

Corallo Kansas City
di R. Altman, con H. Belafonte, J. J. Leigh (Usa, '96)
Tel. 760.207.21
Or. 15.30-17.50
20.00-22.30
L. 8.000

Corso Nirvana
di G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (Ita 97)
Tel. 760.021.84
Or. 15.15-17.40
20.05-22.30
L. 8.000

Eiiso The Kingdom - Il regno
di E.K. Coughlan, con F.O'Connor, A. Garner (Australia 96)
Tel. 869.27.52
Or. 14.45-17.20
20.00-22.30
L. 8.000

Excelsior Il ciclone
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)
Tel. 760.021.84
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 8.000

Maestoso Il ciclone
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)
Tel. 551.64.38
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 8.000

Manzoni Fuga da Los Angeles
di J. Carpenter, con K. Russell, S. Keach (Usa 96)
Tel. 760.206.50
Or. 15.00-17.50
20.10-22.30
L. 8.000

Mediolanum A passo nel tempo
di C. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia 96)
Tel. 760.208.18
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 8.000

DESIO

CINEMA TEATRO IL CENTRO
via Conciliazione 17, tel. 0362/624280
Riposo

GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI
via Vismara 2, tel. 9956978
Riposo

ITALIA
via Varese 29, tel. 9956978
Spettacolo teatrale

LAINATE ARISTON
Igo Vittorio Veneto 23, tel. 93570535
Riposo

LEGNANO GALLERIA
piazza S. Magno, tel. 0331/547865
Rassegna **Il primo cavaliere** di J. Zucker
con S. Connery, R. Gere

GOLDEN
via M. Venegoni, tel. 0331/592210
Riposo

RANSOM-IL RISCATTO di R. Howard
con M. Gibson, R. Russo, Vm. 14

MIGNON
piazza Mercato, tel. 0331/547527
Evita di A. Parker
con Madonna, A. Banderas

SALA RATTI
corso Magenta 9, tel. 0331/546291
Riposo

TEATRO LEGNANO
piazza IV Novembre, tel. 0331/547529
Riposo

LISSONE EXCELSIOR
via D. Colnaghi 3, tel. 039/2457233
Riposo

LODI DEL VIALE
viale Rimembranze 10, tel. 0371/426028
Spettacolo teatrale

IL ROMPIABILE
di F. Veber

FANFULLA
viale Pavia 4, tel. 0371/30740
Fantozzi il ritorno di N. Parenti
con F. Villaggio, M. Vukotic

MARZANI
corso Garfagnini 26, tel. 0371/423328
Riposo

Il ciclone di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Fortezza

MODERNO
corso Adda 97, tel. 0371/420017
Ransom-Il riscatto di R. Howard
con M. Gibson, R. Russo, Vm. 14

MACHERIO PAX
via Milano 15
Riposo

MELZO CENTRALE
p.za Risorimento, tel. 95711817
Sala A. Ransom-Il riscatto di R. Howard
con M. Gibson, R. Russo, Vm. 14

SALA C. Segreti e bugie
di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall

CENTRALE 2
via Orsenigo, tel. 95710296
Il ciclone di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Fortezza

MONZA APOLLO
via Lecco 92, tel. 039/362649
Dal tramonto all'alba di R. Rodriguez
con H. Keitel, Q. Tarantino, Vm. 18

ASTRA
via Manzoni 23, tel. 039/323190
Ransom-Il riscatto di R. Howard
con M. Gibson, R. Russo, Vm. 14

CAPITOL
via Pennati 10, tel. 039/324272
Extreme measures - Soluzioni estreme
di M. Apted
con H. Grant, G. Hackman

CENTRALE
via Sofferino 30, tel. 039/322746
Il club delle prime mogli di H. Wilson
con G. Haun, B. Midler, D. Keaton

MAESTOSO
via S. Andrea, tel. 039/380512
Nirvana di G. Salvatores
con C. Lambert, S. Rubini

METROPOL
via Cavallotti 124, tel. 039/740128
Un inverno freddo freddo di R. Cimpanelli
con A. Derazza, F. Feder

TEODOLINDA
via Cortelona 4, tel. 039/323788
Il ciclone di L. Pieraccioni
con L. Fortezza, N. Estrada

TRIANTE
via Duca d'Aosta 8/a
Riposo

NOVATE MILANESE NUOVO
via Cascina del Sole, tel. 3541641
Riposo

OPERA EDUARDO
via Giovanni XXIII, tel. 57603881
Riposo

PADERNO DUGNANO METROPOL MULTISALA
via Oslavia 8, tel. 9189181
Sala Blu: **Ransom-Il riscatto**
di R. Howard, con M. Gibson, Vm. 14
Sala Verde: **Shine** di S. Hicks
con A. Muller, Stahi, L. Redgrave

PESCHIERA BORROMEO DESICA
via D. Sturzo 3, tel. 55300086
Cineforum

Albergo Roma di U. Chiti
con D. Caprioglio, C. Bisio

RHO CAPITOL
via Martelli 5, tel. 930240
Ransom-Il riscatto di R. Howard
con M. Gibson, R. Russo, Vm. 14

ROXY
via Garibaldi 92, tel. 9303571
Il ciclone di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Fortezza

RONCO BRIANTINO PIO XII
via Lombarda 53, tel. 57501923
Extreme measures-Soluzioni estreme
di M. Apted, con H. Grant, G. Hackman

S. GIULIANO ARISTON
via Matteotti 42, tel. 9846496
Riposo

SEREGNO ROMA
via Umberto I, tel. 0362/231365
Ilona arriva con la pioggia di S. Cabrerr
con M. R. Francisco Gibson, R. Russo, Vm. 14

S. ROCCO
via Cavour 85, tel. 065/230555
Riposo

SESTO SAN GIOVANNI APOLLO
via Marelli 158, tel. 2481291
Ransom-Il riscatto di R. Howard
con M. Gibson, R. Russo, Vm. 14

CORALLO
via Ventiquattro Maggio, tel. 22473939
Il club delle prime mogli di H. Wilson
con G. Haun, B. Midler, D. Keaton

DANTE
via Falck 13, tel. 22470878
Nirvana di G. Salvatores
con C. Lambert, S. Rubini

Dal lunedì al venerdì in tutte le sale cinematografiche il prezzo dei primi due spettacoli pomeridiani non festivi è di Lire 7.000

Metropoli
viale Piave, 24
Tel. 799.913
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000

Mignon
galleria del Corso, 4
Tel. 760.223.43
Or. 15.15-17.40
20.05-22.30
L. 8.000

Nuovo Arti Disney
via Mascagni, 8
Tel. 760.200.48
Or. 15.00-17.50
20.10-22.30
L. 8.000

Nuovo Orchidea Evita
di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)
Tel. 874.547
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 8.000

Odeon 5 sala 1
di C. Nurdasany e M. Perronau (Fra/Ch 1996)
Tel. 874.547
Or. 15.10-16.55
18.40-20.30-22.35
L. 12.000

Odeon 5 sala 2
di E.K. Coughlan, con F.O'Connor, A. Garner (Australia 96)
Tel. 874.547
Or. 15.00-16.50
18.40-20.30-22.35
L. 12.000

Odeon 5 sala 3
di S. Hopkins, con M. Douglas, V. Kilmer (Usa 1996)
Tel. 874.547
Or. 15.10-17.35
20.00-22.35
L. 12.000

Odeon 5 sala 4
di E.K. Coughlan, con F.O'Connor, A. Garner (Australia 96)
Tel. 874.547
Or. 15.00-17.40
20.00-22.35
L. 12.000

Odeon 5 sala 5
di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia 96)
Tel. 874.547
Or. 15.00-17.40
20.00-22.35
L. 12.000

Odeon 5 sala 6
di C. Heston, con T. Birch, V. Kartheiser, C. Heston
Tel. 874.547
Or. 15.10-17.35
20.00-22.35
L. 12.000

ELENA
via Sofferino 30, tel. 2480707
Spettacolo di beneficenza

MANZONI
piazza Petazzi 16, tel. 2421603
Extreme measures-Soluzioni estreme
di M. Apted, con H. Grant, G. Hackman

RONDINELLA
viale Matteotti 425, tel. 22478183
Riposo

SETTIMO MILANESE AUDITORIUM
via Grandi 4, tel. 3282992
Riposo

SOVICO

TEATRI

ALLA SCALA
piazza della Scala, tel. 72003744
Ore 20.00 **Oegin** balletto in tre atti ispirato al poema di A. Puskin, musica di P. I. Ciaikovskij, orchestra e riarrangiata da H. Stolz, direttore e concertatore O. Wilkins, scene P. L. Sarpatian, coreografia J. Cranko, con il Corpo di ballo del Teatro alla Scala. Turno D

CONSERVATORIO
via Conservatorio 12, tel. 76001755
Ore 21.00 "Società dei Concerti - Serie Zaffiro" concerto

concerto del violinista Ugo Ughi e del pianista Bruno Cannò L. 40-35.000

LIRICO
via Larga 14, tel. 72333222
Ore 20.30 **L'avoro** di Mollère, con A. Boni, M. Bottini, G. Dettori, P. Villaggio, Regia di L. Puggelli da un'idea di G. Strehler. L. 36-50.000

PICCOLO TEATRO
via Rovello 2, tel. 72333222
Ore 20.30 **Stanza di guerra** con Lella Costa, regia di Gabriele Vacis. L. 35.000

PICCOLO TEATRO STUDIO
via Garibaldi 92, tel. 9303571
Ore 20.30 **Il caso Kafka** con Monti Ovardia, L. Colbert, O. Mincer, A. Vella e Theatre Orchestra. Regia di R. Andò. L. 35.000

ARSENALE
via C. Correnti 11, tel. 8375896
Ore 21.15 **Pericle, principe di Tiro** di W. Shakespeare, con A. Bonicalzi, G. Calò, V. Colomi. Regia di M. Spreafico. L. 24-20.000

CARCANO
corso di Porta Romana 63, tel. 55191377
Ore 21 **La locandiera** con P. Milani e C. Simoni. Regia di M. Bernardi. L. 30-40.000

CIAK
via Sangallo 33, tel. 76110093
Ore 21.30 **cerchio invisibile** di e con Victoria Chaplin e Jean Baptiste Thierree. L. 35-25.000

COMUNA BAIRE AGORA' CLUB
via Favretto 11, tel. 4223190426320
Scuole Europee di Teatro e Cinema: segreteria ore 9-19.

CRT/CENTRO RICERCA TEATRO Cri Salone
via U. Dini 7, tel. 861901
Ore 21 **La rabbia** dedicato a P. Pasolini, con P. Corso, P. del Bono. L. 15.000.

Ore 22 Il corpo è una folla spaventata
con G. Barberio Corsetti, G. De Benedetti. L. 16.000

L. 32.000 doppio spettacolo

DELLA 14ma
via Oglio 18, tel. 55211300
Scuola di teatro diretta da R. Siliveri

DELLE ERBE
via Mercato 3, tel. 86464986
Riposo

Odeon 5 sala 7
di R. Cimpanelli, con A. Denazzi, F. Peter (Ita 96)
Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.10-22.35
L. 12.000

Odeon sala 8
di F. Pipolo, con A. Merz (Ita 96)
Tel. 874.547
Or. 15.25-17.45
20.10-22.35
L. 12.000

Odeon 5 sala 9
di G. Trousdale e K. Wise (Usa 96)
Tel. 874.547
Or. 15.00-16.50
18.40-20.30-22.30
L. 12.000

Odeon 5 sala 10
di S. Skarsgard (Danimarca)
Tel. 874.547
Or. 16.00-19.00
22.05
L. 12.000

È UN'INIZIATIVA EDITORIALE DE L'UNITÀ.



A ME GLI OCCHI, PLEASE

Gigi Proietti, uno dei più grandi attori italiani in uno spettacolo straordinario, nella versione del 1976, che da vent'anni incanta il pubblico.
Videocassetta + fascicolo a 18.000



JAZZ

A night in Tunisia, un lungo viaggio attraverso i suoni e i ritmi dell'Africa. Il primo CD di una nuova collana dedicata ai grandi temi e personaggi del jazz.
CD+fascicolo a 15.000 lire.



TUTTOTRUFFAUT

Tutti i film del grande regista francese. In edicola *L'ultimo metrò*. Da gennaio con ogni videocassetta ci sarà un volume. Il primo è: **I film della mia vita** firmato François Truffaut.
Videocassetta+fascicolo+libro a 18.000 lire



FIABE

Per i più piccini (e per i loro genitori) un'intramontabile video fiaba: **Il gatto con gli stivali**. Si gioca e si impara con l'abc, i numeri e i colori.
Videocassetta+libro illustrato a 15.000 lire.



MESSAGE TO LOVE (INEDITO)

Il più bello dei concerti dell'isola di Wight. È il 1970 e sullo stesso palco si incontrano i migliori interpreti della generazione hippy: Jimi Hendrix, Joan Baez, Joni Mitchell, Miles Davis, Donovan, Taste, Free, Doors e tanti altri.
Videocassetta + fascicolo 18.000 lire



LA STORIA DELLA CREATIVITÀ

600 riproduzioni fotografiche, 150 opere analizzate in dettaglio, 3000 notizie e un gioco interattivo. Prosegue l'esplorazione "informatica" del pianeta uomo.
CD rom a 30.000 lire.



IL VANGELO SECONDO MATTEO

La violenza, lo scandalo, la bellezza della parola di Gesù nel capolavoro di Pier Paolo Pasolini. Un classico da collezionare.
Videocassetta+fascicolo a 10.000 lire.



TUTTOBENIGNI

È ancora in edicola l'ultimo, esilarante, delirante, irresistibile recital dal vivo di Roberto Benigni. Lo spettacolo che ha fatto ridere milioni di italiani finalmente in videocassetta.
In edicola a 19.900 lire.



CLERKS

La grande scoperta del cinema indipendente americano. Un piccolo film che ha conquistato i giovani di tutto il mondo.
Videocassetta+fascicolo a lire 18.000.



LOUVRE

La più affascinante e completa guida multimediale al più grande e prestigioso museo del mondo. Il Louvre senza segreti.
Doppio CD Rom a 30.000 lire



OMAGGIO A MASTROIANNI

Sostiene Pereira una delle ultime straordinarie interpretazioni dell'attore italiano più amato nel mondo.
Videocassetta + fascicolo a 18.000 lire



AMADEUS

L'incredibile percorso musicale di uno dei più grandi geni della musica. Le nozze di Figaro, Don Giovanni, il Requiem e i migliori concerti per piano raccolti in due straordinari CD.
In edicola a 20.000 lire.

Un grande patrimonio culturale in edicola per voi.

**Amava cinema
e libri con la
stessa passione...**

**Da gennaio
con ogni
videocassetta
ci sarà
un volume.
Il primo è
"I film della
mia vita"**

**Catherine Deneuve
e Gérard Depardieu
in un grande film
di François Truffaut**

**L'ULTIMO
METRO'**

Videocassetta+fascicolo+libro a lire 18.000 in edicola separatamente da l'Unità

l'Unità
TUTTO TRUFFAUT